



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 16/11/2012

INDICE

IFEL - ANCI

16/11/2012 Avvenire - Nazionale	10
Dagli abiti usati più lavoro solidale	
16/11/2012 La Provincia di Latina	12
Ribadito l'impegno anche per conto dell'Associazione dei comuni italiani	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

16/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	14
La beffa dei vitalizi regionali Resistono alla legge anti-Fiorito	
16/11/2012 Il Sole 24 Ore	16
Esborso pesante per le case storiche	
16/11/2012 Il Sole 24 Ore	17
Cedolare con anticipo ridotto al 92 per cento	
16/11/2012 Il Sole 24 Ore	18
Delude la tassa di soggiorno	
16/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	19
Delega fiscale a rilento, in bilico la riforma del catasto	
16/11/2012 Il Giornale - Nazionale	20
L'Imu e le attività non-profit della Chiesa	
16/11/2012 Avvenire - Nazionale	21
Taglio delle Province, Patroni Griffi: «Il Parlamento passi alle decisioni»	
16/11/2012 Avvenire - Nazionale	22
Imu al non profit, il governo «cerca un equilibrio»	
16/11/2012 Avvenire - Nazionale	23
Maltempo, 250 milioni alle regioni più colpite	
16/11/2012 ItaliaOggi	24
Le Regioni non spendono i soldi Ue	
16/11/2012 ItaliaOggi	26
Ruoli, casse dei comuni a rischio	

16/11/2012 ItaliaOggi	28
Fabbricati rurali agevolati se in categoria A/6 e D/10	
16/11/2012 ItaliaOggi	29
Il Patto blocca i fondi alle aree svantaggiate del Nord	
16/11/2012 ItaliaOggi	30
Segretari comunali contro lo spoils system	
16/11/2012 ItaliaOggi	31
Fabbricati rurali, arriva la proroga	
16/11/2012 ItaliaOggi	32
Esuberi al buio nelle province	
16/11/2012 ItaliaOggi	33
Lo Scaffale degli Enti Locali	
16/11/2012 ItaliaOggi	34
Fondi ai comuni ecosostenibili	
16/11/2012 L Unita - Nazionale	35
I tagli alle Province e la sicurezza delle scuole	
16/11/2012 MF - Nazionale	36
Recuperati 12 miliardi di evasione	
16/11/2012 La Padania - Nazionale	37
Tesoretto ai Comuni, sarà svuotato in un batter d'occhio È una presa in giro	
16/11/2012 L'Espresso	38
Le mani sul TERREMOTO	
16/11/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	41
SALVO IL VITALIZIO REGIONALE L'ULTIMA MANCIA AI CONSIGLIERI	
16/11/2012 Corriere della Sera - Sette	42
Il Ponte che non ci sarà ci costerà altri 25 milioni	
16/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	44
Da aprile al Fisco bonifici e saldi dei conti correnti	
16/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	45
Legge di Stabilità, tre voti di fiducia	
16/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	47
Tagli alla sanità privata Rischia la metà dei centri	
16/11/2012 Il Sole 24 Ore	49
«Ricerca, 120 milioni per fare rete»	

16/11/2012 Il Sole 24 Ore	51
Clini: semplificazioni, possibile il decreto	
16/11/2012 Il Sole 24 Ore	52
Produttività, taglio da 250 milioni	
16/11/2012 Il Sole 24 Ore	54
Dalla rinuncia al taglio Irpef risorse a famiglie e imprese	
16/11/2012 Il Sole 24 Ore	58
Il taglio del cuneo fiscale al via soltanto dal 2014	
16/11/2012 Il Sole 24 Ore	60
Il caso Irap resta aperto	
16/11/2012 Il Sole 24 Ore	62
Il bonus sui figli divide dipendenti e autonomi	
16/11/2012 Il Sole 24 Ore	64
Credito d'imposta più ampio	
16/11/2012 Il Sole 24 Ore	65
Draghi: non aumentare le tasse	
16/11/2012 Il Sole 24 Ore	67
Contribuenti alla cassa del fisco dopo il ricalcolo	
16/11/2012 Il Sole 24 Ore	70
Minimi al cambio regime	
16/11/2012 Il Sole 24 Ore	72
Super-anagrafe, ok del Garante	
16/11/2012 Il Sole 24 Ore	74
Autovelox, proventi dimezzati	
16/11/2012 Il Sole 24 Ore	76
Prefetti in campo per sbloccare i crediti	
16/11/2012 Il Sole 24 Ore	77
«In Italia costi dell'energia ai massimi»	
16/11/2012 La Repubblica - Nazionale	79
Il governo: via al piano prevenzione Clini: "Occorrono 40 miliardi"	
16/11/2012 La Repubblica - Nazionale	80
Ecco le nuove detrazioni Per un figlio sotto i 3 anni fino a 1000 euro di risparmio	
16/11/2012 La Repubblica - Nazionale	82
Salgono al 56% le famiglie in difficoltà	

16/11/2012 La Stampa - Nazionale	83
L'Europa è in recessione L'Italia giù dello 0,2% ma va meglio delle attese	
16/11/2012 La Stampa - Nazionale	84
Ricette senza vincoli Prescrivere il generico non sarà obbligatorio	
16/11/2012 La Stampa - Nazionale	85
Stabilità, l'ultimo match salva alluvionati e polizia	
16/11/2012 La Stampa - Nazionale	87
Cinquantamila alloggi disabitati	
16/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	88
Manovra Più fondi per l'alluvione meno alla produttività	
16/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	90
Sea, duello finale sul collocamento	
16/11/2012 Il Messaggero - Metropolitana	91
Ecco la mappa dei tagli nei ministeri Ci sono trop...	
16/11/2012 Il Giornale - Nazionale	92
Il Grande fratello diventa realtà: il fisco può spiare i conti correnti	
16/11/2012 Avvenire - Nazionale	94
Ddl stabilità, primo sì tra le tensioni	
16/11/2012 Libero - Nazionale	95
CHI LI HA VISTI?	
16/11/2012 Il Tempo - Nazionale	97
La legge c'è, la stabilità no I partiti riscrivono il ddl	
16/11/2012 ItaliaOggi	98
Alle donne non serve il traino quote rosa	
16/11/2012 ItaliaOggi	99
L'Inps in crisi a caccia di sponsor	
16/11/2012 ItaliaOggi	100
Tobin tax, restyling annunciato	
16/11/2012 ItaliaOggi	101
La produttività sull'ottovolante	
16/11/2012 ItaliaOggi	102
Conti correnti esteri, il bollo è di 34,20 euro	
16/11/2012 ItaliaOggi	104
Sul fisco resta tutto come prima	

16/11/2012 ItaliaOggi	105
Agenzie fiscali alla fusione	
16/11/2012 ItaliaOggi	106
Rating di legalità per le imprese	
16/11/2012 ItaliaOggi	107
Taglia-debito, la Cdp di traverso	
16/11/2012 ItaliaOggi	109
Multe, rendicontazioni a due vie	
16/11/2012 ItaliaOggi	110
Fondo anti-default, figli e figliastri	
16/11/2012 ItaliaOggi	111
Controlli di legittimità, la Corte conti era pronta	
16/11/2012 L Unita - Nazionale	112
La contraffazione affonda le imprese del made in Italy	
16/11/2012 L Unita - Nazionale	113
Gli artigiani hanno perso 250mila posti di lavoro	
16/11/2012 QN - La Nazione - Nazionale	115
L'occhio del Fisco entra in banca Pensioni di guerra, ci pensa Monti	
16/11/2012 QN - La Nazione - Nazionale	116
«Governo caduto nella trappola del rigore Evitato il peggio, ma il meglio dov'è?»	
16/11/2012 MF - Nazionale	117
Più capitale per i nuovi istituti	
16/11/2012 MF - Nazionale	118
La legge di Stabilità approda alla Camera. Da martedì la fiducia, l'ok finale giovedì 22	
16/11/2012 MF - Nazionale	119
Soro dice sì al Grande Fratello fiscale	
16/11/2012 La Padania - Nazionale	120
COTA: «La politica dei PROFESSORI aggrava LA CRISI»	
16/11/2012 Il Mondo	121
Italia & Russia unite (soprattutto per le pmi)	
16/11/2012 Il Mondo	123
La tax scontenta tutti	

16/11/2012 L'Espresso	125
Caro Monti la prego, si candidi	
16/11/2012 L'Espresso	126
BEFERA SCEGLIE DUBLINO	
16/11/2012 L'Espresso	127
Quanto ci costa NON FARE	
16/11/2012 L'Espresso	130
Il mutuo cerca CASSA	
16/11/2012 L'Espresso	132
Il patto di Rubik	
16/11/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	133
La legge di Stabilità fa un bel regalo ai deputati	
16/11/2012 Pubblico Giornale	135
Cultura, il fiasco di Ornaghi E il nostro patrimonio muore	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

16/11/2012 Il Sole 24 Ore	138
Torino, il duello Iren-A2A verso i tempi supplementari	
<i>TORINO</i>	
16/11/2012 Il Sole 24 Ore	140
«Fiat-Chrysler, nozze nel 2014»	
16/11/2012 Il Sole 24 Ore	142
Ilva, possibile stop dal 14 dicembre	
16/11/2012 La Repubblica - Roma	143
Regione, voto nelle mani del Consiglio di Stato	
<i>ROMA</i>	
16/11/2012 La Stampa - Nazionale	144
Referendum, Grillo ad Aosta fa tremare l'Union Valdôtaine	
16/11/2012 Il Messaggero - Roma	146
L'Atac gestirà per sette anni il trasporto pubblico	
16/11/2012 ItaliaOggi	147
Finanziamenti all'edilizia scolastica	

16/11/2012 ItaliaOggi	148
Contributi a chi acquista alloggi	
<i>PALERMO</i>	
16/11/2012 MF - Nazionale	149
Un nuovo patto per l'Isola	
<i>PALERMO</i>	
16/11/2012 La Padania - Nazionale	150
Veneto indipendente Bizzotto porta il referendum al Parlamento europeo	
16/11/2012 La Padania - Nazionale	151
Piemonte, patto generazionale per la competitività del Piano giovani	
<i>TORINO</i>	

IFEL - ANCI

2 articoli

COSTRUIRE FUTURO Parte da Milano il progetto che punta a rivitalizzare il settore del riuso per offrire alle categorie più disagiate nuove opportunità. Una scelta non profit che ha trovato anche la collaborazione dell'Anci

Dagli abiti usati più lavoro solidale

Caritas: "valore aggiunto" nei cassonetti Coinvolte 40 diocesi: il riutilizzo dei vestiti offre occupazione ai giovani, aiuta l'ecologia e combatte il crimine
PAOLO LAMBRUSCHI

rovate a immaginare lo stadio di San Siro e il Duomo di Milano stipati di abiti usati. È quanto è stato raccolto in 15 anni dalle cooperative sociali promosse dalla Caritas Ambrosiana attraverso i cassonetti gialli sparsi sul territorio della diocesi. Per inciso, sono 80 mila tonnellate che, rivendute in una filiera etica certificata, hanno portato alla creazione di 49 posti di lavoro a soggetti svantaggiati - tra cui padri di famiglia, rifugiati e senza dimora - e al reinvestimento di un milione e mezzo di euro, usati per finanziare 79 progetti rivolti a donne vittime di tratta, anziani soli e bambini abbandonati. Ora provate a immaginare 240 mila tonnellate di abiti usati e accessori. Sono quattro chili a testa per ogni italiano, l'equivalente di 16 mila tir. È quanto il Belpaese mediamente in barba alla crisi - butta ogni anno svuotando gli armadi. Solo la metà viene intercettata dai consorzi del riuso. Il resto viene bruciato negli inceneritori. Ma entro il 2020 l'Ue ci impone con una direttiva di aumentare la quota di riuso dei rifiuti. Contando che solo il vetro in Italia potrebbe venire riutilizzato (ma da noi non si fa), le prospettive di crescita della raccolta del tessile diventano enormi. Resta da vedere chi metterà le mani su un business di svariati milioni e con quali finalità. Perché in questo campo ci sono luci, come quella milanese, c'è il profit onesto e le molte ombre che vanno dal profit travestito da non profit alle ecomafie che, come dimostrano molte inchieste condotte in passato, utilizzano nomi o marchi di finte associazioni per condurre raccolte porta a porta o abusive con cassonetti installati nottetempo. A Milano circa tre lustri fa partì dalle cooperative del consorzio Farsi Prossimo l'idea di trasformare l'annuale raccolta di abiti usati organizzata dalla Caritas diocesana attraverso le parrocchie nella raccolta stabile con i cassonetti gialli. Cassonetti che, dopo l'esperienza pilota milanese si sono diffusi in Italia, diventando sinonimo di riutilizzo solidale e di ecologia, anche se il settore difetta di trasparenza sul versante della legalità e del lavoro nero. L'idea da anni si comunque è messa in viaggio. Attualmente sono 40 le diocesi impegnate con i cassonetti con 50 cooperative sociali e da Milano è stata rilanciata ieri con un restyling dei cassonetti - in evidenza il marchio Caritas e il logo «Dona Valore» - per segnalare l'unica raccolta gestita integralmente da onlus. «Noi - spiega il direttore della Caritas diocesana don Roberto Davanzo - abbiamo praticato la strada della legalità e della trasparenza e della cura del creato vincendo la sfida. La carità si è fatta impresa». Così nel 1997, utilizzando la legge Ronchi che obbligava dal 1992 le amministrazioni alla raccolta anche del tessile, furono stipulate le prime convenzioni con il comune di Lissone e poi di Monza, quindi Milano. Oggi i comuni convenzionati sono oltre 200 e le parrocchie 400. Qual è la filiera certificata dell'abito che dismettiamo? «Una minima parte - risponde Carmine Guanci, coordinatore della rete Riuse che riunisce le coop sociali diocesane della raccolta - resta alle Caritas che lo da ai poveri. Abbiamo raccolto nel 2011 8000 tonnellate di abiti e non ci sono così tanti indigenti. La gran parte viene allora conferita a impianti autorizzati che dopo averlo igienizzato lo selezionano. Il 68% viene rivenduto all'estero, soprattutto in Tunisia, e da lì arriva sul mercato africano. Il 25% viene venduto direttamente sul mercato europeo, vale a dire Germania e Olanda, il resto si trasforma in pezzame industriale». Per crescere serve la collaborazione dei comuni i quali, spesso, per motivi di arredo urbano non concedono l'autorizzazione lasciando via libera a installazioni abusive di colore giallo che giocano sulla confusione. Diversi municipi per fare cassa indicano bandi dove si paga un tanto al chilo raccolto o al cassonetto per vincere la gara. Così il non profit è fuori causa e il reinserimento dei disoccupati a rischio. Ma l'Anci vuole usare l'ultimo scorcio di legislatura per presentare al governo un parere orientato al terzo settore, intanto ha siglato una lettera d'intenti con il consorzio nazionale di raccolta Conau inviandola

agli 8000 aderenti. «Entro il 2020 - conferma Filippo Bernocchi, delegato di presidenza dell'Associazione dei comuni - aumenterà la quota di rifiuti riutilizzati, il tessile è il settore su cui puntare. Diventerà operativo un gestore unico, vorremmo promuovere le esperienze non profit che rispettano legalità, ambiente e con valenza sociale». L'Italia in cerca di lavoro, anche se non manca di bastonarlo, dovrebbe guardare con attenzione alla capacità d'impresa del terzo settore.

I NUMERI

240MILA TONNELLATE

I VESTITI SCARTATI OGNI ANNO IN ITALIA

4I CHILI PRO CAPITE

40

LE DIOCESI COINVOLTE NEL PROGETTO

LE COOPERATIVE SOCIALI

50

Ribadito l'impegno anche per conto dell'Associazione dei comuni italiani

a direttiva Bolkestein, la disposizione emanata dalla Commissione europea che prevede la scadenza al 2015 di tutte le concessioni balneari e la messa a gara delle stesse, è stata al centro di un incontro tra l'amministrazione comunale di Latina e gli operatori pontini. Presente all'appuntamento il sindaco Di Giorgi che ha ribadito l'impegno della sua giunta al fianco degli stessi operatori. All'incontro erano presenti anche il sindaco di Pineto, Luciano Monticelli, delegato Anci per il Demanio Marittimo oltre agli assessori Fabrizio Cirilli, Orazio Campo, Giuseppe Di Rubbo e Marco Picca. «L'Ance è pienamente impegnata in questa vicenda relativa alla Direttiva Bolkestein - ha affermato il sindaco Monticelli - poiché intendiamo tutelare i nostri operatori balneari le cui aziende e la cui storia ha una peculiarità del tutto particolare rispetto al resto d'Europa e di cui, evidentemente, a Bruxelles faticano a rendersi conto. Inoltre già oggi, ma ancor più nel 2016 quando la Direttiva Bolkestein dovrebbe iniziare a produrre i suoi effetti, molte competenze e responsabilità del settore ricadranno sui Comuni. Vogliamo dunque agire - ha continuato il delegato nazionale dell'Ance - affinché i nostri imprenditori non si trovino in difficoltà, rappresentando al Governo italiano la necessità di un'azione incisiva a livello europeo. C'è un modello imprenditoriale tutto italiano da salvaguardare in un settore i cui investimenti sono fermi a causa delle incertezze legate alla Direttiva Bolkestein». «L'applicazione della Direttiva Bolkestein così come è attualmente configurata - ha affermato il sindaco Di Giorgi -, rappresenta un danno economico enorme per i nostri operatori, con conseguenti pesanti ricadute sui Comuni. Siamo seriamente preoccupati e quindi ringrazio il sindaco Monticelli per la disponibilità; noi come Ance siamo l'ultimo baluardo e per questo è importante la collaborazione con gli operatori per rappresentarne le giuste istanze». Gli operatori balneari hanno quindi avuto un confronto presentando le loro preoccupazioni e proposte relative all'applicazione della Direttiva Bolkestein, proposte che, in sostanza, chiedono di non vanificare e non smantellare il sistema turistico balneare italiano con le migliaia di imprese del settore da tutelare.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

85 articoli

Il caso La regola dei 66 anni di età con 10 di mandato non si può applicare agli enti che formalmente hanno già abolito l'assegno

La beffa dei vitalizi regionali Resistono alla legge anti-Fiorito

Una norma prevede il taglio, ma non vale per chi ha già deciso L'età I consiglieri degli enti potranno ricevere l'assegno prima del compimento dei 66 anni

SERGIO RIZZO

ROMA - Mai più vitalizi regionali a cinquant'anni, era la promessa. Anche i governatori si erano dichiarati d'accordo. Malgrado il clima apertamente ostile che si respirava in Parlamento, dove il Partito delle Regioni era pronto alla battaglia, come ha dimostrato l'accoglienza glaciale riservata al decreto legge per tagliare finalmente sprechi e abusi locali con una clamorosa bocciatura della commissione bicamerale per gli affari regionali. Dove il relatore Luciano Pizzetti, democratico e bersaniano, ex consigliere regionale della Lombardia, ha contestato duramente il via libera dato dai governatori, che a suo parere «non appaiono in grado di salvaguardare le proprie prerogative costituzionalmente riconosciute». Traduzione: vanno salvati da loro stessi. Messaggio inequivocabile per i 280 (tanti ne ha contati Carmine Gazzanni sul sito Infiltrato.it) suoi colleghi di Camera e Senato che come lui sono ex consiglieri regionali. E per spiegare come mai la norma voluta da Monti per impedire inaccettabili privilegi pensionistici si sia magicamente dissolta alla Camera non si può che partire da qua.

«Stop alle pensioni prima dei 66 anni, come invece sarebbe toccato a Er Batman», annunciava l'Ansa il 4 ottobre scorso, dando notizia del provvedimento. Il giro di vite, in effetti, si presentava pesante. Nessun ex consigliere regionale avrebbe avuto diritto alla pensione senza aver fatto almeno dieci anni di mandato né prima di aver compiuto 66 anni. Pareva studiata apposta per impedire che personaggi come l'ex capogruppo del Pdl nel consiglio regionale del Lazio, Franco Fiorito, alias «Er Batman» di Anagni, 41 anni di età, accusato di essersi appropriato dei fondi pubblici generosamente assegnati al suo partito, potessero riscuotere il vitalizio dopo nemmeno tre anni di incarico e già al compimento dei cinquant'anni. Soprattutto, però, questa norma avrebbe avuto il vantaggio di mettere ordine in una giungla indescrivibile. Ogni Regione ha infatti sempre avuto norme previdenziali proprie, differenti dalla Regione accanto.

Appena però il decreto legge del governo di Mario Monti è arrivato in Parlamento con questa tagliola, ecco le bordate. Da tutte le parti. Chi ostinatamente proponeva di dimezzare il numero degli anni di mandato sufficienti a godere della pensione regionale, portandolo da dieci a cinque. Chi esortava ad abbassare l'età, da 66 a 60 anni. Chi chiedeva di prevedere il riversamento dei contributi previdenziali al consigliere regionale nel caso di impossibilità a godere della pensione. Chi, non contento, non cessava di invocare la soluzione più radicale di tutte: il colpo di spugna.

E alla fine l'ha spuntata, anche se in un modo davvero singolare, come si capisce rileggendo le modifiche scaturite dall'intervento sul testo originario dei due relatori: Chiara Moroni, parlamentare del Fli, e Pierangelo Ferrari deputato del Partito democratico nonché ex consigliere regionale della Lombardia. E' stato sufficiente inserire alla fine della lettera "m" dell'articolo 2, quello che stabilisce i limiti minimi dei 66 anni di età e dei 10 anni di mandato, questa frase: «Le disposizioni di cui alla presente lettera non si applicano alle Regioni che abbiano abolito i vitalizi».

Siccome tutte le Regioni hanno già abolito i vitalizi, ecco che la regola del 66+10 non si può applicare a nessuna.

Direte: ma è logico. Che senso ha mettere un tetto alle pensioni quando le pensioni non ci sono più? Perfetto. Ma se le pensioni non ci sono più, che senso ha precisare in una legge che non si applica il tetto?

Ricapitoliamo. Tutte le Regioni hanno già abolito i vitalizi, come si è detto, in linea di principio. Ma non tutte hanno fatto come l'Emilia-Romagna, che li ha cancellati e basta. La legge prevede infatti che i vitalizi possano essere sostituiti, dalle Regioni che intendono farlo, con trattamenti pensionistici alternativi basati sul sistema contributivo. Una di queste è appunto la Regione Lazio, che ha demandato a un futuro provvedimento (se ne

occuperà il prossimo consiglio) il passaggio dal vitalizio alla pensione per i suoi consiglieri. E qui sta evidentemente la furbizia di quella frase che esclude dall'applicazione della tagliola del 66+10 chi ha già abolito i vitalizi, cioè tutti. Perché questo consentirà alle Regioni che li vorranno sostituire con pensioni contributive, di aggirare le regole più rigide che avrebbe voluto introdurre Monti, consentendo la corresponsione dell'assegno contributivo magari già a sessant'anni, o forse ancora prima, e con soli cinque anni di mandato anziché dieci. Saranno tutte libere di farlo.

Non bastasse, anche i consiglieri ora in scadenza potranno così andare in pensione prima di 66 anni d'età e con neanche 10 di mandato. Perché quel colpo di spugna tanto originale quanto provvidenziale ha vanificato pure la norma, contenuta nel provvedimento, con cui viene esteso sulla carta il tetto del 66+10 agli attuali consiglieri che avrebbero già maturato il diritto al vecchio vitalizio e si stanno apprestando a lasciare l'incarico. Di chi parliamo? Di quelli della Regione Lazio, per esempio: i quali, grazie al vecchio sistema abolito ma ancora in vigore per gli attuali eletti, possono pensionarsi a cinquant'anni. Proprio coloro che sembravano il bersaglio della legge, a cominciare da Batman. Geniale, no?

RIPRODUZIONE RISERVATA

280

Foto: gli ex consiglieri regionali in Parlamento

La scheda Un decreto legge presentato dal governo aveva previsto che nessun ex consigliere regionale avrebbe avuto diritto alla pensione senza aver fatto almeno dieci anni di mandato e prima di aver compiuto 66 anni. Nel testo definitivo è spuntato un articolo che recita: «Le disposizioni di cui alla presente lettera non si applicano alle Regioni che abbiano abolito i vitalizi». Praticamente tutte. In realtà questa norma ha reso nullo il provvedimento del governo poiché le Regioni hanno comunque la facoltà di sostituire i vitalizi con trattamenti pensionistici alternativi basati sul sistema contributivo

Foto: Franco Fiorito, «Er Batman»

BENI VINCOLATI

Esborso pesante per le case storiche

Acconto pesante per i proprietari di beni immobili di interesse storico o artistico dati in locazione a terzi. Il versamento di novembre, nella maggior parte dei casi, sarà gravato dai rincari provocati dal decreto legge 16/2012.

Fino al 2011, per questi immobili (vincolati in base all'articolo 10 del decreto legislativo 42/2004) la tassazione Irpef avveniva (indipendentemente dalla natura abitativa o commerciale e dalla presenza di un contratto di locazione) sulla base «della minore tra le tariffe d'estimo previste per le abitazioni nella zona censuaria nella quale è collocato il fabbricato» (articolo 11, comma 2, legge 413/91). Ma l'articolo 4 del decreto legge 16/2012 ha abrogato questa disposizione, prevedendo che l'imponibile deve essere determinato applicando al canone effettivo di locazione un abbattimento del 35% (gli immobili non locati e non costituenti abitazione principale cessano di essere imponibili per via dell'assoggettamento a Imu). Per cui si abbandona il dato catastale per tassare il 65% del reddito effettivo, grandezza generalmente molto superiore. La modifica ha effetto dal 2012, ma il legislatore ha imposto il versamento degli acconti (anche su base "storica") simulando un imponibile 2011 già in linea con la nuova disposizione. Con la circolare 19/E/2012, l'Agenzia, oltre a chiarire il meccanismo del ricalcolo, ha consentito il versamento del primo acconto con le regole precedenti, a condizione che la rata di novembre congruagli l'intera differenza e comprenda gli interessi (al tasso del 4% annuo) sul minor importo versato a giugno. Operativamente, il contribuente deve seguire questi passaggi:

- occorre eliminare dal reddito complessivo 2011 il reddito del fabbricato calcolato con la "vecchia" regola della minore tariffa d'estimo della zona censuaria;
- bisogna determinare il nuovo imponibile, inserendo il canone annuo di affitto ridotto del 35%;
- infine, è necessario calcolare l'acconto dovuto, sottraendo quanto versato come prima rata e maggiorando la differenza in più dovuta per il primo versamento degli interessi al 4% annuo.

L'obbligo riguarda anche le imprese con riferimento agli immobili (storici) diversi da quelli strumentali e dai "beni merce" (vale a dire gli immobili "patrimonio", disciplinati dall'articolo 90 del Tuir) oggetto di locazione. Analoga situazione si verifica se gli immobili sono posseduti da enti non commerciali e locati al di fuori dell'eventuale attività d'impresa esercitata. In questi ultimi due casi, gli immobili non locati partecipano all'imponibile con il 50% della rendita (rivalutata del 5%). Per i fabbricati strumentali e quelli "merce", anche se di interesse storico, la regola è, invece, quella della derivazione dal bilancio (risoluzione 99/2006 e Cassazione 26343/2009).

G.Gav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le locazioni

Cedolare con anticipo ridotto al 92 per cento

Sergio Pellegrino

Giovanni Valcarenghi

Test per l'acconto anche in relazione all'imposta sostitutiva da cedolare secca dovuta dalle persone fisiche che hanno manifestato l'opzione. La tassazione piatta del 19 o del 21%, infatti, richiede l'anticipo in corso d'anno, anche se con misure percentuali differenziate rispetto a quelle delle imposte dirette.

Per il 2012 la percentuale applicabile era pari al 95% di quanto indicato al rigo RB11 del modello Unico, totale poi da suddividere in due porzioni: il 40%, da versare insieme con il saldo Irpef, e il 60% a novembre.

Tuttavia, il Dpcm del 21 novembre 2011 ha disposto una riduzione percentuale di tre punti, applicabile però solo in sede di secondo acconto. Pertanto, rispetto a quanto già versato a luglio, si dovrà effettuare di nuovo il conteggio (al 92% e non più al 95%), sottraendo quanto già anticipato. In tal senso, l'Agenzia aveva emanato il 25 novembre 2011 un comunicato stampa, poi confermato dalla circolare 20/E/2012, al paragrafo 3.

Gli acconti della cedolare secca per l'anno in corso, tuttavia, devono essere determinati con un metodo differente rispetto al 2011, periodo di imposta di primo avvio della tassazione piatta (si veda la circolare 26/E/2011, paragrafo 7). Innanzitutto, se nel 2011 non è stata applicata la cedolare (perché per esempio l'opzione è manifestata dal 2012), non si è obbligati ad alcun versamento. In secondo luogo, se la cedolare è stata revocata in corso d'anno, è possibile applicare il metodo previsionale, riducendo l'esborso.

Inoltre, spesso la corretta determinazione degli acconti da cedolare implica anche una considerazione complessiva della posizione del contribuente anche ai fini Irpef.

Si pensi al caso in cui fosse in essere, per il 2011, un contratto di locazione tassato in via ordinaria, passato poi al regime della cedolare nel corso del 2012. Oltre a non versare acconto per la tassa piatta, il contribuente potrà rivedere al ribasso l'acconto versato a titolo di Irpef, con la conseguenza che rinverrà legittimamente parte del carico fiscale al momento del saldo, la prossima estate.

Nel calcolo potrebbe anche essere necessario tenere conto dell'ipotesi del fabbricato a disposizione per parte d'anno, poi locato in regime di cedolare. Anche in questo caso nessun acconto di imposta sostitutiva è dovuto, e si potrà considerare anche una riduzione dell'Irpef connessa alla mancata tassazione della rendita catastale nel 2012, in quanto assorbita dal decollo del l'Imu.

Infine, chi affitta i fabbricati in regime normale Irpef deve tenere conto delle modifiche apportate al Tuir dalla legge Fornero. Infatti, la riduzione del l'imponibile derivante dalla locazione scenderà dal 15 al 5%, ma solo a decorrere dal prossimo anno 2013. Di conseguenza, gli acconti correnti, se si ipotizza un ricalcolo al ribasso, dovranno essere determinati con le vecchie regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposte comunali. Entrate penalizzate dalla riduzione complessiva delle presenze e dalle tempistiche

Delude la tassa di soggiorno

Il gettito totale si fermerà a 163 milioni: ne erano previsti quasi 200 IL CENSIMENTO Iorio (Federturismo): «Abbiamo chiesto ai Comuni come verranno utilizzati i fondi raccolti, ma ci hanno risposto in pochi»

Laura Dominici

Il gettito della tassa di soggiorno delude le previsioni delle amministrazioni comunali. Il calo delle presenze in estate e la diversa tempistica di introduzione dell'imposta incideranno sugli incassi previsti, facendo segnare un buco di circa 30 milioni. Lo afferma un'analisi condotta dall'Osservatorio nazionale sulla tassa di soggiorno curato dalla società Jfc. È un valzer di cifre: da una prima ricognizione del Sole 24 Ore nel mese di luglio una stima Asshotel-Confesercenti faceva prevedere tasse sul turismo per un miliardo di euro (tra imposta di soggiorno, tasse di sbarco e pedaggi ai passi alpini).

La rilevazione di Jfc su dati forniti dai comuni rileva un budget di incassi che avrebbe dovuto sfiorare i 200 milioni di euro (192) per la sola tassa di soggiorno, contro i 150 stimati a inizio estate da Federalberghi-Mercury. «In realtà il consuntivo dovrebbe assestarsi sui 163 milioni, con una riduzione del gettito del 15% per i 300 comuni che l'hanno applicata», annuncia al Sole 24 Ore Massimo Feruzzi, amministratore unico Jfc. Resta la confusione sull'uso dei fondi. Federturismo ha cercato di realizzare un censimento sul fenomeno: «Ho scritto ai sindaci di un migliaio di comuni chiedendo valore degli incassi e modalità di utilizzo - avverte il presidente Renzo Iorio -. Ad oggi ho ricevuto soltanto una decina di risposte. Finora non abbiamo assistito ad investimenti concreti».

Il Piano strategico del turismo, che doveva essere presentato oggi al Consiglio dei Ministri e invece slitterà di una settimana, prevede tra le azioni l'armonizzazione della tassa di soggiorno, che potrebbe diventare una tassa di scopo applicabile in tutta Italia. Punto, questo, che troverebbe concordi le associazioni di categoria. «Deve trasformarsi - dichiara Iorio - in una tassa sulle imprese del turismo, con un'aliquota sul fatturato come la city tax di New York». «Le modalità di applicazione e di esenzione - rileva Bernabò Bocca, presidente Federalberghi - sono un tale condensato di fantasia difficile da spiegare non solo ai turisti italiani, ma ancor di più agli stranieri (che nei primi otto mesi del 2012 hanno fatto registrare 238,5 milioni di pernottamenti). Bisogna prevedere una compartecipazione al gettito Iva di tutte le attività che traggono beneficio dall'economia turistica».

«Ad oggi - afferma Feruzzi - pochi comuni hanno effettuato investimenti sul turismo con i frutti della raccolta di questa imposta, e non sempre le scelte sono state condivise dagli operatori turistici». Entrando nei casi specifici, l'Osservatorio rileva che l'amministrazione comunale di Pietrasanta aveva una previsione d'incasso, per il 2012, pari a 800 mila euro, ma a fine anno non supererà i 200 mila. Le attese di incasso per San Benedetto del Tronto erano pari a 700 mila euro, mentre le entrate effettive sono state di 400 mila. Tra le priorità d'investimento, la ricerca evidenzia al primo posto l'organizzazione di eventi (32% del totale), seguita dal restauro e dalla manutenzione di monumenti (24%) e dai servizi per gli ospiti (20%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Jfc Milano 8,7 Bergamo 0,9 Peschiera 0,6 Padova 1,7 Montecatini Terme 1,8 Pisa 2,5 San Vincenzo *rettificato in corso d'opera 0,95 Napoli da 5,0 a 8,0 Roma 59,0 Firenze 22,0 Venezia Bologna 1,0 Rimini* da 1,2 a 0,7 Sorrento 2,0 Ancona Senigallia* da 1,2 a 0,7 Sanbenedetto del Tronto Bergamo 0,9 Peschiera 0,6 Torino 5,0 Padova 1,7 Montecatini Terme 1,8 Pisa 2,5 San Vincenzo *rettificato in corso d'opera 0,95 Napoli da 5,0 a 8,0 Roma 59,0 Firenze 22,0 Venezia 23,0 Sanbenedetto del Tronto 0,7 Senigallia* da 1,2 a 0,7 Bologna 1,0 MIALNO SORRENTO

IL CASO

Delega fiscale a rilento, in bilico la riforma del catastoVA APPROVATA AL SENATO PRIMA CHE L'AVVIO DELLA SESSIONE DI BILANCIO BLOCCHI I LAVORI
L. Ci.

Le turbolenze politiche e l'accavallarsi dei lavori parlamentari rischiano di interrompere il percorso della legge delega sul fisco, e con essa alcune riforme di importanza storica come quelle del catasto, e norme molto attese come quelle relative all'abuso di diritto. L'allarme è stato lanciato al Senato dal sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani che sta seguendo l'iter del provvedimento. Ceriani ha parlato della «stringente necessità» di definire un calendario dei lavori che consenta la conclusione dell'esame in Commissione «non oltre la giornata di mercoledì prossimo e in ogni caso prima del formale inizio della sessione di bilancio in Senato». Questo perché proprio l'avvio della sessione di bilancio interrompe l'iter degli altri provvedimenti. Se il via libera non dovesse arrivare, senza una deroga ad hoc, l'esame si arresterebbe e secondo Ceriani si correrebbe il rischio di una «eccessiva dilatazione dei tempi» al punto da «rendere problematica l'approvazione in tempi adeguati» per il varo dei decreti delegati. Con l'obiettivo di accelerare i lavori, ieri si sono svolte alcune riunioni tra il sottosegretario e i relatori, Salvatore Sciascia (Pdl) e Giuliano Barbolini (Pd) sulle modifiche al provvedimento. L'obiettivo del governo era arrivare in tempi rapidi all'approvazione del disegno di legge delega, in modo da permettere la rapida definizione dei decreti delegati che contengono l'effettiva attuazione del provvedimento. Lo stop imposto dal passaggio della legge di stabilità a Palazzo Madama avrebbe l'effetto di bloccare l'iter della delega e l'avvicinarsi della fine della legislatura renderebbe tutto molto più complicato. Se tutto il percorso non dovesse arrivare alla fine verrebbe vanificato il lavoro già fatto su molti temi importanti contenuti nel provvedimento. In particolare tornerebbe alla casella di partenza la riforma del catasto, attesa da molti anni e particolarmente necessaria dopo il potenziamento dell'Imu. L'attuale assetto dell'imposta municipale riflette infatti una situazione in cui le rendite catastali variano in modo incoerente nelle varie aree del Paese, con l'effetto di rendere il prelievo slegato dall'effettivo valore dell'immobile e dunque meno equo.

la parola ai lettori UNA NECESSARIA DISTINZIONE

L'Imu e le attività non-profit della Chiesa

Goran Innocenti e-mail

Mi domando perché su alcuni media si continua a parlare di Imu applicata alle attività commerciali della Chiesa quando la normativa del governo riguarda tutti gli enti no-profit e non solo quelli ecclesiastici che, tra l'altro, sono appena il 4% del totale. Dal momento che tutte le realtà no-profit, onlus, mense Caritas, associazioni di volontariato, Misericordie, case di accoglienza per ragazze madri e di senza fissa dimora, comunità terapeutiche ecc. svolgono in qualche misura attività commerciali, saranno anch'esse tassate pur non svolgendo attività lucrative? Mi auguro che la normativa faccia questa dovuta distinzione evitando la chiusura di tante opere sociali e di assistenza ai più poveri che lo Stato non sarebbe in grado di sostenere.

IL DECRETO

Taglio delle Province, Patroni Griffi: «Il Parlamento passi alle decisioni»

Il Parlamento deve fare il suo mestiere, cercando la giusta sintesi tra le spinte che vengono dal territorio, ma non si può traccheggiare all'infinito. Filippo Patroni Griffi lancia un allarme-monito sul capitolo province da riordinare e ridurre, chiamando la politica ad assumersi le sue responsabilità. La presa di posizione del titolare della Pubblica Amministrazione arriva dopo i tentennamenti, ormai bipartisan, che da più di una settimana sembrano imbrigliare il decreto su numerosi fronti, non ultimo quello della pregiudiziale di costituzionalità, a causa della quale ieri è stato rinviato a Palazzo Madama il voto in Commissione Affari Costituzionali. Con una nota dai toni accesi, nel primo pomeriggio il titolare di Palazzo Vidoni è tornato a ribadire che la riforma delle Province crea resistenze e localismi, ma che questi «possono essere superati solo dal Parlamento, che è il luogo deputato alla sintesi istituzionale». Occorre però, ha ammonito il ministro, «anche il coraggio del cambiamento». Ma la giornata ha registrato, dopo un ufficio di Presidenza dell'Upi, anche un incontro chiarificatore tra il leader delle Province, Antonio Saitta, e lo stesso Patroni Griffi.

Foto: Filippo Patroni Griffi

Fisco e società

Imu al non profit, il governo «cerca un equilibrio»

Nota dell'Azione Cattolica: il parere del Consiglio di Stato rischia di annichilire il Terzo settore che risponde ai più bisognosi Appello all'esecutivo perché ne tenga conto

Il parere non è vincolante». Sulla questione del regolamento Imu relativo agli immobili di proprietà degli enti non profit, sul quale il Consiglio di Stato ha dato diverse valutazioni negative, il governo sembra intenzionato ad andare avanti con qualche aggiustamento ma restando sulla linea scelta in precedenza. «L'obiettivo è un equilibrio serio tra le diverse esigenze», si limita a dire il sottosegretario alle presidenza del Consiglio Antonio Catricalà. Nel frattempo, in attesa di capire come evolverà il provvedimento, continuano le prese di posizione preoccupate per il danno potenzialmente esiziale che la definizione europea di «attività economica» comporterebbe se applicata alle attività senza fini di lucro del Terzo settore. Ieri l'Azione cattolica ha diffuso una nota nella quale parla del rischio che si «annichilisca il Terzo settore privando i cittadini - specie i più bisognosi - di servizi essenziali che lo Stato e gli enti locali non sono in grado di erogare, e che sarebbero insostenibili se assunti sui bilanci pubblici». L'Ac ricorda che «l'intero Terzo settore (quanta confusione quando si parla di "Imu alla Chiesa", dimenticando che il non profit riguarda migliaia di realtà religiose, laiche, partiti, sindacati, fondazioni bancarie...) ha dato piena disponibilità al governo perché si arrivasse ad una più precisa definizione dell'Imu dovuta. Ma tale disponibilità sarà vana, anzi pericolosamente dannosa, se il governo non saprà illustrare all'Europa le peculiarità del "non-profit" italiano, la sua diramazione e profondità unica ed esemplare; se non saprà dire alle istituzioni europee quanto sia eticamente sbagliato considerare "anticompetitiva" la presenza di realtà le cui entrate economiche hanno l'obbligo statutario di essere riutilizzate per servizi agli ultimi e ai bisognosi». L'auspicio, conclude la nota dell'Azione cattolica, è che il governo completi la sua azione legislativa avendo piena considerazione di come funziona e cosa rappresenta il non profit per milioni di bisognosi».

L'ITALIA FRAGILE Il ministro Clini: per un piano completo di gestione e di messa in sicurezza del territorio dovremmo spendere 40 miliardi in 15 anni Servirebbe un programma europeo

Maltempo, 250 milioni alle regioni più colpite

Napolitano: situazione allarmante. Serve maggior impegno ' L
ANTONIO MARIA MIRA

DA ROMA L'allarme di Napolitano, le mosse del governo. Per un piano straordinario che finalmente metta mano alla prevenzione del dissesto idrogeologico. Servirebbero 40 miliardi in 15 anni. Intanto la Camera trova 250 milioni per le regioni colpite in questi mesi. Risposte per una situazione che «ci allarma», denuncia il Capo dello Stato lanciando una precisa accusa: «Dall'alluvione del '66 a Firenze troppi piani si sono persi per strada, troppi capitoli si sono aperti e poi chiusi o rinviati». Dunque, avverte, «abbiamo bisogno di un impegno ancora più forte» perché «non ci siamo con la comprensione dei problemi e nell'azione a tutti i livelli». E una prima, forte, risposta arriva dal vertice a palazzo Chigi tra il premier, Mario Monti, il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, il responsabile della Protezione Civile, Franco Gabrielli e il presidente della regione Toscana, Enrico Rossi, sulla gestione dell'emergenza ma anche della prevenzione. In vista del Piano che verrà presentato al prossimo Cipe. Si discute soprattutto di Toscana, la regione che ha subito i maggiori danni dalle alluvioni. Il governatore, al termine, parla di incontro «positivo», ma «ci servono più fondi e la deroga del Patto di stabilità». Si muove anche il Parlamento scovando 250 milioni per le regioni colpite quest'anno dalle alluvioni. La commissione Bilancio della Camera ha, infatti, approvato un emendamento alla Legge di stabilità, su cui il governo aveva espresso parere negativo, che trasferisce questa cifra dal Fondo per la produttività a quello Fondo "per la Protezione civile per la realizzazione di interventi in conto capitale nelle regioni e nei comuni colpiti dagli eventi alluvionali». Toscana, Lazio e Umbria, sicuramente ma, come a riferito il governatore Burlando, riguarderebbe anche la Liguria. E la questione economica rimane la più importante. Clini torna a ripetere che per un piano completo di prevenzione «ci vorrebbero 40 miliardi in quindici anni». Tanti soldi ma il ministro precisa che «la gestione del territorio rappresenta un'infrastruttura per la crescita, perché si mette in moto la manutenzione del territorio e quindi vuol dire mettere in moto anche l'economia». E sugli aiuti da parte dell'Europa, auspica di «avere dalla Ue una liberatoria, per l'uso di fondi che attualmente sono soggetti al vincolo del Patto di stabilità con l'Italia che deve partecipare ai programmi europei per l'adattamento ai cambiamenti climatici. Ci sono risorse importanti». Ma Clini si dice favorevole anche a forme di assicurazione obbligatoria per i danni causati dal maltempo e dal dissesto del territorio. «Sono favorevole e ci lavoriamo». Non sarà inserita nel Piano antidissesto che «è un quadro di riferimento programmatico» ma in una norma specifica. RIPRODUZIONE RISERVATA

Che, anche in un momento di crisi come quello attuale, finiscono per tornare a Bruxelles

Le Regioni non spendono i soldi Ue

Trento utilizza il 65%, la Sicilia il 42 e la Basilicata il 38

Non sanno spendere. Le Regioni affogate in una burocrazia che si autoalimenta non riescono a utilizzare i fondi europei. È grave soprattutto in un periodo di crisi come questo. Le campagne italiane languono, gli agricoltori sono arrabbiati, le Regioni si lamentano senza fare autocritica e il flusso di denaro riprende la via del ritorno. Si chiude la stalla quando i buoi sono scappati. A sollevare il coperchio su questa penalizzante situazione e a suonare la sveglia ai presidenti delle Regioni, così sollecitati a chiedere aiuti ma incapaci di utilizzarli, è al presidente del consiglio, che ripete di non trovare risorse, è l'Unacoma, ramo di Confindustria che raggruppa gli imprenditori delle macchine per l'agricoltura. Le loro aziende sono in crisi, le immatricolazioni stanno calando a due cifre, se quei finanziamenti fossero spesi, il parco-macchine verrebbe rinnovato e il business crescerebbe. Invece debbono accontentarsi del buon andamento dell'export, negli altri Paesi europei, infatti, i contributi comunitari vengono spesi, e in fretta. «Se le nostre Regioni- dice Massimo Goldoni, imprenditore emiliano e presidente di Unacoma- non riusciranno a spendere entro il 31 dicembre di quest'anno la quota di contributo a carico dell'Unione Europea di 425 milioni di euro, essa dovrà essere restituita a Bruxelles e verrà persa definitivamente». Un grido d'allarme supportato dalle cifre: il danno, cioè la mancata spesa, previsto per il 2012 avrà il suo exploit l'anno successivo, poiché quei fondi fanno parte di un programma settennale e oltre «all'avanzamento obbligatorio della spesa», che significa che, a chi non spende alla fine di ogni anno, vengono cancellate le proposte elargizioni, vi è pure un consuntivo finale, che appunto avverrà a fine 2013. Ebbene, al 30 settembre 2012 le Regioni hanno impegnato appena il 44,7% del totale dei fondi assegnati dall'Europa. Il che significa che (se non vi saranno drastici interventi) l'Italia non potrà più utilizzare non solo 425 milioni a fine anno ma ben 5 miliardi a fine 2013. Un gruzzolo considerevole buttato al vento. Perché le Regioni non spendono? «Caos e burocrazia», risponde Goldoni. Ogni Regione ha emanato regolamentazioni diverse per accedere ai fondi, spesso prevedendo iter complessi e pacchi di documenti da allegare. «In alcuni casi - afferma Goldoni- le aziende agricole dovrebbero poter contare su staff tecnici tipo quello della Fiat, talmente sono complicati i dossier da presentare per ottenere un finanziamento. Per avere un contributo per acquistare una macchina agricola a volte il contadino deve presentare un business plan con delle proiezioni sulla redditività, ma le pare?». Una volta consegnata tutta la documentazione («ogni Regione un regolamento diverso, anche questo è dispersivo», aggiunge il presidente di Unacoma) gli uffici regionali istruiscono la pratica, coinvolgono gli uffici provinciali, chiedono spesso un supplemento di documenti e a volte il tutto rimane insabbiato nei meandri degli assessorati, dove debbono essere apposte le ultime firme. Unacoma ha calcolato che, in alcuni casi, sono passati due anni dalla data della presentazione a quella dell'ok, ma a quel punto l'agricoltore non era più interessato, stanco di aspettare aveva estirpato, cambiato mestiere, acquistato la macchina coi propri soldi. E tutto questo coi finanziamenti europei pronti da cogliere e poi rimandati al mittente. C'è di più. La politica spesso cerca di coartare i finanziamenti ad altre esigenze che non siano quelle dell'ammodernamento dell'agricoltura. Un'ulteriore spinta che fa stare a bocca asciutta chi lavora nelle campagne. «Non solo i fondi vengono spesi in misura limitata ma le percentuali più elevate - spiega Goldoni - sono quelle relative alle indennità per svantaggi naturali o per agricoltori che operano in zone critiche o per il benessere animale o per le pratiche agroambientali mentre risultano penalizzati gli investimenti «di prospettiva» come quelli per l'acquisto di mezzi meccanici, quindi non si dà una prospettiva di sviluppo alle aziende agricole sane e dinamiche che potrebbero trainare tutto il comparto». In dettaglio, al top vi sono Bolzano (75,4 % di fondi Ue spesi) e Trento (65 %). Tra le Regioni, la classifica è capeggiata da Val d'Aosta (64,7), Lombardia (56), Emilia-Romagna (52), Piemonte (51). In fondo vi sono Campania (36), Basilicata (38), Puglia (40), Calabria e Sicilia (42). Se non vi saranno sprint finali, il 31 dicembre l'Abruzzo avrà visto sfumare 3,3 milioni di aiuti comunitari, il Friuli 6,8, il Lazio 16,8, la Liguria 3,7, le Marche 6,6, la Toscana 3,3, il Molise 10,8, la Sardegna 49,7, la Basilicata 47, la

Calabria 38,7, la Puglia 67,1, la Sicilia 69,5. È troppo chiedere alla maggior parte dei presidenti delle Regioni di darsi una mossa? «È così, bisognerebbe che la politica si svegliasse - dice Goldoni - da parte nostra stiamo avviando una campagna di sensibilizzazione su larga scala perché il nostro Paese, nelle condizioni in cui si trova e col comparto agricolo con tanti problemi, non può permettersi di perdere queste occasioni». Tra l'altro in periodo di disoccupazione, verso la campagna vi è un rinnovato interesse dei giovani: secondo una ricerca di Rete Rurale il 60 % degli under 20 europei considera interessante il lavoro nei campi anche se intravedono diverse difficoltà per avviare una propria azienda agricola: la mancanza di risorse per gli investimenti è il fattore più importante per i ragazzi italiani (66%), la difficoltà a reperire la terra è il fattore maggiormente limitante per quelli olandesi (85%), il reddito insufficiente frena le nuove generazioni francesi (67%).

Il disegno di legge cartelle pazze rischia di arenarsi sui 220 giorni per le verifiche di rito

Ruoli, casse dei comuni a rischio

L'annullamento di diritto costringerà gli enti a pagare

Il ddl cartelle pazze rischia di mettere in crisi le casse comunali. Il termine di 220 giorni per far scattare l'annullamento di diritto delle cartelle relative a imposte, tributi e contravvenzioni stradali ritenute non dovute dal contribuente potrebbe non essere sufficiente perché gli enti locali completino le verifiche. Con il pericolo di far decadere la pretesa anche laddove magari questa sia fondata in tutto o in parte. È forse anche a causa della resistenza delle amministrazioni locali, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, che il ddl contro le cartelle pazze ha subito una brusca battuta d'arresto in senato. Presso la commissione finanze di palazzo Madama era stata infatti trovata un'intesa bipartisan sul testo, con l'approvazione di alcuni emendamenti che modificavano, tra l'altro, la riscossione dei debiti di modesto importo proprio a favore degli enti impositori (stop delle ganasce per crediti fino a 1.000 euro e non più 2 mila, con obbligo di inviare per posta un sollecito di pagamento e non più due, come previsto ora). Da lì era arrivata da parte del presidente della commissione, Mario Baldassarri, la richiesta alla presidenza del senato di passare da sede referente a deliberante. In presenza di un accordo verbale con la VI commissione della camera, dove il processo si sarebbe potuto replicare, l'idea era quella di aprire la strada a una rapida approvazione del testo senza passare dalle rispettive aule parlamentari (si veda ItaliaOggi del 24 ottobre scorso). Ma qualcosa è andato storto e l'autorizzazione non è arrivata. Il ddl cartelle pazze, di fatto, darebbe valenza normativa alla procedura che gli agenti del gruppo Equitalia già applicano internamente per effetto della cosiddetta direttiva «antiburocrazia» (cioè la n. 10 del 6 maggio 2010). Il contribuente che presenta al soggetto che gestisce la riscossione l'accertamento esecutivo o la cartella viziata da illegittimità (perché scaduta, prescritta, sospesa, oggetto di sgravio o di sentenza pro-contribuente, oppure già pagata) si vede sospendere la procedura di incasso forzoso, in attesa di approfondimenti. Senza che tuttavia sia fissato un tempo massimo. La risposta dell'ente creditore (Agenzia fiscale, Inps, comune ecc.) può avvenire anche dopo diversi mesi. Con l'approvazione del ddl, invece, di mesi ce ne sarebbero sette, durante i quali effettuare tutti gli step richiesti dalla norma (autodichiarazione del contribuente all'agente, comunicazione dell'agente all'ente creditore, risposta di quest'ultimo e comunicazione dell'esito dall'agente al contribuente): oltre tale termine, la cartella impugnata sarebbe cancellata ex lege e la società di riscossione disarcicata in automatico del relativo ruolo. Un rischio che, in tempi di tagli finanziari agli enti locali sempre più marcati, forse i comuni non possono correre. Delega fiscale. Tempi stretti pure per l'approvazione del ddl recante la delega fiscale. E il governo invita a fare presto. Con la seduta serale di mercoledì la commissione finanze del senato ha concluso l'illustrazione degli emendamenti, che saranno votati nel corso della prossima settimana. Il sottosegretario all'economia Vieri Ceriani ha però ribadito «la stringente necessità di definire un calendario dei lavori che consenta la conclusione dell'esame in sede referente non oltre la giornata di mercoledì prossimo e in ogni caso prima del formale inizio della sessione di bilancio in senato». L'aula, infatti, sarà alle prese tra l'altro con la legge di stabilità, con il decreto crescita-bis e con la legge elettorale. Tempi lunghi nel via libera alla delega fiscale potrebbero compromettere la possibilità per il governo di predisporre i decreti delegati entro la fine della legislatura. Senza un rapido ok della commissione, quindi, «salva la concessione di una deroga da parte della conferenza dei presidenti dei gruppi si correrebbe il rischio di un'eccessiva dilatazione dei tempi dell'esame parlamentare della delega», conferma Ceriani, «tanto da renderne problematica l'approvazione in tempi adeguati per l'emanazione dei decreti legislativi». Pur avendo cancellato la seduta di ieri della commissione finanze, relatori e governo hanno proseguito nel pomeriggio il lavoro informale per concordare i pareri sugli emendamenti. Il tema più delicato continua ad essere quello dell'accorpamento delle agenzie fiscali, soprattutto in vista dell'imponente riforma del catasto prevista dalla stessa delega. Diverse nella misura le proposte avanzate dai senatori della VI commissione, ma tutte orientate verso la concessione di un intervallo temporale più ampio per procedere alle incorporazioni. Tra le altre novità ipotizzate, la riduzione da nove a

sei mesi per l'esercizio della delega, la previsione che dall'attuazione non dovrà derivare un aggravio per i contribuenti e la messa a regime del meccanismo di sussidiarietà del 5 per mille (finora prorogato di anno in anno).

Lo ha ribadito la sezione tributaria della Corte di cassazione

Fabbricati rurali agevolati se in categoria A/6 e D/10

I fabbricati rurali possono fruire delle agevolazioni Ici solo se iscritti nelle categorie catastali A/6 e D/10. Lo ha ribadito la sezione tributaria della Corte di cassazione, con l'ordinanza 16839 del 3 ottobre 2012. Inoltre, con l'ordinanza 14103 del 3 agosto 2012, ha precisato che l'Agenzia del territorio per accertare se un fabbricato rurale strumentale posseduto da una cooperativa possa essere iscritto nella categoria catastale D/10 deve valutare se ha una funzione produttiva connessa all'attività agricola dei soci, tenuto conto delle sue caratteristiche, delle pertinenze e degli impianti installati e, in particolare, se la tipologia del complesso sia tale da renderlo insuscettibile di destinazione diversa da quella originaria se non ricorrendo a radicali trasformazioni. Secondo i giudici di legittimità «per la dimostrazione della ruralità dei fabbricati, ai fini del trattamento esonerativo, è rilevante l'oggettiva classificazione catastale con attribuzione della relativa categoria (A/6 o D/10)». E per iscrivere l'immobile nella speciale categoria D/10 occorre stabilire se l'immobile abbia una funzione produttiva connessa all'attività agricola e posseda «caratteristiche di destinazione e tipologiche tali da non consentire, senza radicali trasformazioni, una destinazione diversa da quella per cui fu originariamente costruito». Peraltro, sempre la Cassazione (sentenza 11081/2012) ha stabilito che nonostante sia stato abrogato l'articolo 7 del dl sviluppo (70/2011), è necessario che gli immobili strumentali siano ancora iscritti nella categoria catastale D/10 per fruire delle agevolazioni fiscali. La norma imponeva infatti ai contribuenti di presentare al catasto una domanda di variazione per l'attribuzione della categoria D/10 agli immobili rurali a uso strumentale, certificando di possedere i requisiti previsti dalla legge articolo 9 del decreto legge 557/1993, convertito dalla legge 133/1994, in via continuativa, a decorrere dal quinto anno antecedente a quello di presentazione dell'istanza. Le pronunce della Cassazione, però, contrastano con quanto affermato dall'Agenzia del territorio, secondo cui, alla luce delle recenti modifiche normative, non conta la classificazione catastale per avere diritto ai benefici fiscali sia per l'Ici che per l'Imu. I fabbricati rurali possono mantenere le loro categorie catastali originarie. Secondo l'Agenzia è sufficiente l'annotazione catastale, tranne per i fabbricati che siano per loro natura censibili nella categoria D/10. Con la circolare 2/2012 ha anche fornito dei chiarimenti, relativamente a quanto disposto dal decreto ministeriale emanato il 26 luglio 2012, sugli adempimenti che devono porre in essere i titolari dei fabbricati interessati a ottenere l'annotazione negli atti catastali della ruralità, al fine di fruire anche per l'Imu dei benefici fiscali, così come disposto dall'articolo 13 del dl «salva-Italia» (201/2011). Domande e autocertificazioni necessarie per il riconoscimento del requisito di ruralità, redatte in conformità ai modelli allegati al decreto ministeriale, avrebbero dovuto essere presentate all'ufficio provinciale competente per territorio entro il 1° ottobre scorso, al fine di ottenere l'esenzione anche per gli anni pregressi. Va ricordato che dal 2012 gli immobili adibiti ad abitazione di tipo rurale sono soggetti al pagamento dell'Imu con applicazione dell'aliquota ordinaria, a meno che non siano destinati a prima casa. Mentre per quelli strumentali, vale a dire quelli utilizzati per la manipolazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli, non è più prevista l'esenzione, ma un trattamento agevolato con applicazione dell'aliquota del 2 per mille che i comuni possono ridurre all'1 per mille. È stata confermata l'esenzione solo per i fabbricati strumentali ubicati in comuni montani o parzialmente montani indicati in un elenco predisposto dall'Istat.

Inutilizzabili 57 milioni destinati agli enti confinanti con le regioni autonome

Il Patto blocca i fondi alle aree svantaggiate del Nord

Il Patto di stabilità interno rischia di bloccare l'utilizzo dei fondi statali (oltre 57 milioni di euro in totale) destinati ai comuni confinanti con le regioni a statuto speciale. Oltre al danno, la beffa, è il caso di dire. Il danno nasce dalla geografia, oltre che dalla storia, che hanno collocato i municipi in questione, perlopiù montani, a ridosso del confine con una regione speciale. Tale vicinanza ha reso evidenti le forti sperequazioni finanziarie rispetto ai comuni contermini beneficiati dall'autonomia differenziata, esacerbando gli effetti derivanti da una condizione di marginalità strutturale. Negli anni passati, diverse amministrazioni hanno addirittura avviato l'iter per cambiare regione, ma senza riuscire a completarlo, malgrado la schiacciante maggioranza di consensi espressi dalle rispettive popolazioni nei referendum svolti a livello locale. Per metterci una pezza, nel 1997 il governo Prodi istituì un apposito fondo destinato a finanziare, su domanda dei predetti comuni, specifici progetti finalizzati allo sviluppo economico e sociale. Con un dpcm del 13/10/2011 sono stati individuati 99 comuni potenziali beneficiari, suddivisi in tre macroaree confinanti, rispettivamente, con Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia. Infine, lo scorso settembre, è stata approvata la graduatoria dei progetti finanziabili e sono state ripartite le risorse, che complessivamente ammontano a 57,7 milioni di euro. A questo punto arriva la beffa. Dopo appena una settimana dalla pubblicazione delle graduatorie, lo stato ha trasferito ai comuni la cifra assegnata. Difficilmente, però, i progetti potranno essere conclusi entro la fine dell'esercizio finanziario in corso. Le somme che non verranno pagate entro il 31 dicembre finiranno, quindi, nell'avanzo di amministrazione, per essere reimpostate nei prossimi anni. E qui arrivano i guai, perché l'avanzo non è considerato un'entrata valida ai fini del Patto, con la conseguenza che le future spese rischiano di compromettere il rispetto del saldo obiettivo. Il problema è accentuato dal fatto che, dal prossimo 1° gennaio, il Patto si applicherà a tutti i comuni con più di 1.000 abitanti. Se la soglia fosse rimasta a 5 mila abitanti (come accaduto finora), la questione avrebbe riguardato solo 10 comuni, mentre invece adesso interessa anche i 58 enti con popolazione compresa fra 1.000 e 5 mila abitanti (nessun problema, invece, per i restanti 31 municipi, tutti sotto i 1.000 e quindi al momento fuori Patto). Per uscire dall'impasse, alcuni enti stanno pensando di investire temporaneamente la liquidità in titoli di stato con scadenza nei primi mesi del 2013. Ma il rischio è che simili operazioni vengano considerate dalla Corte dei conti come tentativi di elusione del Patto. È quindi necessario un intervento da parte del governo: in mancanza, gran parte delle risorse rimarrà inutilizzata. A guadagnarci, paradossalmente, sarebbe lo stato (grazie alla tesoreria unica). Per i comuni, invece, al danno si aggiungerebbe la beffa.

Petizione online per chiedere maggiori tutele

Segretari comunali contro lo spoils system

La recente riforma dei controlli sugli enti locali ha introdotto un'efficace e più penetrante forma di controllo sulla attività amministrativa dell'ente locale che però non tiene conto della delicata posizione che occupa il segretario comunale all'interno dell'ente. Per questo la categoria ha promosso la sottoscrizione di una petizione online, che ha già riscosso grande adesione, per sottolineare lo stato di disagio nel quale si trovano. Il governo, consapevole del grave problema dell'imparzialità dei vertici amministrativi, ha ritenuto di blindare la posizione del responsabile del servizio finanziario. Ai sensi del dl 174/2012 approvato martedì dalla camera dei deputati, l'incarico di responsabile del servizio finanziario di cui all'articolo 153 comma 4 può essere revocato esclusivamente in caso di gravi irregolarità riscontrate nell'esercizio delle funzioni assegnate. La revoca è disposta con ordinanza del legale rappresentante dell'ente, previo parere obbligatorio del collegio dei revisori dei conti. La commissione bilancio di Montecitorio ha così modificato il testo originario del decreto legge che subordinava la revoca a un duplice parere del ministero dell'interno e del ministero dell'economia e delle finanze, Dipartimento della Ragioneria generale dello stato. Una modifica che, secondo i segretari comunali, non cambia la ratio della norma. «È evidente che il governo», si legge nella petizione online, «per non vedere vanificata la ratio della nuova previsione, ha tutelato il responsabile del servizio finanziario da ipotesi distorsive di revoca immotivata da parte del sindaco, frequenti purtroppo nell'attuale sistema di spoils system che attribuisce poteri illimitati agli organi politici anche degli enti locali». «Scarsa considerazione in questo senso, però, è stata prestata alla figura del segretario, a cui viene esplicitamente affidata la direzione dei controlli interni, e che, si rammenta, opera oggi in condizione di assoluta precarietà, dato che il suo incarico scade alla scadenza del mandato del sindaco». «Incongruenza oggi ancora più evidente», proseguono, «con le nuove funzioni che il disegno di legge anticorruzione attribuisce al segretario, affidandogli nella sua qualità di dirigente generale dell'ente locale il compito e il ruolo di responsabile del piano anticorruzione nell'ente locale». «I segretari», conclude il testo della raccolta firme, «chiedono dunque la revisione del sistema di nomina del segretario, eliminando l'attuale spoils system per salvaguardare la sua imparzialità e il corretto svolgimento del suo delicato ruolo, ritenendo indispensabile, in primo luogo, eliminare la scadenza automatica dell'incarico del segretario nell'ente locale alla scadenza del mandato del sindaco. Tale sistema oggi rimette alla mera discrezionalità politica la prosecuzione dell'operato del segretario nell'ente; i segretari, inoltre, ritengono necessario introdurre un adeguato sistema di tutela del loro ruolo per non vanificare nella sostanza il potenziamento dei controlli che oggi appare necessario». «La petizione», viene spiegato, «è assolutamente laica, non ha alcuna connotazione sindacale e, allo stato attuale, ha già superato 1.000 sottoscrittori. Per consultare e aderire alla petizione: <http://petizionepubblica.it>

A maggio 2013

Fabbricati rurali, arriva la proroga

Il governo s'impegna a «valutare la necessità» di assumere iniziative normative per disporre «una breve proroga fino al mese di maggio 2013» del termine per la presentazione delle dichiarazioni catastali dei fabbricati rurali. È quanto sono riusciti a ottenere, in commissione finanze alla camera, gli esponenti di Popolo della libertà, Partito democratico e Italia dei valori, che hanno fatto approvare una risoluzione con il parere contrario dell'esecutivo. La scadenza per depositare le informazioni è attualmente fissata al 30 novembre 2012 e, per l'anno in corso, si legge nel testo presentato dal deputato Maurizio Bernardo (centrodestra), le unità ancora da trattare «sono 368 mila e 664». Il termine ultimo, che scade dunque fra due settimane, è stato fissato dall'articolo 13, comma 14-ter del decreto legge 201/2011 (cosiddetto «Salva-Italia»), per attribuire anche a questa tipologia di costruzioni la rendita catastale, correlata principalmente al pagamento dell'Imu.

La stima dei dipendenti in eccesso non può essere direttamente legata agli accorpamenti geografici

Esuberi al buio nelle province

Da gennaio rischiano dirigenti a contratto e staff delle giunte

Impossibile allo stato una stima realistica degli esuberi nelle province. A rischiare, nell'immediato, sono solo i dirigenti a contratto e il personale di staff alle giunte. Ma i numeri circolati in questi giorni sugli esuberi potenziali non sembrano affidabili. Esuberi potenziali. Sono circolate stime di circa 12 mila dipendenti provinciali in potenziale esubero. Su un totale di circa 57 mila dipendenti la cifra corrisponderebbe al 21%, quasi un quarto del totale. Non sembra, oggettivamente, giustificabile una valutazione di un potenziale esubero di un quarto dei dipendenti pubblici di un intero sistema locale. La stima appare viziata dall'impostazione su cui si fonda: considerare potenzialmente in esubero tutti i dipendenti delle province non in possesso dei requisiti per rimanere nell'ordinamento e, dunque, destinate ad accorparsi con altre. Non sembra, tuttavia, corretto far corrispondere ad accorpamenti meramente geografici, come quelli previsti dal dl 188/2012, l'automatico stato di esubero dei dipendenti delle province obbligate all'accorpamento. Si tratta di valutazioni influenzate dal vizio principale della riforma voluta dal governo: guarda quasi solo agli aspetti dei confini geografici e della costituzione degli organi politici, senza curarsi troppo delle funzioni che vengono gestite dalle province. È evidente che lo stato di esubero non ha alcuna diretta e immediata conseguenza dall'accorpamento geografico. Attività che per loro natura debbono essere svolte in modo diffuso nel territorio, come i servizi per il lavoro, la manutenzione delle strade e degli edifici scolastici, la vigilanza, l'ambiente, la formazione, non sono intaccate dall'accorpamento, perché, salvo razionalizzazioni possibili, restano aggregate al territorio. In effetti, solo una volta completato il processo di accorpamento, le province «nuove» potranno condurre una seria ricognizione dei fabbisogni, ai sensi dell'articolo 33 del dlgs 165/2001 e sulla base di questa verificare se vi siano o meno esuberi. Si tratta di un processo il cui esito non appare stimabile, e rispetto al quale 12 mila dipendenti sono oggettivamente spropositati, se si considera che nell'intera compagine statale la Funzione pubblica ha stimato meno di 5 mila esuberi. Il nodo è, semmai, capire quali funzioni e competenze resteranno alle province, perché poi si potrebbe porre un problema di esubero indotto dalla sottrazione di tali funzioni e di trasferimento dei dipendenti verso comuni o regioni. Personale in staff e dirigenti a contratto. Nell'immediato, invece, e cioè a partire dal 1° gennaio 2013 un gruppo consistente di dipendenti provinciali si troverà oggettivamente in esubero. È l'intero sistema dei componenti degli «staff» degli organi di governo. La cancellazione delle giunte determinerà certamente l'assenza immediata di attività lavorative nei riguardi di tali staff e l'attivazione delle procedure dell'articolo 33 del dlgs 165/2001. Molto di tale personale, però, è assunto con contratti flessibili e a tempo determinato. L'articolo 90 del dlgs 267/2000 stabilisce che possono essere costituiti uffici di staff «posti alle dirette dipendenze del sindaco, del presidente della provincia, della giunta o degli assessori». È chiaro che gli uffici di diretta collaborazione della giunta e degli assessori non avranno più alcuna operatività. I dipendenti in staff a tempo determinato, dunque, perderanno a loro volta la giustificazione della loro presenza in servizio, a meno che non possano essere reimpiegati in altre attività. Occorrerà dare anche uno sguardo alla causale di assunzione, ma anch'essi si trovano in condizione di eccedenza potenziale rispetto ai fabbisogni. L'articolo 33 del dlgs 165/2001 è tarato solo per i dipendenti di ruolo. Non si deve, tuttavia, scartare l'ipotesi del licenziamento individuale di stampo privatistico, per chiusura di un'attività specifica. Analogo problema riguarda i dirigenti a contratto. Quelli assunti in staff (combinando l'articolo 110 e l'articolo 90 del Tuel) vanno incontro alla stessa problematica sorte del personale delle segreterie. Nelle province in cui vi siano i commissari per accompagnare l'accorpamento, vi sarà la conclusione del mandato e dunque la scadenza ex lege degli incarichi.

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - aa.vv. Titolo - Attività delle forze di polizia e trattamento dei dati personali Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2012, pp. 138 Prezzo - 20 euro Argomento - Il libro edito dalla Maggioli è rivolto a tutti gli operatori delle forze di polizia che, a vario titolo, sono preposti al trattamento di dati personali ed è studiato al fine di fornire uno strumento pratico ma completo per l'approfondimento di detta tematica nell'ambito della loro attività, nonché un utile punto di riferimento per i corsi tenuti presso le scuole e, in generale, gli istituti di formazione e specializzazione del settore in questione. A questo scopo il volume delinea un percorso a unità didattiche modulari strutturate in tre capitoli: il primo presenta un inquadramento generale della materia, offrendo al lettore le conoscenze essenziali per un corretto approccio giuridico alla stessa; il secondo fornisce una puntuale analisi della disciplina applicabile e, in particolare, all'utilizzo delle principali banche dati di polizia; il terzo, infine, è dedicato allo specifico e sempre più rilevante profilo del trattamento dei dati effettuato nell'ambito delle attività di polizia svolte mediante videosorveglianza.

Autore - Franco Pizzetti, Angelo Rughetti Titolo - Il nuovo sistema degli enti territoriali dopo le recenti riforme Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2012, pp. 359 Prezzo - 40 euro Argomento - Il volume in questione raccoglie una serie di contributi che hanno come scopo quello di fare il bilancio sulle novità normative più importanti succedutesi nell'ultimo anno nel sistema delle autonomie locali. Le innovazioni, legate in misura crescente alla crisi finanziaria ed economica dell'Italia, hanno infatti registrato una notevole accelerazione nel corso del 2011 e della prima metà del 2012. Con gli ultimi provvedimenti, e in particolare con il dl n. 95/2012, convertito con legge n. 135/2012, il quadro complessivo pare per il momento essersi stabilizzato, con una riforma molto incisiva del sistema provinciale, con la creazione delle città metropolitane e con una nuova disciplina per i piccoli comuni. Innovazioni non irrilevanti, legate anche alla giurisprudenza della Corte costituzionale, si sono avute infine rispetto ai servizi pubblici locali. Il quadro complessivo che scaturisce da tutto questo è di impressionante rilevanza.

Le agevolazioni sono promosse dai ministeri dello sviluppo economico, ambiente e agricoltura

Fondi ai comuni ecosostenibili

Incentivi per riqualificare gli edifici e produrre energia pulita

Gli enti locali possono richiedere agevolazioni per la riqualificazione energetica degli edifici esistenti e per effettuare la produzione di energia termica da fonti rinnovabili. L'agevolazione promossa dal ministero dello sviluppo economico, dal ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dal ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali è al momento all'approvazione della Conferenza unificata. La pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto darà il via all'agevolazione. Gli enti locali non possono ancora avviare gli investimenti, che saranno finanziabili solo a partire dall'entrata in vigore del decreto, ma l'ultimazione degli stessi permetterà, l'ottenimento dell'agevolazione. I fondi a disposizione ammontano a 200 milioni di euro, al raggiungimento dei quali la concessione dell'incentivo sarà sospesa. Le domande devono essere presentate al Gse una volta terminato l'investimento, non è prevista una domanda preventiva. Incentivi per riqualificare gli edifici esistenti Sono finanziabili interventi di incremento dell'efficienza energetica in edifici esistenti, parti degli stessi o unità immobiliari esistenti di qualsiasi categoria catastale, dotati di impianto di climatizzazione. Gli interventi per i quali è previsto un contributo sono l'isolamento termico di superfici opache delimitanti il volume climatizzato e la sostituzione di chiusure trasparenti comprensive di infissi delimitanti il volume climatizzato. Inoltre, sono finanziabili la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti, con impianti di climatizzazione invernale utilizzando generatori di calore a condensazione, nonché l'installazione di sistemi di schermatura e/o ombreggiamento di chiusure trasparenti con esposizione al sole, fissi o mobili, non trasportabili. Incentivi per produrre calore da fonti rinnovabili Sono incentivabili interventi di piccole dimensioni di produzione di energia termica da fonti rinnovabili e di sistemi ad alta efficienza. Il contributo viene concesso a fronte di sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti di climatizzazione invernale utilizzando pompe di calore elettriche o a gas, anche geotermiche. È ammissibile la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale o di riscaldamento delle serre esistenti con impianti di climatizzazione invernale dotati di generatore di calore alimentato da biomassa. L'incentivo spetta anche per l'installazione di collettori solari termici, anche abbinati a sistemi di solar cooling, nonché per la sostituzione di scaldacqua elettrici con scaldacqua a pompa di calore. Possibile finanziare interamente la certificazione energetica Alcuni degli interventi finanziabili prevedono l'obbligo di diagnosi energetica precedente l'intervento e la certificazione energetica successiva. Le spese sostenute per la diagnosi e certificazione energetica dalle amministrazioni pubbliche sono incentivate nella misura del cento per cento della spesa. Il contributo per questa parte dell'intervento può raggiungere anche i 18 mila euro. Contributo a fondo perduto in due o cinque anni L'incentivo consiste in un contributo a fondo perduto che viene erogato in rate annuali per un periodo di due o cinque anni a seconda del tipo di intervento. Solo nel caso di incentivo fino a 600 euro l'erogazione è a saldo in un'unica rata. L'entità dell'incentivo varia da tipologia a tipologia. A titolo esemplificativo, per un generatore di calore a condensazione con potenza maggiore di 35 Kwt l'incentivo massimo è del 40% della spesa che non può risultare maggiore di 130 euro/Kwt, con un incentivo massimo che può ammontare a 26 mila euro. Se la potenza del generatore si abbassa sotto i 35 Kwt, il costo ammissibile è pari a 160 euro/Kwt e l'incentivo massimo può ammontare a 2.300 euro. Per gli scaldacqua a pompa di calore l'incentivo è pari al 40% del costo di acquisto, per un massimo erogabile pari a 400 euro per prodotti con capacità uguale o inferiore a 150 litri e a 700 euro per prodotti con capacità maggiori.

Il punto

I tagli alle Province e la sicurezza delle scuole

Antonio Saitta

NEI GIORNI SCORSI LE PROVINCE Presidente dell'Upi e della Provincia di Torino hanno provato ad alzare un velo su quello che sta accadendo nel Paese a causa dei tagli devastanti che il governo ha imposto agli Enti locali. Il nostro grido d'allarme è partito dalle scuole, un tema che ci sta particolarmente a cuore, visto che come Province ci troviamo a gestire più di 5000 edifici scolastici in cui studiano oltre 2 milioni e mezzo di ragazzi. Per loro, perché il tema della scuola pubblica italiana sia riportata al centro delle priorità del Paese, abbiamo voluto alzare al voce, perché ci sembra che in questo momento, con governo e Parlamento concentrati su operazioni di spending review, ci si dimentichi che quando si parla di spesa pubblica ci si riferisce ai servizi essenziali per i cittadini. E che, intervenendo con tagli così pesanti sui bilanci di Province e Comuni, se nega ai cittadini il diritto ad avere servizi pubblici efficienti e di qualità. Nessuno di noi vuole lasciare gli studenti al freddo, ma vogliamo si comprenda che in alcune Province rischiamo di non essere in grado di assicurare i servizi. Nei prossimi giorni incontreremo il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, e a lui chiederemo di essere sostenendo nel governo le nostre richieste per assicurare agli studenti la scuola che meritano. Chiederemo che il taglio imposto ai bilanci delle Province, che per il 2013 è di 1,3 miliardi di euro, sia dimezzato, perché non ci permette di assicurare ai cittadini i servizi essenziali. Chiederemo che sia permesso alle Province di escludere dal patto di stabilità gli interventi per la messa in sicurezza degli oltre 5000 edifici scolastici che rientrano nelle nostre competenze, per assicurare a tutti gli studenti di accedere in classi calde, accoglienti, sicure. Abbiamo 2,4 miliardi di euro fermi nelle nostre casse, che non possiamo usare per pagare le imprese impegnate per lo più proprio in opere di manutenzione e messa in sicurezza degli edifici scolastici: è assurdo che non ci sia concesso di utilizzarli per continuare gli interventi e pagare, come giusto, chi ha lavorato. Ma il Paese ha anche bisogno che su questo tema si compia un passo in avanti: il 40% delle scuole italiane è vecchio di oltre un secolo, e su molte strutture ormai non basta la semplice manutenzione. C'è bisogno di lanciare un vero e proprio Piano triennale, che assegni all'edilizia scolastica almeno 3 miliardi di euro per costruire nuove scuole moderne, efficienti, dotate di infrastrutturazione tecnologica adeguata e collegamenti alla rete wi fi che permetta agli studenti di utilizzare il web come strumento di conoscenza, senza alcun tipo di barriera che ne ostacoli la fruizione, con impianti fotovoltaici che consentano di attuare politiche di risparmio energetico. È il momento di porre questo tema al centro delle scelte delle scelte politiche, di mettere insieme tutte le risorse disponibili per fare ripartire i cantieri, per dare il via ad una grande opera di ricostruzione che non solo servirà a chi nella scuola vive, lavora e studia, ma rimetterà in moto le imprese delle costruzioni, oggi tra le più colpite dalla crisi economica. Il governo sa bene che non si tratta né di ricatti né di polemiche vuote, tant'è che i ministri cui abbiamo rappresentato le nostre preoccupazioni hanno compreso le nostre ragioni. Vogliamo che anche il Parlamento prenda coscienza che questa è la situazione in cui siamo costretti se non si interviene a modificare tagli tanto insensati quanto iniqui. Per questo abbiamo deciso di avviare una serie di incontri Regione per Regione, con i parlamentari eletti, e con i capigruppo dei partiti in Parlamento: vogliamo che si comprenda che quando si parla di spesa pubblica delle Province, ci si riferisce alla manutenzione delle strade, alla difesa del suolo, alla tutela dell'ambiente. E anche agli interventi straordinari per la messa in sicurezza degli edifici e delle infrastrutture cui siamo chiamati a fare fronte ogni volta, come in questi giorni, che avviene un evento meteorologico straordinario, dalle alluvioni al terremoto alle nevicate straordinarie. Su questo stanno operando la spending review, questa la scelta politica che il governo ha fatto. Ci resta da capire se anche il Parlamento la condivide e sostiene.

MF-MILANO FINANZA ANTICIPA QUANTO IL FISCO HA INCASSATO NEL 2012, MEGLIO DELLE PREVISIONI

Recuperati 12 miliardi di evasione

Quest'anno il governo ha fissato in 10 mld l'obiettivo per Befera. I due in più andranno nel Tagliatasse. A rischio la delega fiscale
Roberto Sommella

Resta alto il gettito proveniente dalla lotta all'evasione. Secondo i dati ancora ufficiosi in possesso del ministero dell'Economia, quest'anno l'Agenzia delle Entrate recupererà 12 miliardi dall'opera di accertamento, superando gli obiettivi fissati dal governo che aveva posto l'asticella per il 2012 a 10 miliardi. La lieta novella, che conferma un trend molto consistente, è peraltro doppia: oltre al maggiore incasso per lo Stato, i contribuenti potranno godere del primo afflusso di risorse al neonato Fondo Tagliatasse, appena approvato dalla commissione Bilancio della Camera. L'emendamento approvato a Montecitorio alla legge di Stabilità, che ricalca l'appello sul taglio delle tasse lanciato da MF Milano Finanza e dai media del gruppo Class, ha stabilito che tutti i proventi dalla lotta all'evasione che superano gli obiettivi previsti dal governo andranno appunto nel Fondo. Ciò significa che, se le stime anticipate a MF-Milano Finanza andranno confermate, nel 2013 il Fondo potrà intanto contare su 2 miliardi di disponibilità. Non certo un gruzzolo consistente, ma il relatore del Pdl alla Stabilità, Renato Brunetta, si è detto convinto che la dote del Fondo Tagliatasse potrebbe arrivare a quota 7 miliardi, una cifra che oggi sembra francamente un po' irrealistica. Comunque con 2 miliardi di euro si potrà evitare dal primo luglio prossimo l'aumento dell'Iva dal 21 al 22%, una mossa che potrebbe dare un po' di fiato ai consumi, giusto per fare un esempio. Da chi arrivano tutti questi soldi? Non c'è ancora un identikit degli evasori pizzicati, ma si può dire come è stato il trend degli ultimi anni, quando il livello di evasione accertata è sempre rimasto stabile intorno quota 12 miliardi. Le grandi imprese la fanno da padrone in questa non invidiabile classifica. L'ultima relazione della Corte dei Conti su questa materia sottolinea infatti che «la parte di gran lunga più rilevante dell'incremento di entrate conseguito nel triennio 2009-2011 deriva dall'attività di controllo svolta nei confronti delle grandi imprese e, specificamente, di quelle interessate dai noti fenomeni elusivi riconducibili alla categoria giurisprudenziale dell'abuso del diritto». Una fattispecie di elusione che la delega fiscale (ieri in panne al Senato, tanto che il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, ha espresso dubbi sulla sua attuazione finale) cerca di normare per la prima volta in Italia. L'abuso del diritto non esiste nei codici. È una creazione della giurisprudenza della Corte di Cassazione per cui se tra due o più operazioni perfettamente lecite e previste dall'ordinamento, un'impresa sceglie senza altre particolari giustificazioni quella che le consente di pagare meno tasse, essa sta eludendo le imposte. Ne sanno qualcosa le banche. Unicredit e Intesa sono state costrette a transare con il Fisco circa 260 milioni ciascuna (contro contestazioni per oltre un miliardo) e gli ex amministratori delegati, Alessandro Profumo e Corrado Passera, sono finiti indagati dalla magistratura per frode fiscale. Il Fondo monetario internazionale, è intervenuto di recente proprio per chiedere un intervento normativo in materia. (riproduzione riservata)

Foto: Attilio Befera

Tesoretto ai Comuni, sarà svuotato in un batter d'occhio È una presa in giro

Il Fondo anti-dissesto introdotto dal governo stanziava 548 milioni di euro ma saranno gli Enti locali più popolosi a trarne vantaggio: Napoli, Reggio Calabria e Catania in testa

Fondo anti-dissesto, recentemente introdotto dal Decreto Legge 174/2012 ed istituito con lo scopo di supportare gli enti in difficoltà finanziaria, ha poche settimane, ma il suo destino (e la sua disponibilità!), appare già più che segnato. È abbastanza facile immaginare, infatti, quanti, e soprattutto quali, saranno il provvedimento poteva funzionare ma i criteri di accessibilità hanno guastato tutto. Vi accederanno solo in 500 e il contributo che potrà essere richiesto sarà pari a 200 euro per abitante i Comuni che cercheranno di accedere al piccolo tesoretto costituito dall'ultima manovra legislativa del Governo. All'interno del noto provvedimento e che rivede, in più parti, numerosi aspetti degli enti locali, infatti, l'Esecutivo ha istituito un apposito "salvadanaio" per consentire agli enti che hanno deliberato la procedura di riequilibrio finanziario di poter effettuare parte dei pagamenti. Lo strumento, per l'appunto, è il "Fondo di rotazione per la stabilità finanziaria" e che stabilisce come lo Stato possa concedere a questi Enti anticipazioni per sostenerne il risanamento. Un salvagente che, almeno nel 2012, dispone di ben 548 milioni di euro e oltre 400 per il successivo biennio. Peccato però che nel corso dell'esame del provvedimento in Commissione questo piccolo tesoretto sia stato rivisto dallo stesso Governo che ha apportato due importanti (e fondamentali!) modifiche ai criteri di accessibilità. La prima, infatti, ha limitato l'accesso a questo Fondo ai Comuni con una popolazione superiore ai 20.000 abitanti, pari, in tutta Italia, a poco più di 500 enti, e riducendo così in modo netto la platea di coloro che potrebbero accedere al Fondo. La seconda, invece, prevede che il contributo che potrà essere richiesto da ciascuno dei Comuni che accederanno al Fondo sarà pari a 200 per ciascun abitante dell'ente; una cifra raddoppiata rispetto alla prima versione del Decreto che invece recava un contributo/abitante di 100 euro. Il combinato risultato delle due modifiche apportate al testo originario è chiaro: il Fondo è per pochi, e tra il manipolo di eletti che vi accederanno, la possibilità che i Comuni maggiori, ovvero quelli più popolosi, possano svuotare totalmente il Fondo è più che concreta. Un binomio di correzioni estremamente pericoloso, quindi, anche alla luce del fatto che, dati alla mano, la sofferenza finanziaria maggiore oggi si registra nei Comuni di dimensioni medio-piccole, dove il peso dei tagli ai trasferimenti erariali si è fatto più sentire e dove le leve su cui poter mantenere in equilibrio i sempre più fragili equilibri di bilancio sono, evidentemente, ridotte. Interessante, poi, andare a vedere quali siano oggi questi "grandi" Comuni che potrebbero accedere alle risorse del Fondo! Nessuna sorpresa, a riguardo: una accurata rassegna di settore, infatti, ci ricorderà come Reggio Calabria sia sull'orlo del baratro, Napoli con l'acqua alla gola e come Catania, ancora una volta, stia per >La sofferenza finanziaria maggiore oggi si registra nei Comuni di dimensioni medio-piccole, dove il peso dei tagli di trasferimenti erariali si è avvertito gravemente e dove le leve di bilancio sono ridotte. A discapito dei cittadini alzare bandiera bianca, sommersa da qualcosa come 700 milioni di euro di entrate non riscosse. E non a caso, i nostri rappresentanti, in sede di analisi del provvedimento in Commissione parlamentare, che avevano fittato da subito l'imboscata, hanno cercato di disinnescare il pericolo che un salvagente per tutti si trasformasse nell'ennesimo strumento assistenzialista per i soliti noti, presentando una serie di richieste di modifica contro queste disposizioni. «Peccato che il Governo avesse già bene in mente dove voleva arrivare - ha affermato il deputato leghista Roberto Simonetti - e che non abbia minimamente accolto nessuno dei nostri numerosi emendamenti finalizzati a rivedere l'impianto di questa norma. Così come si presenta oggi, il Fondo, infatti, non è più uno strumento di supporto per tutti, ma il solito artificio italiano creato ad hoc per salvare qualcuno che nel corso degli anni ha sperperato denari pubblici». Curiosità: il provvedimento nel quale il Governo inserisce questa norma, è stato voluto dallo stesso Governo per responsabilizzare maggiormente, nella gestione delle risorse pubbliche, gli amministratori locali. Non proprio tutti, però...

Dossier

Le mani sul TERREMOTO

Camion incendiati, un'azienda bandita dagli appalti e altre quattro con relazioni sospette. In Emilia le mafie puntano ai cantieri. Così

GIOVANNI TIZIAN

Il 7 novembre è una data importante per i paesi terremotati dell'Emilia: è stata smontata l'ultima tendopoli, testimoniando la volontà di cambiare pagina e passare alla ricostruzione a meno di sei mesi dal sisma. Ma proprio alla vigilia di questo momento simbolico, anche le cosche hanno voluto manifestare la loro presenza: nella notte del 6 a Reggio, il centro reggiano più colpito dalle scosse, sono stati incendiati nove camion per il trasporto terra. Un rogo doloso, su cui indagherà la procura antimafia. E che sembra dare corpo all'allarme sull'infiltrazione dei clan nei cantieri del dopo sisma. «Segnali di gruppi che tentano di entrare nell'affare ci sono», osserva Roberto Alfonso, procuratore capo di Bologna: «L'esperienza insegna che laddove arrivano soldi pubblici le organizzazioni mafiose tentano di accaparrarsene una fetta. Lanciare l'allarme è necessario per mettere in guardia». Dei sei miliardi previsti per sanare le ferite - inclusi i 670 milioni appena sbloccati dall'Unione europea dopo un braccio di ferro con il governo Monti - ben due e mezzo sono destinati alle abitazioni, tra restauri, demolizioni e condomini da realizzare: il business ideale per la schiera di piccole e medie imprese controllate dalla criminalità organizzata che da oltre un decennio hanno delocalizzato i loro investimenti in queste ricche provincie. Qui i padrini di 'ndrangheta, Cosa nostra e camorra hanno affidato ai loro uomini di fiducia ditte che non temono la concorrenza. Giancarlo Muzzarelli, assessore regionale alle Attività Produttive e all'edilizia, esterna a "l'Espresso" tutta la sua preoccupazione: «Agli imprenditori ripeto di non fidarsi degli sconosciuti che offrono ribassi che arrivano all'80 per cento». E sottolinea: «Le imprese sospette sono già sul territorio. Ci sono arrivate all'orecchio voci di episodi di caporalato e interessamento per piccoli lavori da aziende improvvisate». L'ATTENTATO. A Reggio le scosse hanno lesionato municipio, scuole, negozi e persino l'antica rocca. Ma tutti si sono messi all'opera per superare l'emergenza. Poi le fiamme del 6 novembre hanno trasmesso un segnale sinistro nella notte: una colonna di fuoco che ha trasformato nove camion in carcasse annerite. È solo l'ultimo episodio di una escalation incendiaria che porta il timbro dei clan. La Bassa padana attorno a Reggio Emilia appare sempre più come ostaggio della 'ndrangheta. Capi indiscussi i padrini agghindati da imprenditori della cosca Grande Aracri, proprietari di un impero fondato sull'edilizia e sul movimento terra, l'attività fondamentale di ogni appalto. Il feudo di cui si sono impossessati - dopo una sanguinosa faida contro gli ex alleati Dragone combattuta tra la Calabria e l'Emilia - si estende da Reggio città a Parma, comprende alcuni paesi del Mantovano, e ha la sua roccaforte tra Brescello, Gualtieri e Reggio. Gli investigatori antimafia sono certi della matrice dolosa del rogo, ma non possono ancora ipotizzare un collegamento diretto con i cantieri del dopo terremoto. E rispetto alla ricostruzione dell'Aquila qui i rischi sono addirittura maggiori. «In Emilia la presenza delle mafie è strutturata», conferma il procuratore Alfonso. LA BARRIERA. Le istituzioni stanno tentando di fare tesoro delle lezioni del passato e impedire che la rinascita diventi un affare criminale. A Bologna è stata creata (dopo vari appelli del procuratore Alfonso) una sede della Direzione investigativa antimafia che - assieme a polizia, carabinieri e Guardia di Finanza - fa parte di un gruppo interforze specializzato per contrastare l'infiltrazione nella ricostruzione. L'attenzione è alta: la scorsa settimana è arrivata anche la commissione parlamentare Antimafia. E non è solo la 'ndrangheta a fare paura. Da Cavezzo a Mirandola, città distrutte dal sisma, i Casalesi hanno messo radici: i boss casertani si sono affidati soprattutto a piccoli imprenditori, divisi tra subappalti, estorsione e usura. «Sia i Casalesi sia la 'ndrangheta avranno intenzione di entrare nei lavori. Dipende dalle strutture aziendali di cui dispongono. Certo, la 'ndrangheta è più organizzata, e gode di un margine di autonomia maggiore rispetto al clan dei casalesi che vive in simbiosi con la casa madre», dichiara il procuratore. La Regione con in testa il governatore Vasco Errani, commissario per la ricostruzione, ha emanato provvedimenti per coniugare semplificazione burocratica e rispetto della legalità: sono i principi alla

base delle "Liste di merito" create dalla Regione e pubblicate a fine ottobre. Una "white list" che permetterà la scrematura delle imprese: per iscriversi bisogna presentare le certificazioni di qualità, l'autocertificazione antimafia e dimostrare di essere in regola con il pagamento dei contributi ai lavoratori. «È una prima radiografia di superficie, poi toccherà alla Prefettura certificare che le aziende dell'elenco non abbiano legami con le mafie. Due livelli di analisi che dovrebbero arginare i tentativi. Siamo consapevoli, comunque, che la sicurezza assoluta è irraggiungibile», precisa l'assessore Muzzarelli. LE PRIME OMBRE. I tentativi ci sono eccome. A "L'Espresso" risulta già una prima azienda bloccata. I controlli incrociati tra le Prefetture di Modena e Reggio avrebbero negato a una ditta legata a Cosa nostra palermitana l'iscrizione alle "white list". E gli investigatori starebbero approfondendo l'esame di alcuni contratti assegnati a compagnie con sede in paradisi fiscali. Ma anche qualcuna delle aziende inserite nella lista della Regione è finita di recente nelle informative degli investigatori di Reggio Calabria mentre altre sigle riconducono a intrecci societari con imprenditori vicini ai clan. "L'Espresso" ne ha individuate quattro. Hanno ottenuto l'iscrizione alle liste, fornendo la documentazione, e adesso devono superare il vaglio della prefettura. In attesa del verdetto, possono già essere chiamate da enti locali, cittadini, imprenditori che hanno fretta di rimettere in piedi le attività, senza bisogno di bandi pubblici. Spicca ad esempio il caso della Elettroimpianti, che arriva dalla Piana di Gioia Tauro, feudo della famiglia Piromalli. Negli atti dell'operazione Arca sulla 'ndrangheta nei cantieri della SalernoReggio Calabria, si legge che due soci sarebbero vicini proprio alla cosca Piromalli. La donna del gruppo imprenditoriale è cugina di Tomasso Atteritano, «organico alla cosca Piromalli», inserito nel 1998 nell'elenco dei ricercati più pericolosi e a lungo residente a Bologna. A Crevalcore, 30 chilometri da Bologna, ha base la Nocera Spa. Il titolare è Giuseppe Nocera, consigliere comunale di Reggio Calabria, citato nella relazione che ha portato al primo scioglimento per mafia di un capoluogo di provincia. I carabinieri elencano alcune vicende di cui sarebbe sospettato: dalla realizzazione di discarica abusiva, al traffico e trasporto di rifiuti speciali, fino alla copertura della latitanza del boss Vincenzo Ficara. Ma dalle pagine della stessa relazione spunta un altro nome che porta dritto agli elenchi della ricostruzione emiliana: la Buonafede Srl. Il sindaco effettivo è Stefano Poeta, già direttore della partecipata comunale Multiservizi Spa, sciolta anch'essa per 'ndrangheta. Suo padre Giuseppe è rimasto impigliato nella rete dell'Antimafia. La ditta Buonafede con l'amministrazione reggina aveva un ottimo feeling: è tra i 31 operatori che secondo gli ispettori del ministro Cancellieri hanno monopolizzato il 64 per cento dei lavori pubblici gestiti dal Comune dello Stretto. A Reggio Emilia ha sede la Fratelli lembo. In passato due dei fratelli sono stati parte offesa in un processo di 'ndrangheta come vittime della cosca Dragone: il capoclan Totò gli aveva imposto di cedere alcuni subappalti. Uno dei fratelli, Giuseppe, è socio e vicepresidente del consiglio di amministrazione della Cofim Immobiliare: tra i soci il Gruppo Muto e Cesare Muto (mai coinvolti in fatti di mafia) definiti nelle informative imprenditori dell'autotrasporto "vicini" alla cosca Grande Aracri. Nell'elenco della Regione anche una nota ditta modenese, la fratelli Baraldi, iscritta all'associazione dei costruttori modenesi. I suoi mezzi sono stati i primi a sgombrare dalle macerie i paesi dell'epicentro. Nel giugno 2011 aveva ricevuto lo stop antimafia della Prefettura di Modena. Ma, trascorsi i sei mesi di interdizione, è stata riabilitata tornando sulla scena. Il movimento terra, anche in Emilia, è una delle attività sotto controllo dei padrini calabresi. Spesso è un servizio offerto a giornata, di cui non rimane traccia documentale. A Modena una larga fetta del mercato è cosa loro, soprattutto della cosca Napoli-Mercuri: un tempo stretta attorno alla famiglia mafiosa Longo, la più potente di Polistena, cittadina della Piana di Gioia Tauro. E oggi secondo le indagini della Guardia di Finanza di Modena rappresentante di una entità autonoma, emiliana a tutti gli effetti, governata da un triumvirato esperto in movimento terra. I detective della Fiamme Gialle avrebbero riscontrato la presenza dei camion delle aziende riconducibili a Pasquale Mercuri (uscito sempre indenne dalle indagini) in numerosi cantieri. «Subappalti non autorizzati», confermano da ambienti investigativi. La terra trasformata in oro per gli uomini delle 'ndrine.

Costruttori divisi tra white list e divieti

La rete di protezione realizzata intorno alla ricostruzione emiliana è condivisa anche dai costruttori modenesi. «Un meccanismo da incentivare», osserva Stefano Betti, presidente dell' Ance di Modena, la provincia più colpita dal sisma. «Anzi, sosteniamo che vadano estese a tutte le attività che ruotano attorno alla ricostruzione. Per noi le "White list" rappresentano una garanzia. Certo non sono la soluzione del problema, ma un aiuto fondamentale ai nostri associati che possono selezionare dall'elenco ditte certificate». L'associazione dei costruttori di Confindustria ha assunto una posizione molto critica, invece, sulle interdittive antimafia, i provvedimenti di tipo preventivo con cui le Prefetture bloccano le aziende a rischio condizionamento mafioso. «Sono misure sbilanciate da una parte, non sono sentenze, né frutto di inchieste giudiziarie, e il più delle volte le società coinvolte risultano estranee. Un grave danno perché nel frattempo sono state estromesse dal cantiere». In realtà i documenti redatti dagli investigatori delle Prefetture scavano nel passato dei titolari, nelle relazioni societarie e si basano su ispezioni nei cantieri. Misure - contro le quali l'imprenditore può ricorrere al Tar - che hanno funzione puramente preventiva e di durata semestrale. Al termine di questo periodo all'impresa viene restituita la patente di legalità. «Provvedimenti già utilissimi», sottolinea il procuratore Alfonso «per i quali la nuova normativa prevede l'invio della documentazione prefettizia anche in Procura, dove saranno oggetto di ulteriori approfondimenti per avvalorare i sospetti». G. Tiz.

Foto: L'INCENDIO DOLOSO DI REGGIOLO (REGGIO EMILIA). A DESTRA: I CROLLI PER IL SISMA A CAVEZZO (MODENA)

Foto: DUE DONNE A REGGIOLO NELLE NOTTI DEL TERREMOTO CHE HA DEVASTATO L'EMILIA

SALVO IL VITALIZIO REGIONALE L'ULTIMA MANCIA AI CONSIGLIERI

UNA RIGA AGGIUNTA AL DECRETO E IL TAGLIO NON C'È PIÙ. O MEGLIO, SOLO DALLA PROSSIMA LEGISLATURA IL RISARCIMENTO La norma contro la furia anti-Fiorito che costerà il seggio a molti politici locali: la pensione calma i non ricandidati
Paola Zanca

Il pressing è durato quindici giorni. Lunga battaglia a colpi di emendamenti e poi, finalmente, la vittoria. Il vitalizio dei consiglieri regionali in carica è salvo. Si legge nell'ultima riga, alla lettera "m" dell'articolo 2 della legge che ha convertito il decreto 174 e che martedì scorso ha passato l'esame della Camera con tanto di fiducia: "Le disposizioni di cui alla presente lettera non si applicano alle regioni che abbiano abolito i vitalizi". Li hanno aboliti in molte regioni, tra cui Lazio e Lombardia, le prossime chiamate al voto. Li hanno aboliti sì, ma dalla prossima legislatura. Così, per i compagni di banco di Fiorito e i vicini di scranno di Nicole Minetti, la pensione da consigliere è assicurata. Fa un certo effetto, a questo punto, rileggere le parole dei consiglieri del Pd in regione Lombardia che, un mese fa, spiegavano ai cittadini che nessuno di loro avrebbe preso il vitalizio. Cercavano di convincerli che non stavano facendo nessun calcolo sul giorno in cui decidere di dimettersi e far cadere Roberto Formigoni. Per loro, insistevano, non cambiava nulla: "Il decreto da poco emanato dal governo Monti - ecco il comunicato ufficiale di quei giorni - stabilisce come criteri per l'accesso al vitalizio la durata in carica di almeno dieci anni e il raggiungimento dei 66 anni d'età". NEL FRATTEMPO, però, in Parlamento si affilavano le unghie contro la norma che avrebbe lasciato a piedi una larga fetta della classe dirigente locale. L'Idv Antonio Borghesi chiedeva che la soglia per ottenere il vitalizio si abbassasse a "65 anni di età" e "cinque anni" di mandato. Renato Cambursano, ora al Misto, voleva allungare gli obblighi lavorativi a "quatordici anni, sei mesi e un giorno", ma pretendeva che a quel punto ricevere il vitalizio non fosse un'opportunità (come si leggeva nel testo del governo) ma un diritto acquisito. Perfino Angelino Alfano si è cimentato con la lettera "m" dell'articolo 2. Supplicava qualche giorno di più per chi stava maturando la pensione: le nuove norme non dovevano partire dalla data di approvazione del decreto, ma solo dopo l'entrata in vigore della legge di conversione. Un tira e molla estenuante, che alla fine si è risolto con l'intervento diretto dei due relatori, il Pd Pierangelo Ferrari e la finiana Chiara Moroni. Basta dire che il taglio dei vitalizi previsto dalla lettera "m" non si applica a chi i vitalizi li ha già aboliti (non importa a partire da quando) per salvare i colleghi che rischiavano di finire travolti dalla furia anti-Fiorito. D'altronde, era stata la stessa Conferenza unificata delle Regioni, a ottobre del 2011, ad annunciare che tutti i consigli regionali avrebbero "abrogato l'istituto del vitalizio" a cominciare dalla prossima legislatura. Nel Lazio lo hanno deciso nell'ultima Finanziaria, votata alla vigilia del Natale scorso, infilando nel calderone anche i 14 assessori non eletti e garantendo la pensione anche a loro. IL PROBLEMA garantire. La "rottamazione" è cominciata. Non solo per questioni anagrafiche, ma anche perché i partiti non possono permettersi di ricandidare quelli che hanno assistito inerti agli scandali, quelli che non si sono accorti delle ruberie. Ma non possono nemmeno mandarli a casa senza niente in cambio, perché molti di loro, sui territori, controllano pacchetti voti ancora ghiotti. È così che confezionano il regalo di fine mandato: per addolcire l'amara notizia che un seggio, al prossimo giro, non lo avranno più.

Casta continua: quanti ostacoli alle sforbiciate L'ABOLIZIONE dei vitalizi sembra una missione impossibile. Nelle Regioni doveva essere una certezza: il governo il mese scorso è intervenuto con un decreto ad hoc. Ma nemmeno questa è la volta buona: restano salve le decisioni prese a livello locale, dove quasi tutti gli Enti hanno deciso per l'abolizione sì, ma solo dalla prossima legislatura. E adesso si riparla anche della pensione dei parlamentari: dal 1 gennaio 2012 deputati e senatori sono passati al sistema contributivo e avranno il vitalizio dai 65 anni, ma ieri Giuliano Amato ha proposto uno scivolo per i più giovani: due anni di pensione anticipata, in attesa che trovino un altro lavoro, fuori dalla politica. 992, 8 MILIONI DI EURO CA RA MONTECITORIO Sfiora il miliardo di euro la dotazione per Montecitorio, invariata fino al 2014

Opere senza fine Il progetto faraonico tra Calabria e Sicilia che non smette di pompare denaro

Il Ponte che non ci sarà ci costerà altri 25 milioni

Il governo ha prorogato, per non versare penali, i termini per chiudere la partita. Rubinetti chiusi dopo 30 anni? No: anche solo per tenere in vita la società dello Stretto pagheremo ancora

Antonio Ricchio

Il sogno di unire Calabria e Sicilia è costato finora circa 300 milioni di euro e oltre 30 anni di parole e proclami. Danimarca e Svezia hanno impiegato solo sette anni per mettere in piedi il ponte sullo stretto dell'Öresund. La struttura, lunga 15,9 chilometri, inaugurata nel 2000, è costata 3,8 miliardi di euro. Meno della metà di quanto previsto per il Ponte sullo Stretto di Messina (oltre 8 miliardi di euro per 3,6 km totali) di cui non è stata posta nemmeno la prima pietra. Giusto per fare un altro paragone, a Sofia, in Bulgaria, con la metà della cifra, 157 milioni, è stata realizzata una nuova linea della metropolitana, che si sviluppa su 10,6 km e con 11 stazioni. Ora succede che il governo Monti, dopo l'iniziale stop all'opera, ha approvato un decreto legge che fissa un ulteriore termine di due anni per fare la verifica tecnica in sede Cipe del progetto definitivo e dare mandato alla società Stretto di Messina Spa di riscontrare se e a quali condizioni i mercati finanziari internazionali sarebbero disponibili a finanziare l'opera. Da Palazzo Chigi si sono affrettati a spiegare che il rinvio evita che si paghino penali nell'immediato e pone le basi per un eventuale disimpegno dal progetto qualora non emergessero risorse private capaci di sostenere l'opera. Eventuali spese in più. In soldoni: se nei prossimi due anni non si giungesse a una soluzione sostenibile, scatterà "la revoca" dei contratti in corso tra la concessionaria Stretto di Messina Spa e il contraente generale Eurolink che dovrebbe realizzare l'opera, "col pagamento delle sole spese effettuate e una maggiorazione limitata al 10%". Quindi, in caso di cancellazione definitiva del progetto, nel 2014, dovremo aggiungere comunque altri 10 milioni di euro. E ciò non toglie che, per mantenere in vita fino ad allora la Stretto di Messina Spa, si spenderanno di sicuro altri 6 milioni di euro all'anno - circa - per gli stipendi (i dipendenti, in totale, sono 56) a cui vanno aggiunti gli affitti - 1,2 milioni per la sede romana di via Marsala, 36mila euro per quella di Messina - e la manutenzione. Totale finale (senza muovere un dito per costruire l'opera): quasi 25 milioni. «Questi due anni ci consentiranno di aprire al mercato la realizzazione del Ponte, verificando l'interesse d'investitori privati per non gettare tutto al macero», fanno sapere dalla Stretto di Messina Spa. Giuseppe Zamberletti e Pietro Ciucci, rispettivamente presidente e amministratore delegato della compagine fondata nel 1981, hanno parlato di «un interesse accertato» del fondo sovrano China Investment Corporation e della società China Communications Construction Company alla realizzazione del Ponte. Al centro di tutta questa vicenda c'è la società Stretto di Messina Spa, nata con lo scopo di favorire il collegamento tra la Sicilia e il resto dell'Europa, che se fin dalla fondazione è stata finanziata in maniera massiccia, ha visto via via crescere i costi di gestione, passati nell'ultimo triennio dai 7 milioni del 2009 ai 10,8 del 2011. A dicembre dello scorso anno, nelle casse della società sono arrivati 61 milioni per la ricapitalizzazione. Con questa cifra si sarebbero potuti acquistare sei treni nuovi. I pendolari siciliani e calabresi ringraziano, mentre fanno su e giù su carrozze vecchie e sporche. E stiamo parlando ancora soltanto di "preliminari". Se andiamo al cuore del Ponte, in ballo resta una montagna di denaro assai più alta. Nel 2005, infatti, il consorzio Eurolink si era aggiudicato la gara per 3,9 miliardi di euro. Quattro anni dopo, il piano di aggiornamento del quadro economico-finanziario, redatto dal commissario delegato Pietro Ciucci, gli ha riconosciuto una maggiorazione di circa un miliardo di euro per tenere conto della rivalutazione del costo del lavoro e di quello dell'acciaio. Per quest'ultimo, segnalano le associazioni ambientaliste, «si è preso in considerazione l'incremento riscontrato nel solo periodo 2000-2007, mancando di considerare il brusco ridimensionamento del costo di questa materia prima intervenuto tra il 2007 e il momento della revisione del contratto». Il nuovo Piano economico, approvato dal consiglio d'amministrazione della Stretto di Messina Spa il 29 luglio 2011, ha poi portato il costo dell'opera a 8,5 miliardi di euro. Una cifra astronomica, che peraltro non tiene conto della decisione (adottata nell'autunno dello scorso anno) della Commissione europea di escludere il Ponte sullo Stretto dalle linee strategiche sui

corridoi transeuropei. Solo tali opere, infatti, possono godere del co-finanziamento comunitario. La geologia. Nelle osservazioni degli ambientalisti, raccolte in un documento di 200 pagine, il dato più preoccupante è, però, la carenza di indagini sismiche. La Relazione geologica generale afferma che "per descrivere le strutture tettoniche presenti nello Stretto" ci si è affidati ai "dati del progetto preliminare", concludendo che "in sede di progetto esecutivo sarebbe auspicabile che si aggiornassero i profili sismici del progetto preliminare ed acquisire dati aggiornati delle aree marine".

Voce per voce, 23 anni di spese

Ecco i costi del Ponte sullo Stretto in un arco temporale che va dal 1982 al 2005, secondo la Corte dei Conti (euro)

TOTALE	Costi diversi	Riclassifiche	Oneri finanziari
718.000	8.481.000	76.719.000	30.607.000
10.989.000	128.597.000		

Foto: Lungo quasi quattro chilometri Il progetto della megaopera pubblica prevederebbe una struttura lunga 3.666 metri (3.300 metri la campata centrale), alta 382,60 metri (le torri di sostegno) e larga 60,4 metri (larghezza dell'impalcato). Ben 5.300 metri di cavi, formati da 44.352 fili d'acciaio, dovrebbero sorreggere 6 corsie stradali, 3 per ciascun senso di marcia. Per una portata teorica di 6.000 veicoli/ora.

Lotta all'evasione Via libera dall'Authority

Da aprile al Fisco bonifici e saldi dei conti correnti

Elenchi di rischio Con il decreto salva Italia l'anagrafe dei conti correnti è stata potenziata per definire elenchi utili per i controlli del Fisco

Lorenzo Salvia

ROMA - La nuova anagrafe dei conti correnti bancari sarà pienamente operativa a partire dal 10 aprile dell'anno prossimo. Entro quella data, infatti, le banche dovranno trasmettere le tabelle dei conti correnti relative al 2011: saldo ad inizio e fine anno, ammontare complessivo dei bonifici in entrata e in uscita. La data è indicata nel provvedimento dell'Agenzia delle entrate che fissa le procedure per l'anagrafe e che proprio ieri ha avuto il via libera dal Garante per la privacy. A più riprese l'autorità presieduta da Antonello Soro ha chiesto modifiche per garantire la riservatezza del sistema. E alla fine, il primo parere è dell'aprile scorso, le modifiche sono state tutte accolte dall'Agenzia.

Per la trasmissione dei dati sarà utilizzata una rete dedicata, criptata, tracciabile e con limitate possibilità di accesso. I dati sui conti correnti degli italiani, il numero totale dei rapporti viene stimato in 600 milioni, potranno essere conservati al massimo per sei anni, dopodiché dovranno essere cancellati automaticamente. A cosa servirà questa massa enorme di cifre? L'anagrafe esiste dal 2006 ma il decreto salva Italia l'ha potenziata, in modo da costruire i cosiddetti «elenchi di rischio», utili al Fisco per capire dove concentrare i controlli. Con il via libera di ieri non finisce l'attività di vigilanza del Garante sull'intera procedura. L'autorità si riserva di verificare sia il «completamento della funzionalità della nuova infrastruttura», che dovrebbe essere consegnata entro la fine dell'anno dalla Sogei, sia gli atti successivi che serviranno ad usare l'anagrafe per la formazione degli elenchi di rischio o per altri fini ancora.

lsalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di Stabilità, tre voti di fiducia

Più sgravi ai figli, via il tetto di 250 euro. Varati i fondi per il maltempo Il fondo sulle tasse Nel 2013 partirà il fondo per la riduzione della pressione fiscale, grazie anche al calo dello spread Il cuneo fiscale Nel 2014 toccherà alle imprese, con un taglio del cuneo fiscale per 700 milioni L'Iva per le coop L'aumento dell'Iva dal 4 al 10% sulle prestazioni delle cooperative sociali viene posticipato al 2014

Mario Sensini

ROMA - «La legge di Stabilità ha questo messaggio: diminuire la spesa pubblica e invertire la tendenza all'aumento delle tasse». Questo «è il nostro obiettivo» ma dovrà essere anche quello «del prossimo governo», dice da Londra il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, escludendo la necessità di nuove manovre correttive, nel giorno in cui dopo un lungo e acceso dibattito in commissione Bilancio, la legge di Stabilità del 2013 sbarca nell'Aula della Camera. Profondamente rivista e corretta rispetto al suo impianto originario.

Anche la notte scorsa, nell'ultimo dibattito in Commissione sugli emendamenti, il governo è stato battuto dalla maggioranza un paio di volte. Nonostante il parere negativo «di merito» del governo, la Commissione ha approvato uno stanziamento di 250 milioni di euro per le Regioni e i Comuni colpiti dal maltempo di questi ultimi giorni, «pescandoli» dai fondi messi da parte per finanziare la detassazione del salario di produttività. «Un errore» secondo il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, che tuttavia ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco. Un'altra sconfitta il governo l'ha rimediata sulle norme che allentano il blocco del *turn-over* nel comparto della sicurezza, e lo stesso presidente del Consiglio, Mario Monti, è dovuto intervenire nella notte per convincere i deputati a non modificare le norme sulle pensioni di guerra, promettendo una loro modifica al Senato.

Alla Camera si profila dunque una terza lettura. Dopo la discussione generale, iniziata ieri, martedì prossimo in Aula il governo porrà ben tre questioni di fiducia, che saranno ai voti il giorno successivo, con il via libera definitivo al provvedimento atteso giovedì prossimo. Al Senato, oltre alla questione delle pensioni di guerra, e alla Tobin tax, si discuterà probabilmente anche dei fondi per le scuole paritarie. Sono 223 milioni già stanziati in bilancio e che, con un emendamento della maggioranza sul quale il governo era contrario, saranno esclusi dal computo del Patto di Stabilità per i Comuni.

Il pacchetto di misure fiscali, ampiamente rimaneggiato in Commissione, non dovrebbe comunque subire più modifiche. Saltata la riduzione di un punto dell'Irpef sui primi due scaglioni di reddito, cancellata la stretta su detrazioni e deduzioni, limitato all'aliquota del 21% l'aumento di un punto dell'Iva, la manovra profila nuovi sgravi fiscali per le famiglie e le imprese. Per i figli a carico la detrazione aumenterà di 150 euro, di 320 euro per i figli minori di tre anni e di 400 euro per i figli disabili.

Nel 2013 partirà anche il fondo per la riduzione della pressione fiscale, alimentato dal taglio delle agevolazioni fiscali, dai risparmi dovuti al calo degli *spread*, dalla lotta all'evasione. Per i lavoratori dipendenti ci sarà la detassazione dei salari di produttività, ma con un taglio dei fondi disponibili per quest'anno: 950 milioni, contro un miliardo nel 2014 e altri 200 milioni nel 2015.

Nel 2014 toccherà alle imprese, con un taglio del cuneo fiscale per 700 milioni, attraverso l'aumento delle deduzioni forfettarie per le assunzioni dei giovani e dei lavoratori nel Mezzogiorno. Subito, invece partirà un fondo per escludere dall'Irap le piccolissime imprese e gli autonomi che non hanno dipendenti a carico: vale 540 milioni tra il 2013 e 2014. Parte dei fondi per la riduzione del cuneo fiscale arriverà anche dal Fondo alimentato dalla revisione degli incentivi alle imprese.

L'aumento dell'Iva dal 4 al 10% sulle prestazioni delle cooperative sociali viene posticipato al 2014, mentre slitta al 2013 il pagamento dell'imposta sugli immobili e le attività finanziarie detenute all'estero ed è stata ripristinata la clausola di salvaguardia sulla tassazione del Tfr. Tra le modifiche apportate dal Parlamento anche i nuovi fondi per far fronte al problema dei cosiddetti «esodati». Oltre ai nove miliardi già stanziati, e ai 100 milioni aggiunti dalla legge di Stabilità, se fosse necessario, scatterebbe la deindicizzazione per le pensioni superiori a sei volte il minimo.

«Nel 2013 il nostro bilancio sarà in pareggio strutturale e non vedo la necessità di altre manovre di aggiustamento anche dopo le elezioni, ed anche con una crescita debole dell'economia, a meno di eventi imprevedibili. Il bilancio è in pareggio - ha detto Grillo in un'intervista al *Financial Times* - anche se c'è necessità di modificare la sua composizione, perché è troppo sbilanciata sulle tasse: dovremo tagliare la spesa per ridurle, e questo migliorerà le prospettive di crescita» ha detto Grillo. Secondo il quale le prossime elezioni sono benvenute, perché «per far avanzare riforme così importanti, c'è bisogno di un forte mandato politico. Ecco perché le prossime elezioni sono benvenute: ottenere un forte mandato politico dai nostri cittadini è cruciale» ha aggiunto il ministro dell'Economia. «Una strategia importante seguita dal nostro governo è stata quella di integrare le riforme nel sistema, così che non possano essere evitate: chiunque governerà tra sei mesi avrà davanti a sé un cammino ben tracciato».

RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della legge 150 euro, l'aumento della detrazione per i figli a carico

Le novità

Più detrazioni per i figli

Foto: Per i figli a carico la detrazione aumenterà di 150 euro, di 320 euro per i figli minori di tre anni e di 400 euro per i figli disabili.

Irap, sgravi ai «piccoli» Al via un fondo per escludere dall'Irap le piccolissime imprese e gli autonomi senza dipendenti a carico: 540 milioni tra 2013 e 2014.

Irpef, niente sconti Salta la riduzione di un punto dell'Irpef sui primi due scaglioni di reddito. Niente stretta su detrazioni e deduzioni.

Iva, sale solo un'aliquota Limitato all'aliquota del 21% l'aumento di un punto dell'Iva. Resta quindi invariata l'aliquota del 10%.

Turn over e sicurezza Sale, nel primo e secondo anno, dal 20% al 50% il tetto per il blocco del turn over nel comparto sicurezza.

Tobin tax da gennaio Da gennaio entrerà in vigore la tassa cosiddetta anti-speculazione. La Tobin tax prevede un prelievo dello 0,05%.

Ponte sullo Stretto Dei 300 milioni destinati alle penali per la mancata costruzione del Ponte sullo Stretto 250 andranno agli alluvionati.

Agli alluvionati 250 milioni A Regioni e Comuni colpiti dall'alluvione arriveranno 250 milioni che saranno tagliati alle risorse per la produttività.

320 euro, la maggiore detrazione per i figli minori di tre anni (400 euro per i figli disabili)

700 milioni di euro, il taglio del cuneo fiscale previsto nel 2014

223 milioni, i fondi per le scuole private che gli enti locali potranno erogare senza vincoli

Foto: ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

Assistenza Le conseguenze della normativa sulla spending review

Tagli alla sanità privata Rischia la metà dei centri

Gli istituti convenzionati sotto gli 80 letti sono 257 Le decisioni La questione sarà affrontata dal governo la prossima settimana durante la Conferenza Stato-Regioni

Simona Ravizza

MILANO - La geografia degli ospedali italiani è destinata a cambiare pesantemente. Così in queste ore gli assessori alla Sanità stanno facendo i conti. L'obiettivo è capire l'impatto dell'ultimo giro di vite del ministro Renato Balduzzi sull'offerta di cure a livello ospedaliero. All'ordine del giorno, infatti, non c'è solo la diminuzione di oltre settemila posti letto (sugli oltre 230 mila attuali) come previsto dalla *spending review*. In discussione c'è anche il rischio di chiusura per 257 ospedali privati accreditati (e, dunque, equivalenti ai pubblici per la gratuità delle cure). Sono quelli con meno di 80 letti. La loro estromissione dal sistema sanitario è prevista dalla bozza di regolamento sulla riorganizzazione della rete ospedaliera appena stilata dal ministro Balduzzi, di concerto con il ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Nel documento («Definizione degli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera») vengono definiti i criteri da adottare per attuare i tagli.

Adesso rischia di saltare, di fatto, la metà delle strutture private accreditate (in totale sono 406). La questione sarà affrontata la prossima settimana in Conferenza Stato-Regioni, la sede dove il Governo ascolta il parere di Governatori locali e assessori sui più importanti atti normativi di interesse regionale. Luigi Marroni, assessore alla Salute della Toscana, ammette: «È un tema estremamente delicato. Lo scenario che si apre andrà valutato attentamente. Il tentativo è di trovare una posizione comune da discutere con il ministro Balduzzi».

L'elenco delle strutture che rischiano di chiudere è stato elaborato dagli esperti di *Quotidiano Sanità* in collaborazione con l'Associazione italiana ospedalità privata (Aiop). Il grafico riportato in pagina fotografa quel che può succedere nelle principali città italiane. I dati, però, sono in aggiornamento continuo. Su Milano, per esempio, l'assessorato della Sanità prevede che le case di cura destinate a sparire siano quattro: la San Carlo, la Capitanio - entrambe entrate a far parte dell'Istituto Auxologico Italiano -, l'Istituto Stomatologico Italiano e la San Giovanni. La Capitanio, invece, non è inserita nella lista di *Quotidiano Sanità*-Aiop. Le differenze mostrano la difficoltà di reperire con certezza i dati sul numero dei letti accreditati. «Ma è corretto che un provvedimento tanto delicato non passi dal Parlamento? - si domanda Gabriele Pelissero, presidente dell'Aiop -. I criteri adottati per riorganizzare la rete di cure sono estremamente rigidi ed è come se mettessero in una gabbia di ferro il sistema ospedaliero. Non solo: da una prima valutazione del provvedimento per gli ospedali privati accreditati ci sarebbe una perdita di circa 10 mila posti letto e altrettanti posti di lavoro». Già sul piede di guerra c'è poi il governatore della Lombardia Roberto Formigoni che ha annunciato: «La Regione si batterà in ogni sede, a partire dalla conferenza Stato-Regioni, per cambiare i contenuti del decreto».

Il dibattito è aperto. In Conferenza Stato-Regioni ci saranno con ogni probabilità dei margini di trattativa con il ministro della Salute, Renato Balduzzi. Del resto, in base ai dati del Governo, in Italia ci sono troppi posti letto per malati in fase acuta, mentre mancano quelli di riabilitazione. Un'ipotesi allo studio potrebbe essere, allora, la riconversione dei primi nei secondi. Oppure l'unione di due o tre mini-strutture in una più grande. Una cosa, però, è certa: in gioco c'è la più importante riorganizzazione della rete ospedaliera da decenni.

sravizza@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA MILANO CASA DI CURA PALAZZO -FOND. DON GNOCCHI CASA DI CURA S. GIOVANNI EUKOS SPA CASA DI CURA S.CARLO ISTITUTO STOMATOLOGICO ITALIANO IST. CLINICO S.SIRO SPA NAPOLI CASA DI CURA VILLA DELLE QUERCE VILLA BIANCA SPA CASA DI CURA SANTO STEFONO CASA DI CURA OSP. INTERNAZIONALE CLINICA VESUVIO SRL CASA DI CURA VILLA CINZIA RO,A EUROPEAN HOSPITAL CASA DI CURA VILLA VALERIA SRL N. CLIN. LATINA

IST. DI NEUROSCIENZE CASA DI CURA VILLA AURORA CASA DI CURA MARCO POLO CASA DI CURA SANTA FAMIGLIA C.D.C. ASSOMINALE ALL'EUR CASA DI CURA NUOVA VILLA CALUDIA NUOVA CLINICA ANNUNZIATELLA CASA DI CURA VILLA DOMELIA SRL CONCORDIA HOSPITAL BOLOGNA OSPEDALE PRIVATO ACCREDITATO NIGRISOLI OSP. PRIV. ACCR. CASA DI CURA OSP. PRRIV ACC. VIALLA BARUZ OSP. PRIV ACC VILLA REGINA OSP PRIV ACC VILLA TORRI FIRENZE SANTA CHIARA FIRENZE VILLA MARIA BEATRICE HOSPITAL SRL VILLA DEI PINI SRL VILLA MARIA TERESA HOSPITAL SRL ELABORAZIONE QUOTIDIANO DELLA SANITA' E AIOP

Cultura GLI STATI GENERALI

«Ricerca, 120 milioni per fare rete»

I ministri aprono all'agenzia per «esportare» i beni culturali - Barca: a dicembre via a Pompei L'AMMISSIONE Passera: «Non abbiamo dato la necessaria importanza alla cultura. Si può utilizzare con intelligenza la leva fiscale»

Carmine Fotina

ROMA

Si è fatto troppo poco e un cambio di passo diventa ora la priorità. Dal Governo, attraverso gli interventi di quattro ministri agli Stati generali della cultura, giunge l'ammissione di una politica per la cultura poco coraggiosa, in un clima che a tratti si fa teso per le numerosi interruzioni che arrivano dalla platea, con le proteste e la richiesta di interventi concreti da parte di lavoratori della cultura e ricercatori.

I ministri difendono le ragioni delle scelte fin qui operate alla luce delle difficoltà delle finanze pubbliche, poi provano a fornire almeno primi segnali incoraggianti. Francesco Profumo, titolare dell'Università, istruzione e ricerca, e Corrado Passera (Sviluppo economico), in modi diversi aprono all'idea proposta dal Sole 24 Ore di creare un'Agenzia privata per l'esportazione della produzione creativa italiana, da finanziare con i proventi delle licenze sui nostri maggiori marchi culturali. Profumo annuncia un bando di gara del valore di 120 milioni per progetti di eccellenza nel campo della ricerca, con l'obiettivo di creare una rete tra università e mondo privato e facilitare la nascita di imprese innovative. Il bando, spiega, si colloca proprio «dentro l'idea proposta anche dal Sole-24 Ore di una Agenzia per la creazione e l'innovazione. In attesa di una struttura di questo tipo, intanto, si può partire con questo bando». Per altre iniziative, secondo Profumo, bisogna ragionare per elaborare un piano quinquennale e, nell'immediato, puntare sulla legge di stabilità: «Chiederò che al Senato sia data un'attenzione particolare al tema della formazione così come accaduto finora per le famiglie».

«Lavoriamoci» esordisce il ministro Passera in riferimento all'idea dell'Agenzia. «Si può fare, in un'ottica di sistema». Quanto al ruolo del pubblico, «possiamo attivarci per allargare al tema specifico della cultura le responsabilità dell'Ice, anche con persone dedicate». Ma ancora molto altro, riconosce, si può fare. Cita la leva fiscale, da usare con più intelligenza, «con meccanismi come il tax shelter che ha permesso di attivare nel cinema investimenti che altrimenti non sarebbero arrivati», e la Rai, da sollecitare attraverso il contratto di servizio, perché conceda più spazio ai temi culturali. Di strada da recuperare ce n'è tanta. «Riconosco che è una vergogna l'attuale situazione delle risorse alla cultura» dice Passera. Poi il pensiero si allarga e precisa le ragioni «insuperabili» di questa impasse. «In un certo senso mi trovo a giustificare una cosa che è sbagliata, perché in questi nove mesi ci siamo trovati a gestire un'emergenza clamorosa, fino al rischio di vederci commissariati. Non abbiamo dato la necessaria importanza alla cultura ma, passata l'emergenza, bisogna fare molto di più».

Nel ruolo più delicato il titolare della materia, il ministro dei Beni e le attività culturali, Lorenzo Ornaghi, accusato da alcuni giovani in platea di esporre il tema come un mero economista, ma anche incalzato dalle domande del direttore del Sole-24 Ore, Roberto Napoletano, e dagli interventi dell'archeologo Andrea Carandini, di Ilaria Borletti Buitoni (Fai), Lamberto Maffei (Accademia Lincei) e Carlo Maria Ossola (Collège de France). «In questo momento difficile per il Paese, il ventaglio delle scelte ragionevoli si riduce, per la cultura dobbiamo fare le scelte migliori» ragiona Ornaghi, ammettendo che le risorse del suo ministero «dopo una lieve crescita quest'anno torneranno a diminuire leggermente nel prossimo anno». È inutile però il rivendicazionismo fine a se stesso: «La soluzione - per il ministro - è uscire dalle lamentele, fare un'operazione di buon uso delle risorse e puntare sulle cooperazioni con gli altri ministeri, con gli enti territoriali, con il privato sociale e le associazioni».

Ma non basta. Vanno spese, e bene, le risorse che, anche per la cultura, arrivano dalla Ue. Il ministro responsabile è Fabrizio Barca (Coesione territoriale) che rivendica la riprogrammazione di risorse che in passato sono state gestite male, malissimo, dalle Regioni. Le risorse sprecate per Pompei, in questi anni,

sono diventate la metafora della nostra perdita di credibilità all'estero. «Ma siamo finalmente riusciti a cambiare passo - dice Barca -. Abbiamo stanziato 150 milioni e siamo sicuri che stavolta funzionerà, anche perché un prefetto vigilerà sull'andamento dei progetti così da preservarli dalla criminalità». «Sono stati aggiudicati sei bandi - aggiunge il ministro - e posso annunciare che entro dicembre avremo i cantieri aperti, in tempo per tornare a Pompei a gennaio con il commissario Ue Hahn per dare una nuova immagine del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO

oltre 8.000

Persone

hanno seguito gli Stati generali della Cultura in Italia, promosso dal Sole 24 Ore, Accademia Nazionale dei Lincei, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica di cui:

oltre 7.000

In diretta streaming

sul sito IlSole24Ore.com e

oltre 1.000

All'interno del Teatro Eliseo

e in collegamento video dal Piccolo Eliseo

Foto: La tavola rotonda. Da sinistra, Carlo Maria Ossola, Ilaria Capua, Fabrizio Barca, Francesco Profumo, Roberto Napolitano, Lorenzo Ornaghi, Andrea Carandini, Ilaria Borletti Buitoni, Lamberto Maffei

In Parlamento. Intervento in caso di stallo

Clini: semplificazioni, possibile il decreto

POLILLO «Spero che lo spostamento di fondi non sia interpretato dalle parti sociali come un invito a ritardare i lavori per l'accordo»

Marzio Bartoloni

Le semplificazioni bis, varate a metà ottobre con un Ddl invece che con un decreto legge, come da più parti era stato chiesto, potrebbero tornare sulla corsia veloce. Il Governo sta studiando, infatti, la possibilità di convertire il secondo pacchetto che snellisce molti adempimenti per le imprese in un decreto legge per velocizzare l'iter parlamentare prima della fine della legislatura.

L'annuncio è del ministro dell'Ambiente, Corrado Clini: «Spero che il Ddl venga approvato rapidamente, tuttavia stiamo analizzando che possa essere convertito in un decreto legge». A preoccupare il ministro Clini non sono solo i tempi molto stretti, ma anche la possibile "melina" dei parlamentari: «Questa legge è una cartina di tornasole perché dà una grande opportunità al Parlamento di liberarsi del peso delle lobby e quindi fa pulizia di un sistema che nel corso degli ultimi 20 anni ha condizionato la politica».

Il nuovo pacchetto - dopo il decreto «Semplifica Italia» di febbraio scorso - promette in particolare una serie di semplificazioni per le imprese che, solo per gli obblighi burocratici in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro, pesano per ben 4,6 miliardi. Da qui una serie di alleggerimenti che riguardano, tra l'altro, le comunicazioni semplificate all'Inail, il Durc (esteso da 90 a 180 giorni), la possibilità di cancellare il «Duvri» e le semplificazioni sulle autorizzazioni ambientali.

Dal Governo resta, intanto, alto il pressing su imprese e sindacati per arrivare al più presto all'accordo sulla produttività. Con il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, che ieri è tornato a sollecitare le parti sociali a fare «un passo avanti» in modo da trovare «un accordo forte e convincente che giustifichi le rilevanti risorse» messe sul piatto dal Governo. Risorse che - ha avvertito ancora Passera durante l'assemblea annuale della Cna - «potrebbero ancora aumentare», anche se ieri sono finite nella tagliola della legge di stabilità che ha spostato 250 milioni all'emergenza alluvione. Una decisione, questa, che per il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, non deve essere interpretata dalle parti sociali come un segnale per «ritardare i lavori» sull'accordo: «Se così fosse interpretato, questo non corrisponde alla volontà, innanzitutto del Governo, ma nemmeno del Parlamento che si è visto costretto a una scelta dolorosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Speciale manovra COME CAMBIANO LE TUE TASSE

Produttività, taglio da 250 milioni

Nel 2013 le risorse scendono a 950 milioni: vanno agli interventi anti-alluvioni, «salvo» il Ponte COMPARTO SICUREZZA Passa l'allentamento del blocco assunzioni, le risorse messe in gioco per il prossimo triennio sono di 100 milioni

Marco Mobili

ROMA

Retromarcia notturno della "strana maggioranza" sulla detassazione della produttività, una mossa che è costata anche una delle due battute d'arresto del Governo (l'altra è sul comparto sicurezza) che hanno caratterizzato il via libera finale della Commissione Bilancio alla legge di stabilità.

Solo 24 ore prima i due relatori, Pier Paolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl), nel depositare l'emendamento con cui hanno riscritto il pacchetto fiscale avevano annunciato l'aumento per 800 milioni in due anni della dote da destinare agli sgravi sulla parte dei salari legati all'efficienza e alla produttività. Salvo poi in piena notte sfilare dalla dote per il 2013 da 1,2 miliardi di euro una posta da 250 milioni per assicurare interventi di sostegno alle popolazioni colpite dalle calamità alluvionali di queste ultimi giorni. Inizialmente i due relatori avevano assicurato la copertura delle risorse pescando dalle ammende del Ponte sullo stretto per poi decidere di cambiare indirizzo. «Un errore» secondo il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo: «La mia contrarietà all'emendamento dei relatori che ha sottratto risorse al fondo per la produttività, non era sulla congruità della copertura, ma sul merito». Il premier Mario Monti - ha spiegato Polillo parlando ieri con i cronisti a Montecitorio - ha detto che l'Italia ha due spread rispetto alla Germania: «uno è quello, noto, sui titoli di Stato; il secondo è quello relativo alla competitività e alla produttività del nostro sistema economico».

La seconda battuta d'arresto il Governo l'ha dovuta incassare in piena notte sullo sblocco del turn over del comparto sicurezza. Sul tema l'Esecutivo aveva espresso parere negativo, nonostante i relatori avessero eliminato dal loro emendamento una norma per venire incontro alle richieste del Tesoro. Nella nuova formulazione poi approvata si prevede la possibilità per il comparto sicurezza di assunzioni «in deroga al blocco del turn over» previsto per la Pa, per una spesa complessiva di 100 milioni. È stata tolta l'indicazione delle soglie di copertura del turn over (fino al 50% nel 2013) indicate nella prima versione dell'emendamento dei relatori.

Frizioni tra maggioranza e Governo anche sulle scuole paritarie. Alla fine è passato l'emendamento che rende effettivo il finanziamento dei 223 milioni assegnati per il 2013 spostandone l'allocazione dai bilanci regionali a quelli del ministero dell'Istruzione.

Tra le altre modifiche approvate martedì notte si segnalano anche gli aumenti delle detrazioni Irpef per i figli a carico (si veda pagina 13). Novità dell'ultima ora anche per i lavoratori socialmente utili. Viene previsto infatti che una quota parte (500mila euro) dell'autorizzazione di spesa (110 milioni di euro per il 2013) stanziata per la prosecuzione degli interventi statali in favore dei lavoratori socialmente utili (Lsu) sia destinata all'assunzione a tempo indeterminato dei lavoratori cassintegrati, in mobilità, socialmente utili, disoccupati e inoccupati che, a partire dal 2010, hanno partecipato a progetti formativi regionali o provinciali presso gli uffici giudiziari per lo smaltimento degli arretrati.

Via libera della Commissione Bilancio anche al Ddl bilancio dove, come evidenzia il relatore Amedeo Ciccanti (Udc), il Governo ha incrementato con 4,2 milioni di euro nel triennio il Programma "Amministrazione penitenziaria" della Giustizia. Aumenta di 1,3 milioni di euro per gli anni 2013 e 2014 e di 1,7 milioni di euro nel 2015 anche il Programma "Promozione, coordinamento, sostegno e vigilanza del movimento cooperativo" e di 2 milioni il fondo per le politiche sociali da destinare 1,5 milioni di euro all'Unione italiana ciechi e per 0,5 milioni di euro all'Associazione nazionale vittime civili di guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ultime novità

ALLUVIONATI

Aumentato di 250 milioni nel 2013 il Fondo per la protezione civile per la realizzazione di interventi in conto capitale nelle regioni e nei comuni colpiti dalle alluvioni verificatesi questo novembre

SICUREZZA

Si prevede la possibilità per il comparto sicurezza di assunzioni «in deroga al blocco del turnover» previsto per la Pubblica amministrazione, per una spesa complessiva di 100 milioni

SCUOLA PARITARIA

Torna in capo al ministero dell'Istruzione la gestione delle risorse da distribuire alle scuole paritarie. Si tratta di 223 milioni di euro, nel 2013, che escono dal vincolo del patto di stabilità delle regioni

LSU

Un milione di euro arriva per la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili nei comuni con meno di 50.000 abitanti, mentre altri 500.000 euro vanno agli Lsu in cassa integrazione

INAIL

Per garantire la tutela degli infortunati sul lavoro e dei tecnopatici, escono dalle riduzioni degli organici previsti dalla spending review le professionalità sanitarie dell'Inail

PATRONATI

Salta il taglio di 30 milioni annui dal 2014 degli stanziamenti per i patronati. Si farà invece una riduzione lineare delle spese rimodulabili del Ministero del lavoro se non si riuscirà a fare il riordino dei patronati stessi

Speciale manovra COME CAMBIANO LE TUE TASSE

Dalla rinuncia al taglio Irpef risorse a famiglie e imprese

Legge di stabilità in Aula, riscritta ma a saldi invariati PACCHETTO FISCALE Lo scambio tra i tagli alle aliquote di imposta e i nuovi sgravi interessa risorse fino a 16 miliardi nel prossimo triennio

Davide Colombo

Andrea Marini

Marco Mobili

ROMA.

Sterilizzato l'aumento dell'aliquota Iva del 10%, detrazioni per i figli fino a 1.220 euro e addio alla riduzione di un punto percentuale delle prime due aliquote Irpef. Per le imprese arriverà un taglio al cuneo sul costo del lavoro ai fini Irap per 709 milioni. Sul fronte del lavoro si amplia la platea degli esodati tutelati e, con un blitz nella notte a discapito della produttività, arrivano 250 milioni di risorse da destinare ai territori colpiti dalle alluvioni di queste settimane.

Il Ddl di stabilità rivisto e ampiamente riscritto dai due relatori Pier Paolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl), dopo una notte ad alta tensione in Commissione Bilancio della Camera ha ottenuto il via libera ed è approdato all'esame di un'aula semivuota di Montecitorio. Il Governo chiederà tre fiducie, martedì prossimo, che saranno votate il giorno successivo alla presenza dello stesso ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Mentre il via libera al ddl dovrebbe arrivare giovedì. Nel nuovo provvedimento si rinuncia alle riduzioni dell'Irpef e si utilizzano le risorse, pari a 16,9 miliardi nel triennio 2013-2015, per consumi, famiglie e imprese. Tra i nodi più spinosi va segnalato soprattutto l'ampliamento della platea dei lavoratori salvaguardati, che arrivano a 130.130, (+10.130), per una spesa complessiva che sale a 9,8 miliardi tra il 2013 e il 2020. Se non bastassero i fondi messi in campo, nel 2014 e 2015 scatterà il blocco alla rivalutazione delle pensioni più elevate. Il pacchetto fiscale è quello che invece ha impegnato maggiormente il lavoro di rivisitazione della proposta formulata dal Governo. Con l'impegno di mantenere i saldi della manovra invariati, i due relatori hanno rivisto la distribuzione delle risorse inizialmente stanziata per tagliare le prime due aliquote Irpef. Scompaiono così sia l'aumento di luglio dell'Iva del 10%, sia la stretta su deduzioni e detrazioni fiscali con l'introduzione di una franchigia da 250 euro e un tetto alle spese detraibili. Misure sostituite da un incremento delle detrazioni Irpef per i figli che passano da 800 a 950 quelli con più di tre anni e da 900 a 1.220 per i bebè da zero a 3 anni. Riviste al rialzo anche gli sconti Irpef per i figli portatori di handicap che passano dal 220 a 400 per ciascun figlio. Ripristinate, poi, le esenzioni Irpef per le pensioni di guerra per i soggetti con redditi fino a 15mila euro e la clausola di salvaguardia per la tassazione più favorevole su Tfr. L'aumento dell'Iva dal 4 al 10% per le cooperative sociali potrà attendere fino al 2014.

Per le imprese la manovra che approda all'esame dell'Aula presenta novità di rilievo come il taglio della componente del costo del lavoro sull'Irap con l'aumento delle detrazioni in misura fissa e quelle per le nuove assunzioni di giovani under 35 e lavoratrici. Al rialzo anche le franchigie Irap per le piccole imprese e un fondo ad hoc di oltre 500 milioni di euro per definire i soggetti Irap privi di autonoma organizzazione e dunque destinati all'esenzione dal pagamento del tributo regionale. Fondo che appare sempre più un salvadanaio necessario a soddisfare altre esigenze (deroghe al patto di stabilità interno dei comuni o ulteriori risorse da destinare al comparto sicurezza) quando il testo approderà all'esame di Palazzo Madama.

La buona notizia incassata martedì dalle imprese con un aumento di 800 milioni delle risorse destinate alla detassazione della produttività è stata macchiata mercoledì notte dallo stralcio di 250 milioni dell'iniziale dote di 1.200 euro del fondo produttività per il 2013. Arriva poi, almeno sulla carta un credito d'imposta da 400 milioni per la ricerca. Le risorse dovranno arrivare dalla revisione degli incentivi scaturita dal cosiddetto piano Giavazzi. Le eventuali risorse aggiuntive saranno destinate al taglio del cuneo fiscale.

Altro tema sensibile rivisto e corretto nel corso dell'esame di Montecitorio è stato quello dell'orario di lavoro dei docenti. In Commissione è passato lo stop all'aumento delle ore di insegnamento. Le risorse necessarie

per evitare l'incremento dell'orario da 18 a 24, pari a 182 milioni, saranno reperite attraverso vari fondi, alcuni bandi e da un taglio delle risorse destinate ai distacchi e comandi del personale del ministero e degli enti.

Nuova stretta in arrivo sui falsi invalidi civili con una nuova campagna di controlli Inps. Le nuove verifiche saranno 150.000 l'anno, nel triennio 2013-2015 (per un totale di 450.000). I risparmi di spesa degli enti di previdenza li pubblici dovranno essere conseguiti attraverso la riduzione del personale, con la stretta sulla consulenze e il taglio dell'esternalizzazione dei servizi informatici, ma per l'Inail arriva un allentamento sul taglio imposto dalla spending review. Gli enti, sempre a partire dal prossimo anno, renderanno infine disponibile la certificazione unica dei redditi di lavoro dipendente, pensione e assimilati (Cud) in modalità telematica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure principali, come sono nate e come sono state cambiate

CAMBIA L'IVA

Resta bloccata l'aliquota del 10%

Il pacchetto fiscale elaborato dal Governo si basava sullo scambio più Iva meno Irpef. Da un lato, l'aumento di un solo punto delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto del 10 e 21%, dall'altro la decisione a sorpresa di lanciare un segnale sull'Imposta sul reddito delle persone fisiche, con il taglio di un punto delle aliquote del 23 e 27%. L'obiettivo era dare un segnale sul fronte della riduzione delle tasse. Ma tra i partiti della maggioranza si è fatto notare come l'aumento dell'Iva avrebbe colpito soprattutto i contribuenti a basso reddito. In commissione Bilancio alla Camera è stata approvata la modifica che prevede, a decorrere dal 1° luglio 2013, l'aumento dell'aliquota ordinaria dell'Iva dal 21 al 22 per cento, ma non si dà più luogo, invece, all'aumento dell'aliquota ridotta dal 10 all'11 per cento. Le risorse saranno reperite dall'eliminazione della riduzione dell'Irpef

IRPEF E DETRAZIONE

Le deduzioni e le detrazioni

Molte polemiche aveva suscitato la decisione del Governo di stabilire un taglio retroattivo di deduzioni e detrazioni. In commissione Bilancio si è deciso di sopprimere il comma 2, che abbassava di un punto percentuale le aliquote Irpef applicabili ai primi due "scaglioni" di reddito (del 23 e del 27 per cento), le cui misure dunque restano immutate. Poi, sono state cancellate le limitazioni poste alla deducibilità e alla detraibilità a fini Irpef, con la soppressione della franchigia di 250 euro e del tetto originariamente posto a 3mila euro.

Inoltre, sono state elevate da 800 a 950 euro la detrazione Irpef per figli a carico di età pari o superiore a tre anni, nonché da 900 a 1.220 euro quella prevista per ciascun figlio di età inferiore a tre anni, nonché dal 220 a 400 quella per ciascun figlio portatore di handicap

GLI SGRAVI PER LA PRODUTTIVITÀ

La dote per la produttività

Il cosiddetto "fondo produttività" la legge di stabilità ha cambiato in corsa la sua fisionomia già tre volte. Si era partito con lo schema proposto dal Governo: 1,2 miliardi di minori entrate appostate nel 2013 e 400 milioni nel 2014 per la detassazione dei salari di produttività. I criteri per l'accesso agli sgravi da definire con un Dpcm che dovrà essere varato entro il 15 gennaio e che dovrebbe rendere il più possibile selettiva la misura. Poi nella discussione parlamentare i relatori sono riusciti ad arricchire la dote fiscale, con un aumento di 800 milioni del minor gettito previsto per l'anno prossimo, con un allungamento della misura anche al 2015, anno per il quale è stata fissata una cifra di 200 milioni. Nella notte di ieri, invece, è stato deciso di pescare da questa dote (sul 2013) per finanziare il Fondo alluvionati

NUOVA PLATEA ESODATI

La terza salvaguardia degli esodati

In partenza, il ddl presentato dal Governo aveva previsto solo un fondo di 100 milioni per coprire l'eventuale spesa previdenziale aggiuntiva per i nuovi casi di ex lavoratori da salvaguardare con il pensionamento pre-

riforma. Poi la mediazione parlamentare ha portato alla trasformazione di quel fondo in un veicolo normativo in cui far transitare le risorse già stanziare con i due decreti interministeriali di giugno e ottobre varati per la salvaguardia di 65mila e 55mila lavoratori (9,1 miliardi tra il 2013 e il 2020). Il meccanismo individuato consentirà di salvaguardare altri 10.130 lavoratori, sempre tra il 2013 e il 2020. La norma prevede una clausola di salvaguardia: se le risorse non bastassero ancora, nel 2014 scatterà il blocco dell'indicizzazione delle pensioni che superano di sei volte il trattamento minimo Inps.

ORARI DEI PROFESSORI

La settimana degli insegnanti

Si era partiti dall'ipotesi di aumentare da 18 a 24 ore l'orario settimanale del personale docente. La norma avrebbe prodotto risparmi e un stretta sui precari della scuola. Poi si è decisa la marcia indietro, con un emendamento presentato in Commissione dallo stesso ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo. Gran parte delle coperture previste arriverà da accantonamenti effettuati in passato da misure che avevano prodotto più risparmi del previsto, ma c'è anche la chiusura della sede del vecchio ministero dell'Università, in viale Kennedy a Roma, ora utilizzata solo al 45%. Vengono poi ridotti distacchi e permessi sindacali per docenti e personale scolastico, i fondi per il progetto "smart city" e quello per i Fondi First e Trin. Una riduzione di 47,5 milioni riguarderà anche il fondo per l'offerta formativa

FONDO GIAVAZZI

Nasce il fondo per lo sviluppo delle imprese

Rispetto alla versione del Governo, in commissione Bilancio è stato inserito un articolo che istituisce un Fondo per la concessione di un credito d'imposta per la ricerca e lo sviluppo. Questa misura è rivolta soprattutto alle Pmi e ha come obiettivo anche quello di ridurre il cuneo fiscale. Il Fondo è istituito presso la Presidenza del Consiglio, secondo criteri e modalità definite di concerto con l'Economia e lo Sviluppo economico. Sarà finanziato dalla progressiva riduzione degli stanziamenti di bilancio destinati ai trasferimenti e ai contributi alle imprese. La riforma degli incentivi alle imprese è contenuta nel cosiddetto Piano Giavazzi, il rapporto elaborato dall'economista

Francesco Giavazzi su incarico del Governo. L'intenzione dell'esecutivo sarebbe quella di intervenire su 800 milioni di incentivi nazionali (di cui 5-600 subito)

AIUTI AGLI ALLUVIONATI

L'emendamento nella notte

Con una mossa tutta parlamentare che ha superato anche il parere contrario del Governo, arrivano 250 milioni in favore dei comuni e delle Regioni colpite dall'alluvione. Le risorse vengono prelevate con un taglio al fondo produttività del 2013. Il fondo passa così da 1.200 milioni a 950 milioni per il 2013. Si incrementa, automaticamente, di 250 milioni nel 2013 il Fondo per la protezione civile per la realizzazione degli interventi in corso. Non è passato, invece, il progetto del ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, che puntava su un allentamento del patto di stabilità interno per consentire ai comuni di finanziare gli interventi di contrasto al dissesto idrogeologico. Il ministro, nei giorni scorsi, aveva parlato dell'opportunità di inserire un fondo strutturale per questi interventi nella legge di stabilità

FONDO SOCIALE

Gli aiuti alle famiglie

Nel corso della riscrittura del ddl di stabilità per il 2013, gli emendamenti dei relatori hanno portato all'istituzione di due fondi: uno per le imprese (si veda altra scheda) e uno per le famiglie. Quest'ultimo è finalizzato alla riduzione della pressione fiscale sulle famiglie e sarà finanziato con i proventi derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, dalla riduzione della spesa per interessi sul debito pubblico e da eventuali operazioni una tantum.

Le risorse che verranno recuperate serviranno per aprire la strada a una riduzione strutturale della pressione fiscale sui nuclei. Oltre a questa misura, per le famiglie c'è poi il pacchetto di detrazioni fiscali per i figli a carico con una articolazione a seconda dell'età (sopra o sotto i 3 anni) e in caso di disabilità

INFRASTRUTTURE

Tagliati i fondi per proseguire il Mose

Impostanti limature sono state introdotte in commissione Bilancio rispetto al testo del governo. È ridotta l'autorizzazione di spesa per la prosecuzione della realizzazione del sistema Mose di Venezia, destinando 45 milioni per il 2013 (anziché 50 milioni come previsto nel testo originario), 400 milioni di euro per il 2014, 305 milioni di euro per il 2015 (anziché 400 milioni), e 400 milioni nel 2016. È ridotto di 40 milioni la dotazione finanziaria aggiuntiva per il 2013 del Fondo per lo sviluppo e la coesione, in origine di 300 milioni di euro. Il finanziamento del Fondo è destinato all'attuazione delle misure urgenti per la ridefinizione dei rapporti contrattuali con la Società Stretto di Messina anziché, genericamente, agli oneri derivanti dalle transazioni relative alla realizzazione di opere pubbliche di interesse nazionale come previsto nella norma originaria

FALSI INVALIDI

Nuova campagna Inps

È un'altra delle novità introdotte in Commissione Bilancio: una nuova stretta sui falsi invalidi civili, attraverso mezzo milione di nuove verifiche. I controlli saranno 150mila l'anno, nel triennio 2013-2015 (per un totale di 450mila). Si tratta di una "trincea" che vede impegnata l'Inps ormai da diversi anni. Come ha rivelato il presidente dell'istituto, Antonio Mastrapasqua, tra il 2011 e i primi mesi del 2012 in seguito ai controlli sono state revocate quasi 80mila prestazioni, di cui circa 20mila nella sola regione Campania. A fine anno i controlli Inps realizzati sulle false invalidità - una campagna iniziata nella prima metà della legislatura - dovrebbero arrivare a quota 800mila. Ora il legislatore ha deciso di proseguire su questa strada con un allungamento della campagna di controlli a tutto il prossimo triennio

LA PAROLA CHIAVE

Turn over

Con l'espressione turn over (abbreviazione del termine inglese labour o staff turn over, cioè ricambio del personale) si fa riferimento agli avvicendamenti del personale di un'amministrazione o di un'azienda. Nella Pa italiana è in atto un blocco delle assunzioni a fronte dei pensionamenti che si protrae dall'inizio della legislatura e che è modulato differentemente a seconda dei comparti ma con un tetto al 20% delle nuove entrate nella maggior parte dei casi. Per il comparto Sicurezza ora quel limite salta.

Questo stop, stando alle ultime rilevazioni, ha prodotto complessivamente una riduzione di circa 100mila unità il numero complessivo degli statali

Le imprese

Il taglio del cuneo fiscale al via soltanto dal 2014

SCONTI PIÙ ALTI La deduzione base annua per ogni lavoratore passerà da 4.600 a 7.500 euro e da 9.200 a 15mila euro al Sud e nelle isole

Gian Paolo Tosoni

Diminuisce il cuneo fiscale per imprese e professionisti, e dunque aumentano le deduzioni, ma soltanto a partire dal periodo d'imposta 2014. È quanto prevede l'emendamento al disegno di legge di stabilità 2013, mediante il quale sono state aumentate le deduzioni dal valore della produzione in relazione ai lavoratori dipendenti assunti a tempo indeterminato.

La modifica all'articolo 11 del Dlgs 446/1997 aumenta l'importo delle deduzioni forfetarie per tutti i soggetti passivi dell'imposta sulle attività produttive. Queste deduzioni spettano per ogni lavoratore dipendente a tempo indeterminato impiegato nel periodo d'imposta e il loro importo varia a seconda delle caratteristiche del dipendente e dalla collocazione della impresa.

Si ricorda che la norma attuale prevede una deduzione annua base di 4.600 euro, aumentata a 10.600 euro per i lavoratori di sesso femminile e per quelli di età inferiore ai 35 anni. Per le regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia le deduzioni sono maggiorate a 9.200 e a 15.200 euro per le lavoratrici e i dipendenti di età inferiore ai 35 anni. Queste deduzioni, maggiorate per i territori del Sud, sono alternative rispetto a quelle previste nella misura ordinaria e sono soggette alle regole del de minimis (articolo 2, paragrafo 2 del regolamento 69/2001).

La legge di stabilità per il 2013 si propone di innalzare le deduzioni dalla base imponibile Irap a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2013.

Il provvedimento prevede infatti un incremento della deduzione base annua per ogni lavoratore da 4.600 a 7.500 euro e da 9.200 a 15 mila euro con riferimento alle regioni meridionali e alle isole.

Inoltre, per quanto riguarda le deduzioni speciali per i lavoratori di sesso femminile e di età inferiore ai 35 anni è previsto un innalzamento che va da 10.600 a 13.500 euro e da 15.200 a 21mila euro per le regioni meridionali.

In ordine alle deduzioni Irap, a seguito delle modifiche che sono già intervenute e di quelle che sono proposte con la legge di stabilità 2013, avremo questa evoluzione. In primo luogo, per il periodo d'imposta 2012 e 2013 sarà possibile fruire delle deduzioni speciali introdotte anche per le lavoratrici e i giovani lavoratori delle quali è possibile tenere conto in sede di determinazione degli acconti d'imposta a fine novembre se determinati in modo previsionale. Invece, dal periodo d'imposta 2014 scatteranno gli ulteriori aumenti contenuti nella legge di stabilità 2013.

Sempre dal 2014 viene previsto l'aumento della deduzione forfetaria dalla base imponibile Irap attualmente vigente nella misura di 7.350 euro, la quale si applica a tutti i contribuenti qualora la base imponibile non sia superiore a 180.759,91 euro. La nuova deduzione sarà di 8mila euro. Inoltre, limitatamente alle imprese individuali, società di persone ed esercenti le libere professioni viene previsto un aumento di 2.500 euro, cosicché la deduzione complessiva ammonterà a 10.500 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

Imprese

Per imprese e professionisti la legge di stabilità 2013 aumenta le deduzioni dalla base imponibile Irap a partire dal 2014. Il provvedimento prevede un incremento della deduzione base annua per ogni lavoratore da 4.600 a 7.500 euro e da 9.200 a 15 mila euro con riferimento alle regioni meridionali e alle isole. Inoltre, per quanto riguarda le deduzioni speciali per i lavoratori di sesso femminile e di età inferiore ai 35 anni è previsto un innalzamento che va da 10.600 a 13.500 euro e da 15.200 a 21mila euro per le regioni meridionali

Doppio binario

Per il periodo d'imposta 2012 e 2013 sarà dunque possibile fruire delle deduzioni speciali introdotte anche per le lavoratrici e i giovani lavoratori delle quali è possibile tenere conto in sede di determinazione degli acconti d'imposta a fine novembre se determinati in modo previsionale. Invece, dal periodo d'imposta 2014 scatteranno gli ulteriori aumenti contenuti nella legge di stabilità 2013. Sempre dal 2014 è previsto l'aumento della deduzione forfetaria dalla base imponibile Irap attualmente vigente nella misura di 7.350 euro, la quale si applica a tutti i contribuenti qualora la base imponibile non sia superiore a 180.759,91 euro. La nuova deduzione sarà di 8mila euro

I non organizzati

In base al testo attuale, l'esclusione dall'Irap per i soggetti non organizzati si giocherà invece sui beni strumentali. L'identikit dell'esonerato comprenderà chi svolge l'attività a livello individuale e che non si avvale di lavoratori dipendenti o assimilati. Fuori gioco oltre alle società, anche i professionisti o le imprese che si avvalgono di dipendenti o collaboratori diversi dai praticanti, presumibilmente anche se con un ruolo di mera segreteria o di addetto alle pulizie. Quanto ai beni strumentali verranno valutati quelli in locazione, mentre non si parla di quelli in leasing, noleggio e comodato

Speciale manovra COME CAMBIANO LE TUE TASSE

Il caso Irap resta aperto

Sarà il Senato a decidere come utilizzare le risorse disponibili IN PROSPETTIVA Dovrebbero passare l'esame della seconda lettura gli sconti a forfait e le agevolazioni per i soggetti minori

Marco Bellinazzo

MILANO

Sugli sgravi Irap è ancora tutto da decidere. Il testo della legge di stabilità che uscirà dalla commissione Bilancio della Camera e poi dall'Aula di Montecitorio (la richiesta del voto di fiducia sembra essere a questo punto scontata) potrebbe essere profondamente riscritto nel corso del successivo passaggio al Senato. La discussione sull'emendamento depositato dai relatori Renato Brunetta (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd), quindi, è tutt'altro che chiusa. Il problema di politica economica è quello di scegliere su quali leve puntare le (poche) risorse disponibili (circa un miliardo di euro al netto delle compensazioni finanziarie). Se intervenire, in definitiva, in più direzioni ovvero concentrarsi su un solo aspetto dell'imposizione Irap.

Nella versione della legge di stabilità integrata dall'emendamento fiscale, la riduzione dell'imposta regionale sulle attività produttive segue tre linee guida: un ulteriore abbattimento del cuneo fiscale, in particolare per gli under 35 e le donne assunti da aziende residenti in aree svantaggiate; l'aumento della franchigia riservata ai soggetti di minori dimensioni; e un fondo per l'esclusione dall'ambito di applicazione dell'Irap delle persone fisiche che esercitano l'attività senza autonoma organizzazione.

Per quanto riguarda le prime due misure, la relazione tecnica stima una perdita di gettito per l'Erario, dal 2014, pari a 1.014 milioni di euro (862 milioni per l'incremento delle deduzioni per lavoratore e circa 152 per l'aumento delle franchigie per i soggetti di modeste dimensioni). Gli effetti netti in termini finanziari (considerando soprattutto il recupero di Ires/Iperf determinati dalla minore Irap deducibile per il costo del lavoro) sono pari a minori imposte totali per 709 milioni nel 2014 e 810 milioni a partire dal 2015.

Al momento, dunque, la quota più consistente dei tagli è destinata all'abbattimento del cuneo fiscale di cui possono beneficiare tutti i soggetti passivi Irap (escluse amministrazioni pubbliche e public utilities). Le deduzioni dalla base imponibile per ogni lavoratore a tempo indeterminato oggi sono pari a 4.600 euro per ogni lavoratore di aziende del Nord e 9.200 euro per ogni dipendente impiegato in aree svantaggiate. Dal 2012 questi importi sono stati già elevati dal decreto salva-Italia a 10.600 euro per le lavoratrici e a 15.200 per i lavoratori under 35 anni, sempre se assunti a tempo indeterminato. Con la legge di stabilità gli sconti forfetari sul cuneo saliranno dal 2014 (si veda la scheda). Questa parte del provvedimento sull'Irap non dovrebbe subire ritocchi e lo stesso vale per l'aumento delle agevolazioni per i soggetti minori (con un valore della produzione fino a 180.999,91 euro).

Al Senato potrebbe, al contrario, saltare il fondo (dotato di 248 milioni per il 2014 e 292 per il 2015) che esonera dal pagamento dell'Irap professionisti, lavoratori autonomi e mini-impresе che non si avvalgono di dipendenti e che impiegano beni strumentali marginali (sarà un decreto del ministero dell'Economia a stabilirne l'ammontare). La definizione legislativa del concetto di autonoma organizzazione che serve a depotenziare uno dei motivi di contenzioso più comuni, d'altro canto, è già demandata al Governo nell'ambito della delega fiscale all'esame del Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CUNEO FISCALE

1.014 milioni

La perdita di gettito

La relazione tecnica stima una perdita di gettito, dal 2014, pari a 1.014 milioni di euro. In particolare, 862 milioni per l'incremento delle deduzioni per lavoratore (cuneo fiscale) e 152 per l'aumento delle franchigie per i soggetti di minori dimensioni. Gli effetti netti (determinati dalla minore Irap deducibile per il costo del lavoro) sono pari a minori imposte per 709 milioni nel 2014 e 810 a partire dal 2015

248 milioni

Il fondo

Il fondo che esonera dall'Irap i soggetti privi di autonoma organizzazione è per ora dotato di 248 milioni per il 2014 e 292 per il 2015

Speciale manovra COME CAMBIANO LE TUE TASSE

Il bonus sui figli divide dipendenti e autonomi

Effetti azzerati sui subordinati a basso reddito SENZA BENEFICI Fino a 15mila euro già oggi i contribuenti spesso non pagano l'Irpef grazie alle detrazioni per chi lavora in azienda

Gianni Trovati

MILANO

Sui redditi più bassi, dove in teoria dovrebbero farsi sentire con più forza, le nuove detrazioni per i figli a carico non offriranno alcuna novità a molte famiglie; soprattutto dalle parti del lavoro dipendente, dove le detrazioni collegate al tipo di reddito sono più forti rispetto a quelle dedicate agli autonomi; quando il reddito dichiarato sale sopra quota 15-20mila euro, invece, l'impatto delle misure inserite nel disegno di legge di stabilità diventa universale, ma in termini di incidenza cambieranno in modo molto più drastico l'Irpef dei dipendenti rispetto a quella pagata dagli autonomi.

Le misure

Dopo la discussione notturna fra mercoledì e giovedì, gli sconti alle famiglie al debutto dal 2013 hanno assunto una forma stabile, e prevedono di modificare i valori-base delle detrazioni portando da 800 a 950 euro quello per i figli superiori a tre anni e da 900 a 1.220 euro quello per i bambini più piccoli. Un intervento a sé, ancor più rilevante, è pensato per i figli portatori di handicap: oggi i loro genitori hanno diritto a un taglio d'imposta aggiuntivo da 220 euro, che dal 2013 salirà a quota 550 euro e raggiungerà i 620 euro se il figlio disabile ha meno di tre anni. In quest'ultimo caso si tratta di sconti aggiuntivi, uguali per tutti, mentre i parametri generali per i figli a carico sono soggetti a un sistema di moltiplicatori che diminuisce lo sconto man mano che cresce il reddito. Il principio, insomma, è di riservare sconti maggiori a chi ha entrate (ufficiali) minori, ma nella realtà dei bilanci famigliari gli effetti di questo meccanismo dipendono da parecchie variabili.

Gli «incapienti»

Il primo, naturalmente, è l'Irpef di base pagata dal contribuente, e proprio questo aspetto lascerà fuori dalla porta di casa di molte famiglie le novità pensate nell'emendamento al disegno di legge di stabilità. La questione è rilevante soprattutto per i lavoratori a basso reddito, che in teoria dovrebbero beneficiare dell'impatto maggiore, e soprattutto per i dipendenti, a "causa" della loro detrazione ad hoc. Per rendersene conto basta osservare i dati del primo profilo rappresentato nel grafico a destra, che ritrae un nucleo familiare con un unico reddito da 12mila euro all'anno e un figlio a carico. Se il reddito è da lavoro dipendente, già oggi l'Irpef è a zero, e quindi l'aumento degli sconti per i figli non produrrà alcun effetto: con la stessa situazione, però, un lavoratore autonomo paga oggi 323,4 euro di imposta, che con le regole previste a partire dai redditi 2013 si ridurranno a 236 con uno sconto del 27% (87,4 euro): se il figlio ha meno di tre anni lo sconto sarebbe di 279,6 euro, e nemmeno l'autonomo potrebbe sfruttarlo del tutto perché l'imposta si azzererebbe prima.

La composizione dei redditi

Il nodo-incapienza può riguardare anche redditi più alti, come mostra il secondo profilo nel grafico a destra (che con 14mila euro di entrate sfrutta solo 65,6 euro dello sconto complessivo da 272,8, mentre il lavoratore autonomo ne fruisce in pieno). Se si mettono in conto le altre detrazioni (per esempio quelle per le spese sanitarie), che nella nuova versione del disegno di legge di stabilità perdono tetti e franchigie ipotizzate inizialmente dal Governo, anche la terza famiglia (20mila euro di reddito complessivo) potrebbe vedersi azzerare l'Irpef a prescindere dalle novità fiscali per i figli.

A far girare la giostra fiscale è anche la composizione dei redditi, come mostra il confronto fra il quarto e il quinto profilo. Il reddito familiare è lo stesso (25mila euro), ma nel secondo caso è equamente diviso fra i due coniugi con il risultato che l'imposta di partenza viene più che dimezzata nel caso dei dipendenti, per il doppio intervento dello sconto legato alla tipologia di lavoro. Anche per gli autonomi il reddito si abbatte, ma in misura meno consistente, con il risultato di divaricare ancora il quadro fiscale delle due famiglie, e gli effetti

delle novità sui loro bilanci.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Oggi Dal 2013 Diff.% FIGLIO FINO A 3 ANNI 800 950 18,75 FIGLIO CON PIÙ DI 3 ANNI 900 1.220 35,56 SCONTO AGGIUNTIVO SU FIGLI PORTATORI DI HANDICAP FINO A 3 ANNI 220 550 150 SCONTO AGGIUNTIVO SU FIGLI PORTATORI DI HANDICAP CON PIÙ DI 3 ANNI 220 620 181,82 Come cambiano le detrazioni per i figli a carico in base all'emendamento al disegno di legge di stabilità. Valori in euro Gli sconti teorici DIPENDENTE AUTONOMO Oggi Dal 2013 FAMIGLIAMONOREDDITO DA12MILAEURO CONUNFIGLIO SUPERIOREATREANNI Oggi Dal 2013 0 0 323,4 236 Sconto aggiuntivo Sconto aggiuntivo 0 (0%) 87,4 (27%) Oggi Dal 2013 FAMIGLIAMONOREDDITODA 14MILAEUROCONUNFIGLIO INFERIOREATREANNIE200EURO DIDETRAZIONE* Oggi Dal 2013 65,6 0 573,6 300,8 Sconto aggiuntivo Sconto aggiuntivo 65,6 (100%) 272,8 (47,6%) Oggi Dal 2013 FAMIGLIACONDUEREDDITI DA10MILAEUROCIASCUNO EUNFIGLIO INFERIOREAITRE ANNI Oggi Dal 2013 403,7 117,4 1815,4 1.529,1 Sconto aggiuntivo Sconto aggiuntivo 286,3 (70,9%) 286,3 (15,7%) Oggi Dal 2013 FAMIGLIACONUNREDDITO DA25MILAEURO EDUEFIGLI SUPERIORIAITREANNI Oggi Dal 2013 3.200,1 2.968,3 3.563,8 3332 Sconto aggiuntivo Sconto aggiuntivo 231,8 (7,2%) 231,8 (6,5%) Oggi Dal 2013 FAMIGLIACONDUEREDDITI DA12.500EUROCIASCUNO EDUEFIGLI INFERIORIAITRE ANNI Oggi Dal 2013 1.111,8 541,6 2.277 1.706,8 Sconto aggiuntivo Sconto aggiuntivo 570,2 (51,3%) 570,2 (25%) Oggi Dal 2013 FAMIGLIACONDUEREDDITIDA 20MILAEUROCIASCUNOEDUEFIGLI (UNOINFERIOREAITREANNI) EDETRAZIONIDA1.350EURO** Oggi Dal 2013 4.566,4 4.195,2 5.368,5 4.997,3 Sconto aggiuntivo Sconto aggiuntivo 371,2 (8,1%) 371,2 (6,9%) L'Irpef a carico dei contribuenti Le ricadute delle nuove misure sull'Irpef effettiva per diverse tipologie di famiglie. Valori in euro Nota: * spese sanitarie; ** mutuo prima casa

L'agenda per la crescita DECRETO SVILUPPO

Credito d'imposta più ampio

Sì di Ciaccia alla riduzione della soglia per le infrastrutture da 500 a 100 milioni

Giorgio Santilli

ROMA.

Il Governo apre sul credito d'imposta per le infrastrutture finanziate da privati o tramite partnership pubblico-privato. Il viceministro alle Infrastrutture, Mario Ciaccia, ha infatti annunciato ieri alla trasmissione «Agorà» su Rai 3 che è intenzione del Governo «ampliare anche il credito d'imposta per la realizzazione di opere pubbliche, facendo scendere il limite a 100 milioni». È l'apertura che da tempo aspettavano le associazioni imprenditoriali (Confindustria in prima fila) e i gruppi parlamentari che avevano duramente contestato l'eccesso di rigidità della soglia posta a 500 milioni nel testo del decreto sviluppo. Con questa soglia - aveva detto lo stesso Ciaccia all'indomani dell'approvazione del decreto legge - sarà possibile finanziare con il credito d'imposta un numero molto limitato di grandi opere.

Finora il Governo - e lo stesso Ciaccia - si erano sempre espressi contro l'ipotesi di un abbassamento della soglia. La leva su cui lavorare per allargare la platea delle opere agevolabili sarà con tutta probabilità l'emendamento già presentato dall'ex viceministro alle Infrastrutture, Roberto Castelli (Lega Nord), che vede favorevoli anche Pd e Pdl.

In commissione Industria del Senato, dove si sta discutendo il decreto sviluppo, non è stato ancora formalizzato il parere del Governo agli emendamenti di natura parlamentare e le parole di Ciaccia di ieri mattina suonano come anticipazione al «sì» che dovrebbe arrivare dal Governo nei giorni prossimi alla proposta dell'ex viceministro leghista.

Il ministero delle Infrastrutture conferma - dopo le parole di Ciaccia - che le cose stanno proprio in questi termini e che il parere del Governo all'emendamento Castelli sarà favorevole, anche se resta qualche dubbio sulla nuova soglia che potrebbe oscillare fra 100 e 200 milioni. L'obiettivo delle Infrastrutture è di scendere a 100 milioni, ma non è ancora chiaro quale sia sul punto la posizione della Ragioneria generale e del ministero dell'Economia. Una soglia così alta era stata infatti decisa proprio per volere di Via Venti settembre.

È necessario ricordare, per altro, che l'applicazione del credito d'imposta non è, secondo la norma del decreto sviluppo, automatica e generalizzata, ma è sottoposta a un rigido filtro del Cipe. Il numero delle opere ammesse al beneficio è quindi limitato per definizione in questo caso, perché lo sgravio, che serve per rendere bancabili, attrattive e redditive opere che altrimenti non lo sarebbero, sarà concesso soltanto sulla base di un piano economico-finanziario approvato dal Cipe, con il parere vincolante del ministero dell'Economia.

Anche sul piano della platea delle opere finanziabili, non si può pensare che l'abbassamento della soglia da 500 a 100 milioni cambi radicalmente la natura dello strumento. I numeri aiutano, in questo caso. L'Ance ha stimato che le opere in concessione con finanziamento privato bandite fra il 2010 e il giugno 2012 siano state 1.758. Di queste solo nove sono quelle che superano la soglia di 500 milioni, ma poche di più sono quelle comprese nella fascia fra 100 e 500 milioni: 15 per la precisione. Se è importante consentire a una maggiore platea di opere l'accesso allo strumento fiscale, il vero salto di qualità ci sarebbe solo eliminando la soglia o riducendola in termini molto più consistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Ance

L'agenda per la crescita LE RACCOMANDAZIONI DELLA BCE

Draghi: non aumentare le tasse

Il risanamento dei conti deve passare dai tagli alla spesa corrente CERIMONIA ALLA BOCCONI Il presidente dell'Eurotower ha attribuito ad Alberto Alesina la prima «visiting professorship» dedicata a Tommaso Padoa-Schioppa

Riccardo Sorrentino

Tagliate le spese, non aumentate le tasse. Quale occasione migliore per ripeterlo? Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea, ha suggellato così l'attribuzione della prima Tommaso Padoa-Schioppa Visiting Professorship dell'Università Bocconi, finanziata dalla Bce, ad Alberto Alesina. All'economista, cioè, che ha tentato di dimostrare, in diversi lavori di verifica empirica, come l'austerità realizzata con aumenti di tasse generi recessioni prolungate, quella attuata con tagli alle spese con recessioni brevi seguite da fasi di crescita.

La concretezza dei fatti, ha allora ripetuto Draghi ieri a Milano, all'apertura dell'anno accademico della Bocconi, indica che il consolidamento fiscale «deve essere centrato su riduzioni di spesa corrente e non aumenti di tasse». In ogni caso, deve essere un processo "forte": «Credibile, irreversibile e strutturale».

La Bce insiste da tempo su questi temi. Sa che la sua azione ha poco spazio se i governi non intervengono con decisione sui nodi più difficili. La politica monetaria ha fatto molto, secondo Draghi. Ha ideato, dopo qualche tentativo per prova ed errore, gli Omt, acquisti di titoli di Stato «senza limiti prestabiliti ma non incontrollati», per bloccare sul nascere possibili «scenari catastrofici». Tutto nei limiti del mandato Bce e con un occhio attento alle aspettative di inflazione che, ha detto, non sono cambiate. Anche perché «per ogni euro immesso, vi sarà un euro ritirato»: gli interventi saranno sterilizzati.

Tutto questo non ha permesso però di dimenticare, ha aggiunto Draghi, «l'origine dei problemi del mercato del debito sovrano in Europa»: le politiche dei governi. Il nuovo strumento - che non a caso non è stato ancora attivato - prevede così condizioni ben precise. «Spetta ai governi - ha del resto detto Draghi in apertura del discorso - lo sforzo maggiore nella riconquista della credibilità». La Bce non può far tutto, anche perché la politica monetaria resta frammentata: in alcuni paesi funziona, in altri non riesce ad abbassare i tassi bancari. Con la sua azione «si è guadagnato tempo prezioso ma non infinito».

Il principio è semplice. «La Bce non può sostituirsi all'azione dei governi nazionali né sotto il profilo dell'efficacia della politica economica né sotto quello della legittimità democratica. In ultima analisi spetta ai governi il compito di dissolvere definitivamente le incertezze». Agendo «con calma pragmatismo».

Non si parla più soltanto di rigore. Occorre anche altro: «La crisi - ha detto Draghi - ha messo in luce la necessità di portare a compimento l'Unione economica e monetaria» attraverso l'unione bancaria «con un'unica autorità di vigilanza», l'unione fiscale «in grado di prevenire e correggere bilanci non sostenibili», un'unione economica «in grado di garantire una competitività atta a favorire un'occupazione elevata» e un'unione politica «in grado di coinvolgere profondamente i cittadini dell'area dell'euro».

Draghi ha disegnato così un percorso impegnativo. «Lungo il cammino - ha detto - dobbiamo farci guidare dal principio secondo cui nessun paese è legittimato a condurre politiche che danneggino altri membri». Non ci sono, in questo processo, vincitori e perdenti: «Senza la condivisione della sovranità nazionale a livello europeo la stessa sovranità dei singoli stati è in pericolo».

È un discorso che va al di là dell'economia e della finanza ha detto Draghi, che ha citato non un economista ma un sociologo, persino "alla moda": quel Zygmunt Bauman secondo cui «ogni singolo paese è molto più a rischio di perdere la sua identità specifica se si espone senza protezione, cioè senza questo scudo europeo, alle forze globali che sono violentemente e spudoratamente sovranazionali e ignorano i temi e le specificità locali».

La conclusione, però, tocca a Tommaso Padoa Schioppa, primo componente italiano del board della Bce, che - giocando sull'Emu (Economic monetary union) e sull'emu (uccello australiano simile allo struzzo) -

scherzava: «Nessuno dei due può andare a ritroso». L'Europa, aveva del resto detto poco prima Draghi, «uscirà rinvigorita» dalla crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA CATTEDRA PER L'ECONOMIA EUROPEA

Finanziata dalla Bce

La "Tommaso Padoa-Schioppa Visiting Professorship" porterà ogni anno in Bocconi un accademico di alto livello internazionale per seguire attività di studio, ricerca e insegnamento su temi di economia e politica monetaria europea. Un'iniziativa finanziata dalla Bce per cinque anni, con una donazione di 30mila euro all'anno, per ricordare uno dei più illustri alumni della Bocconi, tra i padri fondatori dell'euro e membro del comitato esecutivo della Bce dal 1998 al 2005. La cattedra è stata assegnata quest'anno ad Alberto Alesina, professore di politica economica ad Harvard

Foto: Ospite alla Bocconi. Il presidente della Bce Mario Draghi ieri a Milano

Gli acconti di novembre

Contribuenti alla cassa del fisco dopo il ricalcolo

Dai beni a soci alla cedolare secca, tutti i casi in cui occorre rifare i conti

Sergio Pellegrino

Giovanni Valcarenghi

Entro il prossimo 30 novembre si dovranno regolare i conti con il Fisco. Scade, infatti, a fine mese il termine per versare la seconda rata di acconto relativa al periodo di imposta 2012, per tutti i contribuenti, privati, imprese e professionisti. Ciascuna situazione ha le proprie particolarità, ma esistono anche alcuni tratti comuni. A partire dal fatto che eventuali errori, omissioni o carenti versamenti possono determinare l'applicazione di sanzioni pari al 30%, oltre agli interessi moratori.

L'acconto di novembre non interessa però tutti gli ambiti tributari. Sono infatti escluse le addizionali comunali (già versate in unico acconto nei mesi estivi), le addizionali regionali e le imposte patrimoniali su immobili e attività finanziarie all'estero, il cui pagamento è previsto solo a saldo.

Irpef

Devono pagare l'acconto i contribuenti che hanno evidenziato al rigo RN33 di Unico un importo di almeno 52 euro. Per calcolare l'importo da versare, occorre tenere conto del Dpcm del 21 novembre 2011, che ha ridotto la misura dell'acconto dal 99 al 96 per cento. Il decremento produce i propri effetti solo su questa seconda rata di acconto: chi vuole avvalersi della disposizione deve conteggiare il 96% dell'intero importo dovuto e poi sottrarre la quota già versata nei mesi estivi, calcolata sul 99% dell'imposta totale. Si presentano alla cassa, per la prima volta, i contribuenti la cui prima rata di acconto non superava 103 euro e che, quindi, finora non hanno (correttamente) versato.

L'obbligo di pagare l'acconto interessa anche i molti contribuenti persone fisiche che hanno optato per la cedolare secca sugli affitti. Infatti occorre versare in acconto, a titolo di imposta sostitutiva, il 95% della misura applicata il precedente anno. Anche in questa situazione trova applicazione la riduzione di tre punti percentuali prevista dal Dpcm del 21 novembre 2011: l'importo dovuto va calcolato sul 92% del rigo RB11.

Ires e Irap

In relazione al comparto Ires, l'acconto dovuto ammonta all'intera imposta indicata per l'anno precedente (rigo RN17 per il modello delle società di capitali e rigo RN28 per gli enti non commerciali), al netto di quanto già versato come prima rata, pari al 40 per cento.

Per quanto attiene all'Irap, la misura dell'acconto varia a seconda della natura del contribuente: per i contribuenti Irpef è pari al 99% dell'importo indicato nel rigo IR22 di Unico, al netto della prima rata; mentre per i contribuenti Ires l'acconto è del 100% dell'importo indicato nel rigo IR22, al netto della prima rata.

I ricalcoli

Gli operatori alle prese con gli acconti incontrano le maggiori difficoltà nelle ipotesi in cui le disposizioni legislative obblighino a una diversa quantificazione rispetto al metodo storico.

Si tratta, in particolare, delle norme sui beni concessi in uso a soci o familiari, le società in perdita sistematica, il nuovo regime fiscale applicabile alle cooperative e la scomparsa di deduzioni forfetarie, come quelle concesse da tempo ai distributori di carburante. In queste ipotesi, che saranno esaminate nelle pagine successive, per determinare le somme a debito è indispensabile effettuare simulazioni, ricalcoli e aggiustamenti. Inoltre, per i beni in uso ai soci e le società di comodo occorre anche rideterminare la prima rata di acconto già versata, da maggiorare con un tasso di interesse del 4% annuo, dal versamento del primo acconto sino al 30 novembre.

Aumentano le somme da versare anche per chi possiede fabbricati storico-artistici locati a terzi, perché questi beni sono interessati, nel 2012, da una profonda modifica delle regole di tassazione, accompagnata dall'obbligo di anticipare il carico fiscale già in sede di acconto.

Le operazioni di ricalcolo, però, in alcuni casi permettono anche di ridurre legittimamente e in modo facoltativo, la somma da versare. Le ipotesi più frequenti riguardano le situazioni in cui sono state sostenute spese ingenti che rientrano fra gli oneri deducibili o detraibili nel corso del 2012, rispetto alla differente situazione del passato. Inoltre, è stato ampliato il beneficio fiscale connesso alle ristrutturazioni edilizie, sia in percentuale che per tetto massimo di spesa. Anche per i possessori di immobili a disposizione si alleggerirà la rata, in quanto la tassazione di tali fabbricati è stata assorbita dal l'Imu a decorrere dal 2012.

Per le imprese, oltre a possibili ribassi derivanti da una contrazione dell'attività, qualche sorpresa positiva potrebbe giungere dall'incremento delle deduzioni forfetarie per i dipendenti assunti a tempo indeterminato, oltre che da un impatto sulle imposte dirette connesso alla possibile deduzione dell'Irap gravante sul costo del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La regole-base

Acconti di imposta

01

I contribuenti sono tenuti al versamento delle imposte in acconto, sulla base della situazione delle dichiarazioni del precedente anno, al fine di anticipare l'affluenza delle somme dovute nella casse dell'erario. Il mancato versamento dell'acconto determina l'insorgenza di una sanzione del 30%, oltre agli eventuali interessi. È possibile provvedere all'adempimento con ravvedimento operoso, oppure attendere il preavviso di liquidazione da parte dell'Agenzia, che riduce la sanzione al 10%

02

I metodi del calcolo

L'acconto si determina solitamente con il metodo storico, applicando percentuali differenziate all'imposta evidenziata nel precedente anno; in tal caso, la quantificazione degli importi da versare è semplicemente una operazione matematica.

Per evitare l'insorgenza di inutili crediti, il contribuente può rideterminare al ribasso la misura dell'acconto dovuto, effettuando una previsione degli imponibili conseguiti e delle imposte connesse. In tali ipotesi, in caso di errore, si applicano le medesime sanzioni previste per il mancato versamento.

Negli ultimi anni, infine, il legislatore spesso impone di quantificare gli acconti in modo peggiorativo per il contribuente, anticipando l'efficacia di alcune disposizioni sul mero versante finanziario.

03

Le persone fisiche

La principale novità applicativa risiede nella esistenza di beni di impresa utilizzati gratuitamente dalla persona fisica per scopi personali; configurandosi un nuovo reddito diverso (dal 2012) il legislatore richiede il versamento degli acconti come se le nuove norme fossero già state applicate lo scorso anno. Per quanto attiene i privati cittadini, l'obbligo di ricalcolo al rialzo dell'acconto riguarda i possessori di immobili storico artistici locati, con nuovo metodo di tassazione sul canone e non più solo sulla rendita. La riduzione del pagamento, invece, può interessare le persone fisiche che hanno effettuati interventi di recupero del patrimonio edilizio, per effetto dell'incremento della misura della detrazione al 50% e del raddoppio del tetto massimo di spesa riconosciuta.

04

Le attività di impresa

Il principale problema per le società è certamente l'applicazione della nuova fattispecie delle società in perdita sistematica, che comporta un ricalcolo al rialzo degli acconti per tener conto della super Ires del 38 per cento. Inoltre, incrementi degli acconti potrebbero derivare anche nel caso di concessione in uso di immobili ai soci, senza pagamento di un adeguato corrispettivo; la conseguenza non si estende al caso delle auto, dove la deduzione dei costi rimane cristallizzata.

Possibilità di riduzione nel comparto Irap, a seguito dell'innalzamento delle deduzioni forfetarie per l'impiego di dipendenti assunti con contratti a tempo indeterminato. Un effetto benefico indiretto, poi, può giungere nel comparto delle imposte dirette, per effetto della nuova deducibilità dell'Irap gravante sul costo del lavoro e della quota forfetaria riferibile agli interessi passivi e oneri assimilati.

L'Irpef

Minimi al cambio regime

Previsionale più vantaggioso per chi passa al nuovo sistema

Giorgio Gavelli

Non sono solo le società a dover affrontare calcoli complessi e scelte problematiche per determinare l'acconto di novembre. I numerosi interventi del legislatore sulle norme fiscali impongono anche alle persone fisiche di verificare se ricadono in una delle ipotesi di ricalcolo obbligatorio; ma i contribuenti devono anche controllare se hanno l'opportunità, sulla base di norme già in vigore, di ridurre i versamenti (acconto su base previsionale).

Le ipotesi di riduzione

Possono beneficiare di questo ricalcolo "al ribasso", oltre ai contribuenti che hanno optato per il regime della cedolare secca (si veda l'articolo pubblicato a fianco), anche quelli che hanno fatto interventi di recupero edilizio: per le spese sostenute dal 26 giugno scorso la percentuale di detrazione sale dal 36% al 50% e il bonus raddoppia, da 48mila a 96mila euro. Inoltre, per gli immobili non locati diversi dall'abitazione principale (sfitti o concessi in comodato), la rendita non concorre più, dal 2012, a formare l'imponibile Irpef: questa regola - effetto del l'anticipazione del l'Imu (articolo 8, comma 1, decreto legislativo 23/2011) - può essere utilizzata per ridurre gli acconti previsionali.

Analogamente allo scorso anno, anche per il 2012 la percentuale da applicare per calcolare il secondo acconto Irpef è il 96% dell'importo indicato al rigo RN33 («differenza») di Unico 2012, cui va sottratto quanto versato al primo acconto (ordinariamente il 40% del 99% della stessa «differenza»). La riduzione di tre punti percentuali prevista dal Dpcm del 21 novembre 2011 vale, infatti, anche per il 2012. Occorre anche ricordare che per l'addizionale regionale e per le imposte patrimoniali sui beni all'estero (Ivie e Ivafe) non sono dovuti acconti, mentre per l'addizionale comunale l'acconto si versa solo al momento del saldo del periodo precedente.

Gli aumenti

Tornando all'Irpef, il ricalcolo obbligatorio "al rialzo" dell'acconto di novembre riguarda sicuramente i proprietari di immobili di interesse storico o artistico concessi in locazione (si veda l'articolo a lato). Inoltre, l'aumento investe anche i distributori di carburante che nel 2011 hanno fruito della deduzione forfettaria prevista dall'articolo 34, comma 1, della legge 183/2011, ma che, in base al successivo comma 2, non possono sfruttarla al momento del l'acconto.

I minimi

È problematico affrontare il tema degli acconti quando si verifica un cambio di regime, come è accaduto quest'anno per i contribuenti minimi. Numerosi gli incroci che si possono verificare tra i regimi 2011 (ordinario, vecchi minimi e nuove iniziative produttive) e quelli 2012 (nuovi minimi, agevolato ex minimi, nuove iniziative produttive e ordinario). L'articolo 27 del decreto legge 98/2011 ha abrogato la disposizione (articolo 1, comma 117, della legge 244/2007) che imponeva ai vecchi minimi di determinare l'acconto con il metodo storico, imponendo loro di versare "forzosamente" un'Irpef che si trasformava in un acconto dell'imposta sostitutiva al 20 per cento. Quindi chi è entrato nel regime dei nuovi minimi provenendo dal "vecchio" regime (o da quello delle nuove iniziative) può, applicando il metodo previsionale, calcolare l'acconto basandosi su una sostitutiva del 5% in luogo del 20% (o del 10%). Così come chi proviene dal regime ordinario può, sempre per effetto del calcolo previsionale, evitare di versare l'acconto sul reddito d'impresa. Va, comunque, fatta attenzione all'Irpef dovuta sugli altri redditi di natura diversa, con regole di acconto ordinarie. Più difficile da identificare la situazione di chi è passato dal vecchio regime dei minimi (e quindi da un'imposta sostitutiva) a quello degli ex minimi (o regime contabile agevolato), che prevede un'imposta ordinaria: il contribuente dovrebbe versare comunque l'acconto della sostitutiva, per poi "scomputarla" (in Unico 2013) dall'Irpef ordinaria (ma sul punto si attendono chiarimenti).

Come già il precedente regime dei vecchi minimi, anche il nuovo regime dei minimi e quello agevolato ex minimi prevedono l'esonero dall'Irap, per cui nulla si versa in acconto. D'altro canto, anche chi passa al regime ordinario è (oltre che molto spesso privo di autonoma organizzazione) carente di una base di riferimento per l'imposta, per cui può non effettuare alcun acconto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opportunità e oneri

Le ipotesi che possono influire sui pagamenti di novembre

QUANDO L'ACCONTO SCENDE PER FACOLTÀ ...

Nelle ipotesi indicate in basso i contribuenti possono ridurre gli acconti dovuti rispetto a quelli ottenuti con il metodo storico. Le minori somme vanno determinate dal contribuente mediante un ricalcolo

1Il contribuente è passato, dal 2012, al nuovo regime di vantaggio per i minimi: l'imposta sostitutiva scende dal 20 al 5 per cento. È quindi possibile rivedere la ribasso gli acconti

2Il contribuente nel corso del 2012 ha optato per l'applicazione della cedolare secca. Non dovrà quindi versare alcun acconto di imposta sostitutiva, mentre potrà ridurre l'Irpef dovuta

3Il contribuente che possiede numerosi immobili non locati, con una rendita catastale non trascurabile, dal 2012 non scontrerà più l'Irpef perché rimane assorbita dall'Imu

4Il contribuente ha realizzato interventi di recupero edilizio su fabbricati a disposizione: la detrazione sale dal 36 al 50% e il tetto del bonus raddoppia, passando da 48mila a 96mila euro

...E QUANDO SALE PER OBBLIGO

Nelle ipotesi indicate in basso il contribuente è obbligato a rideterminare gli acconti dovuti per il periodo di imposta 2012. L'obbligo discende da disposizioni che rappresentano una deroga rispetto al metodo storico di quantificazione delle somme dovute

1Il contribuente possiede immobili di interesse storico-artistico locati. Il decreto legge 16/2012 impone di abbandonare il calcolo in base alla rendita catastale ridotta e di passare alla tassazione del canone ridotto del 35 per cento

2Il contribuente gestisce un distributore di carburante: nel calcolo degli acconti non potrà considerare l'abbattimento forfetario con la deduzione prevista dall'articolo 34 del decreto legge 183/2011

3Il contribuente che usa gratuitamente i beni appartenenti all'impresa dovrà procedere a ricalcolare l'acconto perché risulta titolare di un nuovo «reddito diverso» da assoggettare anche ad acconto sul 2012

4Nel caso di contribuenti proprietari di immobili locati a conduttori inadempienti, il canone non viene tassato se lo sfratto è sospeso. Ma l'acconto resta obbligatorio, e sarà indispensabile procedere al ricalcolo

Lotta all'evasione. Parere favorevole vincolato ad alcune condizioni sulle misure di sicurezza da sottoporre a ulteriore verifica

Super-anagrafe, ok del Garante

Informazioni conservate fino a sei anni - Dati 2011 inviati entro il 10 aprile 2013 CAMBIO DI ROTTA Deciso l'abbandono dell'infrastruttura Entratel per passare al sistema d'interscambio dati messo a punto da Sogei

Marco Bellinazzo
Antonello Cherchi
ROMA

La superanagrafe dei conti correnti, voluta dal decreto legge salva-Italia (DI 201/2011) per contrastare l'evasione fiscale, ha fatto un passo avanti. Ieri il Garante della privacy ha espresso parere favorevole al provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate che disegna l'architettura del nuovo mega-archivio. Si tratta, tuttavia, di un "sì" condizionato all'accoglimento di alcune indicazioni dell'Autorità e anche a future verifiche che il Garante effettuerà sulla nuova piattaforma di trasmissione dei dati.

Il Fisco ha, infatti, deciso di abbandonare l'infrastruttura individuata in precedenza (Entratel) e, anche in seguito al parere assai critico emesso dall'Authority ad aprile sulla prima bozza del provvedimento, di passare al Sistema di interscambio dati (Sid), che la Sogei dovrebbe mettere a punto entro fine dicembre. Il Garante, dunque, «si riserva di verificare nel dettaglio il completamento delle funzionalità della nuova piattaforma, anche prima della messa in esercizio».

Inoltre, poiché si darà vita a una «eccezionale concentrazione presso l'Anagrafe tributaria di un'enorme quantità di informazioni personali», con - sottolinea l'Autorità per la privacy - elevati rischi «soprattutto in relazione ad accessi abusivi e a utilizzi impropri e alla proliferazione di interconnessioni e raffronti», si dovrà porre particolare rigore nel valutare le misure di sicurezza.

Lo schema di provvedimento messo a punto dall'Agenzia ha, comunque, recepito le precedenti indicazioni del Garante. Per esempio, per quanto riguarda il tempo di conservazione dei dati, che dovrà essere contenuto «entro i termini massimi di decadenza previsti in materia di accertamento delle imposte sui redditi, quindi fino al 31 dicembre del sesto anno successivo ad ogni anno d'imposta», dopodiché le informazioni raccolte saranno cancellate automaticamente. Le Entrate hanno, inoltre, disposto che gli operatori comunichino i dati entro il 31 marzo di ogni anno. Quelli relativi al 2011 andranno, però, inviati entro il 10 aprile 2013 e quelli di quest'anno entro il 18 luglio 2013.

L'archivio dei rapporti finanziari contiene dal 2006 i nominativi dei soggetti intestatari dei conti correnti, il codice identificativo dei rapporti intrattenuti con gli operatori finanziari e le informazioni sui soggetti che hanno effettuato operazioni al di fuori di un rapporto continuativo. Dal 1° gennaio 2012, banche, Poste, Sim, Sgr, fiduciarie e assicurazioni dovranno spedire all'anagrafe tributaria i dati "sensibili" dei conti correnti - saldo iniziale e finale, importi totali degli accrediti e degli addebiti - e di molti altri rapporti (dalla frequenza di accessi alle cassette di sicurezza alle gestioni patrimoniali, dalle carte di credito ai certificati di deposito).

Le finalità del super-archivio sono quelle di potenziare la lotta all'evasione. Se al database potevano accedere in caso di indagini finanziarie Gdf e agenzia delle Entrate per rilevare i rapporti attribuibili al soggetto sottoposto a controllo, d'ora in avanti tutte le informazioni comunicate al Fisco dagli operatori potranno essere usate dall'Agenzia anche per elaborare, con procedure centralizzate, liste selettive di contribuenti a maggior rischio di evasione da sottoporre a verifiche.

Dall'analisi della documentazione fornita dall'agenzia delle Entrate relativa ai rapporti del 2011, emerge, infine, come la maggior parte degli operatori finanziari (il 77%) abbia un numero di rapporti inferiore a 100 (più di 10.000 su quasi 13.000 operatori), mentre 260 operatori (il 2% della platea) hanno complessivamente più di 550 milioni di rapporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti correnti sotto la lente

01 | I DATI DA COMUNICARE

Per agevolare l'emersione della base imponibile, il DI 201 del 2011 ha previsto che gli operatori finanziari inviino periodicamente all'anagrafe tributaria, oltre a quanto già comunicato, anche le movimentazioni che hanno interessato i rapporti già censiti, e ogni informazione necessaria ai fini dei controlli fiscali, incluse le operazioni di natura finanziaria compiute al di fuori di un rapporto continuativo. Andranno comunicate le informazioni relative ai saldi iniziali e finali del rapporto finanziario e ai dati aggregati delle movimentazioni con l'evidenza del dare e avere

02 | LE LISTE SELETTIVE

I dati comunicati, oltre che per le finalità di controllo per cui viene già consultato l'archivio dei rapporti finanziari, potranno essere trattati dalle Entrate per l'elaborazione di liste selettive di contribuenti a maggior rischio di evasione

Codice della strada. La bozza del Dm che devolgerà ai gestori delle strade il 50% degli incassi degli enti locali

Autovelox, proventi dimezzati

Lo Stato manterrà l'intero gettito delle infrazioni accertate dai suoi uffici TUTOR A TUTTO CAMPO Il decreto, che attua la riforma del 2010, rende possibili i controlli sulla velocità media anche con pioggia e cantieri

Maurizio Caprino

Contabilizzazione separata a partire dal 1° gennaio prossimo, primi fondi erogati dal 2014 ed esenzione "a sorpresa" per gli organi di polizia statali. Inoltre, i controlli di velocità media diventano possibili anche su tratti in cui ci sono cantieri. Sono le decisioni più importanti prese dai ministeri delle Infrastrutture e dell'Interno sulla controversa materia della devoluzione di metà dei proventi autovelox agli enti proprietari delle strade su cui le infrazioni vengono accertate, come stabilito dalla riforma del Codice della strada (legge 120/10) per tutte le violazioni ai limiti di velocità.

Tutto è contenuto nella bozza di decreto ministeriale attuativo che, per quel che risulta al Sole 24 Ore, è ormai vicina alla sua veste definitiva dopo due anni e mezzo di incertezze (si veda la scheda a destra). La bozza contiene anche - come previsto dalla riforma - un allegato con le modalità di utilizzo dei rilevatori di velocità, che riprende in buona parte la direttiva Maroni del 14 agosto 2009 e l'aggiorna trattando una serie di casi emersi in seguito.

La bozza prevede che dal 1° gennaio 2013 gli enti locali (i Comuni e le Province, comprese quelle autonome di Trento e Bolzano) dovranno contabilizzare i proventi da accertamento degli eccessi di velocità separatamente da quelli relativi alle altre infrazioni al Codice della strada. Le somme da registrare dovrebbero essere quelle effettivamente incassate come pagamento per le violazioni ai limiti di velocità accertate nel corso dell'anno. I fondi così calcolati dovrebbero poi essere ripartiti fra ente locale ed ente proprietario della strada entro il 31 gennaio 2014.

A regime, la ripartizione dovrebbe avvenire sempre entro il 31 gennaio dell'anno successivo a quello di riferimento, ma ai proventi si aggiungereanno anche quelli incassati per le violazioni commesse in anni precedenti.

Come previsto dalla riforma e dalle successive interpretazioni rese note dai ministeri, dalla ripartizione sono escluse le somme relative agli eccessi di velocità accertati su autostrade e strade statali. La bozza scende ulteriormente nei dettagli, stabilendo che l'esclusione vale anche per le strade di interesse statale ma con gestione regionale, per quelle di interesse regionale che le Regioni gestiscono direttamente o danno in concessione e per quelle di proprietà degli enti locali. In tutti questi casi, i proventi dovrebbero andare sempre all'ente da cui dipende l'organo accertatore.

Quando l'organo è statale, la bozza prevede che i proventi vadano sempre allo Stato. Di fatto, quindi, in questi casi la riforma non si applicherebbe. Probabilmente ciò susciterà qualche polemica.

L'allegato sulle modalità d'uso dei rilevatori ribadisce innanzitutto che le postazioni fisse automatiche sono destinate a tratti «caratterizzati da criticità particolari ovvero da elevata sinistrosità». Poi "sdogana" i controlli di velocità media su tratti interessati da cantieri o comunque da limiti occasionali e temporanei (per esempio, in caso di precipitazioni o nebbia), a patto che il calcolo dell'eccesso venga effettuato in modo garantista, cioè riferendosi al limite in vigore sull'intero tratto in condizioni normali.

Interessante la parte sulle spese di accertamento, che dal 2010 vengono talvolta "gonfiate" per ripristinare un certo margine di profitto per i privati che noleggiavano apparecchi agli enti locali, limato dalla riforma (che ha vietato canoni di noleggio a percentuale sui proventi). Viene stabilito che le spese di accertamento devono avere un costo documentabile e analitico e che non vi rientrano gli oneri delle attività che non concorrono direttamente all'individuazione del trasgressore o alla notifica del verbale (operazioni che sempre più di frequente vengono svolte proprio dai noleggiatori o da operatori a essi collegati).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

01 | LA RIFORMA

L'articolo 25 della legge 120/10 ha inserito nell'articolo 142 del Codice della strada il comma 12-bis, che devolve all'ente proprietario della strada il 50% dei proventi da eccesso di velocità, per far mettere in sicurezza le strade e scoraggiare gli enti locali che controllano la velocità solo per far cassa

02 | LE DIFFICOLTÀ

La norma era poco chiara e ha richiesto vari approfondimenti che sinora l'hanno bloccata. Ad aprile un emendamento dal DI 16/12 ne aveva stabilito l'operatività anche in mancanza del Dm attuativo

Pressing sulle banche. Circolare del Viminale per agevolare le richieste di finanziamento

Prefetti in campo per sbloccare i crediti

L'ODG DELLA CAMERA Il rappresentante del governo dovrebbe esercitare una moral suasion sugli istituti di credito

ROMA

Prefetti in campo per garantire il credito alle imprese e ai cittadini. Il ministero dell'Interno, con una circolare pubblicata di recente e trasmessa agli uffici sul territorio, rilancia il ruolo dei rappresentanti del Governo per fare pressing sulle banche e sbloccare le pratiche di richieste di finanziamento. La circolare ricorda che la legge n. 62 del 18 maggio 2012 prevede per i prefetti la possibilità di segnalare all'Abf-arbitro bancario finanziario «specifiche problematiche relative alle valutazioni di merito del credito della clientela nell'ambito di operazioni di finanziamento». A Milano, Roma e Napoli ci sono le tre sedi dell'Abf, un organo collegiale di cinque componenti - due di loro e il presidente sono scelti dalla Banca d'Italia - che decide sulle liti tra istituti di credito e clienti. Proprio questi ultimi, se ritengono che la banca abbia respinto senza motivo la loro richiesta, possono segnalare la presunta anomalia al prefetto. Il rappresentante del Governo, come dice la circolare, se decide di dare seguito all'istanza trasmette alla segreteria tecnica dell'Abf un fascicolo di documentazione. Deve esserci la domanda dell'interessato; l'invito rivolto dal prefetto alla banca «di fornire una risposta sulla meritevolezza del credito entro 30 giorni»; la risposta dell'istituto di credito alle osservazioni del cliente; una relazione del prefetto che contiene l'oggetto del ricorso e le ragioni sostenute dallo stesso dirigente pubblico per sottoporre la controversia all'arbitro bancario finanziario.

Il rappresentante del Governo ha tempo 60 giorni per presentare questa documentazione dopo l'istanza ricevuta dal cliente mentre la segreteria dell'Abf nei 30 giorni successivi alla richiesta prefettizia trasmette i documenti al collegio per il giudizio finale. Gli uffici del ministero guidato da Annamaria Cancellieri, peraltro, sollecitano le prefetture ad attivare «un indirizzo di posta certificata per la ricezione delle istanze» dei clienti. E le invitano a una «intensificazione dell'attività di monitoraggio locale delle situazioni economico-sociali» vista anche l'istituzione, che risale a due anni fa, degli Osservatori sul credito presso gli stessi uffici del Governo sul territorio.

La circolare del Viminale è il seguito concreto di un ordine del giorno approvato dalla Camera il 17 maggio scorso, primo firmatario Alfredo Mantovano (Pdl), ex sottosegretario all'Interno. Il documento raccomanda che ogni prefetto nella controversia «non si limiti a una formalistica comunicazione per iscritto all'istituto di credito». Anzi, il rappresentante del governo, secondo l'ordine del giorno, deve costituire un ufficio ad hoc «che affronti tali questioni» con tanto di «rotazione di funzionari». E si sollecita «nel pieno rispetto dell'autonomia delle scelte della singola banca» che l'azione del prefetto sia destinata, tra l'altro, ad «attenuare rigorismi che non trovano fondamento nella realtà di fatto prospettata». Di più: il dirigente del Viminale dovrebbe esercitare, secondo Mantovano e altri 25 deputati, una «moral suasion, senza travalicare le proprie competenze, finalizzata al superamento del problema concreto, che eviterebbe la segnalazione all'Abf». Nè è secondario che, su questa iniziativa, «il Governo attivi una campagna informativa pubblica».

M.Lud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Interni. Annamaria Cancellieri

Industria. Rapporto della Commissione europea: nel nostro Paese il processo di liberalizzazione fatica a produrre benefici per cittadini e imprese

«In Italia costi dell'energia ai massimi»

Il commissario Oettinger: il Governo potenzi la rete elettrica per evitare i rischi di congestione RINNOVABILI NEL MIRINO Molti Stati hanno impiegato fondi pubblici per sostenere il solare o l'eolico, in alcuni casi provocando delle bolle speculative, come in Spagna

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Nonostante il processo di liberalizzazione degli ultimi anni, l'Italia è tra i paesi europei che registra i prezzi dell'energia più elevati del continente. Anche per questo motivo, il commissario all'Energia Günther Oettinger ha raccomandato ieri agli stati membri di completare rapidamente il mercato unico in questo delicatissimo settore. Inoltre, l'uomo politico tedesco ha preannunciato nuove raccomandazioni in vista di una maggiore convergenza delle misure di sostegno alle fonti rinnovabili.

«Quando si parla di gas ed elettricità - ha detto ieri Oettinger - cittadini e imprese sono interessati da due cose: sicurezza dell'approvvigionamento e prezzi ragionevoli. Due obiettivi più facili da raggiungere con un mercato unico funzionante». La Commissione chiede quindi ai paesi l'applicazione delle regole europee, un miglioramento della rete elettrica, un maggiore coordinamento nell'approvvigionamento, e una liberalizzazione dei prezzi (solo nove paesi su 27 hanno prezzi non regolamentati).

In un lungo rapporto sulla situazione dell'Unione nel settore dell'energia, la Commissione ha elencato pregi e difetti dei vari paesi. All'Italia l'esecutivo comunitario raccomanda di migliorare la rete elettrica, per risolvere i rischi di congestione e rafforzare le connessioni con i paesi vicini. Per quanto riguarda il gas, la Commissione mette l'accento su una concorrenza limitata tra le aziende del settore, e sulla necessità per il paese di importare gran parte del suo fabbisogno (il 90% del totale).

Secondo le autorità comunitarie, l'Italia è il sesto paese con il prezzo dell'elettricità ai consumatori più elevato, dietro la Danimarca, la Germania, Cipro, il Belgio e la Svezia. La media europea è di circa 17 centesimi di euro al kWh, comprese le imposte, mentre il prezzo in Italia è di oltre 20 centesimi al kWh. Nel settore dell'industria, il prezzo dell'elettricità italiana supera i 22 centesimi al kWh (si veda anche il grafico in pagina), di gran lunga superiore alla media europea, che è poco sopra i 15 centesimi.

La Francia, che ha optato per l'energia nucleare, ha un prezzo dell'elettricità di circa 14 centesimi al kWh al consumatore finale e di 10 centesimi al kWh all'industria. Anche nel settore del gas, dove la concorrenza è "limitata" l'Italia è tra i paesi con il prezzo all'ingrosso più elevato. «Il mercato in questo caso non funziona ancora perfettamente - spiegava ieri un funzionario della Commissione -. Ci vuole tempo perché lo scorporo tra produttore di gas e operatore di rete produca benefici».

Come in altri paesi, le misure di liberalizzazione in Italia non sempre si sono tradotte in benefici concreti per i consumatori finali: «È importante l'applicazione pratica delle norme», spiega un funzionario della Commissione. Il tema dell'energia sta preoccupando non poco. L'associazione imprenditoriale tedesca Bdi ha appena preparato un rapporto sull'impatto che i prezzi stanno avendo sulla competitività di molte aziende europee. Secondo la Bdi, l'elettricità americana generata dal gas costerà 16 euro per MWh fino al 2020. Il prezzo in Germania salirà del 27% da 48 euro a 61 euro per MWh.

Infine, sul fronte delle energie rinnovabili Oettinger ha annunciato ieri che intende presentare raccomandazioni per rafforzare «il coordinamento e forse anche l'uropeizzazione dei sistemi di promozione delle fonti rinnovabili». Molti paesi hanno usato fondi pubblici per sostenere il solare o l'eolico, in alcuni casi provocando delle bolle speculative, come per esempio in Spagna. Si calcola che vi siano oggi in Europa circa 170 diversi meccanismi di promozione delle energie rinnovabili. Oltre al pericolo bolle c'è il rischio di provocare distorsioni al mercato unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Commissione Europea Cipro Danimarca Italia Germania Slovacchia Belgio Spagna Irlanda Olanda Rep. ceca Media europea Grecia Portogallo Lettonia Regno Unito Ungheria Polonia Lituania Slovenia Romania Croazia Lussemburgo Svezia Norvegia Finlandia Francia Bulgaria Estonia

Il caso

Il governo: via al piano prevenzione Clini: "Occorrono 40 miliardi"

(f.ton.)

ROMA - «Quaranta miliardi di euro in 15 anni». È lo stesso ministro dell'Ambiente Corrado Clini, che a giorni presenterà al Cipe il Piano per la sicurezza idrogeologica del territorio, a dare le dimensioni dell'intervento di cui ha bisogno l'Italia. «Dobbiamo riattrezzare il territorio - ha spiegato Clini al premier Monti durante un vertice a Palazzo Chigi propedeutico al Consiglio dei ministri di oggi - adeguare i sistemi di drenaggio nelle aree urbane, ripensare in parte i sistemi fognari, ridisegnare i letti dei fiumi e dei torrenti che attraversano le città, come nei casi di Genova e Roma». E contro le calamità, ha ribadito il ministro, la soluzione per avere la garanzia del risarcimento del danno è istituire l'assicurazione obbligatoria per tutti i cittadini.

Al vertice, cui hanno partecipato il governatore della Toscana Enrico Rossi e il capo della Protezione civile Franco Gabrielli, si è parlato soprattutto dell'alluvione nel Grossetano (proprio ieri sera, a Capalbio, è stato rinvenuto il corpo della quinta vittima, un cittadino romeno di 35 anni). La commissione Bilancio della Camera, con un emendamento al ddl stabilità, ha riservato per le zone colpite 250 milioni di euro a partire dal 2013. «Ci consentono di guardare meglio al futuro - ha commentato Rossi - ma sono pochi, abbiamo stimato solo i ripristini in 360 milioni, i danni in 150 milioni». Al governo, Rossi ha chiesto un flusso costante di risorse, almeno 50 milioni all'anno, fuori dal patto di stabilità, «perché con la prevenzione si risparmia». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: FANGO L'alluvione in Toscana dei giorni scorsi e il ministro dell'Ambiente Corrado Clini

Ecco le nuove detrazioni Per un figlio sotto i 3 anni fino a 1000 euro di risparmio

Comuni, scuole private fuori dal Patto di stabilità Tagli più leggeri per il comparto della sicurezza, altri 800 milioni per gli esodati
VALENTINA CONTE LUISA GRION

ROMA - Meno tasse per chi ha tanti figli e per le aziende che assumeranno dipendenti a tempo indeterminato, meglio se giovani o donne, ancora meglio se al Sud. È il nuovo fisco previsto dalla legge di Stabilità così come l'ha modificato - rispetto alla versione originaria del governo - la Commissione Bilancio. Il nuovo testo, profondamente riveduto, è ora all'esame della Camera che, dopo tre voti di fiducia previsti per martedì, lo consegnerà al Senato. Le ultime novità riguardano l'istituzione di un Fondo per le zone alluvionate e una "garanzia" sugli investimenti per le scuole private, ma sono le detrazioni sui figli a carico a dare il segno del cambiamento. NEONATI E BIMBI Migliorate, all'ultimo minuto, le detrazioni favore di neonati e bimbi fino a tre anni: dai 900 euro attuali si passa ai 1.220 euro (mercoledì erano 1.080). A scapito del bonus per i figli sopra i tre anni: da 800 a 950 euro, ma 30 euro meno di due giorni fa. Per un bebè, si risparmia attorno ai mille euro per redditi da 10 a 20 mila euro, circa 800-900 euro per redditi fino a 30 mila. Arriva poi una sorpresa per i figli con handicap. Lo sconto, oggi pari a 220 euro, sale di 400 euro, senza distinzioni di età. Con le detrazioni così rimodulate, viene riscritto tutto l'impianto del ddl: spariscono tetto e franchigia e la loro retroattività, così come le prime due aliquote Irpef restano invariate (non scendono di un punto), ma dal primo luglio 2013 aumenta l'aliquota Iva, dal 21 al 22%, ferma quella al 10%.

ESODATI Confermata la creazione di un fondo ad hoc per i lavoratori senza reddito. Le risorse nuove, 800 milioni, si aggiungono ai 9 miliardi già stanziati (fino al 2020). E i salvaguardati avanzano di 10.130 unità, arrivando a 130.130. Qualora il fondo si rivelasse in futuro insufficiente per i nuovi casi, scatterà la clausola di salvaguardia e il blocco dell'adeguamento delle pensioni sopra i 3 mila euro lordi mensili e dei vitalizi di politici regionali nazionali. Nei tutelati, però, non rientrano i licenziati di aziende fallite.

IRAP I vantaggi per le aziende si vedranno dal 2014, quando entreranno in vigore le nuove deduzioni forfettarie Irap. Per i lavoratori a tempo indeterminato passeranno da 4.600 a 7.500 euro; per donne e under 35 saliranno da 10.600 a 13.500 euro. Nel Sud gli sconti arriveranno ad un massimo di 15.000 euro. Resta il fondo di 540 milioni destinato (nel 2014 e 2015) a garantire l'esenzione dall'imposta per le microimprese, ma la norma potrebbe essere modificata.

FONDO ALLUVIONI Regioni e Comuni colpiti dalle alluvioni potranno accedere ad un Fondo finanziato con 250 milioni. Per coprirlo sono state tagliate le risorse destinate alla produttività: per il 2013 passeranno dai 1.200 ai 950 milioni (1,75 miliardi in totale nel triennio). Il sottosegretario all'Economia Polillo considera la riduzione «un errore». SICUREZZA La Commissione Bilancio ha alleggerito la spending review a carico del settore sicurezza: il tetto al blocco del turn over, nei prossimi due anni, non riguarderà il 20, ma il 50 per cento degli agenti. Misura finanziata con risparmi interni e con un Fondo da 10 milioni l'anno.

SCUOLE Gli insegnanti non vedranno aumentare il loro orario a parità di stipendio, come ipotizzato in passato, diminuiranno distacchi e permessi sindacali. Ma la Commissione, in nottata, ha fatto un regalo alle scuole private: i 223 milioni di risorse già stanziati a loro favore non entreranno nel Patto di Stabilità degli enti locali, saranno quindi soldi intoccabili.

Come si calcolano le detrazioni per i figli Accanto, tre esempi di quanto saliranno le detrazioni-figli. Quelle teoriche passano da 800 a 950 per i figli sopra i 3 anni, da 900 a 1.220 euro per gli altri. Ma per calcolare le detrazioni effettive, bisogna tener conto dei redditi: più alto è il reddito, meno forte è la detrazione. Per chi ha un figlio si sottrae a 95 mila euro (reddito al di sopra del quale si azzerava la detrazione) il proprio reddito e lo si divide per 95 mila. Il risultato lo si moltiplica per la detrazione teorica e si ottiene quella reale. Nel caso di due figli si parte da 110 mila, nel caso di tre da 125 mila

Foto: L'ESPRESSO Su L'Espresso oggi in edicola un'inchiesta sui costi delle infrastrutture che non si realizzano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I dati Istat

Salgono al 56% le famiglie in difficoltà

(b.ar.)

ROMA - Gli italiani sono felici? Non si direbbe. Con la pancia piena e le scarpe nuove? Tutt'altro. Mangiare carne o pesce ogni due giorni per molti è considerato un «lusso».

Un anno vissuto sulla difensiva per le 19 mila famiglie intervistate dall'Istat per la periodica ricerca "Deprivazione e soddisfazione, aspetti di vita quotidiana". Basta un numero: il 40,5% delle famiglie giudica la propria situazione economica sostanzialmente invariata rispetto al 2011, mentre cresce dal 43,7% al 55,8% la quota che dichiara un peggioramento dei propri redditi.

Gli intervistati si sono detti tutt'altro che soddisfatti della «vita nel complesso». E non è tanto questione di amici e famiglia, che anzi sono fonti di soddisfazione perché al momento del bisogno ci sono sempre. La crisi apre (e non da ora) un ritorno al rifugio più conosciuto e ancestrale (la casa, la famiglia, gli amici intimi). Un fenomeno che cresce tra gli italiani stanchi di un Paese che tra nuovi oneri fiscali, disoccupazione e tagli alla spesa sociale li sta «depredando».

Se per un po' avevano sperato in un miglioramento ora vanno a briglia sciolta. Ci sono madri e padri nel panico quando si presenta un spesa imprevista superiore a 800 euro (passati dal 33,3% al 38,4%), famiglie che non vanno più in vacanza una settimana (dal 39,8% al 46,5%). Crescono coloro che non riescono a riscaldare casa (dal 11,2% al 17,9%). «Il calo della soddisfazione - secondo la rilevazione dell'Istat - registrato nel marzo 2012 si lega al peggioramento avvenuto nel 2011 degli indicatori europei di deprivazione. La quota di individui in famiglie deprivate, con tre o più sintomi di disagio economico, passa dal 16,0% al 22,2%. Quella delle persone in famiglie gravemente deprivate, con quattro o più deprivazioni, dal 6,9% all'11,1%». Potendo indicare un voto compreso tra 0 e 10, gli italiani si fermano a 6,8 (era 7,1 nel 2011).

Una sufficienza, ma risicata, che muta se si analizzano i singoli territori, gli ambiti cittadini, Nord e Sud. È una lenta discesa nell'incertezza quella che accompagna le famiglie dove aumentano quelle che non possono permettere la carne due volte la settimana. E la fiducia crolla tra i giovani. Il 55,7% delle persone di 14 anni o poco più è per niente o poco soddisfatto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: LA RICERCA In aumento le famiglie italiane in difficoltà

L'Europa è in recessione L'Italia giù dello 0,2% ma va meglio delle attese

L'Eurotower ha rivisto in peggio il Pil dell'area euro: -0,5% nel 2012 e 0,3per cento nel 2013 Bce: aumenta la rigidità delle banche nel concedere crediti alle imprese, soprattutto alle piccole e medie

TONIA MASTROBUONI TORINO

L'Europa dell'euro è in recessione. L'economia dei diciassette Paesi della moneta unica ha subito nel terzo trimestre una flessione dello 0,1% rispetto al periodo precedente, sostiene l'Eurostat. E anche il futuro non è roseo. Il bollettino di novembre della Banca centrale europea ha riportato ieri le stime degli economisti del Survey of Professional Forecasters che hanno rivisto in peggio sia i numeri per quest'anno che per il 2013. Il Pil calerà dello 0,5% nel 2012 e registrerà un aumento debole, dello 0,3%, nel 2013. Nel 2014 le stime sono peggiorate dall'1,4 all'1,3%. In questo contesto l'economia italiana si conferma in calo per il quinto trimestre consecutivo, secondo i dati preliminari dell'Istat, con una contrazione sul trimestre precedente dello 0,2%. Tuttavia, è un numero che ha sorpreso positivamente gli analisti. Le attese per l'Italia erano infatti di un calo più accentuato, dello 0,5%, come ricorda il capoeconomista di Bnl, Giovanni Ajassa. È ancora presto per capire i motivi della dinamica migliore delle aspettative (il 10 dicembre l'Istat renderà noto il dato definitivo), ma secondo l'economista potrebbero essere il risultato di un andamento migliore del previsto delle esportazioni e da un generale riequilibrio della bilancia commerciale. «C'è una dinamica internazionale e re s s a n t e c h e r i g u a r d a l e esportazioni verso i Paesi extraeuropei», osserva. Influisce l'indebolimento dell'euro registrato in quei mesi, ma i nostri prodotti hanno un buono sbocco soprattutto «nei Paesi Opec, in Russia e negli Stati Uniti», mentre in Cina siamo «in una fase di transizione», secondo Ajassa. Lì si osserva un rallentamento nella meccanica e un aumento del nostro export nel settore della pelletteria e del tessile: «Sembra il sintomo di quell'emergere di una borghesia cinese che sta comprando sempre di più i prodotti Made in Italy di qualità come i tessuti». Intanto la Bce ha fornito un quadro dell'eurozona che parla di una dinamica della crescita «ancora debole» e con la disoccupazione che potrebbe continuare a salire - dall'11,3% del 2012 all'11,6% per il 2013, per poi calare nel 2014 all'11,2%. Anche qui, come nel caso del Pil, si tratta di un peggioramento rispetto alle stime precedenti. L'Eurotower sostiene anche che continuerà a impegnarsi per sostenere l'economia - esattamente come il capo della Fed, Ben Bernanke, che ha detto ieri che «continuerà a utilizzare gli strumenti di politica monetaria a disposizione per sostenere la r i p r e s a e c o n o m i c a ». M a h a esortato i governi a proseguire sulla via delle riforme strutturali; la correzione dei conti «sta producendo effetti positivi», ma sul lavoro «occorrono ulteriori misure per accrescere la flessibilità e la mobilità nel mercato del lavoro in tutta l'area». Preoccupanti i numeri che emergono dall'indagine della Bce nel settore bancario, riferiti al terzo trimestre. L'«irrigidimento» delle banche nel concedere crediti alle imprese è aumentato del 15% (contro il 10% del secondo trimestre) e ha colpito soprattutto le Pmi. Nella maggior parte dei casi non è dato, oltretutto, dalla situazione delle aziende, quanto dalle posizioni patrimoniali degli istituti. Se non danno prestiti alle imprese è soprattutto per le proprie «esigenze di correzione dei bilanci», rileva l'Eurotower. Migliora lievemente, invece, la situazione del credito al consumo, mentre i prestiti per mutui immobiliari sono «stabili». Le aspettative per la fine dell'anno sono «per un analogo grado di irrigidimento» del 13%, insomma sarà ancora difficile farsi concedere soldi dalle banche, per le aziende. Anche dal lato della domanda di credito la Bce registra un crollo del 27% nel terzo trimestre contro il -25% del secondo. Quanto alla situazione finanziaria in particolare delle Pmi, la situazione finanziaria «si è deteriorata» tra aprile e settembre e il 15% si è vista rifiutare un prestito - il dato più alto dal secondo semestre dell'"annus horribilis 2009". twitter@mastrobradipo

Andamento del Pil trimestrale VARIAZIONE % RISPETTO AL TRIMESTRE PRECEDENTE N. INDICE DEL PIL (base 2008=100) d ti ISTAT su dati ISTAT e EUROSTAT Fonte: elaborazione Fonte: ela e aborazione VARIAZIONE % DEL PIL NEL III TRIMESTRE 2012 RISPETTO AL III TRIMESTRE DEL 2011

il caso

Ricette senza vincoli Prescrivere il generico non sarà obbligatorio

Emendamento bipartisan al dl sviluppo
PAOLO RUSSO ROMA

I medici potranno continuare a prescrivere liberamente le più costose pillole «griffate» e i cittadini riprenderanno a pagare di tasca propria la differenza di prezzo rispetto ai più economici medicinali generici. Tornando probabilmente a spendere quei 900 milioni di euro l'anno, che hanno fino ad oggi sborsato per acquistare i farmaci gratuiti di fascia A. La battaglia è ancora aperta ma la lobby del farmaco sembra essere riuscita ad assestare il colpo sulla norma introdotta questa estate con la spending review, che obbliga i dottori a indicare nella ricetta solo il nome del principio attivo farmaceutico. Lasciando al cittadino la libertà di optare per il medicinale «logato» a prezzo più alto, salvo accollarsi la differenza. Ora però un emendamento «bipartisan» al decreto sviluppo sembra fare piazza pulita della norma pro-generico. Il Ministro della salute, Renato Balduzzi frena ma la frittata sembra fatta. La proposta che trasforma l'obbligo di prescrivere il generico in «facoltà» porta infatti la firma di Udc, Lega, Pdl e Pd, anche se nel partito di Bersani sono subito arrivati i primi distinguo su una manovra che si è tentato di far passare alla «chetichella» con la solita votazione notturna. E con tanto di imprimatur del sottosegretario allo sviluppo economico, Claudio De Vincenti, che in commissione industria ha espresso il suo assenso agli emendamenti. «Quella del sottosegretario non è la posizione del governo. E comunque non è la mia» si è affrettato a dire un Balduzzi palesemente irritato per l'ennesimo blitz pro-industria. Solo poche settimane fa infatti dal «suo» decretone sanità era saltata un'altra norma che agitava i sonni degli industriali della pillola: quella che consentiva di prescrivere i medicinali «off label», ossia autorizzati per alcune indicazioni terapeutiche ma efficaci anche per altre, quando il loro prezzo risultava più conveniente. La norma sui generici «è equilibrata e non ci sono ragioni per non continuare sulla strada della valorizzazione del farmaco equivalente che fa risparmiare i cittadini e l'Ssn», ha messo in chiaro il Ministro. Non senza rimarcare «l'ambizione di poter contribuire a formare l'opinione collegiale del governo». Certo è che dovrà battere parecchio perché come rimarcato dal presidente Cesare Corsi «in commissione sembra esserci molta determinazione a difendere l'industria farmaceutica che investe e crea lavoro». E poi «il ministro è il ministro ma c'è il Parlamento». Intanto però una mano a Balduzzi l'hanno tesa i diretti interessati, i produttori dei medicinali generici, che accogliendo una sollecitazione dello stesso ministro hanno garantito la riduzione dei prezzi delle pillole «no logo». «I prezzi dei medicinali generici scenderanno in media del 5% nel corso del 2013, generando risparmi per pari a 250 milioni l'anno per l'Ssn», ha annunciato una nota di Assogenerici. Bisognerà vedere se il vantaggio sarà anche per i cittadini, che oggi pagano le differenze di prezzo e che continueranno a pagarle se passeranno gli emendamenti «salva-griffati».

CONTI PUBBLICI LA CURA DEL GOVERNO

Stabilità, l'ultimo match salva alluvionati e polizia

Nuovi ritocchi alla legge di stabilità. Il governo va ancora sotto Telefonata di Monti in piena notte per sciogliere i nodi che bloccavano il testo Il turn over delle forze dell'ordine garantito al 50% del personale che va in pensione

FRANCESCO GRIGNETTI ROMA

La notte di mercoledì porta sorprese. Nel corso di una maratona che dura fino all'alba, nel chiuso della commissione Bilancio della Camera, la legge di Stabilità viene riscritta per l'ennesima volta. Il governo va sotto due volte su temi delicati e di forte valenza simbolica: i fondi per gli alluvionati e il turn-over di poliziotti e carabinieri. Per evitare una terza figuraccia, e su una questione di altrettanto impatto come la tassazione delle pensioni di guerra, Monti dovrà telefonare in piena notte, per una conversazione in viva voce con i deputati, impegnandosi a trovare una soluzione al Senato. E così ieri pomeriggio è cominciata la navigazione finale di questa legge di Stabilità. È atteso il voto di fiducia all'inizio della settimana prossima. Gli alluvionati di Umbria, Liguria e Toscana possono ringraziare l'asse tra Pd e Pdl contro i rappresentanti del governo. «Lo stanziamento per i territori alluvionati - dice Pier Paolo Baretta, Pd - è un gesto di grande responsabilità». Osserva polemicamente l'altro relatore Renato Brunetta, Pdl: «Il mancato consenso del governo è stato di natura politica». Risultato: nella notte sono stati stanziati 300 milioni di euro per le popolazioni colpite dai fenomeni alluvionali del novembre 2012. «Una prima risposta concreta, molto diversa dai soli 40 milioni che questo governo pidocchioso aveva previsto di destinare», dichiara fuori dai denti Pietro Lafranco, vicepresidente dei deputati del Pdl, umbro di Perugia. Sulla sicurezza, poi, ovvero il blocco per l'80% del turn-over di agenti e carabinieri, il Pdl minacciava addirittura di non votare la fiducia. Anche qui è stato scontro aperto. Ma alla fine il governo è andato sotto e la norma cambia: laddove era scritto che erano autorizzate nuove assunzioni per sostituire il 20% del personale in uscita, si salirà al «fino» 50%. Tra quattro anni, quando si sarebbe potuto assumere il 50%, si salirà al 70%. Per finanziare le nuove assunzioni sono stati stanziati ulteriori 100 milioni di euro, dirottati dal Fondo per la Produttività. «Sono soddisfatto per metà - spiega l'ex sottosegretario Alfredo Mantovano, che ha seguito la questione per il Pdl - ma voglio vedere innanzitutto il bicchiere mezzo pieno. È passato il principio che non si possono depauperare troppo le forze di polizia. Con quel che si vede nelle piazze... Ma spero ancora che al Senato si possa raddoppiare la cifra stanziata». I sindacati di polizia a loro volta tirano un sospiro di sollievo. «Siamo molto contenti - dice Nicola Tanzi, Sap - perché queste nuove percentuali ci permetteranno di rimpinguare il comparto. È fermo da nove anni un concorso per ispettori: ce ne servono almeno mille. E si può pubblicare il nuovo concorso per 1700 agenti che era fermo nei cassetti». Claudio Giardullo, del Silp-Cgil, fa anche lui qualche proiezione: «Per fortuna la situazione si è sbloccata. Le tre forze di polizia sono già sotto organico di 30 mila unità. Con il turn-over ridotto al 20% avremmo perso altri 18 mila tra agenti e carabinieri. L'intero modello di sicurezza saltava». Non è un caso, dunque, che ieri la ministra dell'Interno Annamaria Cancellieri abbia detto a un convegno dei funzionari di polizia: «Si può vedere se ci sono spese che possono essere ridotte, ma non bisogna toccare l'operatività delle forze di polizia, che significa l'assunzione di giovani e la formazione permanente. Su questo non si può risparmiare». Tra due settimane la ministra incontrerà i sindacati per illustrare il piano degli accorpamenti e dei tagli delle questure.

Le nuove detrazioni DUE GIOVANI CON BEBÈ E 20.000 EURO REDDITO Una coppia giovane con un reddito complessivo di 20.000 euro l'anno e un bimbo con meno di tre anni, guadagna sulle detrazioni per i figli 253 euro. Lo sconto passa infatti da 710 a 963 euro COPPIA CON DUE ADOLESCENTI, 25.000 EURO Una famiglia con due ragazzi con più di 3 anni e con un reddito di 25.000 euro l'anno, incassa dalla nuova legge di stabilità 279 euro. Le detrazioni infatti prima valevano 1.236 euro (618 euro a figlio), ora 1.515 CON FIGLIO PICCOLO DISABILE, CON 30.000 EURO Nel caso di famiglia con 30.000 euro di reddito complessivo e con un bambino con meno di 3 anni di età e disabile, lo sconto fiscale passa da 766 euro a

889 euro, con un guadagno di 123 euro 5 FIGLI E 40.000 EURO DI REDDITO Il guadagno maggiore è però per le famiglie numerose. Già la normativa vigente migliora gli sconti dai 4 figli in poi (+200 euro a figlio sulla normale detrazione). Con gli aumenti inseriti nella legge di stabilità il conto delle tasse si alleggerisce ancora. Una famiglia con 5 figli, dei quali uno con meno di tre anni, prima aveva una detrazione complessiva per figli a carico di 3.784 euro. Ora passa a 4.466 euro (853 euro per ciascuno dei figli grandi e 1.054 euro per il più piccolo), con un vantaggio di 682 euro

Inchiesta / Le contraddizioni della città

Cinquantamila alloggi disabitati

Eppure cresce il numero di chi è senza un tetto I sindacati: "In periferia è allarme sociale" Aumentano le famiglie ma i cantieri dei palazzi crescono anche di più

MAURIZIO TROPEANO

Tanti, tantissimi e, soprattutto vuoti. I sindacati degli inquilini stimano in oltre cinquantamila il numero degli appartamenti sfitti in città. L'oc affermano numeri alla mano citando i dati del censimento Istat: 442 mila famiglie a fronte di 499 mila e rotte unità abitative. Ma in quella somma si devono anche calcolare gli alloggi che rientrano nel circuito del nero, tra i «dieci e i quindicimila», spiega Domenico Paoli, il segretario dell'Uniat-Uil. Gli affitti in nero In teoria sul mercato resterebbero almeno 35 mila appartamenti da affittare. In realtà, domanda e offerta non riescono ad incontrarsi come dimostrano le 8500 famiglie che hanno richiesto una casa popolare e «le liste d'attesa che si stanno allungando anche rispetto alla proprietà indivisa delle cooperative di abitazione», aggiunge Sergio Contini del Sunia. E poi ci sono gli sfratti. In crescita vertiginosa: oltre 6000 in Piemonte e più della metà solo a Torino. Per i sindacalisti si tratta di una «situazione preoccupante che rischia di alimentare l'allarme sociale provocato dalla crisi» e che in pochi mesi li ha portati ad incontrare per due volte il prefetto di Torino. Difficoltà nell'hinterland In quelle riunioni è venuto fuori come il «contagio» si sia ormai allargato non solo ai comuni della cintura ma anche nelle medie città del Canavese e del Pinerolese e «si tratta di situazioni di sfratto per morosità incolpevole», spiega Gianni Baratta del Sicut-Cisl. In queste realtà al di sopra dei 10 mila abitanti ci dovrebbero essere almeno altri 50 mila appartamenti sfitti. Usiamo il condizionale perché il dato è relativo ad uno studio consegnato dall'Atc di Torino nel 2009 alla Regione. Un report che racconta come nel 2002 lo sfritto in provincia di Torino superava di poco le 49 mila unità, 32 mila in città. Il consumo di suolo Che cosa è cambiato da allora? Gru. Ponteggi. Cemento. Serramenti. E poi case, ville, villette, loft. Dal 2001 al 2008 il numero di famiglie registrate all'anagrafe cresce e per soddisfare questa nuova domanda i comuni autorizzano la costruzione di nuovi alloggi. Peccato però che le nuove costruzioni siano aumentate in media del 13,45 per cento in più rispetto ai nuclei familiari. A Torino la differenza è del 13, 12 per cento. E la corsa al mattone sta continuando anche in questi mesi di crisi con il «paradosso che si continua a costruire in base ad investimenti decisi negli anni passati e nonostante il rischio dell'invenduto sia alto», aggiunge Paoli che per anni è stato il responsabile degli edili della Uil. Il ruolo dei costruttori Non è un caso che Alessandro Cherio, il presidente del Collegio dei Costruttori di Torino, abbia deciso di affidare uno studio per cercare di capire «come sarà il mercato di domani al di là del sentimento e del fiuto degli imprenditori». E lo studio esaminerà anche il modo per cercare di risolvere la questione degli alloggi sfitti, a fronte della scelta di tanti costruttori di continuare ad edificare. Tra le proposte da mettere in campo (compreso l'avvio di un piano nazionale di investimenti per l'edilizia pubblica che oggi rappresenta solo il 4% del patrimonio immobiliare nazionale) i sindacati degli inquilini starebbero pensando anche ad un tavolo di concertazione con enti locali e, appunto, il Collegio. Il tema, naturalmente, è quello delle tante nuove costruzioni vuote. Cherio non si tira indietro ma sottolinea la necessità che anche il «Comune faccia la sua parte per quanto riguarda la leva fiscale, cioè l'Imu sulla seconda casa».

15%

affitti in nero La stima dei sindacati sui contratti d'affitto irregolari colloca il «nero» tra il 10 e il 15 per cento. Resterebbero almeno 35 mila case vuote

Foto: Aumento delle cubature

Foto: Dal 2001 al 2008 le famiglie registrate all'anagrafe crescono e i comuni autorizzano la costruzione di nuovi alloggi. Ma le nuove costruzioni aumentano del 13% in più delle famiglie

Manovra Più fondi per l'alluvione meno alla produttività

Sì della commissione Bilancio alla legge di stabilità Per la famiglia-tipo sconto Irpef di 900 euro a neonato GLI SCONTI EFFETTIVI GRILLI: INVERSIONE DI TENDENZA MA AL SENATO VANNO SCIOLTI I NODI DI TOBIN TAX E PENSIONI DI GUERRA

Alla fine, la legge di stabilità è arrivata nell'aula della Camera con il via libera della Commissione Bilancio. Ma l'approvazione del testo, nella notte tra mercoledì e giovedì, è stata decisamente laboriosa e non è mancata qualche frizione tra il governo e i relatori di maggioranza. Su alcune delle questioni più scottanti che erano rimaste in sospeso è stata infatti trovata una soluzione non gradita dall'esecutivo. Ad esempio, l'incremento di 250 milioni del fondo per la Protezione civile, che servirà alle esigenze dei Comuni colpiti dalle alluvioni di questi giorni, è stato ricavato con un taglio di uguale importo della somma destinata per il 2013 alla detassazione della produttività, che scende così da 1,2 miliardi a 950 milioni. Una scelta esplicitamente criticata dal sottosegretario all'Economia Polillo. Invece un'altra richiesta della maggioranza, l'allentamento dei vincoli alle assunzioni per le forze dell'ordine, ha trovato copertura finanziaria nella riduzione del fondo per il pagamento degli affitti di immobili della pubblica amministrazione (creato per facilitare la dismissione di queste proprietà). Anche in questo caso c'era il parere negativo del governo, che si era opposto pure all'emendamento, approvato, che ha escluso dal patto di stabilità i 223 milioni di finanziamento alle scuole non statali. In questo modo le risorse dovrebbero essere più facilmente spendibili. Altro tema controverso, quello delle pensioni di guerra, che rispetto al testo originario approvato dal governo sono state di nuovo rese esenti da Irpef con l'eccezione dei trattamenti di reversibilità al di sopra dei 15 mila euro). La richiesta di cancellare anche questo residuo aggravio non è stata finora accolta, ma c'è l'impegno del governo a risolvere la questione in Senato: lo ha confermato in una telefonata notturna lo stesso presidente del Consiglio Mario Monti. Sempre a Palazzo Madama, con tutta probabilità, il governo presenterà un aggiustamento della norma sulla Tobin tax, con l'obiettivo di differenziare il prelievo rispetto all'attuale aliquota unica (allo 0,05 per cento) per azioni e derivati. Tra le novità scaturite dall'ultima lunghissima riunione notturna della Commissione c'è anche il riassetto delle detrazioni per figli a carico rispetto alle modifiche già introdotte con la prima versione dell'emendamento dei relatori. L'incremento dell'importo teorico della detrazione standard sale nel 2013 da 800 a 950 euro l'anno (invece che 980) mentre è più sostanzioso l'aumento nel caso che lo sconto riguardi un bambino fino a tre anni (passa a 1220 dagli attuali 900). L'ulteriore maggiorazione per un figlio portatore di handicap (aggiuntiva rispetto a quella standard o per i minori di tre anni) passa invece dagli attuali 220 a 400 euro. L'entità effettiva dello sconto fiscale dipenderà però oltre che dal numero dei figli dal reddito della famiglia, perché l'importo teorico decresce progressivamente fino ad annullarsi intorno ai 95 mila euro. Così ad esempio nel caso di una famiglia-tipo con un reddito di 25 mila euro la detrazione effettiva varrà 700 euro l'anno per un figlio al di sopra dei tre anni e 900 per uno più piccolo: di fatto questo è l'importo che la famiglia percepirà come alleggerimento fiscale a seguito della nascita di un figlio. Il nuovo assetto della legge è stato salutato con soddisfazione dai relatori Baretta (Pd) e Brunetta (Pdl) oltre che da vari rappresentanti delle forze politiche di maggioranza. Da Londra, dove ha incontrato il suo collega britannico Osborne, il ministro dell'Economia Grilli ha detto che il provvedimento dà un messaggio di «inversione di tendenza» rispetto alla necessità di ottenere il risanamento con la riduzione della spesa piuttosto che con l'incremento delle tasse. Secondo Grilli, che ha avuto incontri anche nella City, la comunità finanziaria sta riconoscendo lo sforzo di risanamento del nostro Paese. Esodati Niente calo delle aliquote Sgravi per aziende e professionisti La lotta all'evasione abbatte il prelievo Non ci sarà il calo di un punto delle prime due aliquote e nemmeno la stretta su detrazioni e deduzioni. È stato invece definito un intervento del valore di circa un miliardo l'anno per il potenziamento delle attuali detrazioni familiari. L'importo base degli sconti passa da 800 a 950 euro per un figlio (1220 se ha meno di tre anni). Dal 2013 il governo potrà decidere di destinare le risorse ricavate dalla lotta all'evasione fiscale e dal calo degli interessi sul debito pubblico alla riduzione della pressione fiscale. I

soldi affluiranno in un'apposito fondo: di fatto la sua costituzione viene anticipata di un anno rispetto alle norme già in vigore Dal primo luglio del 2013 scatterà l'incremento dal 21 al 22 per cento dell'aliquota ordinaria. Resta invece ferma all'attuale livello del 10 l'aliquota agevolata applicata su una serie di beni e servizi di largo consumo quali carne, pesce, latte, uova, pasto al ristorante e consumazione al bar, medicine. La legge di stabilità ha imposto agli enti locali un nuovo sacrificio finanziario il cui importo complessivo è 2,2 miliardi. All'ultimo momento i Comuni hanno ottenuto un incremento di 250 milioni dei fondi per la protezione civile: risorse che saranno destinate alle zone colpite dalla recenti alluvioni Da luglio si passa dal 21 al 22 per cento Per il maltempo arrivano 250 milioni Salvaguardate altre 10 mila persone Con un emendamento alla legge di stabilità è stata predisposta la tutela per altri 10.130 lavoratori che a seguito della riforma previdenziale rischiavano di restare senza pensione né stipendio. Si aggiungono alla platea di 120 mila salvaguardati che potranno andare in pensione con le vecchie regole Dal 2014 aumentano le deduzioni Irap sul lavoro. Ma si discute se dirottare una parte delle risorse aggiuntive destinate alla produttività (800 milioni) alla creazione di un fondo di 248 milioni finalizzato a escludere dall'imposta regionale i professionisti, i lavoratori autonomi e gli artigiani privi di organizzazione autonoma.

Foto: L'aula della Camera dove è approdata la legge di stabilità

Foto: Il ministro Grilli con George Osborne

IL PIANO

Sea, duello finale sul collocamento

Il fondo di Gamberale punta i piedi sui valori ma Bonomi non demorde

R O M A Nonostante il via libera alla pubblicazione del prospetto autorizzato dalla Consob, ieri sera il collocamento in Borsa del 25% della Sea (il 28% se si comprende la green shoe), la società milanese cui fanno capo gli aeroporti di Linate e Malpensa, non era ancora certezza. Alle 23, ora in cui questo articolo è stato completato, il consiglio di amministrazione della società presieduta da Giuseppe Bonomi, convocato nel pomeriggio per varare l'operazione, era ancora in corso e l'esito pareva tutt'altro che certo. Se infatti l'Asam, la società che possiede il 14,5% della Sea per conto della Provincia di Milano aveva già dato via libera all'operazione, i rappresentanti del fondo F2i (29,7%) che partecipano al cda di Sea tenevano testa a quelli del Comune di Milano (54,8%), a loro volta determinati a tirare dritto sulla ricapitalizzazione (pari grosso modo al 13% del capitale) da porre al servizio del collocamento. La resistenza di F2i poggiava soprattutto su due questioni di non facile soluzione: il timing scelto per l'operazione, giudicato troppo a ridosso della fine dell'anno, e soprattutto la valutazione di Sea ai fini dell'offerta pubblica di vendita e sottoscrizione. Ciò, sebbene nelle ultime 72 ore il valore indicato dagli advisor consultati fosse cresciuto dall'iniziale forchetta di 800-900 milioni a 800-1.075 milioni. Va infatti considerato che un anno fa il fondo guidato da Vito Gamberale acquistò il 29,7% alla luce di una valutazione di Sea pari a 1.294 milioni. Fatali, quindi, le resistenze in previsione di una pressochè certa svalutazione della quota di pertinenza alla luce dei nuovi valori. D'altro canto, la possibilità di un acquisto diretto della quota dell'Asam da parte di F2i, che avrebbe risolto numerosi problemi anche alla Provincia di Milano, è ormai praticamente impossibile a causa della ristrettezza dei tempi: qualora infatti la cessione del 14,5% non dovesse andare in porto entro il 31 dicembre, diverrebbe certo il commissariamento dell'ente territoriale a causa dei problemi di bilancio. Per tornare all'accesa discussione di ieri notte nell'ambito del cda della Sea (solo questa mattina si conoscerà l'esito del confronto), si sa che Bonomi ha difeso strenuamente l'operazione argomentando in vario modo le scelte sia del timing (spostare il collocamento più avanti avrebbe significato cadere nel pieno della campagna elettorale, con tutto ciò che l'evento può comportare sul mercato) sia della valutazione della società. Va detto, peraltro, che quelli indicati per Sea, sebbene la forchetta finale sia risultata insolitamente ampia (800-1.075 milioni), sono valori pacificamente paragonabili a quelli degli aeroporti di Vienna, Zurigo, Roma (Gemina), Adp e Fraport. Il verdetto a questa mattina. R. Amo.

Foto: Giuseppe Bonomi è il presidente della Sea

Ecco la mappa dei tagli nei ministeri Ci sono trop...

Ecco la mappa dei tagli nei ministeri Ci sono troppi dirigenti allo Sviluppo, Infrastrutture, Lavoro e Beni culturali. Ne mancano invece all'Istruzione e Università. Non è ancora definitiva la nuova mappa del personale, dirigenziale e non, delle prime 50 amministrazioni pubbliche presentata dal ministro Filippo Patroni Griffi ai sindacati. La sta esaminando lo staff di Vittorio Grilli prima del via libera definitivo all'operazione spending review. Ma sin da ora si comincia a delineare la riorganizzazione che la Funzione pubblica è determinata a condurre in porto in tempi brevi. E le prime cifre parlano chiaro: nei ministeri ci sono troppe direzioni generali rispetto al punto di equilibrio. Mancano invece i dirigenti di seconda fascia, quelli che il tetto del 20% sul turnover di fatto impedisce di sostituire. Il primo pacchetto di eccedenze tra ministeri, enti di ricerca ed enti pubblici non economici, dovrà portare ad un alleggerimento di 487 unità dirigenziali (48 di prima e 439 di seconda fascia) e 4.028 dipendenti complessivamente. Ma andando a guardare più da vicino, nei singoli ministeri, si scopre che Difesa e Ambiente sono già in equilibrio nella prima fascia e grosso modo anche le Politiche agricole. Scostamenti modesti si rilevano al Miur, ai ministeri del Lavoro e della Salute. Mentre le direzioni generali sono in sovrannumero allo Sviluppo (+6), ai Beni culturali (+8), alle Infrastrutture e Trasporti (+14). In totale, si scenderà a 163 direzioni generali su 195 in servizio, con 32 posti in sovrannumero. Per esempio, allo Sviluppo ci sono oggi 22 direttori generali di ruolo e altri 8 «incaricati», cioè distaccati da altre amministrazioni o arrivati dall'esterno (anche con contratti a tempo determinato). Bisognerà scendere a 23: si taglieranno tutti gli «incaricati»? Si opterà per un mix tra ruoli e distacchi? E ancora: un dirigente incaricato allo Sviluppo potrebbe tornare al Miur perché lì c'è più capienza nella seconda fascia. Spetterà ai ministeri deciderlo anche in funzione dei pensionandi, prepensionabili e degli incarichi temporanei destinati a sciogliersi dopo massimo tre anni. Per chi non rientra in queste categorie, non resterà che la mobilità sulla quale i sindacati sono pronti a dare battaglia. Diversa la situazione dei dirigenti di prima fascia. Il loro saldo complessivo è carente: 1.352 posti nella nuova pianta organica, solo 1.282 effettivamente coperti in base ai dirigenti in servizio attualmente, inclusi gli incaricati. Risultano dunque scoperti 70 posti. Nel caso del personale non dirigenziale, nonostante il blocco del turnover, le eccedenze maggiori riguardano la Difesa (1.562 persone), le Infrastrutture (598), i Beni culturali e l'Inail (648 più 13). Pochissime le eccedenze nei centri di ricerca: 76 al Cnr, 32 all'Istituto di Fisica nucleare e 12 all'Istituto di geofisica e vulcanologia. In tutto 4.028 esuberanti ma il grosso (3.236) sono concentrati nei ministeri. Barbara Corrao © RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE ANTI CRISI

Il Grande fratello diventa realtà: il fisco può spiare i conti correnti

Ok del Garante della privacy al passaggio dei dati dalle banche all'agenzia delle Entrate. Dalla legge di stabilità spariscono 250 milioni per la produttività: vanno agli alluvionati NUOVE DETRAZIONI. Per le famiglie con figli sotto i tre anni il bonus aumenta a 1.220 euro.

Antonio Signorini

Roma Il «Grande fratello» fiscale ottiene il via libera del Garante della privacy, anche se con molte condizioni. L'Autorità per la protezione dei dati ha espresso parere favorevole sullo schema di provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, che stabilisce le modalità con le quali gli operatori finanziari dovranno trasmettere all'Agenzia, a fini di controllo fiscale, le informazioni sui conti correnti (i saldi iniziale e finale e gli importi di accrediti e addebiti) e ai rapporti finanziari per la cosiddetta «comunicazione integrativa annuale». Il nuovo provvedimento del fisco ha tenuto conto delle osservazioni che lo stesso Garante aveva fatto alla precedente bozza. Il nuovo sistema consentirà di realizzare procedure di trasmissione totalmente automatizzate. Gli operatori potranno utilizzare server Ftp per lo scambio di file o la posta certificata. Le modifiche più importanti riguardano i tempi. I file dovranno essere cifrati e rimanere nella memoria dei computer solo «per il tempo strettamente necessario allo scambio dei dati». In ogni caso, il periodo di conservazione dei dati non potrà superare i 6 anni, allo scadere dei quali le informazioni saranno automaticamente cancellate. Ieri intanto la legge di stabilità è arrivata al giro di boa. La commissione Bilancio, nella notte di mercoledì, ha varato il ddl che ora è all'esame dell'Aula di Montecitorio. Tra le novità, un emendamento stanziando i fondi per le zone alluvionate. La copertura arriva dai fondi che sono destinati a incentivare la produttività, cioè gli accordi aziendali e territoriali. L'emendamento dei relatori è passato con il parere contrario del governo. Il no dell'esecutivo chiaramente non riguarda lo stanziamento (300 milioni, 250 dalla produttività e 50 milioni dalle risorse per il ponte di Messina) per gli alluvionati, ma la copertura. Il sottosegretario al Tesoro Gianfranco Polillo ha definito «un errore» sottrarre fondi alla produttività. Il ministro dello Sviluppo ha detto che il fondo da 1,6 miliardi (ora un miliardo e 350 milioni) potrà aumentare nei prossimi anni. E ha ridimensionato il taglio votato dalla Camera. Il fatto è che la trattativa tra aziende e sindacati sulla produttività è alle battute finali, tra mille difficoltà in particolare per le resistenze della Cgil. Se si dovesse arrivare a un accordo al ribasso o a un'intesa senza Cgil, il fondo per il 2013 (ora ridotto a 950 milioni) potrebbe prendere altre vie. Al varo della legge di stabilità mancano almeno un paio di passaggi. L'esame dell'Aula, iniziato ieri che terminerà con il voto di fiducia martedì. Poi il passaggio al Senato, che potrebbe non essere l'ultimo visto che ieri Polillo ha dato come probabili modifiche alla Tobin tax, proprio a Palazzo Madama. La principale modifica introdotta nelle ultime ore nella commissione Bilancio dai relatori Pier Paolo Baretta e Renato Brunetta riguarda il Fisco: l'innalzamento delle detrazioni per i figli sotto i tre anni sino a 1.220 euro e incrementa di ulteriori 400 euro quelle per i disabili. In difesa della legge ieri si è schierato il ministro dell'Economia Grilli, che ha preso spunto dall'appello del presidente della Bce Mario Draghi («Basta nuove tasse, tagliare la spesa»), per assicurare che il governo «non ha l'intenzione di ampliare la tassazione nel futuro». D'altro canto, ha assicurato, «nel ddl stabilità» non c'è un aumento delle tasse. I PUNTI LAPRESSE-L'EGO Nuovi 10.130 esodati verranno salvaguardati con 100 milioni di euro già stanziati ma non ancora utilizzati. Se al 30 settembre 2013 serviranno risorse aggiuntive, stop alla rivalutazione delle pensioni 6 volte superiori alla minima ESODATI Dall'1 luglio 2013 sale di un punto l'aliquota del 21%. Saltati gli altri interventi FISCO Stanziati 6,4 miliardi in 3 anni. Aumentano le detrazioni fiscali per i figli a carico (da 900 a 1.220 euro per quelli fino a 3 anni; da 800 a 950 euro per i più grandi) e per i figli disabili (massimo di 1.620 euro) per quelli fino a 3 anni FAMIGLIE Esentate le micro-imprese attraverso un fondo di 540 milioni nel biennio 2014-15 IRAP 500mila nuove verifiche in 3 anni FALSI INVALIDI Salta l'aumento dell'orario dei professori. A copertura viene chiusa una delle sedi del ministero, saranno ridotti i distacchi e i permessi sindacali per docenti e personale scolastico, saranno tagliati i fondi per il progetto smart city e per l'offerta

formativa SCUOLA Dimezzato il fondo per gli affitti degli immobili dello Stato nel 2013 AFFITTI 100 milioni in meno ai Comuni di Venezia, Chioggia e Cavallino Treporti per la realizzazione dell'opera MOSE Salta l'esenzione Irpef sugli assegni di reversibilità in caso di reddito superiore ai 15mila euro PENSIONI DI GUERRA 800 milioni di euro da utilizzare tra il 2014 e il 2015 per la detassazione dei premi di produttività PRODUTTIVITÀ Deroghe possibili per i Comuni colpiti da dissesto idrogeologico PATTO DI STABILITÀ 300 milioni per le popolazioni colpite nel mese di novembre 2012 ALLUVIONI Credito di imposta per le piccole e medie imprese che affidano attività di ricerca a università, enti pubblici, organismi di ricerca o a strutture interne RICERCA 10 milioni nel 2013 per risolvere le contenzioni in atto con le zone colpite dal terremoto del Belice di oltre 40 anni fa BELICE Dal 2013 gli enti previdenziali rendono disponibile il Cud per via telematica CUD

Montecitorio La legge verso l'ok dell'aula dopo il via libera in Commissione. Ma l'esecutivo va sotto anche sulle assunzioni nelle forze dell'ordine. In Senato diversi nodi da sciogliere, dalla Tobin tax ai tagli alle pensioni di guerra. Va in porto l'emendamento fiscale senza riduzioni Iperf e con maggiori sgravi per le famiglie con figli IL BILANCIO DEL PAESE

Ddl stabilità, primo sì tra le tensioni

Fondi per l'alluvione tolti alla produttività. Il governo: un errore
NICOLA PINI

ROMA Con un doppio sgarbo al governo sui fondi per l'alluvione e le assunzioni nel comparto sicurezza, la commissione bilancio della Camera ha approvato l'altra notte la legge di stabilità, che ieri è approdata in aula a Montecitorio. La richiesta della fiducia sul provvedimento, praticamente riscritto rispetto a quello varato dall'esecutivo, è attesa per martedì. Il nuovo testo accoglie come previsto l'emendamento proposto dai relatori sulla parte fiscale: cancellata la riduzione dell'Irpef e il taglio delle detrazioni fiscali, azzerato l'aumento dell'aliquota Iva del 10% (non quello del 21%), rafforzate le detrazioni per i figli a carico mentre dal 2014 calerà l'Irap per le imprese. Nonostante le difficoltà, il ministro dell'Economia Vittorio Grilli difende l'impianto della legge che, ha detto ieri, «dà il messaggio di una inversione di tendenza» attraverso una prima riduzione delle imposte. Le ultime correzioni varate in una lunga seduta notturna hanno però ulteriormente allargato le distanze tra la maggioranza e il governo. Il punto più delicato riguarda l'emendamento approvato dalla commissione che stanziava 250 milioni di euro in favore di comuni e regioni colpite dall'ultima alluvione, prelevandoli dal fondo per la produttività. Si tratta di una dotazione, in origine da 1,2 miliardi per il 2013, che il ddl prevede di destinare alla defiscalizzazione dei contratti di secondo livello, tema sul quale il governo attende ancora un difficile accordo al tavolo tra le parti sociali. La contrarietà espressa dal Tesoro riguardava la decurtazione di un fondo considerato strategico per lo sviluppo e non la destinazione dello stanziamento agli enti locali. Il sottosegretario Gianfranco Polillo ha parlato di un errore e di «scelta dolorosa» auspicando una revisione nel passaggio in Senato. L'esecutivo è andato sotto anche sulla questione sicurezza. L'emendamento approvato prevede la possibilità di nuove assunzioni nelle forze dell'ordine «in deroga al blocco del turn over» previsto dalla spending review per tutte le pubbliche amministrazioni. Il limite di spesa è fissato in 100 milioni di euro. È saltato, venendo incontro in parte alle sollecitazioni governative, l'innalzamento secco dal 20 al 50% del tetto al turn over. Lo stesso premier Mario Monti è dovuto intervenire con una telefonata in Commissione per bloccare un altro emendamento bipartisan, senza copertura, che cancellava il previsto taglio alle pensioni di guerra. Il capo del governo si è impegnato a trovare una soluzione in Senato. A Palazzo Madama verranno affrontati anche altri temi aperti, come la deroga al patto di stabilità per i comuni colpiti dal maltempo, la correzione della riforma delle pensioni nella scuola e della Tobin tax. RIPRODUZIONE RISERVATA hGIANFRANCO POLILLO «Il rigore uccide, Berlino miope» «Di rigore si può anche morire»: lo ha detto il sottosegretario al Tesoro Gianfranco Polillo nella replica sulla legge di stabilità nell'aula della Camera. Polillo ha attribuito l'impostazione delle politiche economiche europee alla Germania che sta mostrando «egoismo» perché beneficia dell'afflusso di capitali sul proprio mercato domestico ma anche «miopia». «Il rigorismo va bilanciato dando spazio anche alla crescita», ha aggiunto. RAFFAELE BONANNI «Era meglio la riduzione Irpef» «A noi andava bene la riduzione dell'Irpef che chiediamo da tempo, soprattutto per lavoratori dipendenti e pensionati». Lo afferma il segretario della Cisl Raffaele Bonanni: «Avevamo chiesto un segnale forte, ma la maggioranza di governo non ha voluto e ha fatto altre operazioni. Faremo il conto di quanto ci guadagnavano prima i lavoratori e i pensionati e quanto ci guadagneranno con questo cambiamento, che è stato fatto per motivi elettorali».

PENSIONI TRUFFA

CHI LI HA VISTI?

Lo Stato ha preso in ostaggio le pensioni di migliaia di cittadini e pretende un riscatto. Ma la Fornero e i suoi vice continuano a rifiutare spiegazioni

MAURIZIO BELPIETRO

Da giorni chiediamo di sapere perché onesti lavoratori che hanno faticato una vita, versando trenta o quarant'anni di contributi, una volta giunto il momento di ritirarsi e godersi l'agognata pensione, debbano pagare decine di migliaia di euro. Ci siamo rivolti al ministro del Welfare Elsa Fornero, ma invece di una risposta ci siamo scontrati con il muro invalicabile di un'agenda fittissima. Abbiamo contattato il viceministro al Lavoro, vale a dire il vice Fornero, ma il professor Michel Martone ci ha chiesto tempo per documentarsi. Abbiamo bussato anche alla segreteria dell'altra vice Fornero, ma anche qui la risposta è stata inappellabile: la sottosegretaria Maria Cecilia Guerra ha la delega per le politiche sociali, non per le pensioni e dunque non parla di ricongiungimenti onerosi. Insomma, su una materia che sta mettendo in difficoltà centinaia di migliaia di lavoratori, ipotecando il loro futuro e impedendo a persone che hanno lavorato una vita di godere i frutti del proprio impegno, non c'è verso di ottenere un chiarimento. Come abbiamo spiegato nei giorni scorsi, quando abbiamo pubblicato i primi articoli, qui non siamo di fronte a gente che non ha raggiunto il minimo contributivo o non ha l'età per accedere alla pensione. Qui ci troviamo dinanzi a un'autenti ca truffa, in quanto lavoratori che non hanno mai cambiato in quarant'anni la propria scrivania o la macchina su cui lavoravano si vedono negato un diritto per colpa di un cavillo, o per meglio dire, (...) segue a pagina 3 (...) di una legge sbagliata. La storia è quella che abbiamo descritto. Anzi: che hanno raccontato i tanti lettori con le loro lettere. Come per esempio Marco Mazzilli, la cui moglie ha iniziato a lavorare nel 1976 in Olivetti per poi passare a Omnitel, società del gruppo di Ivrea che successivamente è entrata a far parte di Vodafone. In 36 anni la signora non ha mai cambiato lavoro, ma in compenso sono cambiati per lei i datori di lavoro e i sistemi contributivi. Risultato: se vuole andare in pensione deve pagare 70 mila euro. Stessa storia per un'altra lettrice, la quale è sempre rimasta al servizio della stessa amministrazione pubblica, settore comunicazione. Peccato che otto anni fa una circolare del ministero del Lavoro abbia imposto alla direzione dalla quale dipendeva di non versare più i contributi all'Inps, com'era avvenuto per gli anni precedenti, ma all'Inpgi, l'istituto previdenziale dei giornalisti. Risultato: se vuole prendere la pensione la signora deve mettere sul piatto 190 mila euro in un sol colpo, oppure 1.935 euro in comode rate mensili per i prossimi dieci anni. I casi potrebbero continuare, ma leggendoli chiunque si rende conto che siamo di fronte ad un'ingiustizia, perché le persone in questione hanno pagato, versando ciò che chiedeva loro la legge, ma oggi la legge si fa beffa di loro, pretendendo altri soldi. Quello cui stiamo registrando è un sopruso bello e buono, un atto d'imperio che non tiene in alcun conto non solo le legittime aspettative e i diritti acquisiti, ma neppure il buon senso. Come si può consentire a chi non ha versato i contributi di godere dell'assegno Inps grazie ad un prepensionamento, mentre a chi ha subito per quarant'anni il prelievo previdenziale si nega un analogo trattamento? Come risulta di tutta evidenza, la disparità è immorale. La pensione è stata presa in ostaggio e per liberarla, come nei rapimenti, si pretende un riscatto che le famiglie non hanno e se ce l'hanno è tutto quanto hanno messo da parte in una vita. Di fronte al sequestro dell'assegno previdenziale di chi ha lavorato 40 anni non si può restare insensibili. Noi abbiamo chiesto spesso una riforma che spostasse l'età pensionabile a 65 anni, ma certo non volevamo questo macello. Di sicuro non immaginavamo che gli uffici ministeriali producessero un meccanismo così perverso e punitivo. Ora non ci si può trincerare dietro frasi di circostanza, né sfuggire alle domande. È per questo che invitiamo i lettori a segnalarci che fine hanno fatto il ministro Fornero e i suoi vice. Li vogliamo rintracciare, tra un convegno e un talk show per porre loro la fatidica domanda: come risolvete la questione? E fino a che non ci risponderanno non molleremo. maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet

DA SAPERE LA PLATEA I lavoratori che avrebbero diritto a ricongiungere i propri contributi, versati in enti previdenziali diversi durante la carriera lavorativa, sono stimati in 650 mila unità. L'Inps dice che oltre 400

mila hanno concretamente intenzione di farlo, di qui al 2022. IL RICONGIUNGIMENTO Il ricongiungimento dei contributi era gratuita fino al 2010, quando la legge 122 introdusse l'obbligo di un pagamento. All'epoca il presidente del Consiglio era Berlusconi, il ministro del Lavoro Sacconi. LA TOTALIZZAZIONE L'alternativa al ricongiungimento è la totalizzazione, che invece era e rimane gratuita. La totalizzazione consente di non perdere i contributi versati in casse pensionistiche diverse, che però vengono calcolati con il metodo contributivo e non retributivo: gli assegni pensionistici in questo caso si riducono fin quasi alla metà. «NON SONO COMPETENTE» Il sottosegretario Cecilia Guerra. Si è negata dicendo che l'argomento pensioni non è di sua competenza LaPresse «DEVO APPROFONDIRE» Il viceministro Michel Martone ha chiesto tempo prima di parlare con «Libero», per studiare meglio il dossier LaPresse «ADESSO NON PARLO» Il ministro Elsa Fornero ha respinto la richiesta di interviste, adducendo a giustificazione un'agenda fitta d'impegni LaPresse

Foto: Elsa Fornero

Foto: Maria Cecilia Guerra Michel Martone

IL FUTURO DELL'ITALIA

La legge c'è, la stabilità no I partiti riscrivono il ddl

Esecutivo battuto più volte in commissione Monti costretto a telefonare a Brunetta Polillo « Un errore aver diminuito gli stanziamenti destinati alla produttività»

Gianni Di Capua

n La maggioranza riscrive completamente la legge di stabilità rispetto al testo che il governo aveva portato alla Camera: non solo è diversa la parte fiscale, così come era emerso nei giorni scorsi, ma è stata messa mano anche all'altro capitolo qualificante, quello della produttività: da questo la maggioranza ha tolto 250 milioni dei 1.200 stanziati, e li ha destinati alle zone alluvionate. Il tutto nella seduta notturna della commissione Bilancio della Camera durante la quale il governo è stato ripetutamente battuto. Restano alcuni nodi che verranno affrontati non tanto in aula a Montecitorio quanto nel passaggio in Senato. In una maratona notturna, tra mercoledì e ieri, conclusasi alle 5, la commissione Bilancio ha approvato legge di stabilità e legge di Bilancio. È passato naturalmente l'emendamento dei relatori, Renato Brunetta (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd) che ha riscritto la parte fiscale: la maggioranza ha deciso dunque, diversamente dall'esecutivo, di congelare l'aumento dell'aliquota Iva del 10%, mentre quella del 21 salirà al 22%. Cancellato pure l'abbassamento delle due aliquote Irpef più basse che, assieme ai tagli a detrazioni e deduzioni, avrebbe danneggiato le famiglie. Il nuovo testo invece aumenta proprio le detrazioni per i figli a carico dal 2013, mentre dal 2014 calerà l'Irap per le imprese. Brunetta sottolinea che la riscrittura è avvenuta «nel rigore», a saldi invariati, modificando «un testo piatto e banale» che non aiutava l'economia reale e anzi «metteva le dita negli occhi» delle famiglie. Baretta evidenzia l'aspetto «sociale» della nuova versione che prevede anche l'aumento di 500 milioni del Fondo sociale per la non autosufficienza e i malati di Sla. Ma nella seduta decisiva il governo è stato ripetutamente battuto perfino sull'altro capitolo qualificante della manovra: l'assegnazione di 1,2 miliardi alla defiscalizzazione dei contratti di produttività. È la parte della legge a cui Monti tiene molto perché riguarda lo sviluppo dell'economia. Ebbene la maggioranza ha tolto 250 milioni per destinarli a Regioni e comuni colpiti dalle alluvioni di questi giorni. Uno storno di soldi che il sottosegretario Gianfranco Polillo ribadisce di considerare «un errore». E «sotto» l'esecutivo è andato anche sulla sicurezza, per un emendamento bipartisan che esenta il comparto dal blocco del turn over del pubblico impiego. Ed è dovuto intervenire lo stesso Mario Monti con una telefonata a Brunetta (ascoltata da tutti in vivavoce) per bloccare un altro emendamento bipartisan che non era coperto, e che cancellava il taglio alle pensioni di guerra previsto dalla legge. Anche qui il governo stava per essere battuto, ma Monti ha chiesto di soprassedere impegnandosi a trovare una soluzione entro il passaggio in Senato. A Palazzo Madama verranno affrontati anche altri nodi come la deroga dal patto di stabilità interno per i comuni colpiti dal maltempo, la correzione alla riforma delle pensioni nel capitolo sui professori di scuola e la Tobin tax, la cui modifica è stata chiesta anche dal presidente della Consob Giuseppe Vegas. Il passaggio nell'aula della Camera dunque non dovrebbe recare sorprese e al termine della discussione generale, iniziata ieri, il governo dovrebbe porre la fiducia, martedì prossimo.

INFO

Stop sull'Iva Gli emendamenti dei relatori Brunetta (Pdl) e Baretta (Pd) hanno congelato l'aumento dell'aliquota Iva del 10%, mentre quella del 21 salirà al 22

Foto: Tensione Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Il governo non ha gradito le modifiche apportate sulla defiscalizzazione dei contratti di produttività

Ce la stanno facendo da sole

Alle donne non serve il traino quote rosa

È stato approvato il disegno di legge sulle quote rosa negli enti locali e consigli regionali, mentre a livello europeo è stata formalmente adottata la proposta di direttiva sulle quote rosa nei consigli di amministrazione delle società quotate, nelle quali dovrebbero esserci almeno il 40% di donne entro il 2020. Senza più entrare nel merito sulla dubbia efficacia e potenziali distorsioni di questi strumenti, già discussi in più occasioni, è però possibile fare qualche riflessione sui trend relativi alle posizioni occupazionali femminili. Secondo una recente indagine Eurispes, la classe dirigente è attualmente costituita in prevalenza (85%) da uomini. Tuttavia, si osserva che negli ultimi venti anni il numero di donne ai vertici è raddoppiato, passando dal 7,8% nel 1992 al 15% di oggi. Uno studio di Manageritalia rivela, poi, che il numero di capi donna è ulteriormente aumentato dopo la crisi. Le differenze di genere tendono inoltre a ridursi con l'età: se la discrepanza uomo donna nella fascia over 65 è del 15,8%, nella fascia 51-65 anni lo scarto si riduce al 3,1%. Addirittura, tra i 36-50enni le donne sono il 13,7% in più degli uomini e, tra gli under 36, il 7,5% sono donne, a fronte di un modesto 2,3% di uomini. Questi risultati sembrano suggerire che il differenziale di genere tende spontaneamente a ridursi nel tempo, e la maggior presenza di donne nelle fasce più giovani lascia supporre che, in futuro, una maggior partecipazione femminile al mondo del lavoro sarà accompagnata da un più elevato numero di donne anche ai vertici delle aziende. Una simile ipotesi trova conferma nei dati Oecd: nel tempo, infatti, il rapporto tra il numero di donne e di uomini impiegati tende ad aumentare, rivelando quindi una maggior presenza femminile sul totale. All'aumentare del numero di donne nelle fasce d'età più giovani, cresce anche quella nella fascia 55-64. È soprattutto tra i 25-54enni che si osserva una più marcata riduzione delle differenze di genere. Poiché tale cambiamento è avvenuto anche in assenza di interventi normativi e poiché si osservano risultati maggiori nelle nuove generazioni, si può supporre che la discrepanza dipendesse da una questione culturale che scoraggiava molte donne a dedicarsi alla vita professionale. In questo caso, è da ingenui pensare di poter ridurre le differenze di genere imponendo le quote rosa: una donna che si sentisse in colpa se scegliesse di lavorare anziché prendersi cura della famiglia, non deciderebbe comunque di dedicarsi al lavoro, tanto meno uno time-consuming come quello ai vertici. In ogni caso, sia che in passato la minor presenza femminile fosse giustificata da una libera scelta sia da necessità, attualmente tali motivazioni sembrano assumere un peso minore così che le donne si sentono sempre meno vincolate dal ruolo familiare. La scelta di optare per le quote rosa sembra dunque una forzatura inutile, tanto più se si considera che lasceranno dietro di sé gli effetti di decisioni economiche e politiche prese da persone ai vertici in virtù di decisioni normative, piuttosto che di merito.

Stabilità, l'ultima di Mastrapasqua per sventare il taglio di 300 milioni. Resta la grana esuberi

L'Inps in crisi a caccia di sponsor

L'ente pronto a dare in pubblicità spazi sul sito e nelle sedi

È l'ultima trovata di Mastrapasqua per sventare i 300 milioni di nuovi risparmi imposti dal governo: nel disegno di legge di stabilità, da ieri al voto dell'aula, ha ottenuto che le riduzioni di spesa si possano realizzare anche con contratti di sponsorizzazione «tecnica o finanziaria». L'istituto di previdenza nazionale conta di poter capitalizzare l'appel del proprio brand in primis presso società di servizi: dalle banche agli studi di consulenza, spiegano informalmente da via Ciro il Grande. Ma non è l'unico strumento che il presidente Antonio Mastrapasqua ha messo in campo per evitare di dover cassare nel proprio bilancio i 300 milioni di euro che il ddl di Stabilità gli chiede. Il governo, nella versione iniziale del provvedimento, aveva indicato anche come reperirli, un come che a Mastrapasqua non è piaciuto per niente: attingere ai fondi dai progetti speciali che, in questi anni di blocco dei contratti generalizzati in tutto il pubblico impiego, hanno consentito ai dipendenti Inps di arrotondare lo stipendio base con circa 2 mila euro all'anno. Apriti cielo, i sindacati sono subito saliti sulle barricate, minacciando ferro e fuoco in un clima che all'ente previdenziale non è già dei più semplici, dopo la fusione con l'Inpdap e la riorganizzazione in corso dei servizi sul territorio. E dunque meglio trovare nuovi fondi: grazie a sponsorizzazioni di società che siano interessate ad avere visibilità sui siti istituzionali e negli spazi interni ed esterni delle strutture; nel novero delle fonti di denaro che dovranno totalizzare i 300 milioni complessivi per gli enti di previdenza ed assistenza, figura anche la riduzione delle consulenze e degli appalti per i servizi informatici, da tempo finiti nel mirino dei sindacati che hanno chiesto quanto grasso vi sia da tagliare in questi capitoli. L'Inps insomma compirà, stando all'emendamento approvato in commissione bilancio della camera, una vera spending review interna, rinegoziando i contratti di servizio, con le banche per esempio, e di fornitura, per adeguarli «ai valori praticati dai migliori fornitori». Ma per una partita vinta, c'è una partita persa, ed è quella sugli esuberi: all'istituto di previdenza contavano di ottenere una deroga rispetto alla riduzione delle piante organiche richiesta dalla Spending review e che a bocce ferme porta a una eccedenza di personale di circa 4 mila dipendenti. Ma niente da fare. L'unico che è riuscito ad ottenere uno sconto è l'Inail, l'istituto assistenziale. Con il sì al nuovo articolo 4 della Stabilità, i circa 600 esuberi su 8 mila dipendenti dell'ente (tanto ha contabilizzato solo pochi giorni fa il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi), potrebbero addirittura essere annullati. Forte dello scopo sociale dell'istituto nella tutela degli infortunati sul lavoro, in prima battuta sono sottratti dalla tagliola del decreto legge n. 95/2012 tutte le professioni sanitarie: circa 1500. E per il restante personale, si potrà comunque ridurre meno di quanto prevede la Spending review (10% dipendenti, 20% dirigenti), compensando con minori assunzioni. Ma grazie ai pensionamenti previsti per il prossimo anno, all'istituto guidato da Massimo De Felice contano di poter già dal 2014 ricominciare ad assumere su tutti i posti che si renderanno liberi.

LEGGE DI STABILITÀ/ Il ddl approvato in aula alla Camera sarà modificato al Senato

Tobin tax, restyling annunciato

Verso un'estensione dell'imposta. Coinvolgendo i derivati

La legge di Stabilità (5534-bis) sbarca in aula a Montecitorio. Ma è già pronta a cambiare al Senato. Contiene detrazioni maggiori per i figli (il «bonus bebè») e più risorse per incrementare la produttività (600 milioni nel 2014 e 200 nel 2015), ma quelli per il 2013 scendono da 1.200 a 950 per coprire i danni delle recenti alluvioni in varie regioni d'Italia (si veda la tabella riassuntiva delle novità principali pubblicata in pagina). Ma per un intervento sulla tassa sulle transazioni finanziarie (Tobin tax), e sulla mancata esenzione per la reversibilità delle pensioni di guerra, bisognerà aspettare il passaggio al Senato, come promesso dal governo. Dopo una notte di lavori in commissione bilancio, il maxi-emendamento dei relatori, su cui l'esecutivo porrà la fiducia, è stato portato in assemblea per la votazione ieri pomeriggio. Ma come detto modifiche sono dietro l'angolo. Il Governo «sta lavorando per perfezionare il testo di legge, nell'ambito di una materia che fa peraltro oggetto di valutazione nelle sedi internazionali», ha affermato in commissione il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, definendo «altamente probabile» una modifica della norma sulla Tobin tax in Senato. Polillo ritiene «di buon senso» le osservazioni di Marco Causi (Pd), il quale aveva presentato un emendamento alla legge di Stabilità sulla tassazione delle transazioni finanziarie, che prevedeva una «profonda revisione» della normativa con «l'estensione dell'imposta anche agli operatori non italiani, l'esclusione dei disincentivi a danno degli operatori ad alta frequenza, come del resto avvenuto in Francia, l'uniformazione tra i mercati regolati e quelli non regolati, la tassazione anche dei derivati».

LEGGE DI STABILITÀ/ Al fondo per la detassazione del salario vanno 2,150 miliardi

La produttività sull'ottovolante

Perde risorse nel 2013, ma si estende anche al 2014

La produttività perde risorse nel 2013, ma si estende al 2014. Infatti, il fondo per la detassazione del salario di produttività si riduce di 250 milioni nel 2013 (risorse destinate al sostegno delle aree colpite dall'alluvione degli ultimi giorni), ma in cambio l'agevolazione è prorogata al 2014. Il saldo è comunque positivo. Infatti, rispetto alla versione del governo che stanziava 1,6 miliardi, la camera ha ridotto a 950 milioni le risorse del 2013 ma ha esteso l'incentivo al 2014/2015 con un miliardo e 200 milioni (in totale, dunque, 2 miliardi 150 milioni). Produttività. Il ddl di Stabilità prevede con la proroga per il 2013 l'introduzione di una «speciale agevolazione», non meglio specificata (legata all'accordo tra le parti sociali in corso) che troverà applicazione nel limite di 950 milioni di euro nel 2013 e di 400 milioni di euro nel 2014. A tal fine, un decreto del presidente del consiglio dei ministri, di concerto con il ministro dell'economia, fisserà le modalità di attuazione. Qualora il dpcm non dovesse arrivare entro il 15 gennaio 2013, le relative risorse saranno utilizzate per finanziare politiche per l'incremento della produttività. Infine, per la proroga della misure nel 2014 viene stabilito un limite massimo di spesa di 800 milioni, 600 per il 2014 e 200 per il 2015 (effetto trascinamento) con termine per adozione del dpcm al 15 gennaio 2014. Complessivamente, dunque, le risorse per la produttività ammontano a 2 miliardi 150 milioni di euro. Fondo R&S. A partire dal 2013 è istituito uno specifico fondo per la concessione di un credito di imposta per la ricerca e lo sviluppo secondo criteri e modalità da definirsi a cura dei ministeri dell'economia e dello sviluppo, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese. Lo stesso fondo, inoltre, è destinato alla riduzione del cuneo fiscale, cioè allo scarto esistente tra costo pagato dall'impresa e netto incassato dal lavoratore. Il credito d'imposta è riservato alle imprese e alle reti di impresa che affidano attività di ricerca e sviluppo a università, enti pubblici di ricerca o organismi di ricerca, ovvero che realizzano direttamente investimenti in ricerca e sviluppo. Al finanziamento del fondo sono destinate le risorse derivanti dalla riduzione dei trasferimenti e contributi alle imprese. Cud online ai pensionati. A partire dal 2013 gli enti previdenziali non dovranno più spedire il Cud ai pensionati, ma dovranno renderlo disponibile in modalità telematica. Il che significa che sarà spedito per email ai pensionati ovvero (soluzione più plausibile) messo a disposizione su internet e accessibile tramite credenziali (pin). I pensionati con minor dimestichezza con siti web e internet potranno conservare l'attuale versione su carta: è loro facoltà, infatti, richiedere la trasmissione del Cud in forma cartacea. Nuova stretta contro i falsi invalidi. Continuerà anche nel prossimo triennio la lotta ai falsi invalidi. Viene previsto, infatti, un piano straordinario di 450 mila verifiche da diluire nel triennio 2013/2015 (150 mila annue), in aggiunta all'ordinaria attività di accertamento, dei requisiti sanitari e reddituali nei confronti dei titolari di benefici di invalidità civile, cecità civile, sordità, handicap e disabilità. Riduzione tasse. Un buono proposito, infine, sulla futura riduzione delle tasse a famiglie e imprese. Si affida, infatti, al Dpef del prossimo anno il compito di valutare sull'anno precedente le maggiori entrate strutturali derivanti dall'attività di lotta all'evasione fiscale e contributiva, nonché della differenza tra spesa per interessi sul debito pubblico prevista ed effettivamente erogata. Le maggiori risorse, assieme a quelle derivante dal recupero fiscale di regioni e comuni e a quelle derivanti dalla riduzione delle spese fiscali, confluiranno in un fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale su imprese e famiglie. Ottima idea se non fosse che le risorse effettivamente disponibili saranno quelle «al netto delle risorse necessarie al mantenimento dell'equilibrio di bilancio e alla riduzione del rapporto tra debito e pil». Come dire, appunto, un buon proposito ma praticamente irrealizzabile.

Le misure sull'ivie e l'ivafe

Conti correnti esteri, il bollo è di 34,20 euro

La detenzione di un conto corrente in Svizzera sarà tassata come se il conto fosse in Italia. Lo prevede il ddl Stabilità, approvato ieri in aula alla Camera, modificando l'articolo 19 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214. Nessuna disparità di trattamento, quanto a imposta di bollo fissa applicabile, tra i conti correnti e i libretti di risparmio detenuti in Paesi dell'Unione europea e quelli detenuti in Paesi extra Ue. L'attuale articolo 19, comma 20, del decreto Salva Italia (dl 201/2011) prevede invece che il bollo fisso di 34,20 euro sia applicabile ai soli conti correnti e libretti detenuti dai contribuenti italiani in Stati Ue prevedendo quindi una diversa e maggiore tassazione per quelli detenuti in Paesi extra Ue come, per esempio, Svizzera, San Marino, Montecarlo o Singapore. Trattasi di una novità attesa dagli operatori bancari esteri, ed in particolare da quelli localizzati in determinati Stati, presso i quali molti Italiani hanno deciso di aprire un conto corrente vuoi per motivi di diversificazione del rischio Paese, vuoi per timori di rischio default del sistema bancario, vuoi per semplici ragioni emotive. Il ddl Stabilità prevede, inoltre, che l'imposta sulle attività finanziarie detenute all'estero (cosiddetta Ivafe) così come l'imposta di bollo fissa di 34,20 euro sui conti correnti e sui libretti detenuti all'estero, trovino applicazione solo a partire dall'anno 2012, eliminando quindi il riferimento all'anno 2011 che tanti dubbi aveva generato nell'applicazione della nuova imposta. Alla luce delle modifiche apportate dal ddl Stabilità il nuovo tenore dell'articolo 19, comma 20, del decreto legge 201 del 2011 sarà pertanto il seguente: L'imposta di cui al comma 18 (ndr trattasi della nuova imposta sulle attività finanziarie detenute all'estero detta anche Ivafe) è stabilita nella misura dell'1 per mille annuo, per il 2012, e dell'1,5 per mille, a decorrere dal 2013, del valore delle attività finanziarie. Per i conti correnti e i libretti di risparmio l'imposta è stabilita in misura fissa pari a quella prevista dall'articolo 13, comma 2-bis, lettera a), della tariffa, parte I, allegata al dpr 26 ottobre 1972, n. 642. Il valore è costituito dal valore di mercato, rilevato al termine di ciascun anno solare nel luogo in cui sono detenute le attività finanziarie, anche utilizzando la documentazione dell'intermediario estero di riferimento per le singole attività e, in mancanza, secondo il valore nominale o di rimborso. Il ddl Stabilità, ancora una volta modificando l'articolo 19 del decreto Salva Italia del dicembre scorso, ha poi previsto importanti modifiche alla neo istituita Imposta sul valore degli immobili all'estero (trattasi della cosiddetta Ivie). Con le modifiche introdotte dal ddl Stabilità si prevede che l'Ivie sia pari allo 0,4% (anziché lo 0,76%) nel caso in cui l'immobile sia adibito, anche se detenuto all'estero, ad abitazione principale. Tale agevolazione (applicazione dell'imposta nella misura dello 0,4% anziché nella misura ordinaria dello 0,76%) non viene quindi più limitata ai soli soggetti che prestano lavoro all'estero per lo Stato italiano, per una sua suddivisione politica o amministrativa o per un suo ente locale e alle persone fisiche che lavorano all'estero presso organizzazioni internazionali cui aderisce l'Italia la cui residenza fiscale in Italia sia determinata, in deroga agli ordinari criteri previsti dal Testo Unico delle imposte sui redditi, in base ad accordi internazionali ratificati. Con la nuova disposizione non è più richiesto al contribuente italiano di avere un tale requisito soggettivo ma semplicemente di aver deciso di eleggere all'estero, in qualsiasi Stato, la propria residenza principale. Anche in tal caso, inoltre, il ddl Stabilità prevede che l'Ivie trovi applicazione solo a partire dall'anno 2012, eliminando quindi il riferimento all'anno 2011 che tanti dubbi aveva generato nell'applicazione della nuova tassa. Alla luce delle modifiche apportate dal ddl Stabilità il nuovo tenore dell'articolo 19, comma 15-bis, del decreto legge 201 del 2011 sarà pertanto il seguente: L'imposta di cui al comma 13 (trattasi dell'imposta sul valore degli immobili situati all'estero, ndr) è stabilita nella misura ridotta dello 0,4% per l'immobile adibito ad abitazione principale e per le relative pertinenze. Dall'imposta dovuta per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del soggetto passivo e per le relative pertinenze si detraggono, fino a concorrenza del suo ammontare, euro 200 rapportati al periodo dell'anno durante il quale si protrae tale destinazione; se l'unità immobiliare è adibita ad abitazione principale da più soggetti passivi la detrazione spetta a ciascuno di essi

proporzionalmente alla quota per la quale la destinazione medesima si verifica. Per gli anni 2012 e 2013 la detrazione prevista dal periodo precedente è maggiorata di 50 euro per ciascun figlio di età non superiore a ventisei anni, purché dimorante abitualmente e residente anagraficamente nell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale. L'importo complessivo della maggiorazione, al netto della detrazione di base, non può superare l'importo massimo di 400 euro. Con una norma di non semplice applicazione il ddl Stabilità prevede, infine, che i versamenti relativi all'imposta sul valore degli immobili situati all'estero (Ivie) e all'imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero (Ivafe) effettuati per l'anno 2011 in conformità al provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 5 giugno 2012 si considerano eseguiti in acconto per l'anno 2012, ai sensi, rispettivamente, dei commi 17 e 22 dell'articolo 19 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, come da ultimo modificati dal comma 31 del presente articolo. Tale norma mira, pertanto, ad assicurare che i versamenti già effettuati dai contribuenti nel corso del corrente anno non debbano essere restituiti dallo Stato ma trattenuti, appunto, a titolo di acconto in quanto relativi al versamento delle nuove imposte per l'anno 2012.

LEGGE DI STABILITÀ/ Nel testo all'esame della Camera gli sconti Irpef sono stati sterilizzati

Sul fisco resta tutto come prima

Per le deduzioni e le detrazioni si torna al regime del Tuir

Sulle deduzioni e detrazioni tanto rumore per nulla. Nella versione emendata del testo del disegno di legge di stabilità per il 2013 scompare infatti non soltanto la retroattività dei tagli ma anche la franchigia dei 250 euro e il tetto massimo su base annua di 3 mila euro. In pratica, dopo un turbine di modifiche, ripensamenti e nuove stesure del provvedimento, per le deduzioni e detrazioni fiscali dall'imposta sui redditi delle persone fisiche si torna all'origine, ovvero al regime previsto nel Tuir prima degli interventi del ddl Stabilità. Nel nuovo testo elaborato dalla commissione finanze della Camera dei deputati l'intera manovra originaria sugli sconti Irpef delle persone fisiche è stata dunque completamente sterilizzata. Dopo l'uscita di scena della retroattività dei tagli effettuata in violazione dell'articolo 3 della legge 27 luglio 2000 n. 212 (Statuto dei diritti del contribuente) l'esecutivo ha dovuto fare marcia indietro anche sulla franchigia generalizzata di 250 euro per ogni singolo sconto irpef nonché sul tetto massimo detraibile di 3 mila euro per ciascun periodo d'imposta. Soppressa anche la disposizione che prevedeva l'esenzione dai citati tagli degli sconti Irpef per i soggetti titolari di un reddito complessivo non superiore a 15 mila euro. Nella tabella in pagina abbiamo indicato gli effetti di questa ennesima modifica alle principali deduzioni e detrazioni irpef che segna, di fatto, il ritorno alla situazione in vigore per le dichiarazioni dei redditi dell'anno 2011. Il ritorno al passato, ovvero a ciò che il Testo unico delle imposte sui redditi già prevedeva in questa delicatissima materia, consente tuttavia di fare alcune riflessioni sulla marcia indietro dell'esecutivo. La retroattività della norma e l'ennesimo sopruso alle disposizioni dello statuto del contribuente hanno sollevato, fin da subito, un moto crescente di protesta che ha coinvolto i principali partiti politici che sostengono l'esecutivo costringendo quest'ultimo alla prima resa ufficiale sul punto. Il taglio agli sconti avrebbe avuto inoltre almeno altre due ricadute indirette in termini di contrasto e lotta all'evasione. La diminuzione della convenienza per i contribuenti di richiedere la certificazione dei vari tipi di spesa sostenuti dovuta alle franchigie e al tetto massimo di spesa annua di 3 mila euro, avrebbe infatti finito per compromettere quel conflitto di interessi che è alla base di ogni seria ed efficace strategia antievasione.

I dm registrati dalla Corte dei conti. Assegni ad personam al personale

Agenzie fiscali alla fusione

Territorio assorbito dalle Entrate dall'1 dicembre

Dal 1° dicembre accorpate le agenzie fiscali. Il Territorio sarà assorbito dalle Entrate e i Monopoli confluiranno nelle Dogane. Dalla stessa data il personale di ruolo in servizio presso le agenzie incorporate sarà trasferito nella dotazione organica delle incorporanti, mantenendo l'inquadramento economico e previdenziale di provenienza. Se la retribuzione è superiore a quella dei «nuovi» parigrado, la differenza sarà corrisposta con un assegno ad personam riassorbibile con i successivi miglioramenti salariali. È quanto prevedono due decreti del ministero dell'economia registrati dalla Corte dei conti il 13 novembre 2012, che danno una prima attuazione alla riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria prevista dal dl n. 95/2012. Prendono forma, quindi, i contenuti della spending review, relativamente a un tema che aveva suscitato dibattiti, retromarce e tensioni anche all'interno del governo stesso (si veda ItaliaOggi dell'11 ottobre 2012). Per quanto riguarda il Territorio, il prossimo 1° dicembre tutti i beni mobili, informatici e strumentali di proprietà dell'Agenzia saranno trasferiti alle Entrate. Situazione analoga nell'operazione Aams-Dogane, tranne che per quanto riguarda gli immobili: questi, infatti, rientreranno nella disponibilità dell'Agenzia del demanio, che provvederà man mano ad assegnarli all'Agenzia delle dogane e dei monopoli in uso governativo gratuito, secondo le effettive necessità istituzionali. Per quanto riguarda le disposizioni finanziarie, sempre dalla data del 1° dicembre le Entrate subentreranno nella titolarità del conto di tesoreria unica intestato al Territorio. Questo potrà essere chiuso solo una volta che la contabilità relativa all'anno in corso sarà definita: la disponibilità finale sarà quindi versata al bilancio dello stato e riassegnata alle Entrate. Più articolata la gestione delle risorse monetarie nell'altra operazione di accorpamento. Sui conti dei Monopoli, infatti, transitano le somme versate dagli operatori di settore, le risorse provenienti dal bilancio statale per le operazioni di lordizzazione delle entrate e quelle destinate a pagare le vincite. Gli effetti contabili dell'operazione di incorporazione decorreranno dal 1° gennaio 2013. Da quel momento tutte le entrate relative alla gestione dei giochi affluiranno al bilancio statale, con l'attivazione di un nuovo conto di tesoreria intestato all'Agenzia delle dogane e dei monopoli. Presso quest'ultima dovrà anche essere costituito il ruolo del personale non dirigenziale che, a differenza delle Entrate, non sarà unico. O meglio, saranno previste due sezioni, quella «dogane» e quella «monopoli», in ciascuna delle quali saranno collocate rispettivamente le unità di personale già appartenenti ai precedenti enti. Entrambi i dm di Via XX Settembre prevedono tuttavia ulteriori step di attuazione del maxi-accorpamento, da adottare sia tramite provvedimenti ministeriali sia attraverso atti di riorganizzazione interna delle agenzie. La registrazione dei decreti presso la Corte conti ha destato non poco stupore tra i sindacati delle agenzie fiscali. Soprattutto a causa dell'accelerazione del processo, sul quale peraltro in sede di esame del ddl delega fiscale le forze politiche si stanno ulteriormente confrontando. Ma soprattutto le organizzazioni di rappresentanza contestano il mancato coinvolgimento da parte del Mef, sebbene questo abbia predisposto i decreti con buon anticipo rispetto al termine di legge di fine anno. Entrando nel merito dei provvedimenti, «una questione che pone aspetti assolutamente problematici e non condivisibili è quella relativa alla nuova Agenzia delle dogane e dei monopoli che, in deroga al quadro normativo ed organizzativo delle agenzie fiscali, verrebbe organizzata prevedendo all'interno del ruolo per il personale con qualifica non dirigenziale due sezioni distinte per il personale delle dogane e per quello dei monopoli», spiega Vincenzo Patricelli (Flp-Finanze), «Una soluzione adottata evidentemente per mantenere diversificate le indennità di amministrazione, che non viene invece attuata per la dirigenza, e che creerà giustamente forti tensioni e contrapposizioni». Rispetto a quanto comunicato nei giorni scorsi dal governo nel corso dell'apposita relazione al parlamento, non emergono particolari novità. Tra le disposizioni transitorie, per non pregiudicare l'attività operativa degli enti coinvolti dal restyling, vengono fatte salve le previsioni delle Convenzioni triennali 2012-2014, in attesa di stipulare quelle nuove. In questo modo, per esempio, viene garantita la continuità nello svolgimento dei giochi pubblici per il mese di dicembre 2012.

L'Antitrust ha elaborato il regolamento, operativo entro fine anno. Giudizi espressi in stellette

Rating di legalità per le imprese

Conterà per l'accesso al credito e i finanziamenti pubblici

Entro fine anno al via il rating di legalità delle imprese che fatturano più di 2 milioni di euro; il rating conterà per l'accesso al credito e per l'ottenimento di finanziamenti pubblici; si potranno ottenere da una a tre stelle; possibili incrementi di rating per le imprese che aderiscono a protocolli di legalità, a codici etici, che hanno messo a punto sistemi organizzativi in base al decreto 231/01 e che sono iscritte a white list per appalti e forniture. È quanto prevede il regolamento messo a punto dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato approvato nella riunione del Consiglio del 14 novembre. Il regolamento è previsto dal decreto sulle liberalizzazioni (articolo 5-ter del decreto legge 24 gennaio 2012, n. 1, così come modificato dall'art. 1, comma 1-quinquies, del decreto legge 24 marzo 2012, n. 29, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 maggio 2012, n. 62) e servirà soprattutto a fare da filtro per l'accesso al credito bancario, agevolando le società con punteggio più alto o comunque iscritte nell'elenco tenuto dall'Antitrust rispetto a quelle che invece ne resteranno fuori. È infatti la legge a prevedere che del rating attribuito si tenga conto in sede di concessione di finanziamenti da parte delle pubbliche amministrazioni, nonché in sede di accesso al credito bancario, secondo modalità che dovranno essere stabilite con un apposito decreto del ministro dell'economia e delle finanze e del ministro dello sviluppo economico. Sempre la legge stabilisce poi che gli istituti di credito che omettono di tener conto del rating attribuito in sede di concessione dei finanziamenti alle imprese sono tenuti a trasmettere alla Banca d'Italia una dettagliata relazione sulle ragioni della decisione assunta, e ciò al fine di rafforzare l'efficacia dell'ottenimento del rating da parte delle imprese. Il rating di legalità dovrebbe poi anche rappresentare una sorta di «bollino blu» per chi applica efficacemente i modelli organizzativi ai sensi del decreto 231/01, il cui possesso rappresenta un elemento di incremento del rating di legalità. In sostanza il rating di legalità, inizialmente previsto come sistema premiale per le imprese che denunciano il «pizzo» e attuano politiche anti-racket, nel recepimento che ne ha fornito il governo con i decreti-legge numero 1 e 29 del 2012, è nella sostanza divenuto una forma di valutazione della validità dei sistemi aziendali di conformità. Infine va considerato che, nell'ambito dell'introduzione dei cosiddetti criteri «reputazionali» di cui da tempo si parla, anche a ottenere una sorta di valutazione positiva nelle procedure di affidamento di appalti da parte delle amministrazioni pubbliche. Le imprese che decideranno di iscriversi in questo speciale albo, gestito dall'Antitrust, potranno ricevere da un minimo di una fino a un massimo di tre stelle. Il regolamento, che ha ricevuto il parere favorevole dei ministeri dell'interno e della giustizia, dovrà essere ora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale ed entrerà in vigore 15 giorni dopo la pubblicazione. Fra i requisiti minimi per ottenere il rating il regolamento prevede che l'impresa debba dimostrare, fra le altre cose, l'assenza di sentenze di condanna per reati tributari e reati contro la pubblica amministrazione (per i reati di mafia, oltre a non avere subito condanne, non dovranno essere in corso procedimenti penali). L'impresa non dovrà inoltre, nel biennio precedente la richiesta di rating, essere stata condannata per illeciti antitrust gravi, per mancato rispetto delle norme a tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, per violazioni degli obblighi retributivi, contributivi, assicurativi e fiscali nei confronti dei propri dipendenti e collaboratori. Incrementi (+) rispetto alle stelle conseguite potranno essere attribuiti in presenza di imprese che hanno stipulato protocolli di legalità, che applicano la tracciabilità dei pagamenti anche al di sotto del minimo previsto dalla legge, che adottano sistemi organizzativi ai sensi del decreto 231/01, o che siano iscritte in white list per appalti e forniture. La richiesta del rating avviene tramite domanda redatta mediante compilazione del format pubblicato sul sito dell'Antitrust che decide entro 60 giorni.

Ai municipi viene chiesto di estinguere totalmente i prestiti. Gli enti devono decidere entro il 30/11

Taglia-debito, la Cdp di traverso

Rifiutate le richieste di estinzione parziale dei mutui

Rischia di rivelarsi un buco nell'acqua l'operazione di abbattimento del debito a cui i comuni sopra i 5 mila abitanti sono chiamati dal decreto sui costi della politica (dl 174/2012) che ha sterilizzato i tagli ai sindaci (pari 500 milioni per il 2012) a condizione che impegnino le relative somme per ridurre o estinguere i mutui. A mettersi di traverso è la Cassa depositi e prestiti che a giudicare dalle prime risposte fornite alle richieste di chiarimento dei comuni sembra non voler accettare riduzioni parziali, ma chiede ai municipi di azzerare del tutto la propria esposizione debitoria. Un'impresa divenuta ancora più improba per i comuni dopo che il governo ha cassato il tentativo del parlamento di azzerare le penali per l'estinzione anticipata. Penali che dunque si dovranno continuare a pagare all'istituto presieduto da Franco Bassanini e andranno scomutate dal totale delle risorse messe a disposizione di ciascun comune (per il dettaglio degli importi si veda ItaliaOggi del 31/10/2012). Per di più, il tempo per decidere è molto poco. Per i debiti da estinguere con la Cdp la pratica andrà istruita entro il 30 novembre, ossia entro il termine fissato per l'assestamento di bilancio. Il meccanismo L'art. 8, comma 3, del dl 174/2012 ha previsto che, per l'anno 2012, ai comuni assoggettati (sempre nel 2012) alle regole del Patto non si applica la riduzione di cui all'art. 16, comma 6, del dl 95/2012 (cosiddetta spending review), a condizione che essi utilizzino un importo corrispondente a quello del taglio «teorico» di loro pertinenza (quale definito dal decreto del ministero dell'interno del 25 ottobre scorso) per ridurre il proprio debito. Un primo aspetto da evidenziare riguarda la platea degli enti interessati, da cui sono esclusi non solo i comuni con meno di 5 mila abitanti, ma anche quelli con popolazione superiore (quindi teoricamente soggetti al Patto) ma da esso temporaneamente esonerati in quanto commissariati per infiltrazioni mafiose (art. 143 del Tuel). Per tali comuni, quindi, il taglio non può essere in alcun modo evitato. Un secondo interrogativo riguarda la possibilità di procedere, oltre alla chiusura di passività, anche alla loro estinzione parziale. Dopo le modifiche introdotte alla camera, la risposta dovrebbe essere positiva, poiché la norma fa ora riferimento esplicito sia alla estinzione che alla riduzione anticipata del debito. Nella pratica, però la situazione è più complessa, specialmente per i mutui con la Cassa depositi e prestiti. L'istituto di via Goito, infatti, ha già fatto sapere che al momento l'estinzione anticipata parziale non è consentita, mentre rimangono possibili le riduzioni a seguito di un minore fabbisogno dell'ente mutuatario (per esempio in conseguenza di ribassi d'asta, della sopravvenuta disponibilità di fondi propri o dell'attivazione di altre forme di finanziamento). In pratica, restano valide le indicazioni fornite in una circolare della Cassa depositi del 1998 (la n. 1227). Per i debiti verso istituti privati, invece, occorre fare riferimento ai singoli contratti in essere. Il problema sulle penali Non ancora del tutto chiaro, infine, risulta il trattamento delle penali, specialmente ai fini del Patto. La formulazione uscita da Montecitorio consente di includere il relativo importo nella quota di decurtazione «teorica», che per evitare il recupero del taglio nel 2013 andrà rendicontato al Viminale entro il prossimo 31 marzo. Quindi, se per un comune la riduzione vale, per esempio, 100 mila euro, tale cifra può includere anche l'importo delle penali. Il problema si pone ai fini del Patto. La norma, infatti, dispone testualmente che «gli importi delle riduzioni da imputare a ciascun comune non sono validi ai fini del Patto di stabilità interno». Ciò vale certamente sul lato delle entrate, per cui ai fini del saldo di Patto occorrerà contabilizzare un minore accertamento sul titolo I. Sul lato delle spese, nessun problema si pone per le somme pagate per il rimborso (totale o parziale) delle quote capitali, che vanno allocate al titolo III e quindi non incidono sul Patto. Sarebbe, invece, opportuno che il Mef precisasse che anche le spese per le penali, che vanno inserite nel titolo I e quindi di norma rilevano ai fini Patto (cfr Corte dei conti Lombardia, parere 317/2011) possono essere portate in detrazione. Tali aspetti vanno chiariti immediatamente, anche perché il tempo a disposizione dei comuni è pochissimo. Per i debiti verso la Cdp, la pratica (inclusa la deliberazione consiliare) va istruita entro il 30 novembre, ma è chiaro che la sede naturale per l'operazione è l'assestamento di bilancio, che va chiuso entro il medesimo termine (insieme alla verifica degli equilibri di

bilancio, per gli enti che non l'hanno ancora effettuata).

In arrivo il decreto operativo dal 2013. La ripartizione dei proventi non riguarda le forze dell'ordine

Multe, rendicontazioni a due vie

Contabilità separata per sanzioni stradali e da autovelox

Da gennaio gli uffici ragioneria dovranno contabilizzare separatamente i proventi delle multe stradali da quelli derivanti dall'eccesso di velocità. Ma solo dal 2014 scatterà l'obbligo di ripartizione materiale delle multe autovelox e il connesso onere di rendicontazione informatica da effettuarsi periodicamente entro il mese di maggio. Carabinieri e polizia saranno invece esonerati dal complesso marchingegno della suddivisione dei proventi. Per loro incasserà sempre e comunque tutto lo stato, anche se si tratta di multe elevate per eccesso di velocità. Lo stabilisce la bozza di decreto in corso di formalizzazione a opera dei ministeri degli interni e dei trasporti e che dovrà essere necessariamente pubblicato in Gazzetta prima di fine anno assieme alle nuove regole sull'uso dei misuratori elettronici. La vicenda dei proventi autovelox è bizzarra perché dopo una complessa discussione parlamentare la riforma del codice stradale introdotta con la legge 120/2010 si è arenata nell'impossibilità tecnica di metterla in atto. Questo ha scatenato polemiche che alla fine sono confluite nel comma 16 dell'art. 4-ter del dl 16/2012, inserito in sede di conversione dalla legge n. 44/2012, in vigore dal 29 aprile 2012. Il provvedimento dell'ultima ora ha inciso in maniera grossolana in materia di contrasto degli autovelox utilizzati solo per fare cassa. In pratica la novella di aprile ha introdotto un automatismo specificando che anche in mancanza del decreto necessario ai sensi dell'art. 25 della legge 120/2010 per avviare il complesso meccanismo della ripartizione e della rendicontazione dei proventi il meccanismo anti abusi entrerà comunque in vigore. Ma sono anche state inasprite le misure punitive per gli enti inadempienti e gli operatori. In mancanza di istruzioni formali l'unica certezza operativa al momento è che la ripartizione dei proventi autovelox riguarderà gli accertamenti alle violazioni dei limiti di velocità rilevati dagli organi di polizia stradale sulle strade appartenenti a enti diversi da quelli dai quali dipendono gli organi accertatori. Inoltre gli incassi autovelox dovranno essere destinati alla realizzazione di interventi mirati, preventivamente individuati dalla legge. Il risultato di questa accelerazione imposta dal legislatore si è tradotto, finalmente, in una bozza dell'atteso decreto previsto dalla legge 120 con annessa circolare riepilogativa sull'uso e collocazione dei misuratori di velocità. All'esito della necessaria approvazione da parte della conferenza stato-regioni il decreto sarà pubblicato in Gazzetta per diventare operativo dal prossimo 1° gennaio. A quanto risulta a ItaliaOggi il provvedimento si compone di soli cinque articoli. Innanzitutto il documento formalizza la struttura della relazione periodica da inviare allo stato ogni anno, dal 31 maggio 2014, in conformità alle previsioni dell'art. 142/12-quater. La relazione dovrà evidenziare tutti i proventi delle multe stradali e separatamente quelli derivanti dall'eccesso di velocità. Con straordinaria determinazione nella bozza del provvedimento in circolazione sembra che possano essere esclusi dal campo di applicazione del decreto gli organi di polizia dello stato. In buona sostanza se la stradale o i carabinieri utilizzeranno l'autovelox sulle strade comunali nulla sarà dovuto all'ente locale. Saranno però esclusi dalla ripartizione anche le strade in concessione come la grande maggioranza delle strade statali in concessione all'Anas. In questo caso i comuni continueranno a riscuotere il 100% delle multe autovelox come prima. Dal prossimo mese di gennaio sarà necessario tenere una contabilità separata, prosegue il ministero. Da una parte tutte le multe stradali e dall'altra quelle per eccesso di velocità. Questi importi andranno poi differenziati ulteriormente tra quelli di intera spettanza e quelli da suddividere. Per l'effettiva ripartizione degli importi ci sarà tempo fino a gennaio 2014. Lo storno delle cifre sarà effettuato al netto delle spese sostenute, specifica la bozza del dm. La relazione periodica al ministero sarà inviata in via telematica mentre le modalità per il versamento dei proventi tra un organo e l'altro saranno rimessi alla libera determinazione degli enti. Attenzione infine alle nuove modalità di collocazione e uso dei dispositivi per il controllo elettronico della velocità. L'allegato al decreto disciplinerà compiutamente tutta la materia dalla A alla Z.

Nel passaggio alla camera il meccanismo è stato limitato solo agli enti sopra i 20 mila abitanti

Fondo anti-default, figli e figliastri

Fuori il 94% dei comuni. Il rischio è che la Consulta lo bocci

Il predissesto sta registrando una particolare attenzione da parte dei sindaci, alcuni dei quali molto delusi dalla lettera che si presume definitiva del dl n. 174/2012 (all'esame del senato), soprattutto quelli preposti a gestire comuni medio-piccoli. Tra questi ultimi sono in tanti a vivere addirittura alle soglie della quasi disperazione, oberati come sono da consistenti saldi debitori, spesso ancora non ufficialmente emersi nella loro reale entità, e impossibilitati a far quadrare i conti economici. Invero, erano in molti a sperare di poter usufruire del neo-introdotta istituto, considerato da molti una possibile soluzione ai mali delle diseconomie che affliggono il sistema degli enti locali e che hanno prodotto, negli anni, consistenti entità debitorie, celate tra residui attivi inesigibili e/o inesistenti e debiti, comunque, contratti ma non riconosciuti. È successo che il testo legislativo, così come emendato alla camera dei deputati, ha limitato l'accesso alla procedura di riequilibrio finanziario, introdotto dall'art. 243-bis, così come insediato nel Tuel dall'art. 3, comma 1, lettera r, del decreto legge in corso di conversione, ai comuni con popolazione superiore ai 20 mila abitanti. Con questo, la camera ha escluso non solo i comuni cosiddetti polvere (basti pensare che già quelli inferiori a 1.000 abitanti sono 1.948) ma la gran parte delle amministrazioni municipali, dal momento che i comuni al di sopra dei 20 mila abitanti rappresentano il 6,38% di quelli totali (516 su 8.092). Di conseguenza, saranno ben 7.576 le amministrazioni comunali, comunque obbligate a rendere alla collettività amministrata le prestazioni essenziali di loro competenza e i servizi afferenti alle loro funzioni fondamentali, che dovranno vedersela con i mezzi e gli strumenti da sempre a disposizione per il loro risanamento, fronteggiando quindi da soli le loro pesanti difficoltà debitorie, cui invece il legislatore ha inteso porre riparo per quanto riguarda i comuni «superiori». Al di là degli aspetti che certamente saranno analizzati criticamente dai costituzionalisti (considerata la palese discriminazione che il medesimo legislatore ha inteso sancire non tenendo affatto conto della novellata Costituzione che prevede il concorso obbligatorio di tutte le pubbliche amministrazioni al conseguimento dell'equilibrio dei bilanci e della sostenibilità del debito pubblico, secondo le condizioni individuate nel più recente Trattato Ue, meglio noto come Fiscal compact) è da sottolineare la più che evidente irragionevolezza dell'assunto, tanto da palesare una violazione costituzionale riferita agli artt. 3, 5, 81 (commi 1 e 5), 97 (comma 1) e 119 (commi 1 e 6) della Carta. Se da una parte, infatti, si pretende di approntare misure agevolative nei confronti dell'universo locale, al fine di consentire ai comuni e alle province, non in grado di superare da sé gli squilibri strutturali di bilancio evidenziate, dall'altra si discriminano la gran parte di essi (il 93,62%), come se dal loro consistente insieme istituzionale non derivasse il più che ventilato pericolo di un più generale default del sistema autonomistico locale. Come dire, anche in questo caso il legislatore parlamentare ha finito per «specializzare» l'intervento riservandolo in favore dei grandi comuni ove sono, rispettivamente, più «rumorose» le pretese dei relativi sindaci e maggiore la visibilità dell'intervento, nonché accattivante lo spazio del consenso elettorale da potere ivi racimolare. Così non deve essere, vista la previsione costituzionale che impone di garantire, ovunque (inteso come tutto il territorio nazionale) i livelli essenziali delle prestazioni afferenti ai diritti civili e sociali, pena la violazione dell'art. 117, comma 2, lettera m, della Costituzione.* docente all'Università della Calabria

I giudici hanno approntato le linee guida nel giorno in cui la camera ha fatto dietrofront

Controlli di legittimità, la Corte conti era pronta

Sul controllo preventivo di legittimità degli atti delle regioni, introdotto nella prima stesura del decreto legge salva enti (approvato martedì in prima lettura dall'aula di Montecitorio), la Corte dei conti aveva già disposto, a tempo di record, il proprio piano di controlli in un'ottica non certo invasiva, ma collaborativa con le stesse amministrazioni regionali (si veda ItaliaOggi del 26 ottobre scorso). Ma il legislatore, nel corso dell'iter parlamentare, ha deciso di espungere dal testo le disposizioni in materia, lasciando tutto immutato. Gli sforzi della magistratura contabile trovano fondamento, adesso, nella lettura della deliberazione n. 14 della sezione autonomie della Corte, redatta al termine dell'adunanza del 25 ottobre e che ieri è stata pubblicata sul sito internet della stessa magistratura contabile. Un documento, questo, in cui la parte dedicata ai controlli preventivi di legittimità riveste un gran peso. Si legge, infatti, che il controllo avrebbe dovuto (il condizionale, qui è d'obbligo) far emergere il rispetto del Patto di stabilità e del principio dell'equilibrio di bilancio, in un'ottica di controllo circoscritta a una cerchia di atti tipici, ovvero quelli che avrebbero una ricaduta esclusivamente finanziaria per il bilancio della regione, tranne i provvedimenti aventi forza di legge. Così la lettura del documento in esame è interessante sotto il profilo delle indicazioni che vengono fornite agli enti locali, in particolare sulle relazioni semestrali che questi sono tenuti a trasmettere alla stessa Corte e sotto il profilo delle prime interpretazioni in materia di attendibilità dei bilanci di previsione delle regioni. Verifiche semestrali sulle gestioni degli enti locali L'articolo 1, comma 7 del dl in esame, rimodulando il dettato normativo ex art. 148 Tuel, ha introdotto l'obbligo, per le province e i comuni con più di 15.000 abitanti, di provvedere alla stesura di una relazione semestrale che dia conto della legittimità e della regolarità delle gestioni. Un obbligo che fa il paio con una maggior livello di responsabilità dei soggetti presenti negli enti, a partire dal segretario, dal direttore generale e dai responsabili dei servizi. In pratica, la «responsabilizzazione» di queste figure, porterà a una vicinanza tra l'attività gestionale e il suo monitoraggio. E il referto che gli organi di vertice politico degli enti dovranno trasmettere alla Corte permetterà di verificare, quasi in real time, tutte le attività gestionali di maggior rilievo poste in essere dagli enti. La Corte, poi, si riserva, nel testo delle linee guida definitive, di mettere nero su bianco che tali relazioni semestrali possano essere trasmesse dal collegio dei revisori dell'ente, che potranno anche asseverarne i contenuti. Secondo i magistrati contabili, è innegabile che le linee guida per gli enti locali dovranno essere redatte in «sezioni»: quella dedicata al sistema dei controlli, la successiva dedicata ai parametri indici di regolarità amministrativo-contabile, nonché il sistema dei controlli interni dell'ente e la parte dedicata agli equilibri di bilancio con particolare riguardo alla corretta copertura delle spese, al fine di evitare scostamenti che, a lungo andare, incidono non poco sulla tenuta dei conti. Bilanci regionali attendibili Se un bilancio di previsione di una regione è attendibile o meno lo si evincerà da diversi profili. Secondo la Corte, in attesa del varo definitivo delle linee guida, si può utilizzare il metodo «storico», ovvero il trend delle entrate e delle spese registrate negli esercizi precedenti sia nei bilanci di previsione che nei rendiconti; così come sarà utile dare un'occhiata ai disavanzi maturati. In ogni caso, la Corte avverte che nel bilancio non è consentito realizzare il pareggio di bilancio con la contabilizzazione di un avanzo di amministrazione presunto. Antonio G. Paladino

FOOD POLITICS

La contraffazione affonda le imprese del made in Italy

È il peggior danno insieme all'evasione. Stati generali a Milano per una nuova strategia
A CURA DI MAURO ROSATI maurorosati.it

L' economia italiana è schiacciata da due enormi problemi. Da un lato il «sommerso», la corruzione e l'evasione fiscale che ci privano di immani risorse. Dall'altra la contraffazione e le innumerevoli forme di pirateria che assediano il nostro sistema produttivo. Mentre sul primo fronte qualcosa si sta muovendo, la solitudine delle imprese davanti alla competizione «dopata» è sempre più evidente, non solo sul mercato estero ma anche su quello interno. Molti sono i settori economico-produttivi italiani colpiti da questo fenomeno, dall'abbigliamento alla meccanica, all'arte, al design ed altri. Il lavoro che sta portando avanti in questo ambito il Cnac, Comitato Nazionale Anticontraffazione, è una sorta di rivoluzione copernicana come ci spiega la presidente Daniela Manini: «Creare una vera e propria cabina di regia per non disperdere le risorse e per dare delle linee guida che aiutino a combattere questa problema. Gli Stati Generali sulla lotta alla contraffazione, che si terranno il prossimo lunedì a Milano, serviranno proprio a dare una visione strategica nuova per il settore». Il comparto che, in questo momento, più risente della contraffazione è sicuramente l'agroalimentare, in cui il fenomeno si manifesta soprattutto attraverso l'agropirateria e l'italian sounding. Questi ultimi rappresentano un giro d'affari di circa 60 miliardi di euro a livello mondiale, 22 miliardi in Europa e 296 milioni a livello nazionale. Da molto tempo si dibatte sulla necessità di creare un quadro legislativo che possa combattere e prevenire questa pratica sleale e dannosa; ma pochi sono stati i risultati realmente efficaci. Tra i vari tentativi legislativi, messi in atto a livello nazionale, europeo ed internazionale, non solo non si è giunti ancora ad una piena tutela delle produzioni a denominazione di origine, ma si è generata tanta confusione che di certo non aiuta a trovare una via d'uscita in un ambito già confuso di suo, dove inizia a risultare difficile la distinzione tra un prodotto contraffatto e quello vero. Con il risultato che a perderci sono le imprese e i consumatori. A livello internazionale, le trattative in seno al Wto sono ormai ferme da anni, soprattutto a causa delle divergenti posizioni tra i diversi Paesi. L'Unione europea, che pur è all'avanguardia nel mondo per quanto riguarda il settore alimentare e agroalimentare, non è ancora riuscita a produrre una normativa in grado di proteggere i prodotti europei dalla concorrenza sleale. Una novità sembra però giungere dal recentissimo «pacchetto qualità», che introducendo la protezione ex-officio offre delle regole più esplicite a tutela del settore, anche se ne demanda l'applicazione, e quindi l'efficacia, alla capacità e volontà degli Stati membri. Per quanto riguarda l'Italia, a livello operativo negli ultimi anni si è intensificata l'attenzione nei confronti di comportamenti sleali di questo genere, grazie soprattutto al lavoro delle Forze dell'Ordine preposte a tale attività. Ne sono un esempio i Nac (Nucleo Antifrode dei Carabinieri), che proprio in questi giorni hanno festeggiato i 30 anni della loro costituzione e che solo nel corso del 2012 hanno sequestrato circa 3.900 tonnellate di prodotti agroalimentari per un valore di 5,9 milioni di euro; ma anche il Corpo forestale, i Nas e l'Icqr. L'Italia è uno dei Paesi che nel contenzioso europeo sul «Made in» e sulle etichette, ha sempre sostenuto l'importanza di questi ultimi per la tutela dei prodotti che sono espressione del patrimonio di qualità italiano. Alcuni tentativi legislativi sono quindi andati in questo senso, come ad esempio la normativa nazionale a tutela dell'olio di oliva. Appare quindi evidente che c'è un urgente bisogno identificare un percorso articolato e organico sulle azioni da intraprendere per contrastare il fenomeno, dando priorità alla necessità di fare chiarezza, di armonizzare le varie iniziative legislative in materia, creando una normativa unica, almeno a livello europeo. Su questo tema anche il Ministro Mario Catania, intervenuto ad una iniziativa della Confederazione italiana agricoltori, è stato molto chiaro: «la più efficace iniziativa politica che il governo può intraprendere per rilanciare l'economia è quella di combattere seriamente l'illegalità dilagante nel Paese». La contraffazione è fuori di dubbio una delle più forti illegalità di questo Paese. È ora di agire.

Gli artigiani hanno perso 250mila posti di lavoro

Il peso fiscale All'assemblea Cna il presidente Malavasi fa la radiografia della crisi è insostenibile, il credito bancario si restringe Produttività: possibile intesa anche senza Cgil . . . Il sindacato di Camusso respinge l'ipotesi di una «firma tecnica» al testo dell'accordo
B. DI G.

Muoiono come mosche. Così raccontano gli artigiani riuniti in assemblea a Roma. A causa della crisi economica, negli ultimi quattro anni, si sono perse quasi 90mila imprese artigiane di produzione (oltre il 20%) e «ben 250mila posti di lavoro», denuncia dal palco il presidente della Cna Ivan Malavasi. «Si tratta di un numero enorme, pari a venti volte quello dei dipendenti dell'Ilva», aggiunge, rivendicando il protagonismo dei «piccoli» nella struttura produttiva del Paese. Un'azienda su 5 non ce l'ha fatta. I loro lavoratori «restano invisibili, perché «fuori dal campo visivo dei media e delle istituzioni», attacca ancora il presidente. Insomma, queste realtà vengono cancellate nel silenzio e nell'inconsapevolezza del Paese. Intere filiere, che per decenni hanno rappresentato un vanto, stanno scomparendo, trascinando nel baratro l'indotto e le comunità territoriali che attorno ad esso ruotano. Manifattura, costruzioni e terziario avanzato sono i settori con il più elevato numero di addetti per impresa, con i maggiori investimenti in tecnologia, innovazione, formazione, con la più alta capacità di produrre ricchezza, prosegue il presidente Cna. Sono anche i settori più esposti alla dinamica dei mercati, alla disponibilità di credito, ai rischi connessi alla pianificazione di lungo periodo. «Paradossalmente - dice Malavasi - sono proprio le imprese che hanno rischiato, investito, scommesso ad avere oggi maggiori difficoltà. Proprio grazie a queste imprese, che più si sono esposte sui mercati, oggi siamo, per centinaia e centinaia di prodotti, primi, secondi o terzi al mondo». Il primo imputato di questo dramma è naturalmente il fisco. «Secondo le ultime analisi della Banca mondiale la pressione fiscale sui profitti, sommando tasse e contributi, è pari al 68,5% - continua il presidente Cna - E non è finita. Nel 2012 con l'Imu l'imposizione sugli immobili produttivi è destinata a raddoppiare. Il peso delle tasse è «il fronte principale su cui le imprese rischiano di essere sconfitte». I CREDITI L'altro fronte ancora caldissimo è quello dei crediti con la pubblica amministrazione. Non si tratta solo del «fardello» degli anni passati, anche del futuro. Il recepimento della direttiva Ue decisa qualche settimana fa dal governo. Il testo impone il limite dei 30 giorni per i pagamenti, sia da parte del pubblico che del privato. Ma quella scadenza vale solo per i crediti futuri (e non per i circa 100 miliardi accumulati) e stranamente sarebbe rimasto fuori dall'area di applicazione il settore delle costruzioni. Per questo le imprese di Cna costruzioni alzano la voce, e si compatta il fronte Ance, Lega costruzioni e Cna. Anche se una dichiarazione distensiva del viceministro Mario Ciaccia allenta la tensione. A penalizzare le imprese italiane non ci sono solo le tasse ma anche «lo slalom quotidiano per la ricerca di credito. La situazione è drammatica - spiega Malavasi - I finanziamenti all'artigianato si sono ridotti di oltre 7 punti in un anno. Il costo del denaro è più alto di oltre 2 punti sugli altri Paesi europei. Più di un terzo delle nuove richieste di credito rimangono senza risposta». Di qui l'appello alle banche: riaprano i cordoni della borsa «dimostrando la loro asserita natura commerciale», dice ironico il presidente. Sul tavolo degli artigiani anche la partita sulla produttività, che per ora resta ancora aperta. «Se non ci fossero più margini di trattativa penso che si possa arrivare a un accordo separato, senza la Cgil», dichiara Malavasi segnando ancora una distanza rispetto a Confindustria, più propensa a un'intesa unitaria. La Cgil, dal canto suo, ha deciso di attendere il testo delle imprese prima di pronunciarsi. I componenti del direttivo, che si è riunito ieri sera, vogliono verificare che siano state accolte tutte le modifiche chieste durante l'incontro della settimana scorsa, comprese quelle sulla diminuzione dei salari contrattuali, sui demansionamenti e sulle regole della rappresentanza. In molti, secondo quanto è trapelato in serata, avrebbero respinto la proposta fatta all'inizio della riunione dal segretario generale, Susanna Camusso, di apporre una sorta di «firma tecnica» all'accordo. Tra gli altri si sarebbero pronunciati in senso contrario i metalmeccanici della Fiom, gli alimentaristi e anche i chimici. La soluzione è stata trovata dopo ore: senza conoscere il testo - spiegano a Corso d'Italia - si

possono fare discussioni politiche ma non di merito. Niente documento, niente decisione. Discussione rinviata a martedì e mercoledì prossimi.

LA LEGGE DI STABILITÀ È ALLA CAMERA, VOTO ENTRO GIOVEDÌ

L'occhio del Fisco entra in banca Pensioni di guerra, ci pensa Monti

Matteo Palo ROMA STAVOLTA il Parlamento non è rimasto a guardare. E ha calato il bisturi per incidere, tagliare, riorganizzare tutto quello che non era piaciuto della prima versione della legge di stabilità varata dal Governo Monti. Così ieri notte, quando alle cinque passate i lavori della commissione Bilancio si sono conclusi, quello che era un concentrato di interventi in grado di produrre sperequazioni profonde è stato trasformato in un disegno di legge più equilibrato. Che nel pomeriggio è approdato in Aula e che entro giovedì prossimo riceverà il via libera della Camera, dopo tre voti di fiducia. Poche le novità arrivate all'ultimo momento, ma tutte pesanti. In nottata sono spuntati 250 milioni di euro da destinare al sostegno delle aree alluvionate, contro il parere del Governo: le risorse arriveranno alleggerendo i fondi per la produttività nel 2013. E, sempre con parere contrario dell'esecutivo, è stato votato l'allentamento del blocco del turnover per le forze di polizia, fino a una spesa complessiva di 100 milioni di euro. Sono state anche aumentate fino a 1.220 euro le detrazioni per i figli sotto i tre anni. Un capitolo a parte va dedicato alla tassazione della reversibilità sulle pensioni di guerra. Anche qui il Governo rischiava di essere battuto. È dovuto intervenire, con una telefonata in viva voce al relatore Pdl Brunetta, il presidente del Consiglio Mario Monti, promettendo di risolvere la situazione con le modifiche in Senato. Impegno ribadito, sempre telefonicamente, dal ministro dell'Economia Vittorio Grilli (foto Afp). A quel punto tutti i parlamentari hanno ritirato i loro emendamenti. Al momento l'esenzione Irpef non si applica se le pensioni vengono percepite, a titolo di reversibilità, da chi possiede di redditi sopra i 15mila euro lordi. PER IL RESTO, il trampolino che ha lanciato il lavoro dei due relatori, Pier Paolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl), è stato la cancellazione della riduzione dell'Irpef per gli scaglioni più bassi. In questo modo sono state liberate risorse con le quali è stata eliminata una serie di interventi ipotizzati dall'esecutivo nella prima versione del disegno di legge stabilità: quello sulle detrazioni d'imposta con tetto di 3mila euro e deduzioni con franchigie di 250 euro, oltre al contestatissimo aumento delle aliquote Iva. Resta solo l'aumento dell'Iva ordinaria, dal 21 al 22 per cento, a partire da luglio 2013, mentre quella agevolata al 10% resta congelata. Il resto è stato investito principalmente nell'aumento delle detrazioni fiscali a favore delle famiglie e nella riduzione del costo del lavoro: le famiglie numerose sono premiate con un aumento delle detrazioni per i figli a carico; le aziende con l'incremento delle deduzioni per le assunzioni a tempo indeterminato, che salgono ulteriormente per l'assunzione di donne e di giovani con meno di 35 anni. Se poi sono al Sud, la deduzione diventa ancora più sostanziosa. Alle famiglie, nel complesso, vanno 6,4 miliardi in tre anni. Alle imprese vanno stanziamenti aggiuntivi anche per la produttività. Quanto all'esenzione Irap per le mini-imprese senza dipendenti, non sono esclusi dietrofront nel passaggio al Senato: al momento, però, la legge di stabilità riscritta prevede un fondo di 540 milioni per aiutare professionisti e piccoli artigiani. Ora la parola passa al Senato. Sul fronte fisco il Garante della privacy ha dato il via libera al provvedimento che regola l'accesso ai dati del conto corrente da parte dell'Agenzia delle entrate. Il provvedimento stabilisce le modalità con le quali gli operatori finanziari dovranno trasmettere all'Agenzia, a fini di controllo fiscale, le informazioni contabili relative ai conti correnti (saldo iniziale e finale, importi totali degli accrediti e degli addebiti) e ai rapporti finanziari per la comunicazione integrativa annuale.

INTERVISTA L'ECONOMISTA VACIAGO: «CI HA SALVATI. RIFORME TROPPO GENERALI»

«Governo caduto nella trappola del rigore Evitato il peggio, ma il meglio dov'è?»

Olivia Posani ROMA PROFESSOR Giacomo Vaciago, il governo Monti ha compiuto un anno. Che bilancio è possibile fare del lavoro di questi mesi? «Innanzitutto vorrei ricordare che un anno fa stavamo per uscire dall'euro, che a dicembre con tutta probabilità non avremmo potuto pagare le tredicesime agli statali. Questa era la nostra situazione quando è arrivato Monti, un signore senza conflitto di interessi, dalle buone maniere, che ha permesso al Paese di tornare a confrontarsi con Merkel, Cameron, Hollande e tutti gli altri. Questo è stato un cambiamento enorme, ma non basta. Il Paese in questi 12 mesi non è cambiato». In che senso? «Gli scandali e le ruberie sono continuati. La legalità non è stata percepita come la prima priorità da affrontare». Invece della manovra 'Salva Italia' quale provvedimento avrebbe dovuto varare Monti appena insediato a Palazzo Chigi? «Ha voluto dare un segnale immediato ai mercati quindi ha dato un pugno allo stomaco, con la riforma delle pensioni, e uno alla testa, con l'aumento delle tasse. In realtà il fatto che i mercati chiedano austerità e cattiveria non è vero. I mercati guardano alla crescita perché vogliono guadagnare e non perdere. Se ammazzi l'economia il rischio che non si possano pagare i creditori aumenta». Un anno fa lo spread era arrivato a 570 punti... «E così Monti è caduto nella trappola dell'austerità pensando che i mercati ci avrebbero regalato spread zero. Ma se non cresci il debito non lo ripaghi mai. La Grecia sta peggio di 4 anni fa, la Spagna sta peggio di un anno fa». Che cosa avrebbe dovuto fare il governo secondo lei? «Molta più spending review, cioè andare a vedere se i soldi allocati nei bilanci passati hanno ancora un senso o se si stanno finanziando cose non più utili. Del commissario straordinario Bondi si è persa traccia». Non crede che al governo Monti si debba riconoscere di aver riportato i nostri conti pubblici in condizioni di normalità? «L'immagine restaurata dell'Italia è fuori di discussione. Il principale merito di questo governo e di questo presidente del consiglio è di aver fatto squadra con i suoi altri 16 colleghi europei e con la Banca centrale europea. Ma sull'avvio di un processo di guadagni di produttività o di efficienza del Paese ancora non si è visto niente». Monti ha dovuto fronteggiare anche le politiche di rigore tanto care alla Germania e non solo... «Scordiamoci che in Germania ci sia qualcuno in arrivo migliore della Merkel. Chi usa la cancelliera come capro espiatorio non è mai stato in Germania e non conosce gli 80 milioni dei tedeschi. Resta il fatto che il solo rigore è come prendere una purga quando ti sei rotto una gamba. Occorrono anche le politiche per la crescita». E Monti secondo lei non le ha fatte? «Le ha fatte troppo generali e quindi sono state poco efficaci. E' stato un anno utilizzato per evitare il peggio, però non vedo ancora il meglio nascere da nessuna parte. Dobbiamo tornare ad essere un Paese attraente». Come si diventa attraenti? «Favorendo i migliori. Dobbiamo privilegiare la qualità».

LE REGOLE DI BANCA D'ITALIA: IL MINIMO SALE A 10 MILIONI

Più capitale per i nuovi istituti

Francesco Ninfolo

Più capitale per le nuove banche, per ridurre la probabilità di crisi nei primi anni di vita. È questo l'obiettivo di Banca d'Italia, che ha pubblicato «nuove disposizioni di vigilanza sull'autorizzazione all'attività bancaria». Il capitale iniziale minimo delle banche neocostituite, secondo le nuove regole, sarà innalzato a 10 milioni di euro (da 6,3 milioni) per le banche in forma di spa e per le banche popolari; a 5 milioni (da 2 milioni) per le banche di credito cooperativo e per le banche di garanzia collettiva («banche confidi»). La scelta dei nuovi livelli patrimoniali è stata definita dopo un'analisi di impatto dei costi e dei benefici. Secondo Bankitalia, «l'incremento del capitale iniziale nella misura proposta determinerebbe sostanziali effetti positivi in termini di maggiore solidità delle banche neo-costituite». Tali benefici sono stati quantificati in una riduzione della probabilità media di uscita dal mercato dopo 5 anni dalla costituzione pari a 12,5 % nel caso delle banche di credito cooperativo (da 35,5% a 23%) e a 9,8% nel caso delle spa e popolari (da 19,6% a 9,8%). Rispetto ad altre opzioni prese in considerazione, che attesterebbero il capitale iniziale su livelli superiori o inferiori, «i livelli proposti appaiono realizzare al meglio gli obiettivi di vigilanza, tenuto conto del principio di proporzionalità. A fronte di questi benefici, l'analisi indica che non si produrrebbero significativi effetti restrittivi sulla concorrenza», ha spiegato Via Nazionale. Il testo è in consultazione per due mesi, poi Bankitalia varerà il testo in modo definitivo. I nuovi minimi di capitale saranno applicati a partire dalla data di entrata in vigore delle disposizioni. I nuovi criteri saranno applicati anche ai procedimenti amministrativi pendenti. Per le banche già autorizzate che presentino un livello di patrimonio di vigilanza inferiore al nuovo minimo sarà previsto un termine (non inferiore a 24 mesi) entro il quale adeguarsi. Tra il 1994 e il 2009 sono state costituite 139 banche, di cui 62 al Sud, 49 nel Centro e 28 al Nord. I principali punti deboli delle banche nella fase di start-up, secondo Bankitalia, riguardano i rischi strategici, le carenze nei sistemi di governo e controllo, il raggiungimento del pareggio in tempi più lunghi di quelli previsti e la sottostima del fabbisogno patrimoniale necessario a coprire le perdite dei primi esercizi. «Obiettivo generale della revisione normativa è assicurare condizioni di stabilità e sana e prudente gestione attraverso l'innalzamento dei requisiti minimi di capitale, adeguati sistemi organizzativi e di governo societario, elevati standard qualitativi dei partecipanti al capitale, un programma di attività che assicuri condizioni di equilibrio patrimoniale e finanziario e il rispetto delle disposizioni prudenziali». L'obiettivo è «tanto più rilevante ove si considerino gli elevati costi connessi alla crisi precoce delle nuove banche, legati alla dispersione di valore aziendale, all'intervento dei Fondi di garanzia dei depositi, alle eventuali perdite per i creditori e per gli altri stakeholder della banca. Nel contempo la nuova disciplina presta attenzione a mantenere il mercato aperto all'ingresso di nuovi operatori». L'attuale normativa di vigilanza, che risale al 1999, sarà inoltre adeguata alle novità regolamentari approvate e a quelle in arrivo. Nelle disposizioni in consultazione viene previsto che il programma di attività contenga prospetti che illustrino, fra l'altro, il calcolo dei requisiti prudenziali secondo Basilea 3. Le disposizioni tengono conto anche delle novità di Banca d'Italia su organizzazione e governo societario delle banche, remunerazione e requisiti di indipendenza degli esponenti aziendali, conflitti di interessi e rapporti con parti correlate. Dal punto di vista della trasparenza, le informazioni saranno simili a quelle normalmente richieste alle banche esistenti, ma saranno in certi casi semplificate. (riproduzione riservata)

La legge di Stabilità approda alla Camera. Da martedì la fiducia, l'ok finale giovedì 22

Gianluca Zapponini

Dopo il via libera in nottata della Commissione Bilancio, la legge di Stabilità è approvata ieri pomeriggio alla Camera. Da martedì prossimo si voterà la fiducia per arrivare all'ok finale entro giovedì 22. Le novità dell'ultima ora riguardano soprattutto il fisco, con l'aumento fino a 1.220 euro delle detrazioni per le famiglie con figli minori di 3 anni e fino a 950 per quelli di età superiore. Confermata al 10% l'aliquota Iva mentre quella al 20% salirà al 21%. Per quanto riguarda il fondo Tagliatasse, si partirà dal 2013 utilizzando sia le risorse ricavate dalla lotta all'evasione, sia i contributi derivanti dal calo degli spread. (riproduzione riservata)

LA LEGGE DI STABILITÀ PUNTO PER PUNTO Salvaguardati 10.130 esodati in più, necessari 100 mln (già disponibili) Invariate le aliquote Irpef e stop all'aumento dell'aliquota al 10% dell'Iva. Confermato dal 1 luglio l'aumento di un punto dell'aliquota Iva al 21% Per le famiglie aumentano da 900 a 1.220 euro le detrazioni per i figli minori di tre anni, da 800 a 950 quelle per i figli più grandi Irap, esentate le microimprese nel biennio 2014-2015, detassati i premi di produttività Esentate dall'Irpef le pensioni di guerra mentre viene dimezzato il fondo per gli affitti degli immobili di Stato Dal 2013 il governo intende utilizzare il gettito dell'evasione per la riduzione strutturale delle tasse Stop all'aumento dell'orario per i docenti Deroga al patto di stabilità interno per i Comuni alluvionati. Stanziati 300 milioni per le popolazioni colpite dal maltempo Mezzo milione di nuove verifiche sui falsi invalidi Credito d'imposta per le imprese che affidano le attività di ricerca e sviluppo a università o enti pubblici di ricerca Esodati Fisco Tagliatasse Scuola Maltempo Falsi invalidi Pmi

PRIMO P IANO IL GARANTE DELLA PRIVACY HA DATO IL VIA LIBERA ALL'ARCHIVIO DEI RAPPORTI FINANZIARI

Soro dice sì al Grande Fratello fiscale

Servirà solo alla formazione delle black list dei possibili evasori e ai controlli Isee. Eventuali altri utilizzi richiederebbero nuove verifiche. I dati viaggeranno su reti automatizzate e saranno cancellati dopo 6 anni
Mauro Romano

Era l'ultimo tassello necessario a far partire dal 1° gennaio 2013 il Grande fratello fiscale. Da ieri, anche questo passaggio è stato espletato. Il Garante della privacy ha dato il via libera al regolamento attuativo dell'Archivio dei rapporti finanziari, il cervellone sul quale finiranno tutte le movimentazioni bancarie dei contribuenti italiani. Antonello Soro, presidente dell'Autorità per la privacy, insieme ai suoi colleghi Augusta Iannini, Giovanni Bianchi Clerici e Licia Califano, tuttavia, hanno messo alcuni paletti, il principale dei quali è l'avvertimento che se in futuro il sistema dovesse essere utilizzato anche per altre finalità, oltre alla definizione delle liste di contribuenti a maggior rischio evasione e al controllo delle dichiarazioni Isee, le modalità prescelte, dovranno nuovamente passare il vaglio dell'Autorità sulla Privacy. Gli altri paletti riguardano la rete di raccolta delle informazioni, un'infrastruttura interamente automatizzata messa a punto da Sogei (è il Sid, il Sistema d'interscambio), che dovrebbe evitare che le informazioni possano essere intercettate da chi non ha l'autorità per consultarle. Per i file di piccole dimensioni si potrà usare invece il sistema di Posta elettronica certificata (Pec). Altro dettaglio importante: il cervellone centrale manterrà le informazioni sui conti correnti degli italiani per non più di sei anni (lo stesso periodo richiesto per la conservazione dei dati della dichiarazione dei redditi). Superato questo limite il sistema cancellerà automaticamente ogni file. Solo due o tre funzionari della Direzione centrale accertamento (e nessun altro) utilizzeranno, a Roma, le movimentazioni bancarie inviate all'Agenzia delle entrate (in base appunto all'articolo 11, comma 4 del decreto Salva-Italia) per stilare «specifiche liste selettive di contribuenti a maggior rischio di evasione». Quindi i dati bancari saranno utilizzati non più solo a valle di un controllo, come nel caso dei tanti blitz messi a segno nell'ultimo anno, da Cortina d'Ampezzo a Capri, ma a monte: in pratica, Fisco e Gdf potranno andare a colpo sicuro a beccare gli evasori senza dover più incrociare dati bancari e dichiarazioni, perché tutto ciò sarà già avvenuto prima. In precedenza il percorso dei controlli era infatti rovesciato. (riproduzione riservata)

Foto: Antonello Soro

COTA: «La politica dei PROFESSORI aggrava LA CRISI»

uella del go-verno è una politica sba-gliata, una politica che in economia invece di contrastare la cri-si di fatto la aggrava con delle misure cicliche e con una pressione fiscale fatta lievitare oltre il 68%. Ine-vitabile che questa spirale negativa stia avendo pe-santi ricadute sul piano so- ciale». Non ha usato mezzi termini per attaccare la po-litica del Governo Monti il Governatore leghista del Piemonte Roberto Cota, ospite ieri di un Forum con i giornalisti dell'agenzia An-sa. Di fronte alla redazione della principale agenzia stampa nazionale, il Pre- sidente del Piemonte ha risposto a tutto campo a domande di politica nazio-nale e locale con la consueta franchezza. «Quan-do vediamo i numeri della pressione fiscale che col-pisce le aziende - ha sottolineato Cota - capiamo tutti perché le aziende chiudono e quando un'azienda chiude, muore per sempre. Le conse-guenze di questa crisi ri- Quando un'azienda chiude, muore per sempre. Le conseguenze sono irreversibili, se non si varano subito misure vere per la crescita» schiano di essere irrever-sibili o quasi, se non si varano subito misure vere per la crescita. In situa-zioni come queste il com-pito della politica è quello di attuare misure antici-cliche. Invece il Governo centrale ha scelto di an-dare in direzione opposta a quella dell'alleggerimento della pressione fiscale, del sostegno alla ricerca, all'innovazione, alla crea-zione di reti d'impresa e all'esportazione. Noi in Piemonte con le poche competenze che abbiamo, abbiamo invece battuto proprio su quei tasti: stia-mo tentando di attuare mi-sure anticicliche per so-stenere le aziende, preve-dendo sgravi fiscali per quelle che si insediano nei nostri territori, che assu-mono lavoratori in maniera duratura o con contratti d'insediamento azienda-le». Tornando sugli scontri di due giorni fa nelle piazze del Paese, Cota ha osser-vato come la mancanza di lavoro possa diventare pe-ricolosa benzina sul fuoco. «Quando la gente non ha il lavoro - ha detto il Go-vernatore del Piemonte -ed è in una situazione di grave incertezza, possono succedere queste cose. Ovviamente la violenza va assolutamente condanna-ta, su questo bisogna es-sere chiari. E naturalmente occorre essere solidali con gli uomini e le donne delle Forze dell'Ordine che con coscienza ed equilibrio cer-cano di gestire la "prima linea" in piazza durante i disordini». Cota ha poi ri-sposto ad una domanda sul rischio disaffezione ver- so la politica da parte dei cittadini. «Lavorare con im-pegno e serietà - ha ri-sposto il segretario del Carroccio Piemonte - è l'unico modo per avvicina-re i cittadini alla politica. Per riconquistare consen-so, la politica deve dire e fare le cose giuste, spie- gare cosa si sta facendo, stare in mezzo alla gente, parlare con le persone e confrontarsi con il territo-rio. E' faticoso, ma e' l'uni-ca via».

Mosca Gli obiettivi del fondo di private equity Mir costituito da Intesa Sanpaolo e Gazprombank Italia & Russia unite (soprattutto per le pmi)

Il responsabile Antonio Fallico: «Stiamo raccogliendo le proposte di aziende dei due Paesi. Che hanno economie complementari». Con forti prospettive Burocrazia e corruzione sono due aspetti che frenano le società. Ma c'è un netto miglioramento

Sandro Orlando

Insieme alla Gazprombank, il braccio finanziario dell'omonimo colosso russo di gas e petrolio, ha creato un fondo di private equity da 300 milioni di euro dedicato alle medie aziende di entrambi i Paesi con forti prospettive di crescita. Un veicolo, il fondo Mir, che, come anticipato dal Mondo (numero 41), sta per chiudere le sue prime tre operazioni, con investimenti nell'ordine dei 35-40 milioni, che porteranno a rilevare quote di minoranza in due aziende italiane operanti rispettivamente nel campo del retail e delle protesi ortopediche, e in una società russa di strumenti per la distribuzione del gas. E nel capitale del fondo, oggi pariteticamente partecipato da Intesa Sanpaolo e Gazprombank, potrebbero presto entrare nuovi soci, come spiega il presidente della joint venture, Antonio Fallico. Economista di formazione, originario di Bronte (Catania), 67 anni, tre lauree, di cui l'ultima conferita dall'Accademia Plekanov di Mosca, Fallico è da quasi quattro decenni un'istituzione nelle relazioni italo-russe, al punto da essere insignito dell'Ordine dell'amicizia, la più alta decorazione della Federazione. E in qualità di presidente della filiale russa di Intesa guida oggi il fondo Mir. «Pensiamo di riaprire il fondo accogliendo le richieste che stiamo ricevendo da una serie di investitori privati sia russi sia italiani», spiega. «La nostra è una struttura molto snella», continua, «a regime avremo 12 analisti finanziari, più due-tre chief investment banker. Intendiamo rilevare non più del 30-35% di un'azienda, per un periodo massimo di tre-otto anni». Domanda. Ma che prospettive vede in Russia? C'è ancora uno spazio di crescita? Risposta. Noi guardiamo alla Russia con fiducia: quest'anno dovremmo chiudere con un 4% di crescita del Pil, e l'anno prossimo con un 3,8%. Quindi, se non ci saranno dei cambiamenti drammatici a livello internazionale, le prospettive sul lungo termine sono buone. Il Paese sta differenziando la propria struttura economica, anche se molto lentamente. Oggi l'economia russa dipende principalmente dalle esportazioni di materie prime energetiche, e questo è il suo tallone d'Achille. Ma vediamo dei miglioramenti, molte industrie obsolete nel settore della metalmeccanica o dei beni di largo consumo si stanno ristrutturando. Se la Russia riuscirà a essere meno dipendente dal settore energetico e dalle materie prime in generale, la sua economia non potrà che fare passi in avanti notevoli. D. E per le aziende italiane che opportunità ci sono? R. Nell'immediato il mercato russo è molto interessante, perché ci sono una serie di scadenze che daranno una spinta decisiva allo sviluppo infrastrutturale del Paese. Penso alle Universiadi che si terranno la prossima estate a Kazan, nel Tatarstan, oppure alle Olimpiadi invernali di Sochi del 2014, o ancora ai Campionati mondiali di calcio del 2018. Probabilmente molti nostri imprenditori non sono a conoscenza di questi appuntamenti, anche se si sono tenute già le prime gare per i Campionati del 2018 e qualche appalto è stato vinto pure da italiani. Ma sicuramente nei prossimi cinque o sei anni le opportunità per le aziende del made in Italy saranno tante, a cominciare dai settori più tradizionali, come la moda, l'alimentare, i mobili. E non parlo solo di buone prospettive da un punto di vista commerciale. Anche a livello di collaborazione industriale sono molto ottimista perché vedo gli impegni di Finmeccanica, di Pirelli, il raddoppio dello stabilimento della Ferrero. Diciamo che l'Italia ha un'economia complementare a quella della Russia e quindi può dare effettivamente ancora un contributo a livello di produzioni industriali. In realtà qui da noi si guarda all'economia interessante, perché ci sono daranno una spinta decisiva allo sviluppo infrastrutturale. In realtà qui da noi si guarda all'economia quella della Russia e quindi può dare effettivamente ancora un contributo a livello di produzioni industriali. o dei beni di largo consumo si stanno ristrutturando. Se la Russia riuscirà a essere meno dipendente dal settore energetico e dalle materie prime in generale, la sua economia non potrà che fare russa ancora come una struttura monolitica, occupata dalle grandi conglomerate di Stato che operano nel settore delle materie prime e

dell'energia... R. È un luogo comune che fa sì che le nostre aziende vengano in Russia solo per vendere beni di largo consumo, finendo poi per fare i conti con la concorrenza di prodotti che arrivano da Paesi come Cina e Turchia. Molte conglomerate come Gazprom e Lukoil stanno facendo degli spin off, scorporando rami d'attività non più strategici. Questo processo di differenziazione e mutazione radicale della struttura economica russa non è molto seguito: se le aziende italiane fossero più attente potrebbero cogliere molte opportunità in più. D. La corruzione, però, continua a essere una barriera d'ingresso per le aziende straniere che vogliono entrare sul mercato russo... R. La corruzione è indubbiamente un grande problema, come del resto l'eccessiva burocrazia. Ma queste sono barriere che fanno sentire il loro peso solo sulle piccole e medie imprese, e nelle regioni più lontane. A creare problemi non sono i funzionari di alto livello, quanto i piccoli impiegati delle amministrazioni più periferiche. Sarebbe necessario un intervento più radicale e sistemico da parte del governo di Mosca. Ma anche a questo riguardo le cose stanno cambiando. Lentamente, ma stanno cambiando. Sandro Orlando 300 milioni la dotazione iniziale del fondo Mir per le pmi italiane e russe 4% la crescita attesa del pil russo

Foto: Antonio Fallico

Foto: russe di Intesa

Foto: Antonio Fallico Alla guida delle attività russe di Intesa Sanpaolo (a destra, la sede) e del fondo Mir

Foto: (a destra, la sede) e del fondo Mir

Foto: La sede Gazprom a Mosca

Dossier RISPARMIO GESTITO Transazioni e fisco Per gli operatori la Tobin non fermerà la speculazione. Ma decimerà il mercato

La tax scontenta tutti

I rappresentanti del settore stimano in 30 mila i posti di lavoro a rischio a causa della riduzione delle compravendite. E temono la delocalizzazione
Micaela Osella

Sulla carta promette di mettere all'angolo la speculazione. Per il momento ha acceso solo il fuoco delle polemiche. La Tobin tax, cioè la tassa sulle transazioni finanziarie che ha incassato il via libera di undici Paesi dell'Unione europea, compresa anche l'Italia, è una mina vagante che, secondo gli operatori, minaccia gravemente il microcosmo del risparmio gestito. Per gli esperti di mercato interpellati da Il Mondo i dubbi sulla sua inopportunità sono, infatti, davvero pochi. C'è chi paventa che finirà con l'incentivare la delocalizzazione delle attività finanziarie, aggravando, di fatto, la fuga degli investitori internazionali dall'Eurozona. Qualcuno poi ricorda che in Italia è vivo il dibattito sull'applicazione dell'Iva alle commissioni di gestione. Come dire: sul risparmio gestito qui da noi l'autogol potrebbe essere doppio. E peserà anche il fattore timing. La tassa teorizzata negli anni 70 dall'economista James Tobin (che proponeva però di applicarla alle transazioni sui mercati valutari) potrebbe diventare effettiva a partire dal 2014. Fino ad allora solo una cosa è certa: si occheranno le indicazioni su quanto potrebbe rendere. La Commissione europea ha stimato che gli introiti dell'imposta a livello Ue sarebbero di 57 miliardi di euro all'anno. Un calcolo che però adesso è da rifare, visto che si sono chiamate fuori Gran Bretagna, Svezia, Irlanda e Olanda. «Che non si tratti di un'operazione gradita è quindi evidente», esordisce Mario Spreafiga, head of investments di Schroders private banking, «alla fin fine il suo costo verrà trasferito al cliente e quindi incidere non poco sull'industria del risparmio gestito». Ecco perché chi può si sfiela. Il peccato originale tutto nasce da un equivoco. Il principio ispiratore della Tobin Tax è stato quello di porre un freno alla speculazione. «Peccato», denuncia l'esperto, «che gli speculatori non si frenino certo con un'imposta di bollo. Anzi, in questo modo si corre il rischio di isolare il risparmio gestito soprattutto in Italia, dove si sta discutendo di estendere l'Iva alle gestioni patrimoniali». Sarà molto difficile anche secondo Andrea Piazzetta, vice direttore generale di Banca Popolare di Vicenza, che le grosse banche d'affari globali e i potenti hedge fund possano risentire di un simile provvedimento restrittivo: sposteranno le loro sedi operative in Paesi esentati da tale tassazione e incrementeranno gli scambi Otc, attraverso un maggior utilizzo di prodotti derivati difficilmente controllabili. «Soprattutto, anche se non esistono previsioni ufficiali sulle possibili ricadute, una simile tassazione potrebbe avere effetti devastanti sull'occupazione», prosegue Piazzetta. «Nel corso dell'ultimo Investment & trading forum di Rimini i rappresentanti del settore del risparmio gestito parlavano di circa 30 mila posti di lavoro a rischio a causa della forte riduzione delle compravendite e, di conseguenza, del business in generale». Anche Andrea Ragaini, ad di Banca Cesare Ponti, accende la spia rossa, partendo dal presupposto che «il mercato finanziario è ormai globale». Dunque, «per essere efficaci, forme di tassazione come la Tobin tax devono avere una connotazione globale». «Il rischio di una sua applicazione limitata ad alcuni Paesi», scandisce bene, «è che venga applicata solo sulle transazioni dei risparmiatori medi o medio-piccoli». I pesci grossi non cascheranno nella rete. Nulla a suo avviso, però, è ancora perduto. «Se l'obiettivo della tassa sarà quello di recuperare risorse, allora lo centrerà. Se lo scopo è invece quello di chiedere un contributo di imposizione a coloro che muovono carta non credo che raggiungerà l'obiettivo». Efficacia dubbia. E dire che all'inizio tutto sembrava così chiaro. L'anno scorso a settembre la proposta originaria della Commissione aveva fissato parecchi punti fermi: la tassa avrebbe riguardato l'86% circa delle transazioni tra istituzioni finanziarie, ossia derivati, fondi d'investimento e hedge fund; ci sarebbero state due aliquote minime diverse, una dello 0,1% per gli scambi di azioni e obbligazioni e l'altra dello 0,01% per quelli sui derivati; gli Stati avrebbero comunque avuto campo libero se volevano applicare aliquote superiori. E in fin fine, per minimizzare i rischi di delocalizzazione, la Commissione sbandierava che si sarebbe dovuta applicare a qualsiasi

transazione riguardante almeno un'istituzione finanziaria di un Paese membro, anche se effettuata fuori dall'Ue. Nella nuova versione, però, questa condizione riguarderà i Paesi partecipanti alla cooperazione rafforzata invece che tutta l'Ue. E poi sono arrivati i dubbi sulla sua reale efficacia. Così, di fronte a questo rimescolamento di indicazioni, Gabriele Roghi, responsabile delle gestioni patrimoniali di Invest Banca, non esita a dire che « questo tipo di intervento ha finalità più propagandistiche che pratiche ». Ma soprattutto il punto, conclude Spreafico, è che « molto spesso la politica decide di compiere passi ideologici che si ispirano ai principi senza guardare all'efficacia dei fatti, come già è successo con l'imposta di successione ». . regina di azioni Appare quindi come un miraggio quello che sta succedendo Oltremania, dove i trader della City convivono con una particolare imposta di bollo: la tassa della Regina. « Lì quando un investitore acquista azioni inglesi deve far fronte a questa spesa, ma l'impatto è molto limitato », nota Roghi. « Se, invece, parliamo di tassare tutte le transazioni finanziarie la situazione si modifica eccome, perché cambiano i parametri di rendimento che un investitore deve prendere in considerazione nel momento in cui prende le decisioni ». Come dire: cambiando le carte sul tavolo, mentre si gioca, si finisce solo per barare. Lo capiranno a Bruxelles?

Nuova imposta ai raggi X -COME NASCE - James Tobin, economista americano (1918-2002) che vinse il premio Nobel nel 1981, fu il primo a lanciare l'idea di una tassa sui movimenti di capitale, durante una conferenza a Princeton. Ipotizzò che l'aliquota potesse essere intorno allo 0,5% -CHI L'HA SPERIMENTATA - Nel 1984 la Svezia ha introdotto un prelievo dello 0,5% su tutti gli acquisti di titoli azionari e sulle stock option. L'imposta venne raddoppiata nel 1986 e allargata alle obbligazioni. Gli esiti? Insoddisfacenti. Entrate fiscali molto inferiori al previsto e crollo dei volumi negoziati. Alla fine del 1991 la tassa è stata abolita -CHI LA APPLICHERÀ - Undici Paesi europei, in testa Francia e Germania, che hanno avviato la procedura di cooperazione rafforzata per aggirare i veti di Gran Bretagna e Svezia. L'auspicio è che si aggiungano altri Stati -L'ALiquota - Lo schema varato dalla Commissione europea prevede un'aliquota dello 0,01% sui derivati e dello 0,1% su azioni e obbligazioni. Nel Ddl stabilità il governo italiano ha inserito un'aliquota unica dello 0,05% -DA QUANDO - Dovrebbe entrare in vigore non prima della fine del 2013 -I DUBBI - Potrebbe indurre banche d'affari e operatori a trasferire altrove le transazioni (con conseguenze sull'occupazione). I più colpiti sarebbero i piccoli risparmiatori. Possibili ripercussioni sul collocamento dei titoli di Stato

Parole nel vuoto

Caro Monti la prego, si candidi

«Lei da anni svolge incarichi importanti e con il suo governo ha segnato una forte discontinuità. Oggi che i partiti sono in stato confusionale, solo lei può battere l'astensione e attrarre gli incerti». Lettera aperta al premier

Massimo Cacciari

Caro Presidente, conoscendo il sense of humour che lei nasconde dietro la maschera di Cincinnato super partes, mi permetto di pregarla di rivolgere fuggevole attenzione a questa modesta proposta. Il presupposto è che lei derida in cuor suo, almeno quanto me, la leggenda metropolitana intorno alle metafisiche separazioni tra "tecnici" e "politici", e al carattere asceticamente tecnico, wertfrei, direbbero i miei e suoi maestri, della "missione" che sta conducendo. Da anni ormai lei svolge importantissimi incarichi che sono indistricabilmente tecnicopolitici. Non mi risulta sia stata una commissione di concorso a nominarla commissario europeo in un ruolo chiave. E certamente il presidente Napolitano l'ha voluta alla guida del governo per la sua rappresentatività culturale e politica, non soltanto, credo, in quanto illustre economista. In questo ruolo lei ha segnato un momento necessario di discontinuità e ha iniziato un percorso quasi impossibile di risanamento di questo Paese. Può ritenere di averlo già così bene fondato da affidarlo ad altri? Perché vuol passare alla nostra storia come il personaggio delle "premesse"? Tanta coeptorum moles - montagna delle cose solo iniziate o progettate o pensate - così ora potrebbe suonare il suo motto! MA, AMMESSO E NON CONCESSO, che i provvedimenti adottati dal suo governo, rappresentino gli "elementari" per affrontare la crisi, come può pensare che partiti e leadership politiche siano pronti a ricevere il testimone? Forse le era dato di pensarlo quando, più di un anno fa, è salito all'alto scranno. Ma ora? Si sono create le condizioni per serie coalizioni di governo? Ha letto programmi, corredati da qualche plausibile calcolo, in materia di debito, occupazione, lavoro, previdenza? Per non dire delle liberalizzazioni, tanto care alla sua cultura, per le quali, lo ammetterò, poco o nulla lei è riuscito fin qui a fare. Anzi, la situazione è ancora più drammatica che all'inizio del suo mandato. Il Pdl è in stato confusionale. Il Pd naviga nel bicchier d'acqua in tempesta delle sue primarie. Crolla perfino Di Pietro! E per forza: Berlusconi e Di Pietro sono stati i due unici prodotti di Tangentopoli (poiché pulizia morale quella stagione non l'ha prodotta, né poteva: le leggi, forse, possono farci migliori, ma di sicuro non le sentenze dei giudici). Simul stant, simul cadunt (insieme stanno, insieme cadono). E credo che il motto valga per tutte le forze della sciagurata seconda Repubblica. C'è Grillo, magari al 20 per cento, ma è un po' arduo presentarlo alla Bundesbank, le pare? I PIÙ "RAGIONEVOLI" PENSANO: facciamo un porcellum prima Repubblica al posto dell'attuale, frantumiamo il quadro politico, una bella emergenza e Monti ritorna. Sono certo che lei, da cittadino responsabile, aborre una tale prospettiva. Essa comporterebbe necessariamente l'aggravarsi della stessa crisi economicofinanziaria a cavallo delle elezioni, coalizioni parlamentari ammucchiate dopo il voto, alle spalle degli elettori, prive di alcun programma e di alcuna autentica leadership (con, ad adiuvandum, questa volta, una opposizione consistente, dalla Lega a Grillo, ai resti di Di Pietro, magari a Vendola). Una coalizione di governo, il suo presidente e il loro programma vanno indicati prima. Un ritorno di Monti post festum non risolverebbe nulla. Un Montibis senza alcuna propria base parlamentare governerebbe ancora meno di quanto abbia governato il Monti-uno. Presidente, ancora uno sforzo. Dia ascolto alla sua vocazione politica! E se non la possiede, la finga! Si candidi. Solo la sua candidatura a capo di un suo movimento può prosciugare molta astensione, e ancora più consensi attrarre da altre aree politiche in crisi. Solo la sua candidatura può spargliare i giochi di questi agonizzanti partiti e costringerli a coerenti scelte di alleanza e governo. Lo faccia, se non altro, per salvare le fatiche sopportate fin qui. Virtù insegna che ci si ritira soltanto dopo aver vinto o aver fallito. Non resti a metà: i tiepidi, dice l'Apocalisse, saranno sputati nel giorno del Giudizio.

Riservato Agenzia delle Entrate

BEFERA SCEGLIE DUBLINO

È tempo di assicurarsi per l'Agenzia delle Entrate. E così, l'ente pubblico diretto da Attilio Befera che governa le imposte in Italia ha affidato a una multinazionale inglese con domicilio nella città a tassazione agevolata di Dublino (un paradiso fiscale, lo definì l'ex ministro Tremonti) lo studio della copertura dei rischi d'impresa della struttura controllata dal ministero del Tesoro. La società Willis, che a suo tempo fece il broker del Titanic e che già cura alcuni servizi assicurativi e legali di Equitalia, provvederà «alla revisione e all'aggiornamento della valutazione dei rischi dell'Agenzia delle entrate, al fine di redigere i capitolati tecnici di polizza che riguardano le coperture assicurative». E una volta completato questo compito gestirà la stipula delle polizze. Un lavoro delicato, considerato che negli ultimi tre anni il fisco ha pagato premi per 4,3 milioni di euro. L'incarico a Willis costerà circa 400 mila euro, che saranno pagati dalle compagnie assicuratrici che stipuleranno le polizze con l'Agenzia delle Entrate. Prima di affidarsi a un consulente esterno, la discussione nell'organismo guidato da Befera, nel quale operano diversi dirigenti assunti anche per le competenze nel campo assicurativo, è stata molto accesa. M.D.B.

ESCLUSIVO Economia

Quanto ci costa NON FARE

Quasi 500 miliardi. Ce li rimetterà l'Italia se non realizza una serie di opere. Lo dice un rapporto riservato. Che spiega perché il nostro non è un paese per imprenditori

STEFANO LIVADIOTTI E GIULIA PARAVICINI

Quasi 500 miliardi. Ce li rimetterà l'Italia se non realizza una serie di opere. Lo dice un rapporto riservato. Che spiega perché il nostro non è un paese per imprenditori. Quattrocentosettantaquattro miliardi e 300 milioni di euro. È il costo-monstre che l'Italia dovrà sostenere se non riuscirà, nei prossimi quindici anni, a colmare il suo crescente deficit infrastrutturale. I risultati del settimo rapporto dell'Osservatorio "I costi del non fare", che verrà presentato a Roma giovedì 22 novembre e che "l'Espresso" è in grado di anticipare integralmente, suonano come l'ennesimo campanello d'allarme sul futuro. Quattrocentosettantaquattro miliardi sono esattamente il 30 per cento del Pil, cioè del totale della ricchezza prodotta in un anno dall'intero paese. Una cifra che si avvicina sinistramente alla somma delle venti manovre economiche messe in campo negli ultimi dodici anni dai governi di turno (575,5 miliardi). Secondo l'equipe di ricercatori guidata da Andrea Gilardoni, docente di Economia e gestione d'impresa alla Bocconi, da oggi al 2027 l'Italia dovrà trasformarsi in un vero e proprio cantiere, pena un'ulteriore perdita di competitività. L'elenco delle cose da fare è lungo: potenziare le reti energetiche e idriche, investire sui termovalorizzatori, sviluppare autostrade e ferrovie e rivedere la logistica, a cominciare dai porti (vedere i grafici in queste pagine). Realisticamente si tratta di un obiettivo irraggiungibile. L'Italia non è un Paese per imprenditori, nostrani o d'importazione che siano. L'edizione 2012 del rapporto "Doing business" della Banca Mondiale parla chiaro. Nella graduatoria dei Paesi dove è più vantaggioso investire siamo al settantatreesimo posto su 184. Preceduti da Cile, Portorico e Colombia. Vediamo con il binocolo per noi il Ghana, che è avanti di nove posizioni. Secondo il "Global competitiveness report 2012-2013" del World Economic Forum, la colpa è in primo luogo dell'inefficienza del nostro apparato burocratico. Nell'elenco delle zavorre del sistema economico nazionale seguono la pressione fiscale, la difficoltà di accesso al credito e la rigidità del mercato del lavoro. Il risultato finale l'ha messo nero su bianco la Fondazione Hume del sociologo Luca Ricolfi, che ha costruito l'"Indice H" (dove "h" sta per handicap), in base al quale un'impresa capace di produrre in Italia un utile pari a 100 sarebbe in grado di arrivare, in media, a quota 312 in un altro Paese europeo. Il fatto è che nel momento in cui diminuiscono i differenziali salariali tra le diverse aree geografiche, e comunque cala l'incidenza del costo del lavoro su quelli totali, la produttività di un Paese si gioca tutta sul campo dei cosiddetti consumi intermedi (dalla bolletta energetica ai materiali, no ai servizi). E quelli italiani sono i più cari d'Europa, dopo i danesi. Ma non basta. A complicare le cose sono altri due fattori: un federalismo pasticciato che porta alla continua sovrapposizione nelle competenze tra i diversi enti locali e un ecologismo troppo spesso portato all'esasperazione (vedi il box in pagina). I dati dell'ottavo rapporto dell'Osservatorio Nimby (Not in my back yard: Non nel mio cortile), che verrà presentato la prossima primavera e che "l'Espresso" ha potuto consultare in esclusiva, rivelano una crescita dei casi in cui le comunità locali contestano la realizzazione di progetti di rilevanza nazionale. Secondo le stime più aggiornate, saliranno dai 331 del 2011 a quota 366, con un incremento superiore al 10 per cento. Scorrendo la serie storica dei rapporti, due dati balzano agli occhi. Primo: venti delle opere contestate sono presenti nella prima edizione del documento e dunque ferme da almeno sette anni (il record nazionale spetta alla bretella di Sassuolo, irrealizzata dopo un dibattito di oltre un quarto di secolo, per non parlare del ponte sullo Stretto di Messina). Secondo: quasi un terzo dei cantieri monitorati dall'Osservatorio alla fine viene abbandonato. Per capire quanto in Italia sia maledettamente difficile anche ciò che altrove rappresenta solo poco più che ordinaria amministrazione c'è un caso più significativo di tante statistiche. È quello della Alpiq, impegnata nella costruzione di due centrali turbogas gemelle: una in Italia, a San Severo; l'altra in Francia, a Bayet. La prima, il cui progetto risulta depositato nel 2001, è stata oggetto di sei ricorsi alla giustizia amministrativa da parte degli enti locali (tutti vinti dal costruttore) ed è entrata in esercizio nel 2011, dopo

dieci anni di carte bollate. Per la seconda sono bastati quarantotto mesi. Quella di una giustizia inefficiente e spesso chiamata in causa a sproposito da chi decide di opporsi a questa o a quell'opera, è una delle piaghe italiane. Non è un caso se siamo al centotrentatreesimo posto (stime del World Economic Forum) quanto a efficienza del quadro normativo che deve risolvere i contenziosi delle aziende. Prendiamo Vodafone Italia. Ha 850 fascicoli aperti nei tribunali di mezza Italia per l'installazione delle cosiddette stazioni radio base. Al Circeo sta cercando di trascinarla alla sbarra il proprietario di una casa di villeggiatura vicina all'albergo su cui è posizionato l'impianto del colosso delle telecomunicazioni. Cui la presunta vittima imputa per no il mancato superamento dell'esame di accesso all'università da parte della glià. Che sarebbe stata danneggiata nei suoi sforzi di concentrazione dal terribile marchingegno e dalle sue letali onde magnetiche. La casistica scon na spesso nel grottesco. Basta pensare al termovalorizzatore di Macomer, in Sardegna. La scheda riassuntiva compilata dai ricercatori di Nimby sembra una gag dei migliori Totò & Peppino. La Regione è favorevole. Ma la Provincia ha posto il veto. Il Comune interessato vorrebbe l'opera. Ma quelli limitro non ne vogliono sapere. I cittadini fanno il tifo per il cantiere. Ma i comitati ambientalisti sono pronti a salire sulle barricate. Un ginepraio dal quale non sarebbe riuscito a districarsi neanche il mago Houdini. E infatti il termovalorizzatore è rimasto sulla carta. Storia simile per il giacimento petrolifero di Miglianico: il ministero e la Regione Abruzzo hanno concesso l'autorizzazione all'Eni di Paolo Scaroni. La seconda ha però subito cambiato idea, facendo marcia indietro. Insomma: ieri sì, oggi no, domani chissà. Come ha imparato l'amministratore delegato di Terna, Flavio Cattaneo, nel cantiere della linea elettrica realizzata tra Matera e Santa So a: l'azienda è rimasta bloccata dieci anni per l'opposizione di tre Comuni (Rapolla: 4.510 abitanti; Mel : 17.616; Barile: appena 3.012 anime), interessati da appena otto dei 200 chilometri dell'opera. Ma decisi a tutto pur di sabotarla. Missione compiuta. Ecco perché trenta anni fa l'Italia aveva una rete autostradale tre volte più lunga di quella della Spagna, che oggi vanta il 75 per cento di chilometri in più. Se le aziende italiane niscono nel pantano, quelle straniere sempre più spesso si tengono alla larga dal nostro Paese. Anche perché l'insieme di leggi e regolamenti cui è sottoposta da noi l'attività di un imprenditore non ha praticamente uguali nel mondo: in questo caso siamo addirittura al centoquarantesimo posto su 142 (stime World Economic Forum). Molto più indietro dell'Iran e prima solo dell'Angola e del Brasile. Sul fronte degli stranieri, l'ultimo ad alzare bandiera bianca è stato Decathlon, il gruppo francese leader nella produzione e vendita di articoli sportivi. Dopo otto anni di estenuante ping-pong con gli enti locali lombardi, ha rinunciato (almeno per ora) a investire 30 milioni di euro per un nuovo punto vendita, con tanto di parco sportivo aperto al pubblico, che avrebbe creato 250 posti di lavoro a Brugherio. Non si tratta certo di un episodio isolato. Un rapporto elaborato dal Comitato degli investitori esteri iscritti alla Con ndustria dice che tra il 2005 e il 2011 la Gran Bretagna ha attratto il 4,8 per cento del totale degli investimenti diretti all'estero (Ide) nel mondo, contro l'uno per cento dell'Italia. Secondo i ricercatori della Columbia University, tra il 2007 e il 2010 gli Ide in Italia sono scesi da 40 a 9 miliardi. I cinesi, per esempio, hanno investito da noi appena il 2,72 per cento del totale delle somme dirottate in Europa. Il risultato è che in Italia lo stock di investimenti esteri diretti in entrata è pari al 16,4 per cento del prodotto interno lordo, contro il 48,4 per cento del Regno Unito. Non è una questione di provincialismo estero lo: secondo Con ndustria, dieci miliardi che arrivano da oltre frontiera vogliono dire lo 0,23 per cento del Pil. Ma non è tutto. Al di là dell'aspetto quantitativo, c'è, ed è ancora più rilevante, un discorso qualitativo. Basti pensare che le aziende a capitale estero sono solo lo 0,3 per cento del totale di quelle che operano in Italia, ma garantiscono poco meno di un quarto del totale delle spese nel settore Ricerca e sviluppo. Se questo è il desolante quadro di un Paese bloccato, con il governo di Mario Monti, a parte qualche segnale positivo, non è cambiato granché. Almeno a sentire i trenta testimoni eccellenti (ancorché anonimi) interpellati dall'Osservatorio "I costi del non fare". I giudizi sono taglienti. Il 53 per cento del campione ritiene che i provvedimenti non abbiano neanche inquadrato bene i problemi da risolvere. E addirittura il 57 per cento scommette che alla ne risulteranno poco ef caci. Anche perché, secondo uno studio del "Sole24Ore", l'83 per cento degli adempimenti previsti dalle sette leggi più importanti varate dal governo (dal cosiddetto cresci-Italia alla sempli cazione) sono nora rimasti lettera morta. I gra ci di queste pagine

illustrano i risultati del rapporto dell'Osservatorio "I costi del non fare", che ha calcolato, settore per settore, il fabbisogno infrastrutturale del Paese per i prossimi 15 anni (figura a destra) e il costo della sua mancata realizzazione (figura sotto)

Ecco l'agenda per il 2027 LOGISTICA DATI IN MILIARDI DI EURO 66,1 IDRICO MLD € PORTI FERROVIE 7MLD € INTERPORTI 32,3 MLD € ACQUEDOTTI 12 MLD € DEPURATORI 106,4 MLD € FERROVIE NORMALI 26 MLD € LINEE ALTA VELOCITÀ % 102,6 14 MLD € AUTOSTRADE 1 1,6 , MLD € 5 RIGASSIFICATORI , 30,6 % MLD € 6 RETI DI TRASMISSIONE 8 33,6 , MLD € % CENTRALI 2 46 5 MLD € 22 SISTEMI DI OTTIMIZZAZIONE DI ENERGIA , 10,1 4 MLD € TERMOVALORIZZATORI % % 5 , 5 % 474 3MLD€ , % 21 6 0 , , 6 , 7 9 , 2 , 1 3 % % 5 % 1 7 % % VIABILITÀ ENERGIA RISPARMIO ENERGETICO RIFIUTI

ENERGIA Secondo il rapporto, servono impianti di produzione per 28 mila MW, 6.750 km di reti elettriche con 207 stazioni e 14 miliardi di metri cubi di capacità di rigassificazione RISPARMIO ENERGETICO Incrementare le rinnovabili termiche per 38 mila MW, installare caldaie a condensazione per 150 mila MW e passare alla cogenerazione industriale RIFIUTI L'agenda per il 2027 indica la necessità di 50 nuovi termovalorizzatori, per un totale di 200 mila tonnellate FERROVIE Bisogna costruire 530 chilometri di Alta velocità, mentre per le ferrovie convenzionali occorrono 215 chilometri di nuovi binari e 585 di potenziamenti AUTOSTRADE La rete autostradale nazionale deve essere allungata di 1.340 km e ampliata per altri 460 km LOGISTICA Quanto alla logistica, bisogna trasferire 27 milioni di tonnellate di merci dal trasporto stradale a quello ferroviario. E recuperare traffico per 2 milioni di container IDRICO Nei prossimi 15 anni sarà necessario sostituire 107 mila e 700 km di acquedotti e costruire depuratori per 18 milioni di abitanti equivalenti

Foto: ANDREA GILARDONI, DOCENTE ALLA BOCCONI

Foto: DA SOPRA IN SENSO ORARIO: FLAVIO CATTANEO, IL TERMOVALORIZZATORE DI MACOMER, PAOLO SCARONI

Economia CREDITO

Il mutuo cerca CASSA

Crollano i prestiti per il mattone. Perché le banche faticano a trovare i fondi. Così chiedono l'intervento della Cdp

MAURIZIO MAGGI

Ci sono tanti medici, intorno al capezzale del mattone italiano. Mentre le compravendite languono, le richieste di nuovi mutui s'assottigliano e ancor più frena l'effettiva concessione di prestiti per l'acquisto di immobili, si moltiplicano le proposte per ridare slancio a un settore che vale un quarto del Prodotto interno lordo (dalle costruzioni a tutto ciò che gravita intorno alla casa). Proposte che hanno tutte un denominatore comune: i soldi o la garanzia dello Stato. Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori aderente a Conindustria, scomoda John Maynard Keynes e reclama un intervento salvacasa, con l'impegno della Cassa depositi e prestiti (o della Banca centrale europea) per comprare i titoli emessi dalle banche per finanziare i mutui residenziali. Si abbatterebbe così il costo della raccolta, dal momento che la Cdp secondo Buzzetti può raccogliere denaro a un costo del 30 più basso rispetto a quello che grava su una banca di medio-grandi dimensioni. Le cartelle fondiariale con la collaborazione della Cassa depositi e prestiti piacciono pure al capo dei banchieri, il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari. Mentre il direttore generale di Unicredit, Roberto Nicasastro, evoca il presidente Roosevelt, ricordando con nostalgia il periodo "buono" di Freddie Mac e Fannie Mae, le due agenzie pubbliche americane che davano liquidità a lungo termine alle banche. E fa un passo avanti: sostiene infatti che o una nuova agenzia o la Cdp potrebbero pure acquistare le cartolarizzazioni di mutui già esistenti concessi dalle banche. Che si tratti di proposte realistiche in grado di essere davvero messe in pista o di semplici discussioni accademiche lo si vedrà nei prossimi mesi. Qualcuno sussurra addirittura che al ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, l'idea di un intervento di tipo keynesiano per rilanciare edilizia e mercato della casa non dispiaccia. Ma sono molti a pensare che prima delle elezioni non se ne farà nulla, perché nessuna forza politica ha intenzione di "regalare" al governo Monti una mossa così importante. Se la pensata è buona - e tecnicamente fattibile - meglio sfruttarla per conquistare consensi. Intanto il mattone continua a franare. Senza mutui il comparto boccheggia, ma quando i mutui sono stati concessi anche a chi non se li meritava - la miccia scatenata dai subprime negli Stati Uniti è ancora fresca nella memoria - il terremoto finanziario conseguente ha messo in ginocchio buona parte delle economie occidentali. Anche chi reclama la partecipazione o la garanzia dello Stato ha ben presenti i guasti provocati, nella loro fase "cattiva", dalle agenzie Freddie Mac e Fannie Mae citate da Nicasastro di Unicredit. La chiusura dei rubinetti dei prestiti finalizzati per l'acquisto di alloggi, però, è sotto gli occhi di tutti e nasce sempre più spesso per portare le banche sul banco degli imputati. «La reticenza degli istituti, che allungano i tempi per concedere i mutui e che chiedono la presenza di un garante affidabile, è un fattore determinante nel calo delle erogazioni», sottolinea Daniele Mancini, amministratore delegato di Casa.it, il principale portale immobiliare d'Italia (14 mila agenzie e 4,7 milioni di utenti al sito). Aggiunge Manfredi de Mozzì, partner della società di consulenza Bain: «Numerosi istituti, negli ultimi mesi, si sono rivelati piuttosto miopi: hanno adottato politiche restrittive nella concessione di mutui al pubblico senza calcolare gli impatti negativi potenziali, in particolare sui cantieri finanziati dalla banca stessa». Nel secondo trimestre del 2012, dice la Banca d'Italia, sono stati erogati mutui per la casa per 6,8 miliardi di euro: quasi il 52 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Tenendo conto degli ultimi 12 mesi, sostiene l'ufficio studi di Tecnocasa, la limatura è poco meno del 35 per cento. In un anno, sono spariti 19,1 miliardi di finanziamenti alle famiglie per il mattone. E il clima non è cambiato, nei mesi successivi alle rilevazioni di Bankitalia: per gli esperti del Crif, che monitorano tutte le informazioni creditizie, nei primi nove mesi del 2012 le richieste di mutui sono scese del 44 per cento. «Bisogna risolverlo, questo assurdo blocco dei mutui, perché la domanda di case è in crescita, lo vediamo ogni giorno sul nostro portale, e in Italia i prezzi non crolleranno come in Spagna», si lamenta Mancini. Ma c'è anche chi, soprattutto tra gli istituti di credito non di grossa taglia, colloca più mutui rispetto a un anno fa.

Guarda caso, tra questi ci sono Cariparma e la filiale italiana di Deutsche Bank, controllate da gruppi stranieri. Che quindi, visto che le case madri hanno le spalle grosse e vengono da Paesi dove il costo del denaro è inferiore, potrebbero approvvigionarsi con minor fatica. Cariparma, posseduta dai francesi di Credit Agricole, nei primi sei mesi dell'anno ha concesso 7.100 mutui, con un balzo del 57 per cento rispetto al 2011. E l'escalation è proseguita pure nei mesi successivi. Stando ad alcune stime, il balzo consente alla banca di raddoppiare la quota di mercato, passando dal 2,8 per cento di inizio anno all'attuale 5,8 per cento. Meno esplosiva ma altrettanto sorprendente, l'impennata di Deutsche Bank. «Da gennaio a ottobre abbiamo erogato circa 3 mila mutui, con un incremento del 40 per cento sia in termini di numero di contratti che di volumi. E il funding lo facciamo a tassi locali», sostiene Silvio Ruggio, responsabile della rete Deutsche Bank in Italia, formata da 304 sportelli, destinati ad aumentare ancora. La banca tedesca considera strategici i mutui e ha scelto di andare in controtendenza, contrariamente a quasi tutti i big del credito italiano, che si sono autoesclusi dalla partita proponendo tassi troppo alti. Il tasso medio per i mutui a tasso sso è di 5,3, per il variabile a 3,9 (dati Crif per il secondo trimestre 2012). La numero uno dal punto di vista delle dimensioni, Intesa Sanpaolo, stando ai dati della trimestrale presentata il 14 novembre, ha 375 miliardi di euro di crediti verso la clientela. Dei quali, quelli "deteriorati" (cioè a vario titolo difcili da farsi restituire, perché in sofferenza, incagliati, ristrutturati o scaduti) sono oltre 27 miliardi, in aumento del 20,1 per cento rispetto a inizio 2011. I mutui valgono il 20 per cento degli impieghi, cioè 75 miliardi. Ipotizzando per i prestiti casa la stessa percentuale di deterioramento dell'insieme degli impieghi, potrebbero esserci dunque, per Intesa, oltre 5 miliardi di mutui problematici. Tra gli altri top player del settore c'è chi rallenta ma molto meno della media di mercato: è la Bnl Paribas, un altro giocatore con casacca italiana ma passaporto straniero. Non tutti gli "esteri" sono però in controtendenza: la Barclays, che fa parte del gruppetto dei 5-6 leader del settore, si comporta più o meno come il sistema nel suo insieme. «I potenziali clienti tergiversano per la paura di nuove tasse sulla casa e sperano che chi vende ritocchi i prezzi all'ingiù», racconta Fabrizio Patti, responsabile mutui della banca britannica. Allora, non resta che sperare davvero nel taumaturgico coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti o della Bce? Scuote la testa Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari: «La verità è che tutti sperano che i quattrini veri ce li mettano gli altri. Di sicuro, no alle elezioni, le banche concederanno sempre meno mutui».

La grande frenata

Prestiti per l'acquisto di abitazioni alle famiglie Erogazioni mutui annuali (in miliardi di euro) Variazione % sull'anno precedente Fonte: Elaborazione Uf cio studi Tecnocasa su dati Banca d'Italia

PARADISI FISCALI Economia

Il patto di RubikL'intesa ItaliaSvizzera sui capitali servirà poco ai nostri conti pubblici ma blocca la fuga dei soldi in nero
DI CAMILLA CONTI

DI CAMILLA CONTI Gli incontri tra gli sherpa di Roma e Berna si sono intensificati nelle ultime settimane. Il governo Monti punta infatti a stringere l'accordo scale con la Svizzera entro l'anno per recuperare almeno una parte dei circa 150 miliardi che gli italiani hanno stipato illecitamente nei forzieri elvetici. Il tifo della politica è bipartisan: da Silvio Berlusconi a Matteo Renzi, in molti spingono perché si arrivi a un'intesa. Come se fosse l'antidoto al virus dell'evasione scale. E il tappo alla voragine del debito italiano. Per alcuni economisti e tributaristi, invece, il trattato bilaterale rischia di rivelarsi del tutto inutile su entrambi i fronti. L'accordo, battezzato Rubik come il famoso cubo rompicapo, dovrebbe ricalcare quelli già raggiunti con Regno Unito e Germania che prevedono un prelievo una tantum sui depositi svizzeri (al 34 per cento nel caso dei tedeschi) per poi tassare annualmente i redditi finanziari dei capitali emersi, allineandosi alle varie aliquote nazionali sul risparmio. Il negoziato con l'Italia ruota attorno a un prelievo fra il 15 e il 20 per cento sui capitali non dichiarati. I dubbi, ben evidenziati da un reportage della rivista "Altreconomia", riguardano l'effettivo incasso per l'erario italiano che nella migliore delle ipotesi (un'aliquota del 20) riporterebbe a casa poco più di 30 miliardi. Una somma rilevante ma una tantum, e dunque inutilizzabile dagli Stati, in base alle regole di contabilità europea, per ridurre il deficit annuale. Così come alleggerirebbe di poco il peso del debito pubblico arrivato a superare quota 2 mila miliardi. Servono quindi maggiori garanzie. Non a caso uno dei nodi della trattativa sarebbe l'acconto da chiedere a Berna, come hanno fatto inglesi e tedeschi pretendendo un versamento minimo, rispettivamente di mezzo miliardo e di due miliardi di franchi svizzeri, proprio perché c'è totale incertezza sull'ammontare complessivo. Ma il punto, per gli scettici, è anche un altro. Con gli accordi precedenti la Svizzera s'è assicurata il mantenimento del segreto bancario, l'amnistia e l'anonimato per il cliente, l'accesso al mercato finanziario della controparte e due assicurazioni: inglesi e tedeschi potranno avanzare solo un numero limitato di richieste di informazioni specifiche; non sarà più permesso l'acquisto e l'impiego di dati trafugati provenienti ad esempio da "funzionari infedeli" delle banche elvetiche, si pensi alla "lista Falciani". In pratica, sostengono i perplessi, i vantaggi reali sarebbero solo per la Svizzera che punta a rompere l'accerchiamento verso l'abolizione del segreto bancario. E con l'accordo di Rubik cerca un modo per mantenerlo chiedendoci un compromesso: vi diamo indietro i soldi che gli italiani tengono nei nostri caveau e in cambio teniamo il segreto bancario che nella nostra cultura è un valore, non un reato. Oppure, se volete smantellare il segreto, lo fate anche con tutti i Paradisi fiscali del mondo. L'emorragia di clienti del resto è già cominciata: dal 2009 a oggi il sistema bancario svizzero ha perso depositi per oltre 32 miliardi ed entro il 2016 fuggiranno circa 200 miliardi. Ci si è messa anche la crisi: in un momento di difficoltà economica aumenta la necessità di far rientrare le risorse espatriate in periodi di vacche grasse. L'analisi dei dati della Guardia di Finanza sui cosiddetti usi irregolari intercettati nel 2011 rivela infatti che a fronte dei 10 milioni in uscita dal nostro Paese verso i cantoni, sono stati registrati 44,1 milioni in entrata. «L'unico valore che la Svizzera ha è la vicinanza ai principali Paesi europei. I principali evasori si sono da tempo trasferiti in posti più lontani ma non tutti i buoi sono scappati», commenta un private banker di Lugano. Che ai perplessi ribatte: «Il pregio di Rubik è che le future evasioni verrebbero tassate. Ovvero, una volta fatto l'accordo e pagato il 20 per cento si saranno creati i presupposti perché eventuali versamenti sul conto siano oggetto di analogo prelievo. Ciò significa che un evasore italiano non potrà più usare la Svizzera come conto di deposito del nero in contanti».

Foto: VITTORIO GRILLI. IN ALTO: UFFICI A ZURIGO

La legge di Stabilità fa un bel regalo ai deputati

NELLA FINANZIARIA MILIONI DI EURO DESTINATI A ENTI FANTASMA E PROGETTI AMICI: PER NON SCONTENTARE PROPRIO NESSUNO GIRO D'ITALIA Dalla Fiera di Verona ai lavoratori socialmente utili di Agrigento, soldi a palate per tutti
Marco Palombi

Il ddl Stabilità è arrivato nell'aula della Camera: verrà approvato con la fiducia, quindi la versione definitiva è quella uscita dalla commissione. Bilancio di crisi, si sa, coi tagli e l'aumento dell'Iva e i soldi che non bastano mai. Eppure l'attività elettorale o di clientela in Parlamento non fa sosta nemmeno in recessione: niente assalti alla diligenza, per carità, ma la certolina raccolta delle briciole sotto al tavolo. È la marchetta al tempo della crisi, per così dire: eccovene una breve carrellata censita nel mare delle votazioni notturne, degli emendamenti illeggibili, del bizantinismo delle procedure parlamentari. Non si può chiudere un bilancio senza reintegrare i fondi all'editoria tagliati in qualche legge precedente. E infatti è successo anche stavolta: l'emendamento per incrementare di 70 milioni il fondo per i contributi diretti all'editoria è passato all'unanimità in commissione Cultura e senza danni pure in quella di merito, la Bilancio. Dispersa invece, al momento, una proposta della Lega per dare 70 milioni pure alle radio (incidentalmente, i padani ne posseggono una). Affonda, si sa, ma non con le tasche vuote. Nel ddl Stabilità è finito uno stanziamento pari a 57,5 milioni "a decorrere dal 2014 ai comuni di Venezia, Chioggia e Cavallino Treporti", più altri 100 milioni (5 nel 2013 e 95 l'anno dopo) per "la realizzazione di una piattaforma d'altura davanti al Porto di Venezia". Da chi nasce la proposta? Nientemeno che dai relatori, Pierpaolo Baretta del Pd e Renato Brunetta del Pdl, entrambi veneziani. I soldi, curiosamente, li hanno tolti al Mose (per cui comunque resta un miliardo in quattro anni). Eipli. Quella di Verona si becca 250 mila euro l'anno per i prossimi tre grazie al solerte deputato Alberto Giorgetti, ovviamente veronese nonché coordinatore veneto del Pdl: lui ha proposto l'emendamento, i relatori (veneti) l'hanno fatto loro. Marinello. Nel senso di Giuseppe, deputato Pdl proveniente da Sciacca (Agrigento) e uomo assai vicino ad Angelino Alfano. Il nostro ha sfruttato appieno il rapporto col segretario per portare a casa un milioncino per assumere i lavoratori socialmente utili nel suo comune e dieci milioni per sanare il contenzioso nato nell'ambito della ricostruzione del Belice, distrutto da un terremoto 45 anni fa. Gli è andata male invece sulla pesca, attività che interessa assai le sue terre: voleva stanziare 2,4 milioni di euro in un triennio per ridurre le aliquote sul carburante. Microcredito. che se ne occupa "rischiava la chiusura nel 2015". E allora Mario Baccini - ex ministro Udc che oggi naviga in zona Pdl - si è fatto promotore di un emendamento approvato dalla commissione Bilancio che restituisce al fondamentale organismo 1,8 milioni l'anno. È appena il caso di ricordarlo, ma il presidente dell'Ente per il microcredito è Mario Baccini. È l'Istituto nazionale di genetica molecolare e non si può che essere felici del fatto che verrà incluso tra gli enti che potranno spartirsi il fondo da 315 milioni (università, servizio civile, Comitato paralimpico, Fondo per la diffusione della pratica sportiva e altri) creato ad hoc dalla commissione Bilancio della Camera: c'è però una curiosa coincidenza perché l'emendamento che l'ha reso possibile porta la firma di Ignazio Abrignani, deputato di Marsala come il suo omonimo Sergio, che di lavoro fa proprio il direttore dell'Ingm. È l'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania. Il governo l'ha soppresso nel dicembre scorso, dando sei mesi di tempo alle regioni per chiudere tutto, ma quello ovviamente è ancora lì: ora un emendamento di due Pdl - il siciliano Catanoso e il romano Marsilio - potrebbe tenerlo in vita fino al settembre 2014. La cosa fa il paio col rifiuto di Pdl, Lega e Udc di accorpare ad altre più grandi l'Autorità portuale di Manfredonia, struttura che spende in stipendi e spese generali il 50% del budget contro il 3% della media nazionale. Pedemontana. Si parla stavolta non di quella famosa che sta in Lombardia, ma della "Pedemontana di Formia": per costruirla, dal 2007, vengono stanziati 5 milioni l'anno e Monti voleva levarglieli quasi tutti, ma i deputati laziali Dionisi dell'Udc e Morassut (e altri) del Pd hanno eroicamente difeso l'infrastruttura. Fore st ali. Stavolta non sono gli Lsu, ma proprio il Corpo forestale: Lino Duilio del Pd voleva

dargli 3 milioni per fare assunzioni anche quest'anno, ma non ce l'ha fatta. Profondo Nord. La stretta sull'acquisto di beni e servizi nella sanità varrà un po' meno per le province di Trento e Bolzano. A proporre la modifica è stato curiosamente Roberto Occhiuto, giovane deputato calabrese dell'Udc: la cosa è meno strana, però, se si considera che il partito di Casini, in Senato, ha creato un gruppo proprio coi sudtirolesi di Svp. Minoranze . Partita di giro al confine orientale: all'unanimità sono stati stanziati nuovi fondi per gli esuli di Istria, Fiume e Dalmazia, però diminuiscono di 2,7 milioni quelli per l'uso della lingua slovena nella

Foto: LE MARCHETTE

Foto: Carrellata di mance inserite nel decreto Stabilità

STATI GENERALI

Cultura, il fiasco di Ornaghi E il nostro patrimonio muore

Sottoponiamo otto domande al ministro. Ripartiamo da qui
CHRISTIAN RAIMO

ccc Come è andata la giornata organizzata ieri dal Sole24ore a un anno dalla pubblicazione del Manifesto della cultura al Teatro Eliseo? Bene, pare. A parte il teatro pieno, il successo era quello di esser riusciti a mettere intorno a un tavolo a discutere di questo manifesto Profumo e Ornaghi, Barca e Giuliano Amato (in qualità di presidente della Fondazione Treccani), Andrea Carandini e Carlo Ossola... ma soprattutto Giorgio Napolitano, che avrebbe dovuto avere semplicemente il ruolo di imprimatur istituzionale. Quello che è accaduto è che il presidente non è stato a questo ruolo. Che è successo? Dopo l'inno nazionale suonato da un'orchestra di ragazzi, Giuliano Amato ha fatto una lunga prolusione sul primato italiano nella tutela del patrimonio culturale: un bel discorso, in realtà una sintesi quasi tutta ricavata dal libro di Salvatore Settis, *Paesaggio, costituzione, cemento* (pubblicato da Einaudi due anni fa). Il fantasma di Settis, di quell'idea di "patrimonio culturale" non ristretto solo alle opere d'arte è tornato a manifestarsi quando Roberto Napolitano e il ministro Ornaghi hanno cercato di piegarlo a un concetto di "made in Italy", alle retoriche sempre vive della cultura "petrolio d'Italia" (fu in epoca craxiana che si inaugurarono). Ci sono voluti prima Fabrizio Barca e poi Giorgio Napolitano a assumersi il compito di fare il ministro della Cultura e quello dell'Istruzione, essendo palese l'inadeguatezza di Ornaghi e Profumo. Barca ha prima spiegato cosa vuol dire usare le risorse pubbliche per la tutela dei beni culturali, conti alla mano. Giorgio Napolitano ha usato il consenso che gli veniva dalla platea per lanciare piccole critiche al governo per la mancanza di visione e per la mancanza di capacità di mettere la questione della formazione e della ricerca scientifica al primo posto. «Fare i ragionieri e ragionare non è la stessa cosa», ha detto, dopo aver poco prima riconosciuto ai tecnici una buona attitudine a far quadrare meglio i conti. Ma quello che è uscito con le ossa rotte da questo confronto pubblico è Ornaghi: contestato dalla platea, riusciva a balbettare soltanto di voler domande serie. Se lo vogliamo ancora prendere sul serio, può cominciare a rispondere a queste: 1. Perché nel Decreto Sviluppo varato dal ministro Corrado Passera il 26 giugno 2012, si parla dei destini della Pinacoteca di Brera che forse finirà con l'essere gestita da una fondazione privata? 2. È giusto pensare che a gestire la cultura a Roma siano in pratica due monopoli, Civita e Zetema. che assommano 1600 dipendenti, con il risultato di affidare tutti gli incarichi 'in house', cioè senza gara? 3. Perché a Siena, la città che ha visto nascere già dal Basso Medioevo quel senso di cittadinanza moderno di cui parlava Amato, un'istituzione pubblica con 850 anni di età come l'Opera Metropolitana viene svenduta per 42mila euro sempre a Civita, togliendole di fatto «la centralità degli enti cittadini nella gestione del proprio patrimonio culturale e diminuendo attività e prestigio di una delle più antiche istituzioni italiane ed europee»? 4. Difende ancora la presidenza per il Maxxi di una persona come Giovanna Melandri che assume come credenziali quella di essere un ex-ministro? Non fa il paio di quella dello scrittore laureato in giurisprudenza Alain Elkann al Museo Egizio di Torino? 5. Perché come diceva Leo Longanesi, «alla manutenzione l'Italia preferisce l'infrazione»? Così per esempio, mentre tutta l'Italia colta parla, per qualche mese, della grande (e inutile) mostra sul Ritorno al Barocco, il vero Barocco di San Carlo alle Mortelle a Napoli se ne va per sempre, nell'infrazione generale? Non sarebbe meglio fare opera di manutenzione delle opere d'arte in loco invece di spostare i Caravaggio e i Michelangelo da una mostra all'altra? 6. Perché, negli stessi giorni in cui l'Istituto per gli studi filosofici imballava i suoi libri per stiparli in un magazzino a Casoria, a dire una parola per fermare uno spreco del Forum delle culture, per cui Comune e Regione hanno acquistato per 4 milioni di euro il format e il brand da una fondazione di Barcellona è dovuto intervenire un sottosegretario agli esteri, Staffan De Mistura? 7. Cosa è diventata Venezia a suon di valorizzazione e privatizzazione? Una Benetton? La Punta della Dogana è stata, per esempio, trasformata da, multimilionario francese François Pinault, che l'ha trasformata in una supervetrina della sua collezione, Miuccia Prada ha appena comprato Ca' Corner della Regina dal Comune, e il Comune c'ha risanato il

bilancio ordinario... La malgestione comporta un nuovo feudalesimo? 8. Perché insomma il valore civico dei monumenti è stato negato a favore della loro rendita economica, e cioè del loro potenziale turistico? ccc

Foto: Il ministro dei Beni Culturali, Lorenzo Ornaghi (TM News)

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

11 articoli

TORINO

Rifiuti. Lunedì le utility potrebbero non presentare un'offerta

Torino, il duello Iren-A2A verso i tempi supplementari

IL BANDO DI GARA In vendita c'è l'80% di Trm (termovalorizzatore) e il 49% di Amiat (ambiente) Sul primo fronte ad affiancare Iren è F2i

Cheo Condina

Marco Ferrando

Si complica la partita attorno al nuovo termovalorizzatore di Torino e, a pochi giorni dal termine per le proposte vincolanti, fissato per lunedì, c'è il rischio concreto che la gara indetta dal Comune guidato da Piero Fassino, a cui partecipano la cordata Iren-F2i e A2A, vada deserta. In questo caso, come riferiscono fonti vicine all'Amministrazione, si andrebbe di fatto ai tempi supplementari, vale a dire a una fase di procedura ristretta - della durata di 20 giorni - con prezzi inevitabilmente ridimensionati.

Dopo il nulla di fatto del cda di Iren tenutosi mercoledì sera (che tra l'altro ha rimandato l'approvazione del piano industriale in attesa di una decisione sul dossier), la situazione resta fluida e aperta a qualsiasi ipotesi. L'unica certezza, al momento, è rappresentata dal fatto che ciascuno degli acquirenti nutre dubbi di vario genere sulla convenienza e sull'opportunità dell'operazione. Al tempo stesso, il Comune pare intenzionato a proseguire sulla propria strada, tanto che avrebbe rifiutato una proposta di spostamento della scadenza (fissata al 19 novembre) per le offerte.

Per Iren sussistono tre criticità. Innanzitutto le posizioni non del tutto convergenti tra i grandi soci con i torinesi più favorevoli all'acquisto dell'asset (che darebbe una boccata d'ossigeno ai dissestati conti del Comune, peraltro debitore per 260 milioni nei confronti della stessa multiutility) e i genovesi più scettici. In secondo luogo c'è il tema del prezzo: Iren rileverebbe sì per 150 milioni l'80% di Trm (la società che sta costruendo il termovalorizzatore di Torino) insieme a F2i, destinato a vestire i panni del socio di maggioranza della joint venture, ma dovrebbe procedere da sola sul 49% di Amiat, la società locale della nettezza urbana, il cui acquisto congiunto, per altri 32 milioni, è reso obbligatorio dal bando. Infine il Comune non avrebbe risposto in modo esauriente a una serie di quesiti legati alla gestione, al funzionamento e alla remunerazione del termovalorizzatore, che entrerà in funzione nel 2014 e sarà a pieno regime l'anno successivo, generando incertezze tra gli acquirenti sulle prospettive di redditività.

Logico che di fronte a un quadro simile anche F2i non sia del tutto convinto nel procedere con un'offerta. Il fondo guidato da Vito Gamberale, meno legato a logiche territoriali rispetto a Iren, dovrà anche consolidare il debito superiore a 400 milioni legato al termovalorizzatore e dunque, a maggior ragione, porrà estrema cura nel valutare il dossier, soprattutto dal punto di vista del prezzo dell'asset, giudicato dagli esperti del settore piuttosto caro.

Infine c'è la posizione di A2A, numero uno italiano nel segmento ambiente e che dunque guarda con interesse a una ghiotta opportunità di consolidamento alla partita. Ma alla luce delle numerose incertezze, difficilmente il gruppo lombardo si esporrà con un'offerta vincolante.

Le due società prenderanno una decisione solo nelle prossime ore, con Iren in particolare che ha già convocato un consiglio di amministrazione straordinario per domenica pomeriggio, a poche ore dalla scadenza. Nel caso in cui nessuna busta dovesse pervenire a Palazzo Civico, si allestirebbero i tempi supplementari, vale a dire una procedura ristretta aperta a chi - tra Iren e A2A - resta comunque interessata alla gara ma a condizioni almeno in parte più favorevoli. Un dato è certo: il Comune di Torino farà in modo di chiudere la partita al più presto, per poter contare sulle entrate della gara ai fini del bilancio 2012.

Tornando al versante Iren, ieri il direttore generale Andrea Viero, nel corso della conference call con gli analisti a commento dei dati sul terzo trimestre, ha annunciato «un payout del 65% su un utile stimato di 100 milioni per fine anno». Il manager ha anche previsto per fine anno un mol di circa 600 milioni e un rapporto tra

debiti ed ebitda di massimo 4,3 volte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auto. Marchionne conferma ad «Automotive News» che la fusione «è inevitabile» e apre all'Ipo se il fondo Veba la chiederà

«Fiat-Chrysler, nozze nel 2014»

L'azienda Usa investe 200 milioni nei motori e crea 1.250 posti di lavoro a Detroit L'INTERVISTA L'anno prossimo il gruppo venderà 4,3 milioni di veicoli di cui solo 1,7 con Fiat L'Alfa Romeo produrrà la nuova Giulia in Italia

Andrea Malan

Fiat annuncia nuovi investimenti su Chrysler, e Sergio Marchionne ribadisce l'interesse per una fusione tra Fiat e l'azienda americana entro il 2014.

Nell'ormai consueta intervista di fine anno ad «Automotive News Europe» Marchionne - amministratore delegato di entrambe le aziende - ribadisce che «siamo in linea con i tempi del progetto di fondere Fiat e Chrysler entro il 2014. È una mossa inevitabile». «Credo non abbia senso avere all'interno del mondo Fiat-Chrysler un'entità non controllata non abbia senso» spiega. L'espressione «non controllata» si riferisce ai flussi di cassa di Chrysler, che Fiat non è in grado di utilizzare: il manager parla infatti di «vincoli finanziari».

Il 41,5% di Chrysler è in mano al fondo sanitario Veba (gestito dal sindacato Uaw). Marchionne ha precisato ieri in occasione di un evento a Detroit che «Fiat ha i fondi per acquistare la quota» del 3,32% di Chrysler dal Veba, quota per cui quest'ultimo ha chiesto più del doppio di quanto offerto da Fiat; a fine ottobre il manager aveva detto, nella conference call sui risultati trimestrali, che «se metteremo in atto il nuovo piano di investimenti non ci resteranno i fondi per acquistare l'intera quota di minoranza di Chrysler». Veba avrà dal prossimo 1° gennaio il diritto di chiedere la quotazione in Borsa di Chrysler; Marchionne ha detto ieri che «un'eventuale richiesta in tal senso verrebbe accettata».

Ieri a Detroit Marchionne ha annunciato l'investimento di 240 milioni di dollari (poco meno di 200 milioni di euro) per aumentare la capacità produttiva di motori e la creazione di 1.250 nuovi posti di lavoro in vari impianti nel Michigan. Il grosso degli investimenti (200 milioni di dollari) andrà alla fabbrica Mack 1 che produce i motori Pentastar di grossa cilindrata; la maggior parte dei nuovi assunti (circa 1.000) è destinata all'aggiunta di un terzo turno allo stabilimento di Warren che produce i truck Ram 1500. Con quelli annunciati ieri, gli investimenti di Chrysler negli Usa dopo l'uscita dalla bancarotta salgono a 4,75 miliardi di dollari, con 6mila assunzioni.

Gli investimenti Usa arrivano a poche settimane dall'annuncio da parte di Marchionne di un piano di rilancio in Europa (senza dettagli sugli investimenti) - piano che punta sull'alto di gamma, e in particolare su Alfa Romeo. Perché i piani di rilancio dell'Alfa - chiede Automotive News nell'intervista - dovrebbero funzionare meglio di quelli annunciati già nel 2006 e nel 2010, e poi mai realizzati? «Grazie all'integrazione con Chrysler. È molto semplice: Fiat senza Chrysler non sarebbe in grado di realizzare un piano Alfa». Marchionne ribadisce che «non sono interessato a vendere Alfa, punto e basta». Quanto al dettaglio dei progetti di rilancio del Biscione, «la Giulia è in pieno sviluppo e sarà prodotta in Italia per essere esportata in tutto il mondo». Il numero uno del Lingotto non si è invece sbilanciato su altri progetti per Alfa, come l'eventuale ammiraglia: «Se ci sarà, sarà prodotta a Torino insieme alla piccola Maserati»; o il Suv: «Se verrà prodotto, sarà in Italia». Nell'intervista, Marchionne fornisce stime di vendita che confermano l'aumento del peso della casa americana sull'insieme del gruppo: Fiat venderà quest'anno 4,2 milioni di veicoli di cui 2,4 con Chrysler (dai 2 del 2011) e 1,8 con Fiat (-11% rispetto al 2011); le prospettive per il 2013 sono di un aumento del totale a 4,3 milioni, di cui «almeno 2,6 milioni di Chrysler» e quindi 1,7 dal resto di Fiat.

Marchionne, rispondendo alla domanda se potrà venire dalla 500 anche l'erede della Punto, dice che «non me ne preoccuperei. La Punto è in produzione, ma il marchio Fiat è destinato a puntare sempre più su prodotti derivati da 500 e Panda. Tutto il resto è irrilevante». Compreso quindi il modello che fino a ieri era il top seller del gruppo in Europa. Confermata la strategia per Lancia, basata su Ypsilon e su modelli importati dall'America - anche se quelli scelti finora si sono rivelati un flop. «A meno di non essere davvero premium, vendere una grande berlina in questo tipo di mercato è difficile, specialmente quando il mercato principale è

l'Italia».

Uno degli stabilimenti da cui usciranno le auto di alta gamma in Italia è quello ex Bertone di Grugliasco, dove sono rientrati 450 lavoratori per produrre i due modelli Maserati previsti dalla Fiat tra la fine del 2012 e il 2013. Per gli altri 550 lavoratori è stato rinnovato ieri l'accordo per la proroga della cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione. L'intesa è stata firmata anche dalla Fiom, che ha però fatto mettere a verbale il proprio dissenso a vantaggio di una cassa integrazione a rotazione che facesse rientrare da subito tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Nota: (*) dato influenzato dal Chapter 11, (**) stima

PUGLIA Il caso Taranto. Ferrante: sono gli effetti della direttiva dei custodi che limita l'arrivo di materie prime **Ilva, possibile stop dal 14 dicembre**

Domenico Palmiotti

Prim'ancora della cassa integrazione, prim'ancora del rifacimento degli impianti previsto dall'Aia, l'Ilva rischia di fermarsi e spegnere gli impianti dal 14 dicembre per mancanza di materie prime. Sono gli effetti, dice l'azienda, della direttiva che i custodi giudiziari hanno notificato lo scorso 12 novembre e che obbligano l'Ilva a non scaricare più di 15mila tonnellate di materie prime e ad avere giacenze non superiori ai 15 giorni. «L'applicazione della disposizione dei custodi giudiziari allo sbarco delle materie prime determinerà effetti devastanti per l'Ilva dovuti alla fermata, non in sicurezza, di tutti gli impianti dell'area a caldo» scrive il presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante, in una lettera ai vertici della Procura e agli stessi custodi. Per l'Ilva ci sarà la «conseguente esposizione a gravi rischi di incidente rilevante e danni irreparabili agli impianti, scenario questo già comunicato verbalmente».

Una relazione tecnica allegata alla lettera di Ferrante delinea quello che in fabbrica potrà accadere: «Il 14 dicembre si avrà il contemporaneo esaurimento delle giacenze a parco di 7 diversi materiali, situazione questa che determinerà la tempestiva fermata di tutti gli impianti dell'area a caldo dello stabilimento di Taranto». Ci sono anche notevoli danni economici derivati alla sosta prolungata delle navi prima dello sbarco dei materiali. Già dal 12 novembre ad oggi, segnala l'Ilva, ci sono «maggiori oneri» pari a 850mila dollari in termini di controstallie, mentre «le modalità di sbarco materiali secondo le prescrizioni dei custodi comportano una previsione di costo aggiuntivo per le attese navi pari a 12.370.000 dollari. A questa cifra sono da aggiungere i costi per movimentazione aggiuntiva delle navi (ormeggio e disormeggio) pari a circa 50mila dollari per ciascuna movimentazione». Questo tipo di oneri, prospetta l'Ilva, potrebbe aumentare significativamente perchè accanto alle controstallie va aggiunta anche la detenzione. Si tratta di un istituto che, non essendo definito contrattualmente, potrebbe comunque essere invocato dall'armatore della nave «al fine di ottenere tutti i danni diretti e indiretti dalla sosta prolungata».

C'è quindi «palese incompatibilità» fra la direttiva dei custodi e «i programmi operativi dello stabilimento». I custodi, infatti, pongono il doppio limite (15mila tonnellate e 15 giorni) mentre il siderurgico per questo mese, con quattro altiforni e dieci batterie coke in marcia al «minimo tecnico», ha bisogno di 50.700 tonnellate di materie prime al giorno. Inferiore il fabbisogno di dicembre (41.500 tonnellate) con tre altiforni e 8 batterie in marcia (sarà infatti fermo per lavori l'altoforno 1), ma in ogni caso i quantitativi necessari a non spegnere gli impianti vanno ben al di là del tetto fissato dai custodi.

Parlano di «scenario preoccupante» i sindacati metalmeccanici, che ieri pomeriggio hanno incontrato l'azienda. La quale ha annunciato che, non essendoci ancora accordo sulla cassa integrazione chiesta per 2mila addetti dell'area a freddo per crisi di mercato, da lunedì e mercoledì si partirà comunque con le ferie forzate per i primi 500 dei reparti Produzione lamiera 2 e Tubificio 2 in quanto non ci sono ordini. Dei 500 lavoratori, un centinaio non avrebbero ferie e i sindacati hanno chiesto che comunque siano tenuti in fabbrica su altre attività. Sulla cassa si tornerà a trattare per un eventuale accordo martedì prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ilva. Il presidente, Bruno Ferrante

ROMA

Regione, voto nelle mani del Consiglio di Stato

Oggi si discute il ricorso della Polverini. E nel centrodestra spunta il nome di Ciocchetti ieri sera al Pantheon la fiaccolata per chiedere subito le elezioni

MAURO FAVALE

UNA guerra che rischia di trascinare a fondo anche il governo. Cinquantuno giorni dopo le dimissioni di Renata Polverini, quella sulla data del voto nel Lazio da polemica si è trasformata nella minaccia di una crisi politica che coinvolge anche l'esecutivo guidato da Mario Monti. Oggi potrebbe essere l'ennesima giornata decisiva: occhi puntati sul Consiglio di Stato che, intorno alle 10, dovrebbe pronunciarsi sul ricorso presentato ieri da Renata Polverini contro la decisione del Tar che le intimava 5 giorni per indire le elezioni.

Possibile che arrivi una sospensiva alla prima sentenza e a quel punto si conosceranno anche le mosse della governatrice che ieri ha spiegato: «Firmerò il decreto di indizione delle elezioni solo dopo il pronunciamento del Consiglio di Stato». Se lo farà anche in caso di sospensiva (che le concederebbe sicuramente qualche giorno in più) si capirà oggi. E sempre oggi, mentre il secondo grado della giustizia amministrativa discuterà il ricorso della Polverini, il Consiglio dei ministri dovrebbe affrontare il tema dell'election day ad aprile invocato da Pdl, Fli e Udc anche a costo di far cadere il governo.

Dall'altra parte, il Pd è pronto ad alzare le barricate. «Le Regioni devono andare a votare - attacca il segretario dei democratici Pier Luigi Bersani-è inutile girarci intorno. Si parla di risparmi: ma lo sappiamo che il Lazio sta perdendo 650 milioni di fondi europei?».

Per il segretario laziale del Pd, Enrico Gasbarra i soldi sono anche di più: «Circa 800 milioni che rischiano di andare buttati». Pericolo smentito dall'assessore al bilancio Stefano Cetica: «Non corriamo alcun rischio di perdere le risorse europee».

Eppure, nonostante le rassicurazioni, l'opposizione continua a insistere sulla fissazione della data del voto che, fino a tre giorni fa, sembrava ormai stabilita per il 10 e 11 febbraio. Ieri sera per chiedere «urne subito» c'è stata una fiaccolata organizzata da associazioni e sindacati, dalle Acli all'Arci, da Legambiente a Cgil, Cisl e Uil: «Non è possibile avere una regione che da mesi non riesce a sciogliere i nodi più semplici», spiega Cristian Carrara, presidente di Acli Roma. Tra i partecipanti anche consiglieri regionali di Pd, Verdi e Sel.

Sul fronte della candidature, invece, il centrodestra continua nella ricerca di un nome che sfidi Nicola Zingaretti. Nelle ultime ore sono cresciute le quotazioni di Luciano Ciocchetti, vicepresidente della giunta Polverini, ed esponente di spicco dell'Udc. L'operazione non è semplice da realizzare senza strappi: i centristi, infatti, sembrano aver chiuso le porte a un'alleanza con il Pdl. Ciocchetti, a quel punto, potrebbe però sganciarsi da Pier Ferdinando Casini e correre ugualmente con il centrodestra. Nel Pdl, l'ipotesi Ciocchetti viene valutata con interesse. Mentre sembrano definitivamente tramontati i nomi della società civile: i magistrati Simonetta Matonee Stefano Amore e il generale dei carabinieri Luciano Garofano, nei sondaggi riservati del partito sono risultate candidature troppo deboli. Restano in pista i politici: Roberta Angelilli o Sveva Belviso, sponsorizzate da Andrea Augello, o il deputato Fabio Rampelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLVERINI SI È DIMESSA DA. ...

51

GIORNI

E ancora non ha fissato la data per le elezioni della Regione Lazio

Foto: IN PISTA Luciano Ciocchetti, Udc potrebbe essere il candidato anti-Zingaretti

Foto: IL SIT-IN La fiaccolata organizzata ieri al Pantheon per chiedere il voto subito

Reportage

Referendum, Grillo ad Aosta fa tremare l'Union Valdôtaine

Rifiuti, gli autonomisti rischiano una storica sconfitta. Stasera lo show LA POLEMICA Gli ambientalisti sfidano la Regione: «Non vogliamo il nuovo mega impianto»

GIUSEPPE SALVAGGIULO INVIATO A AOSTA

Lo chiamano «il piro» perché il nome intero, pirogassificatore, è respingente. Si tratta dell'impianto di rifiuti su cui centomila valdostani sono chiamati domenica a un referendum che potrebbe segnare una cesura storica per la più piccola e speciale regione italiana. A guidare il fronte che difende l'impianto con Pdl, Stella Alpina e Fédération Autonomiste, c'è l'Union Valdôtaine, il partito autonomista egemone da almeno trent'anni e che non ha mai perso nelle urne. Dall'altro associazioni ambientaliste, a cui si sono aggregati i partiti di centrosinistra e il Movimento Cinquestelle di Beppe Grillo, che stasera parlerà dal palco in piazza municipio, nel comizio-show più atteso e temuto. Storia esemplare, in tempi di antipolitica e altra-politica. La Valle d'Aosta produce 75 mila tonnellate l'anno di rifiuti (quanto una media città) e li smaltisce in una discarica che si va esaurendo. La raccolta differenziata è bassa: 44%. Nel 2005, la Regione comincia a studiare la realizzazione di un inceneritore da 85 mila tonnellate. Nel 2007 Fabrizio Roscio, un insegnante di fisica, scrive con la moglie un documento critico e raccoglie 652 firme. Non succede niente. Roscio continua a studiare, coinvolge una ventina di persone tra cui avvocati e medici. Nel 2009 seconda petizione con mille firme. Niente. Il gruppo cresce, la newsletter raggiunge mille persone, Legambiente si avvicina e nel 2010 elaborano un piano alternativo di gestione dei rifiuti, senza inceneritore. Terza petizione: 3500 firme. A questo punto succede qualcosa: nel 2011 la Regione cambia impianto. Via l'inceneritore, si passa al pirogassificatore da 60 mila tonnellate. Si tratta di due tecniche diverse di trattamento di rifiuti «a caldo»: grossolanamente, se l'inceneritore è un forno, il «piro» è una pentola a pressione dentro cui si fa cuocere l'immondizia a milleduecento gradi, recuperando scarti di materiale inerte e gas a fini energetici. Il nuovo impianto viene votato da trenta consiglieri (Union, altri autonomisti e Pdl in maggioranza; Pd in minoranza); cinque astenuti; nessuno contrario. Roscio e i suoi amici non si arrendono, a loro si rivolgono cinquanta consiglieri comunali da tutta la regione, organizzano assemblee e scrivono una quarta petizione che raggiunge la cifra record di 11 mila firme, più del 10% degli elettori. Il Consiglio regionale la bocchia. «Allora abbiamo capito che non ci restava che il referendum», racconta Roscio. Nel suo appartamento nasce il comitato «Valle virtuosa», scrivono il testo del referendum. Si aggiungono decine di associazioni tra cui Slow Food, Cgil, Arci, i centoventi ragazzi del Movimento Cinquestelle. Il Pd (che in tutta la regione ha circa 500 iscritti) si accorge dell'aria che tira con migliaia di persone mobilitate e fa dietrofront, aiutando raccolta e autenticazione delle firme. Ne servono 5200 in tre mesi, ne prendono 8 mila in quaranta giorni. Nonostante i ricorsi a Tar e tribunale, il quesito è accolto. Banchetti, assemblee in ogni paese, esperti da tutta Italia, appelli opposti di medici: la valle si accende di politica. L'impianto dovrebbe sorgere vicino alla discarica di Brissogne, all'uscita dall'autostrada, e bruciare rifiuti urbani, ospedalieri, fanghi di depurazione e carcasse animali. Richiede un investimento di 200 milioni da ammortizzare in vent'anni, con il sistema del project financing: il privato costruisce e gestisce, la Regione lo ripaga con una tariffa per i rifiuti smaltiti di 145 euro a tonnellata (a Torino per il nuovo inceneritore 107), sufficientemente alta da assicurare i finanziatori. Peraltro tra le aziende che hanno vinto l'appalto una è partecipata dalla Regione che lo ha bandito. Gli oppositori contestano spesa, effetti sanitari, ambientali e paesaggistici di una ciminiera di 50 metri. I medici sono divisi. Il presidente Augusto Rollandin, il politico più importante della regione che guidò per la prima volta nel 1984, ne è il più strenuo sostenitore: «La discarica è fuorilegge, il piro è diffuso in Giappone e Scandinavia, garantisce un vantaggio ambientale, le emissioni sono limitate. C'è un allarmismo ingiustificato». L'Union fa campagna per l'astensione, perché il referendum fallisce se vota meno del 45% degli elettori. Secondo gli ambientalisti, «è un modo per rendere il voto non libero. Si metteranno fuori dai seggi per controllare chi disobbedisce». Il Pd ha polemizzato perché la Regione ha inviato ai dipendenti sanitari un appello per il

pirogassificatore, raccogliendo firme. Il vescovo, dopo una lettera pastorale che invitava i cattolici alla partecipazione alle questioni pubbliche, ufficialmente non si schiera. C'è tensione, anche tra i parroci. La sconfitta dell'Union sarebbe clamorosa, a sei mesi dalle elezioni. «E' un fatto tecnico, nessuna conseguenza politica», sostiene Rollandin. Ma anche nel suo partito la chiamata all'astensione ha suscitato malumori. E stasera arriva Grillo, che potrebbe spostare gli indecisi verso le urne e il referendum verso il quorum. E Rollandin: «Che cosa può offrire Grillo alla Valle? Se la gente si sposta per Grillo...».

Foto: La battaglia dei fotomontaggi

Foto: Per il referendum di domenica, i comitati hanno prodotto manifesti e fotomontaggi. A sinistra, il comitato per il Sì ha elaborato al computer l'effetto della ciminiera del pirogassificatore sul paesaggio. A destra, il comitato per l'astensione paventa un'esplosione della discarica senza un nuovo impianto

CAMPIDOGLIO

L'Atac gestirà per sette anni il trasporto pubblico

Fabio Rossi

Il trasporto pubblico romano sarà affidato «in house» all'Atac per i prossimi sette anni, dal 1 gennaio 2013 al 31 dicembre 2019. Lo prevede la delibera approvata ieri dal consiglio comunale che, adeguandosi alle nuove norme, assegna a un unico gestore il Tpl. «Siamo convinti che il trasporto pubblico debba rimanere necessariamente controllato dall'amministrazione capitolina, perché è un settore particolarmente delicato», sottolinea l'assessore alla mobilità Antonello Aurigemma. «Noi siamo favorevoli e avevamo chiesto che arrivasse prima del bilancio - attacca il capogruppo Pd Umberto Marroni - Questo ritardo rischia di mettere in crisi i conti dell'Atac e di bloccare ancora i finanziamenti. Per questo noi lanciamo un'allarme: serve ricapitalizzare l'azienda e bisogna farlo senza trucchetti». Intanto è ancora polemica sui conti del Cotral, sempre più sull'orlo del baratro. «Questa situazione di grave criticità è la conseguenza del credito vantato da Cotral nei confronti della Regione Lazio, giunto ormai a 500 milioni di euro - dicono il vice presidente di Cotral, Domenico De Vincenzi, e il consigliere Paolo Toppi - e di Atac che trattiene circa 45 milioni di euro dalle vendite dei titoli di viaggio». Replica Luca Malcotti, assessore regionale ai trasporti: «De Vincenzi e Toppi sono già in campagna elettorale - sottolinea Malcotti - stiamo lavorando su tanti fronti per migliorare la situazione dell'azienda, obiettivamente critica soprattutto a causa del ritardo con cui ci arrivano i fondi statali, peraltro sempre più ridotti».

In abruzzo

Finanziamenti all'edilizia scolastica

La Regione Abruzzo stanZIA 18,62 milioni di euro per finanziare interventi di edilizia scolastica, in particolare relativi alla messa in sicurezza. Il bando attiva risorse del Par Fas Abruzzo 2007/2013. La regione intende individuare gli interventi che mirano ad incrementare la qualità e la sicurezza degli edifici scolastici pubblici, attraverso il finanziamento di opere dirette all'adeguamento del patrimonio edilizio alla nuova normativa sismica. Sarà data priorità alle strutture valutate a maggiore rischio e con la possibilità di demolizione e ricostruzione. Questo per i soli edifici dichiarati inagibili, per i quali venga dimostrata l'impossibilità o la diseconomicità di altro tipo di intervento. Possono presentare domanda i comuni abruzzesi, per gli edifici sedi di scuole materne, elementari e medie e le province abruzzesi, per gli edifici sedi di Istituti superiori di secondo grado, esclusivamente per edifici non ubicati nell'area ricompresa nel «cratere». I comuni fino a 5 mila abitanti possono presentare una sola istanza, i restanti comuni possono presentarne massimo due, le province un massimo di tre. Le domande devono essere presentate entro il 5 febbraio 2013.

PALERMO

In sicilia

Contributi a chi acquista alloggi

La Sicilia stanZIA 10 milioni di euro a favore dei comuni per sostenerli nell'acquisto di alloggi immediatamente abitabili da privati. Il bando nasce in considerazione della limitata disponibilit  di aree edificabili da dedicare alla realizzazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica. Questo ha spinto la regione ad aprire un bando per finanziare i comuni che intendono acquistare un parco alloggi gi  realizzati ed immediatamente utilizzabili, preferibilmente composto da tipologie e quadrature diverse, da destinare al soddisfacimento delle richieste di edilizia residenziale pubblica. Possono presentare richiesta i comuni classificati ad alta tensione abitativa, nonch  gli Istituti autonomi case popolari. Ciascun ente pu  presentare un'unica richiesta che non potr  superare complessivamente il numero di 15 alloggi da acquistare. Gli alloggi devono essere non occupati e privi di qualsivoglia limitazione all'uso, devono essere dotati di regolare concessione edilizia e del relativo certificato di abitabilit . Richieste entro il 30 aprile 2013.

PALERMO

A COLLOQUIO CON IL SEGRETARIO DELLA CISL MAURIZIO BERNAVA

Un nuovo patto per l'Isola

La proposta del sindacalista al neopresidente Crocetta di un accordo sociale su vasta scala. E l'invito a resistere alle pressioni delle gerarchie dei partiti. Bene la scelta di esterni
Antonio Giordano

Non si stupisce di fronte al dato di 38 mila posti di lavoro in meno in un anno diffusi da Bankitalia nel pomeriggio di ieri. «A Giugno parlavano di 40 mila», e chiede al neopresidente della Regione, Rosario Crocetta, un cambio di passo in tema di amministrazione della cosa pubblica e investimenti nell'Isola, e un atto di responsabilità che devono fare anche i sindacati in materia di aziende pubbliche e partecipate. Così il segretario regionale della Cisl, Maurizio Bernava, lancia un messaggio al nuovo inquilino di Palazzo d'Orléans nel giorno in cui il neopresidente incontra per la prima volta le autorità politiche, militari e religiose dell'Isola. E di fronte ai dati presentati da Bankitalia, Bernava spiega che «è la conferma di quello che dicevamo noi già dal 2008. Che gli effetti della crisi sarebbero arrivati anche più forti per l'Isola in un paio di anni. Ci fu risposto, da chi oggi è stato rieletto anche in questa legislatura, che questo non era possibile perché la Sicilia non fondava la sua economia sul manifatturiero. A me preoccupa questa ignoranza e questo non sapersi guardare attorno. Invece oggi i dati dimostrano che siamo troppo in ritardo. Ed a questi», ha aggiunto a MF Bernava, «bisogna aggiungere anche i 18 mila che sono in cassa integrazione in questo momento». Il segretario del sindacato propone un patto al nuovo governo regionale da stipulare con le forze produttive, i sindaci, l'esecutivo nazionale e quello europeo. Un patto fondato su «cinque o sei priorità a partire da una maggiore credibilità internazionale», perché «gli ultimi sei mesi con Lombardo sono stati devastanti, abbiamo perso qualsiasi credibilità che è la carta da spendere su ogni mercato. Finita la sbornia elettorale», spiega Bernava, «Crocetta intervenga subito con una strategia di rigoroso risanamento e recupero del deficit della Regione. Apprezzabile», aggiunge, «la dichiarazione che il patto di stabilità si metterà all'interno del bilancio. Ma questo, adesso deve diventare un provvedimento». Ed è pure apprezzabile, secondo Bernava «la scelta di affidare l'incarico di assessore all'economia di concerto con il governo nazionale e altrettanto si dovrebbe fare con quello agli enti locali». Questo uno degli aspetti che preoccupano di più il sindacato. Soprattutto con il calderone delle partecipate che rischia di esplodere ovunque nell'Isola dal momento che entro il 2014 i bilanci dei comuni dovranno includerle «e sarà molto difficile far quadrare i conti». Dopo una messa in sicurezza dei conti, per Bernava sarà necessario mettere in campo «ogni azione per attrarre investimenti e investitori» offrendo aree industriali sottutilizzate e capannoni «oramai vuoti». «Ma io sarei anche per affidare ai privati interi settori, penso ai beni culturali e a metterli a reddito», ha aggiunto. Ma come riuscire a fare questo senza una maggioranza parlamentare? «Crocetta resista alle pressioni delle oligarchie dei partiti che pensano più alle correnti interne che a risolvere i problemi della Sicilia», ha aggiunto, «e stipuli il patto pubblico da sottoporre anche a chi deve fare opposizione in Parlamento, ai sindaci e al mondo del lavoro e delle imprese. Non ci possiamo consegnare a una Ars», ha aggiunto, «che ha dentro ancora tutte le furbizie politiche del passato. Il pezzo di società che il primo marzo è scesa in piazza chiede un cambio di passo prima che sia troppo tardi». (riproduzione riservata)

Foto: Maurizio Bernava

Veneto indipendente Bizzotto porta il referendum al Parlamento europeo

referendum per l'indipendenza del Veneto approda per la prima volta al Parlamento europeo. A portare il "caso Veneto" all'attenzione di Bruxelles è l'europarlamentare Mara Bizzotto, che ha presentato un'interrogazione alla Commissione Ue per avere un pronunciamento ufficiale dall'Esecutivo comunitario. «È giunta l'ora che la Ue si esprima in modo chiaro e diretto sulle richieste d'indipendenza che salgono ormai da molti territori e popoli europei, dal Veneto alla Catalogna, dalla Scozia alle Fiandre» spiega Bizzotto. Nelle scorse settimane l'europarlamentare è stata al centro del dibattito politico sulla stampa inglese e spagnola per la sua interrogazione sull'indipendenza della Catalogna alla quale il presidente della commissione Ue, José Manuel Barroso, ha risposto indicando per la prima volta il ricorso al diritto internazionale quale soluzione alle possibili secessioni in uno Stato membro. «Ciò che chiedo alla Ue è di tutelare il sacrosanto diritto all'autodeterminazione del popolo veneto -precisa l'on. Bizzotto -. I Veneti hanno il pieno diritto di indire un referendum consultivo attraverso il quale potersi esprimere, liberamente e democraticamente, sull'ipotesi di indipendenza dallo Stato centrale. Se gli scozzesi celebreranno il referendum per la propria indipendenza da Londra nel 2014, e lo stesso faranno con ogni probabilità i catalani, non si capisce per quale astruso motivo questo diritto dovrebbe essere negato ai Veneti. La nostra non è una posizione di retroguardia, ma una battaglia di libertà e di democrazia per dare al popolo la potestà di scegliere se restare o meno legati a Roma, se rimanere dentro l'Italia o fondare uno Stato indipendente e sovrano». In questi mesi «migliaia di cittadini hanno sottoscritto la richiesta di un referendum sulla quale si esprimerà a breve anche il Consiglio regionale del Veneto - ricorda Mara Bizzotto -. Ritengo doveroso, quindi, che i legittimi sentimenti autonomisti che pervadono moltissimi Veneti trovino il loro sbocco naturale in una consultazione referendaria per decidere se stare fuori o dentro lo Stato Italiano. Del resto non è stato proprio grazie ad un referendum, quello del 1866 meglio noto come "referendum truffa", che il Veneto è diventato italiano?». Per l'europarlamentare leghista «è evidente il fallimento degli Stati nazionali, che si stanno sgretolando in ogni angolo del continente».

TORINO

Piemonte, patto generazionale per la competitività del Piano giovani

Un progetto innovativo per promuovere e sostenere l'imprenditorialità e il lavoro autonomo giovanile tramite il coinvolgimento di imprenditori "mentori" già affermati sul mercato e dotati di esperienza pluriennale. In quest'ottica si apre il bando del "Patto generazionale per la competitività", previsto dal Piano Giovani 2011/2013 della Regione Piemonte. L'iniziativa sarà gestita da Unioncamere Piemonte e verrà realizzata attraverso l'attivazione di servizi integrati di informazione, orientamento, formazione, assistenza tecnica e accompagnamento all'imprenditorialità. Si tratta, in sostanza, del mentoring: una tecnica di accompagnamento in cui un esperto, rappresentato dal mentor, favorisce lo sviluppo professionale di un esordiente, rappresentato dal mentee, trasferendo le acquisite esperienze attraverso la costruzione di un rapporto di medio termine, che si prefigura come un percorso di apprendimento guidato, in cui il mentor offre sapere e competenze acquisite e le condivide sotto forma di insegnamento e trasmissione di esperienza, per favorire la crescita personale e professionale del mentee. «Sarà un ottimo strumento di sostegno per neo imprenditori - commenta l'assessore regionale allo Sviluppo economico, Massimo Giordano - che permetterà ai giovani di recepire conoscenze e testimonianze di esperienza, difficilmente trasmissibili in altro modo. È inoltre un'opportunità per offrire un momento di confronto e collaborazione fra imprese, consentendo anche una maggiore apertura nei confronti di nuovi imprenditori, facilitando così la creazione di proficui rapporti e reti. La collaborazione tra le realtà produttive, del resto, è fondamentale per diventare più forti e competitivi». «Con questa misura - commenta l'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto - offriamo un panel completo di sostegno ai giovani per l'avvio di impresa. Cioè li supportiamo nei momenti cruciali per qualsiasi start up: la costruzione di un business plan; la ricerca di un finanziamento che non strozzi sul nascere la loro attività e ora, proprio con il mentoring, un aiuto concreto in quei primi mesi di attività dove registriamo da sempre il più alto tasso di mortalità di imprese. La formula poi del patto generazionale, credo che possa essere vincente anche per mettere a fattore comune dei giovani l'esperienza e le eccellenze di quegli imprenditori che oggi considero veri e propri ambasciatori piemontesi nel mondo». «Sono i giovani il nostro futuro. Siamo convinti - commenta Ferruccio Dardanella, presidente Unioncamere Piemonte - che questa misura del Piano giovani offrirà un aiuto concreto, grazie al mentoring, a tutti gli under 35 che vogliono realizzare con successo il loro sogno imprenditoriale. Fare impresa si può. E con un patto generazionale sarà ancora più facile». Per maggiori informazioni sul bando: http://www.regione.piemonte.it/pianogiovani/07_pat.htm www.pie.camcom.it/imprenditoriagiovanile Email: imprenditoriagiovanile@pie.camcom.it